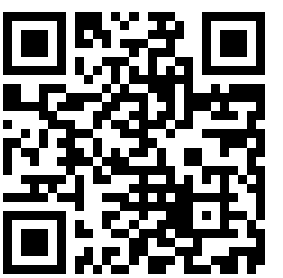
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

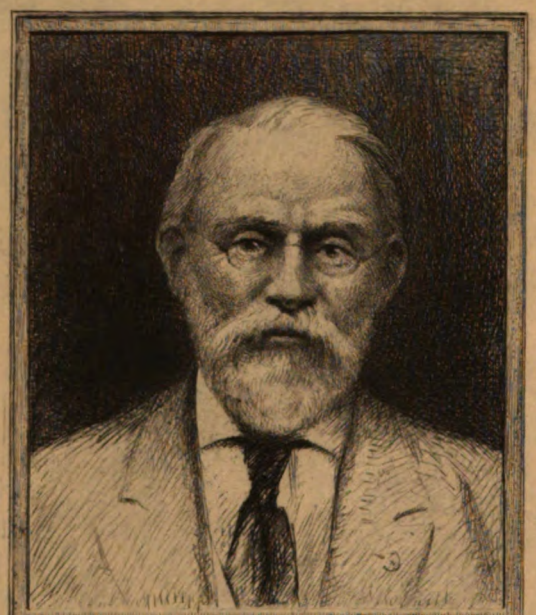
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

C 3 9015 00349 473 2
University of Michigan - BUHR

Digitized by Google



SILAS WRIGHT DUNNING
BEQUEST
UNIVERSITY OF MICHIGAN
GENERAL LIBRARY

Digitized by Google

AS
221
.A86

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SESSIONI PUBBLICHE

DELL'

ATENEO VENETO

TENUTE NEGLI ANNI

MDCCCXII. MDCCCXIII. MDCCCXIV.

VENEZIA
VITARELLI
NEL MESE DI SETTEMBRE MDCCCXIV.

Digitized by Google

Digitized by Google

Dunning
Nardiello
6-4-40
40891

PRIMA SESSIONE PUBBLICA

I. *Ragionamento del Presidente Cav.* Leopoldo Cicognara *tenuto nel dì* 21 *Novembre* 1812. Car. 1
II. *Relazione Accademica del Segretario* Francesco Aglietti, *Membro del R. Istituto ec. letta nel dì suddetto.* 19

SECONDA SESSIONE PUBBLICA

I. *Ragionamento del Presidente Cav.* Leopoldo Cicognara *tenuto nel dì* 30 *Maggio* 1813. 1
II. *Relazione Accademica dell' Ab.* Mauro Boni, *Segretario della Classe di Belle Lettere, letta nel dì suddetto.* 19

TERZA SESSIONE PUBBLICA

I. *Elogio del Cardinal Bernardo Navagero Vescovo di Verona di* Leonardo Manin, *detto nel dì* 28 *Novembre* 1813. 1
II. *Relazione Accademica del Segretario* Francesco Du Prè *P. Professore, letta nel dì suddetto.* 33

QUARTA SESSONE PUBBLICA

I. *Ragionamento del Presidente Cav.* Leopoldo Cicognara, *tenuto nel dì* 12 *Giugno* 1814. 1
II. *Relazione Accademica del Segretario* Francesco Aglietti, *Membro del R. Istituto ec. letta nel dì suddetto.* 13

Organizzazione Provvisoria dell' Ateneo di Venezia. 53
Indice de' Socj dell' Ateneo Veneto. 67
Indice degli Autori delle Memorie lette nelle Quattro Sessioni sopraindicate. 78

Digitized by Google

Digitized by Google

SESSIONE PUBBLICA

DELL'

ATENEO VENETO

21 NOVEMRRE 1812.

Digitized by Google

Ament meminisse periti.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO

DEL PRESIDENTE

CAVALIERE

LEOPOLDO CICOGNARA.

Digitized by Google

Digitized by Google

MAGISTRATI COSPICUI che onorate per la prima volta di vostra augusta presenza questo letterario consesso, dotti Signori dell'Instituto Reale che qui sedete giudici i più autorevoli de' nostri studj, Uditori coltissimi che in fede di patrio amore ci fate corona, onde sentire quali argomenti si discussero nel corso di questo cadente anno nelle nostre sessioni; voi tutti in nome de' rispettabili miei colleghi invoco a testimonj in faccia all'Augusto nostro Benefattore e Monarca, dinanzi alle superiori Autorità, dinanzi agli obbedienti sudditi di questo regno, affinchè attestare possiate altamente che sacra legge a noi fu il cenno che qui ne raccolse, e che dei varj consessi letterarj e scientifici, prima divisi fra loro per indole e per instituzione, uno solo formò, cui poscia dar nome e statuti e mezzi valevoli per una decorosa esistenza; consesso che pareggiare dovesse non che la magnanimità del sommo suo Institutore, ma la preminenza di questa Città sì chiara per incliti ingegni nella storia del mondo.

E ciò non solo vi piaccia attestare, ma di riconoscer degnatevi, come noi più zelanti dell'intrinseco bene che gelosi d'ogni apparente riguardo, giudicammo di assai maggiore decoro dimostrare una pronta obbedienza dando principio alle nostre laboriose occupazioni, piuttosto che attendere le norme e le prescrizioni delle forme, le quali all'ordine soltanto, e non al merito essenziale provveggano di questa nuova instituzione; di modo che della suprema volontà interpreti fedeli e sommessi, ogni cura ed ogni ingegno volgemmo immediato al pubblico vantaggio ed all'onor della patria.

E quantunque dell'augusto nome di ATENEO, col quale voglionsi insignire questi riuniti scientifici e letterarj stabilimenti

Digitized by Google

in ogni parte del Regno, non fosse questo, nè alcun altro ancor decorato; ciò non ostante ne assunse volontario i doveri ed i pesi, e come tale all'uopo della pubblica utilità fu richiesto di consiglio e di voto.

Questo spontaneo nostro tributo di divozione, ci valga, ornatissimo signor Barone Prefetto, che qui sedete quale socio onorevole, non meno che quale zelantissimo Magistrato, chiarissimo signor Conte Podestà, parimente insignito di questa augusta doppia rappresentanza in un giorno ove tutto alla gloria del vostro Comune si rivolge e si dedica, ci valga, dissi, questo nostro tributo devoto per far distinguere al Sommo, come s'accordi all'elevatezza delle sue concezioni l'intima nostra persuasione; e come s'Egli volle di tanti diversi popoli per costume, per leggi, per indole divisi formar una sola famiglia; s'Egli vide come nell'unione consiste la forza; per noi si avvisò egualmente come l'un genere di dottrina congiunto all'altro tutti contribuiscono con vicendevol sussidio ai progressi d'ogni studio, e come l'astrusa profondità delle materie sublimi riceva ornamento dalla forma amena e gentil delle lettere.

Questa unione augurata dal comune voto, piena d'energia per gli elementi che la compongono, i nessi che la collegano, lo spirito che la ravviva, auspice il genio tutelare d'ogni buon'opera, mossa da tali principj già tenne le sue Sessioni intenta a confermare vieppiù, come le lettere, le quali tutte abbelliscono, e tutte accompagnano le produzioni dell'umano ingegno, i fasti e le memorie dell'età presente alla futura in bei modi tramanderanno; e come colla nitida espressione più chiare ognor renderanno le cognizioni astratte del profondo pensatore; meno aride e più facili a comunicarsi colla perspicuità della parola le sottili ed esatte deduzioni del calcolo; più persuasivo ed insinuante il linguaggio che dalla tribuna o dal pergamo si dedica ai diritti del cittadino, o alla pubblica morale; più adatta l'applicazion d'ogni scienza ad ogni pratica materiale e meccanica, finalmente le scienze, le arti, le lettere associate in una e indivisibil famiglia non vedranno mai sorger barriera che s'innalzi con odiosa rivalità tra la sublime

Digitized by Google

facoltà del pensiere, l'industre esercizio della mano e il dono divino della parola.

Nè vi sorprenda, o Signori, il veder me da un tal seggio elevato presedere a queste società riunite, quantunque figlio solo per adozione e per cuore di questa patria, che a tanti con più legittimo dritto doveva affidarne l'incarico, siccome fertile e ricca di chiari ingegni, d'anime generose e zelanti d'ogni nazionale decoro.

Piacemi in faccia vostra giustificar l'error vostro medesimo, facile ad emendarsi senza mia doglia, qualora rifletter voglia te, che mentre presa avete ad esame la nascente prosperità delle arti belle, che furonmi date in cura, illudervi forse potè l'augurio d'un simil successo a questa società riunita: ma non dovevate alcun merito a me attribuire per quella fortunata serie di eventi, che promossi dallo splendor del Governo e dalle cure indefesse de' socj di quell'Accademia, furono la causa primaria di tutto il suo lusinghiero incremento: siccome al solo merito dei dottissimi colleghi, che qui meco seggono, debbesi il successo qualunque sia di queste prime fatiche e le speranze più ragionevoli; e poichè per ogni esterno decoro questa rifulge fra le città dell'italico Regno, così meritar possa un giorno d'esser anche citata a non volgar esempio per il suo Ateneo.

Da ciò che i veneziani fecero a beneficio de' liberali studj con pubblica e privata magnificenza nel medio evo, e dal frutto delle vittorie convertito in monumenti d'ingegno e d'incivilimento, che immensi titoli di lode loro acquistarono presso i popoli più lontani, ora trarrà argomento il mio dire, e vi tratterrò brevemente su alcune considerazioni, per le quali rimaner possa rivendicata una parte almen dell'onore, che per mancanza d'indagatori diligenti vuolsi attribuire ai greci di Costantinopoli; quasi che la luce d'ogni sapere venisse da loro in tempi di caliginosa ignoranza, ingiustamente fraudando questa bella parte d'Italia d'ogni suo dritto. Mi lusingo che grato argomento non solo all'orecchio ma al cuore riuscirà questo, ed io lo discorrerò con rapidi tocchi, onde non involar

Digitized by Google

troppi istanti a chi ha l'incarico di offerirvi il prospetto dell'annuo nostro lavoro; il che formar dee l'argomento principale dell'odierna vostra attenzione.

Egli è ben evidente che dove prima si appresero i bei modi del dire in Italia, dove i primi scrittori sorsero ad esporre le patrie memorie, dove prima si ebbe cura di registrare i nomi di coloro che si distinsero, ivi egualmente si credette dai posteri che risorgessero quasi esclusivamente gli studj e le arti; quando però accuratamente indagando i fatti e i monumenti che ci rimangono si conferma, che non per difetto d'ingegni parvero tenebrosi gli altri luoghi d'Italia, ma per mancanza soltanto di storici non furono celebrati moltissimi nomi ingratamente coperti d'ingiusta dimenticanza. Di qui trasse argomento in favor suo il biografo aretino, che seguito da tutti gli scrittori per lunga età (come pur anco al presente il veggiamo da qualche superficiale cultore di questi studj) illustrò in quella oscurità di tempi l'unico suo Cimabue, come colui che prese una face primo a diradar le tenebre nell'arte dell'imitar la natura: e ciò non bastogli, che in luogo di derivar la sua scuola dagl'italiani che il precedettero, o furongli contemporanei, il volle allievo di quegli artisti che di Grecia venivano in Italia nel cadere di quell'Impero. Geloso forse anche il Vasari, che la vicina Pisa, emula degl'ingegni che le andavano crescendo d'intorno, ostentar potesse prima d'ogni altra nomi famosi fra suoi concittadini nell'erezione de'tanto celebrati suoi edifizj, cadde eziandio nell'erronea credenza, che l'architetto *Buschetto* fosse greco; siccome presso de'Veneziani, pel contatto che aveano co'greci di quell'età, lungamente invalse opinione, che degli edificj di Grado, di Torcello, di s. Marco e delle altre molte opere che si andavano costruendo, greci unicamente fossero i primi artefici, e che a tal uopo chiamati dovizia di sapere a noi recassero e luce per ogni spenta arte, e per ogni sopito ingegno.

Sono questi i principali argomenti coi quali vorrebbesi provare che per opera dei bizantini ritornò l'Italia al suo perduto splendore, e per una seconda volta pretendesi che gli etru-

Digitized by Google

schi così ricevessero le arti da'greci, e all'Europa le trasmettessero, chiamativi da Magistrati e da Legislatori. Il distruggere questa falsa opinione non attenterà in menoma parte ai meriti, che presso di noi si acquistarono in altra età que'sommi e chiarissimi ingegni, che appartenendo al primo popolo colto recarono da Corinto, da Argo, da Atene, lettere, scienze ed arti all'Italia, temprando coi dolci modi dell'Attica ogni feroce costume; anzi a maggiore retribuzione d'ogni prezioso loro insegnamento tenderanno questi argomenti a provar maggiormente, come in fruttifero suolo difusero utili dottrine, non mai interamente dimenticate per corso di tempo, o per avversità di fortuna. I greci di Bizanzio non appartenevano a quelle antiche famiglie d'eroi più che uomini, e appena ne seppero a noi recare la lingua e conservare il deposito delle grandi opere, di cui non furono autori: vera e sola obbligazione che loro professano tutt'ora le lettere riconoscenti.

Ma quanto alle arti, di cui è qui luogo ad esame, non è a citarsi nel contrario argomento la prova della somiglianza fra le opere italiane del medio evo e le opere greche di quella età, poichè è facile il dimostrare che non altrimenti esser poteva senza bisogno di alcuna sorta d'imitazione. Se partivano ambe le scuole da una fonte medesima, chi non ravviserà le sembianze medesime? Le arti dalla deserta Roma a Costantinopoli incontrando protezione servirono è vero al lusso di quei principi effeminati, ma non poterono mai rialzarsi dallo stato infelice in cui per la forma del governo e per la fiacchezza dei costumi erano cadute dopo l'epoca di Costantino; e servendo più ai vizj che alle virtù rendevano paghi i lor mecenati più colla materia che col lavoro. Pari successo in Italia potè guidare le arti dopo la diserzione loro dal campidoglio, e andavano conservando quasi mendiche quei pochi resti di loro grandezza, che permettevano le circostanze d'un paese smunto dai tributi e abbandonato dagl'Imperatori: anzi può dirsi, che quivi ebbero alcuna epoca di momentaneo risorgimento per opera degli stessi invasori e nemici, che in Roma, in Ravenna, in Verona, in Monza, in Pavia, e in molti altri luoghi

Digitized by Google

edificarono templi e palagj coi vecchi materiali giacenti, ritrendosi anche con questo mezzo il vero fuoco di Vesta, languente bensì, ma non mai estinto in Italia.

Non dissimili quindi gl'italiani ed i greci per l'uniformità del ceppo originario e per la stessa costituzione in tutte le pratiche di questi studj, come mai può supporsi che tanta diversità di principj vi fosse, e che di tanto superiore dottrina abbondar dovesse la Grecia, già declinata all'ultimo crollo, per soccorrer l'Italia o a meglio dire per riaccendervi una luce, che dir si potesse già spenta? Tanto più che se alle arti fu in qualche modo giovevole la protezione di cui godettero presso la Corte d'Oriente, fu egualmente preludio per queste del sorriso di Pallade il rifugio tranquillo che nel veneto estuario trovarono, quando sorsero per opera loro Grado, Torcello e Venezia dopo le barbariche invasioni che distrussero le delizie, le magnificenze, i splendidi monumenti di Aquileja, di Concordia, di Opitergio, d'Adria, d'Altino; distruzione di luoghi cotanto celebrati che Marziale ebbe a compararli alle tepide e ridenti spiagge di Pozzuolo e di Baja,

Æmula Bajanis Altini littora villis.

Egli è così vero, che non derivò all'Italia cangiamento per l'esservi accorsi artefici greci nella caduta di quell'impero, che più vi furono accolti per ospitalità e per le loro lagrimevoli circostanze, di quello che invocati per nostro sussidio; e quand'anche apparisca che venisser chiamati, ciò non fu alle volte chè per aumentare il numero degli artisti in occasione di erigere opere di gran mole con prodigiosa rapidità. Di fatto non solo in Italia vedonsi coltivati questi studj con qualche successo nei secoli barbari fino al momento del loro risorgere; ma si mantennero nel medesimo stato anche fuori, poco essendo dalle nostre produzioni dissimili e inferiori, o presso che eguali in merito d'arte quelle che veggonsi in Francia nell'epoca della decadenza, giacchè mantennero ovunque quel medesimo carattere che loro impresse una volta il decadimento delle arti romane per tutto il mondo. I greci maestri non seppero mai torle da questo stato, ovunque essi insegnarono, fin-

Digitized by Google

chè non arse nei petti italiani quella fiamma del genio che ritornarle dovea a nuova vita dal rogo medesimo che pareva incenerirle.

E quand'anche potesse aver contribuito a questa uniformità di stile qualche genere d'imitazione, è sempre vero che quel gusto di cui fa querela Vitruvio, il quale accompagnò le arti rifugiate allo splendor di Bizanzio col trasferirvi la corte imperiale, venne sempre declinando alla peggio, talchè ivi propagatosi, gl'italiani che lo imitarono n'ebbero vergogna, e furono astretti a migliorarlo e ad abbandonarlo poi finalmente, non bastando il prestigio della famosa sua derivazione per sostenerlo. Non salì alcuno de'greci artefici in alta fama fra noi nel medio evo, siccome vi sorsero in altra età, allorchè *Graecia capta ferum victorem coepit*: nè alcuna delle migliori opere delle nostre arti rinascenti può dirsi uscita dalle loro mani. Che se volesse supporsi da essi venuto ogni insegnamento, non solo avrebbero (come era usanza nel medio evo) scolpito i loro nomi sulle opere, ma ci avrebbero indicata la patria, e sarebbersi serviti della sua lingua; come pur vedesi che il fecero nelle sculture alcuni dei veri greci, padri d'ogni sapere nell'antica Roma, e come questi di Bizanzio usarono nelle antiche miniature dei codici e sui lavori d'argento; nè avrebbero spinta mai là modestia a tal segno da lasciarsi per obblivione involar una gloria alla quale meritamente avessero avuto diritto. Trattasi finalmente di tempi così vicini alla caduta dell'Impero d'Oriente, che non potevano esservi artisti nè genj più segnalati in Costantinopoli di quelli che in Italia si ritrovavano. L'Impero greco non aveva più armata, più tesori, più flotte, più coraggio, più talenti; e quantunque chiamassero barbari gli altri popoli, e fossero quasi i soli che sapessero scrivere, confinati al mero pedantismo grammaticale, erano limitati a piccole opere di lusso, o a pochi reliquiarj e ritratti, siccome è sempre accaduto nelle epoche in cui questi studj si sono trovati in istato di declinazione, e non erano più da lunga età in caso di dare una grande produzione originale. Era così estinta l'energia che poco rumore menavano le clamorose

Digitized by Google

dispute in materia di religione, e i sofistì che sono i forieri della decadenza degli studj, dormivano nel torpor dell'ingegno. Lo stesso commercio, che pure è l'anima del lusso e della ricchezza, e che conduce a quella molle indolenza così soave agli spiriti inerti, non facevasi più dai greci; ed era in mano delle repubbliche italiane, che reggevano tutti gli affari, e a tal oggetto avevano quartieri, protezione e vasti stabilimenti. Le facoltà dell'animo parevano estinte, gli uomini erano quasi automi non più sensibili che al piacer dei sensi ed al riposo. E si vorrà che da questa nazione tanto degenerata siasi tratto di che far rivivere i nostri studj? Così ristretto il genio dei greci di Costantinopoli al minuto lavoro dell'oreficerìa, impiegavasi la preziosa materia di cui erano abbondanti nel tempo dell'estrema miseria in Italia, e le molte tavole d'oro, di gemme e di smalti, indubitati lavori dei greci, regalate dagl' Imperatori a' Pontefici, o commesse per decreto degli stati d'Italia attestano quanto esposi. Ricchissimi lavori di chi mancava di mezzo per farne di belli; lavori di cui fanno menzione le cronache, le quali tacciono in proposito di opere maggiori, che non veggonsi attribuite ai greci ingegni.

Giova piuttosto in tal circostanza riflettere come anche da lungo tempo le arti in Oriente eransi allontanate da ogni rassomiglianza collo stile portatovi dal fondatore della nuova Roma, e che tutti i più recenti edifizj erano di gusto arabo. Non recherà per questo anzi alcuna meraviglia che i veneziani (i quali di continuo erano condotti per le loro relazioni commerciali in Alessandria, al Cairo, nei contorni di Memfi e di Babilonia, e in tutti quei luoghi ove torreggiavano le meschite e i palazzi de' Saraceni) erigessero nella lor capitale monumenti, la costruzion dei quali ricordar potesse in qualche maniera la ricchezza e il gusto degli arabi edifizj, tanto famosi pel lusso dei marmi, delle pietre orientali, de' mosaici e delle arditissime volte, da togliere ben presto quella nazione d'ogni sospetto di barbarie e vederla tenere per lunga età il primo luogo fra le più pulite e più colte.

Chi di voi non richiama alla mente l'epoca del dominio de-

Digitized by Google

gli Arabi e le grandi opere loro in Ispagna ed in Sicilia? Egli è pur vero ciò che presentasi alla osservazione, che la stirpe umana lunge dal perfezionarsi ha sempre successivamente acquistato da una parte ciò che andava perdendo dall'altra, e mentre dall'VIII al X secolo languiva nell'avvilimento e nell'ignoranza tanta parte d'Europa, dalle rive di Cartagine Musa portò nelle Spagne sull'ali della vittoria il lusso e la magnificenza, uniti alle scienze ed alle lettere, e sulle rive del Nilo per mano de' Califi Fatimiti sorse il gran Cairo e tennero per cinque secoli fermo il loro trono in Bagdad, città della pace.

È dovere di uno storico, siccome lo fu di un celebre letterato, il cui lavoro lentamente progredisce alla luce, l'andar tessendo il novero di tutte quelle varie e tante produzioni italiane in ogni genere, per le quali vita serbarono le arti dell'imitazione in tutta l'Italia, or furtive, ora palesi, e non ebbero uopo di sussidio straniero altrimenti, nè cose qui vennero recate le cui pratiche estinte fossero come volgarmente supponesi. Ma ciò che appagar potrebbe la fredda meditazione non arrecherebbe oggi alcuna dilettazione, nè proprio di rapidi cenni è ciò che richiede confronto di documenti, e precisione di citazioni (1).

Riscontrasi bensì in ogni registro e in ogni cronaca veneziana, come ad ogni occasione di pubbliche imprese venivano pubblicati editti e chiamate persone che di dovunque accorrendo o sussidiassero, o insegnassero ciò che qui non sapevasi, e le giu-

(1) Può sembrare a taluno che gli argomenti e le prove addotte in questo discorso versando sul generale e sulle conghietture, non siano bastantemente dirette a dimostrare con piena evidenza che in tutti i secoli del medio evo non vi fu bisogno assoluto per le arti Italiane del soccorso dei Bizantini; ma il cumulo dei monumenti e dei raziocinj i quali possono mostrare questa verità, non essendo della natura e della proporzione che conveniva a un ragionamento letto in pubblica adunanza, scritto più a guisa di una prolusione che di una dissertazione, si è omesso; e tanto più quanto che l'autore sta per pubblicare le prove ch'egli crede le più evidenti su queste sue asserzioni nella sua storia della Scultura, il cui primo volume è per uscire alla luce.

Digitized by Google

ste e imparziali tradizioni che ci conservano il nome di quel *Barattieri* famoso ingegnere venuto di Lombardia che eresse nel 1172 le colonne sulla piazzetta, ciò che a fare non erano riesciti nè greci, nè veneziani; queste tradizioni imparzialmente ci avrebbero del pari conservati i nomi de' greci ingegneri ove cose avesser qui fatte degne di memoria e di lode. Veggiamo all'incontro come dopo rovinata da Federico la città di Milano nell' anno medesimo, retribuito fu largamente da' veneziani l'ingegno del Barattieri, poichè questi mossero a turbe per risarcire la capitale di Lombardia rifabbricandovi il borgo di s. Marco, ed erigendo in Milano la chiesa del protettor di Venezia.

Ci conservano le storie una continuazione di lavori in Italia d'ogni genere, e se ne veggon pure i monumenti tutt'or esistenti senza uopo di ripeterne da' greci Bizantini il soccorso. Non parlerò delle opere indicate de' Longobardi, e di Luitprando nell'ottavo secolo; di quelle insigni al tempo del Pontefice Zaccaria, di Carlo Magno, e de' suoi figliuoli nel IX; di Niccolò I. nel X; di Sergio III. edificatore della basilica Lateranense che tutta la ornò di mosaici nel 1000, nè di tante altre opere italiane de' bassi tempi, non inferiori o poco dissimili da quelle che vedevansi nella capital dell'Oriente. Ma vi ricorderò come i signori che rifugiaronsi colle loro dovizie da Aquileja e da Concordia a Grado non vi portarono già ignoranza e *indolenza*; ma per loro opera e con mezzi italiani sorse la chiesa patriarcale nel VI secolo con pavimenti ornati di mosaico, ed iscrizioni in nostra latina lingua, e non in greco idioma: vi ricorderò che quando si demolirono Altino e Opitergio i rifugiati nell'estuario fabbricaron Torcello col duomo ridotto a magnificenza d'ogni genere d'ornamenti nel 1008 da Orso Vescovo di quella città figlio del Doge Pietro Orseolo, tempio de' più insigni per i mosaici, che sussistono tuttavia, e tanto insigni per la bellezza del disegno, l'espressione dei volti, la grandiosità dello stile, la scioltezza dei panneggiamenti, quanto per la preziosa esecuzione con cui sono contesti, e si mantengono intatti tuttora sebbene abbandonati, quasi che for-

Digitized by Google

massero l'ornamento della più custodita e venerata basilica. Vi ricorderò come dal V fino al XIV secolo potevansi contare in Venezia secondo le cronache del Barbaro e del Navagero quasi cento Chiese, di cui novanta anteriori all'odierna basilica di s. Marco, e più di tutto vi gioverà riconoscere che se i nomi sono perduti di costruttori e di artisti, e se fra questi eranvi greci pur anche (che allora meno d'ogni altro italiano erano stranieri i greci in Venezia) ciò non ostante dagl'italiani, e dai veneziani particolarmente sapevasi ogni genere di costruzione, ed eranvi qui sommi maestri per cui in tempo delle altrui tenebre oltre le magnificenze di Grado e di Torcello si resero famose quelle di Malamocco e di Rialto; e benchè neppur vestigio rimanga di quel palazzo ducale che incominciò Agnello Partecipazio nel principio del IX secolo (che sappiamo aver esistito per due secoli almeno) pur ci vien confermato essere stato quello un grande e magnifico monumento, poichè Otone II vi ricevette con tutta la sua corte nobilissimo accoglimento: il quale *ad Palatium venit, et omni decoritate illius perlustrata, in orientali turre, se cum duobus suis retrudi et servari voluit*. Edificio che il medesimo Orseolo, dopo aver riedificata la distrutta città di Grado, portò a compimento *ubi inter cetera decoritatis opera dedalico instrumento cappellam construere fecit, quam non modo marmoreo, verum aureo mirifice compsit ornatu* (1). Piena d'artisti d'ogni genere questa provincia, in luogo di trarre d'altronde gl'ingegni, essa era quella che li somministrava ad altri come gli annali italiani ci attestano, e lo fece quando Fortunato Patriarca di Grado nel 821 mandò una compagnia di muratori a Ludovico duca della Panonia inferiore, e quando un Gregorio veneziano nell'826 fu condotto in Francia da Baldrico duca del Friuli per fabbricarvi un'organo all'imperator Ludovico, e quando infine Orso Partecipazio nell'864 mandò dodici campane in dono all'istesso imperatore d'Oriente, e da quel tempo (come dice il cronista) *Graeci campanas habere coeperunt*.

(1) Cronaca di Andrea Dandolo.

Digitized by Google

Erano questi artisti, questi edificatori fin d'allora ben altro che costruttori di umili capanne inteste di giunchi e di fango, come supponsi per escludere dal petto degl'italiani quel talento che diramarono anche vinti alle altre nazioni del mondo. Se i tempi oscuri, e se le memorie antiche ci privano di molti loro nomi cui arder dovremmo incensi di gratitudine non perciò debbe credersi che il difetto delle memorie privar ci debba dal riconoscere negli avi gl'institutori e i maestri dei più tardi nepoti. Intente negli esordj delle nazioni le cronache e le storie a serbare gelosamente i fasti ed i nomi di coloro che segnalaronsi nelle imprese civili e militari, copersero pur troppo d'ingrata obblivione molti altri nomi che avevano diritto ad essere immortali, e se una pietra non veniva rimossa per caso nel 1739, e chi avrebbe saputo come un *Uberto* (nome certamente italiano e non greco) fosse stato l'autore dei mosaici di Treviso, più di un secolo avanti che Andrea Tafi movesse da Firenze a Venezia per impararvi quest'arte?

Il primo dei mezzi per cui risorsero sempre i nuovi ingegni per opere necessariamente lor proprie, si fu l'architettura, la quale elevandosi al di sopra degli oggetti, che si presentano all'imitazione, è fra le arti quella che somministra più mezzi grandiosi per le bellezze simmetriche e per quelle astrazioni che sono concepite dall'umana mente. Questa è quell'arte che con maggior precisione caratterizza al pari della storia il secolo a cui appartengono i suoi monumenti, i quali danno il prospetto più esatto della sua grandezza, della forza e del gusto delle nazioni. Per questa anche videsi i monumenti de' primi popoli erigersi colossali nell'Egitto, e nell'India, finchè acquistando dal lato della bellezza e dell'eleganza, quanto perder dovettero da quello della mole, ne troviamo poi nell'Attica e nel Lazio la perfezione. L'architettura è quella appunto, che atta ad esprimere il carattere e i costumi dei tempi ci ha conservati i monumenti, che attestano e dimostrano ad evidenza il coraggio di quegli uomini che gli eressero, e non dubbia prova ne fanno i tanti edificj, tutti repubblicani del secolo XIII. Tutto allora erigevasi al pubblico onore, alla pubblica

Digitized by Google

sicurezza, e al culto pubblico, e veggonsi a tali oggetti consecrate la potenza e la prosperità di due popolazioni ove prima dell'arte ebbe seggio un libero governo, Venezia e Pisa.

Fu la sobrietà quella che tenne lunge per gran tempo i privati dal mettersi in gara colla pubblica magnificenza, e nei piccoli stati dell'Italia suddivisa, dopo le lusinghiere speranze che nudrì colla pace di Costanza si vide a quanto inalzossi l'effetto di questa pubblica grandezza, tanto più facilmente, quanto nelle repubbliche l'indigena forza motrice d'ogni sentimento elevato in luogo di appartenere alla magistratura, si trova sparsa e divisa sull'intera massa del popolo, e si moltiplicano per conseguenza i mezzi di esecuzione in ogni vasta impresa pel numero esteso degl'individui che rappresentano questa volontà efficace, senza che troppo abbisognino di braccia e di soccorso straniero.

Egli era ben proprio del corso generale delle cose, che prosperando la veneta grandezza, prosperassero eziandio gli studj, che come per le loro tristi vicende segnano la decadenza delle nazioni, così vanno del pari con queste anche nell'auge e nella fortuna.

Strano sarebbe egli adunque, che mentre la repubblica veneziana dava uno spettacolo a tutto il mondo non più vedutosi di una floridissima capitale sorta tra il salso limo, ed eretta per forza straordinaria di magistero e d'ingegno nazionale; mentre gli abilissimi costruttori delle navi di Venezia e di Pisa assicuravano con ben chiara evidenza che v'erano ingegni profondi per quelle scienze e per quegli artificj, che servono del pari all'arte di edificare, come a quella di debellare, vogliasi negar l'attitudine di questi popoli liberi e valorosi ad essere inventori de'loro edificj e degli ornamenti sontuosi coi quali vennero decorati. Non furono gl'italiani i soli che mossero in quella conquista, e le lamentazioni di Niceta sullo strazio che d'ogni preziosità si commise nella capital dell'Oriente non prendono di mira i soli italiani, i quali non erano poi orde di barbari, che movessero impetuose come torrenti a far irruzioni in terra nemica per portarvi unicamente il ferro ed il fuoco, non

Digitized by Google

d'altro avidi che di bottino, come piombarono un tempo i Vandali e i Goti sulla capitale del mondo, l'oro e le gemme soltanto asportando, senza por cura alle colonne, alle statue, ai monumenti: ma erano i nostri soldati pieni di valore, e d'ingegno, che prima della potenza nemica sfidando l'inclemenza degli elementi conoscevano le leggi della statica e della nautica, e famigliari colle arti d'Archimede non potevano essere stranieri a quelle di Dedalo, e i loro navigli tornavano ai mari dell'Adria e dell'Etruria carichi di spoglie preziose e di pesanti marmi ricchissimi, onde innalzare i monumenti che all'età nostra risplendono ancora per gloria di queste nazioni.

E quei superbi cavalli, che non furono già per opera del fuoco conversi e fusi in ingorda moneta, ma sulle navi trionfali della distrutta e vinta capitale dell'Oriente vennero con pompa a posarsi sul maestoso ingresso di questa vostra basilica, doppiamente alfine attestarono al mondo la nobiltà degli animi e il gusto dei vincitori più generosi assai che feroci. Quei cavalli che serbati per imperscrutabil destino a precursori della caduta degl'imperi e degli stati, col loro trasporto da Roma a Bizanzio, da Bizanzio a Venezia, da Venezia a Parigi furono i muti testimonj delle più straordinarie vicende de'popoli, e i memorandi trofei de'più famosi conquistatori.

Digitized by Google

RELAZIONE ACCADEMICA

DEL SEGRETARIO

FRANCESCO AGLIETTI

MEMBRO DEL R. ISTITUTO ITALIANO
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Quando, volge ormai un biennio, organo ed interprete della Società di Medicina, trassi da' penetrali di questo tempio già sacro ad Igéa, scelta corona di fiori, che in mezzo al coro de' miei confratelli in sull'altar della Patria deposi, offerta modesta ma ingenua della nostra filiale riconoscenza, rinnovellando dinanzi ai suoi pubblici Rappresentanti il giuramento ed il voto, di consecrare in perpetuo all'utilità ed al decoro di Lei il risultamento dei nostri studj ed il frutto non ispregevole della nostra industria; partito era dalla mente sublime di Lui, che regge e governa, ed a così grande altezza promuove e sospinge i destini di questo Italico Regno, il cenno Sovrano, che fissando alle italiche Muse stabile e dignitoso ricovero nella magnifica fondazione dell'Istituto Reale delle Scienze Lettere ed Arti, imponeva alle Società Scientifiche e Letterarie nelle varie città del Suo regno fino allora vigenti, l'obbligo di riunirsi in concordia fratellevole di famiglia nelle patrie lor sedi, per figurarvi sotto la nuova e più decorosa denominazione di Atenei dipartimentali (*a*).

E non sì tosto questa prescrizione sovrana venne per l'organo del Governo comunicata ai tre Corpi Accademici lietamente da lunga stagione fiorenti in questa Città, che comune e spontaneo un sol voto di pronta ed assoluta obbedienza destossi nell'animo di tutti i socj; sicchè di nulla più solleciti che del modo onde pienamente eseguirlo, fermata d'unanime accordo e rassegnata alla sanzion del Governo una norma interna di provvisorio regolamento, si procedette sull'istante alla verificazione formale dell'atto della comandata riunione, invitando a generale adunanza in questa sede medesima, e affratellando a parità di condizioni, di obblighi e di onori li membri ordinarj di tutte e tre le Società Scientifico-Letterarie veneziane. Quest'in-

(a) Decreto di S. M. Imperiale e Reale del 25 dicembre 1810., art. 27.

Digitized by Google

vito generale ebbe luogo in sul cominciar di quest'anno (a); ed a me sacerdote veterano e custode di questo tempio dalla liberalità del nostro Magnanimo Principe aperto a stabile residenza della Società di Medicina, toccò l'onorevole incarico d'inaugurar la sessione, chiamando a parte dei seggj fino a quel punto ai cultori d'Esculapio riserbati gli egregj membri dell'*Accademia Veneta* e dei *Filareti*, e pubblicamente salutandogli come fratelli: e fu in quel giorno ben auspicato, che nell'atto di convenire intorno all'ara d'Igéa per innalzarvi il simulacro e insegne di Minerva, prendemmo impegno solenne con noi medesimi di portare invariabilmente in questo ricinto que' sentimenti dignitosi d'ordine, di pace, di nobile emulazione, che ne aveano sempre guidati, e che soli valgono a sviluppare ed ingagliardire quello spirito filosofico d'indagazione, che fu il *primo fondatore di tutte le associazioni* scientifiche, e l'autore di tutti gli avanzamenti che in ogni tempo si son fatti nelle scienze e nelle lettere. Coronò la seduta la prima deliberazione del nuovo Corpo Accademico, che intitolò negli attributi di Presidente l'illustre sig. cav. Cicognara, ed all'uffizio di Segretarj generali di classe prepose per le Lettere l'egregio sig. abbate Boni, per le Arti il sig. professore Duprè, la mia mediocrità riserbando alla classe delle Scienze.

Questo cenno storico intorno all'origine ed alla formazione di questo Corpo Accademico, cui l'autorità del Governo investirà quando che sia delle attribuzioni e della dignità di Ateneo veneziano, dovea necessariamente da me premettersi alla relazione, che per dovere d'uffizio, debbo presentarvi delle nostre letterarie fatiche, in questo primo anno accademico. Così m'arrida il buon Genio del luogo a soddisfare con utilità e con diletto la dotta curiosità di questa rispettabile Adunanza, che sollecita dei progressi d'ogni maniera di scienze e del patrio decoro, applaudisce all'erezione del nostro istituto, che rinnovellando una delle più nobili imprese dei nostri maggiori, tende a perpetuare e ad aggrandire su questa già per tanti giustissimi titoli celebre Terra ed illustre l'impero di Minerva, e i pregi e l'ornamento della coltura e della gentilezza.

(a) il giorno 12, di Gennajo.

Digitized by Google

I. Se la sanità è il più grande fra i beni, onde all' uomo è dato di godere, e se nulla v' ha che più ne renda infelice, meschina ed inutile l'esistenza quanto lo stato di malattia, dee certamente sopra d'ogn'altra scienza meritare la nostra attenzione quella che si prefigge per iscopo gl' insegnamenti onde mantenere l'una intatta, ed allontanare da noi le disgrazie dell'altro stato. Che se il prolungamento della vita con l'interezza delle nostre facoltà aggiunge ai mezzi che abbiamo di renderci utili ai nostri simili, l'avvantaggio di una grande sperienza, non potrà avervi desiderio lodevole quanto quello, di prolungarci colla esistenza la soddisfazione di giovare ai nostri contemporanei; e pazza e disonesta dimostrerassi la pretesa superiorità di que' superbi filosofi, che ponendo per principio il dispregio e il disamor della vita, studiaronsi d' irrigidir l' animo e di renderlo indifferente sulla di lei conservazione; comecchè inseparabilmente legata all'esercizio dei più sagri doveri, e al conforto ed al premio dei più cari e nobili godimenti. Dettami di più savia e filantropica filosofia ispirarono al dotto e laborioso inglese sig. Giovanni Sinclair il progetto di un'opera, cui impose il titolo di *codice di sanità e di longevità*, nella quale imprese e riuscì adeguatamente a raccogliere e a disporre quanto venne trovato e scritto fino ai suoi tempi intorno alla scienza della conservazione della sanità e della vita, per modo che il suo lavoro può a buon dritto riguardarsi come il trassunto ragionato delle osservazioni e delle sperienze di tutti i secoli intorno a questo interessantissimo argomento. Il signor *Odier* nostro socio estero s'accinse a far conoscere distesamente quest' opera in varj articoli dell' eccellente Giornale, che da parecchj anni si pubblica in Ginevra, sotto il titolo di *Biblioteca Britannica;* e riunì dappoi e ripubblicò li detti articoli in un volume, ch'egli chiamò *Principj d' Igiéne estratti dal Codice di Sanità di Giovanni Sinclair*. Benchè non sia facile il tessere un estratto da un altro estratto, senza far perdere la miglior parte della sostanza di una qualunque opera, il signor *Zannini* è però riuscito a ritrarre un disegno non meno esatto che spiritoso di una vastissima composizione, nel quale furono

Digitized by Google

perfettamente conservati e posti in ottimo lume, i tratti caratteristici della fisonomia dell'originale. E ben dalla lettura del di lui scritto potè confermarsi l'animo degli ascoltanti nella verità di quelle proposizioni che lo chiusero; non bastare cioè l'igiéne medica di per sè a guidare incolume l'uomo fino al punto che la natura fissò per termine del suo corso. Congiunta a questa volervisi un'igiéne d'un ordine ben diverso, e tanto nell'importanza superiore alla prima, quanto un istante di veemente affezione morale può attentare più decisamente all'esistenza di un essere ragionevole, di quello che un errore di regime possa portare offesa alla sua fisica costituzione. Donde luminosa emerse la conseguenza, nulla avervi di più proprio al conseguimento della longevità, quanto il conservare l'animo in quella difficile mediocrità di affezioni, lontana egualmente dall'insensato disprezzo di ciò per cui ha pregio la vita, che dal dispetto dello stato presente, dal desiderio ognor ridestato di sempre nuove acquisizioni e da quella smania che porta l'uomo alla ricerca penosa del pari che vana, *di quel meglio fatal che il ben distrugge.*

II. L'influenza morale dell'Immaginazione in tutte le azioni umane non è stata mai soggetto di problema: ogni uomo che spira e sente dee aver provata quell'azione tumultuosa e prepotente che destano nel nostro interno tutti gli oggetti analoghi o contrarj ai nostri appetiti, quell'impressione viva e profonda delle immagini di codesti oggetti, che nostro malgrado si rinnovella ad ogn'istante, e la quale, di gran lunga più forte ed attiva della loro presenza reale, ne trascina ad operare a guisa degli animali senza riflessione, senza deliberazione. Codesta irrefrenabile facoltà, nemica dichiarata della nostr'anima, è la sorgente dell'illusione, la madre delle passioni che ne padroneggiano e ne trasportano in onta agli sforzi della ragione, facendo di noi stessi lo sciagurato teatro d'una lotta continua nella quale restiamo soverchiati e perdenti il più delle volte. La storia dell'uom selvaggio, e quella più ancora dell'uomo civilizzato, non sono sgraziatamente nella massima parte, che

Digitized by Google

il prospetto delle vittorie riportate da questa terribil potenza sopra la troppo fievole ragione umana.

Ma l'influenza fisica dell'immaginazione sull'animale organismo è stata maisempre soggetto ad altissime discussioni e dispute tra fisiologi; e sebbene l'impulso gravissimo di fatti moltiplici e luminosi abbia spinto i più avveduti a riconoscere quest'influenza, pure gran varietà e contrarietà di giudizj e di pensamenti ebbe luogo intorno ai limiti, fra'quali circoscriverla si dovesse. Il sig. dot. *Pezzi*, senza pretendere al vanto di demarcatore rigoroso di questi limiti, addusse dinanzi alla Sessione una serie di fatti in parte ricavati dagli archivj della medicina, ed alcuni veramente singolari ed interessantissimi somministratigli dalle proprie osservazioni, li quali sembrano a tutto dritto stabilire il dominio dell'immaginazione sull'animale organismo, per guisa da introdurre nelle varie parti di esso fisiche alterazioni analoghe e congeneri alle rappresentazioni di codesta facoltà. Donde ei trasse acconciamente l'appoggio, per stabilire fra le cause più eminenti del contagio di alcune malattie, e singolarmente della tisichezza, l'impero della immaginazione, e richiamò l'accorgimento dei medici alla considerazione dei mezzi più acconci a dirigere destramente l'energia sovrana di questa facoltà, e farne un de'più possenti ajuti di guarigione nelle più gravi e difficili malattie.

III. La questione intorno al contagio della tisichezza per lungo volger di secoli agitata fra i medici sotto non dissimile autorità di partiti discordanti ed opposti costituisce un argomento tanto più meritevole dell'attenzion generale, quanto che dall'esame della mortalità e delle sue cause presso le nazioni civilizzate grande oltre ogni credere affacciasi il numero delle infelici vittime di questa fatal malattia, la cui propagazione, e le cui stragi sembrano da vicino proporzionarsi ai progressi ed al perfezionamento della civiltà. Penetrato dell'importanza di questa melanconica verità, e rivolto a raddolcire la sorte infelice de'tisici, il sig. dottore *Federigo* avea letto due anni addietro dinanzi alla Società di medicina uno scritto, nel quale chiaman-

Digitized by Google

do a nuova *disamina i fondamenti* della credenza sul contagio tisico, adoperavasi con molto valore a dimostrarne la vanità e l'insussistenza, rivendicando pe' meschinelli infetti di questa labe il diritto ai soccorsi liberali ed ai conforti non timorosi della pietà e dell'amicizia. Questo scritto era già presso ad uscire in pubblico colla stampa, quando sullo stesso argomento e nelle medesime vedute comparsa in luce una dissertazione del sig. Giuseppe Tonelli medico romano, il nostro socio si credette in dovere di presentare all'Accademia un trassunto ragionato della medesima, nel quale raffrontando le sue dottrine con quelle del medico romano additò le proposizioni e le prove nelle quali ad un punto stesso concorrono, e indicò in pari tempo non lievi articoli di assoluta discordanza fra loro, dichiarando con scelto apparato di critico ragionamento *li motivi che autorizzavano il suo* dissenso, non senza aggiugnere novelle prove a conferma dell'insussistenza del contagio tisico.

Infatti, ove con imparzialità filosofica a considerare si prenda così grave questione, non si potrà a meno, per quanto parmi, di riconoscere un'essenziale differenza nelle condizioni costitutive del problema intorno al contagio tisico, da quelle tutte sulle quali è stato irrevocabilmente stabilito il carattere di contagio nelle malattie classificate sotto la categoria di comunicabili; dal che dovrassi naturalmente inferire, che le cognizioni fin qui raccolte intorno alla natura dei contagi non bastano a rendere adeguata ragione dell'esistenza di quello della Tisi. Ma le dottrine patologiche rivolte a rischiarare questo gravissimo argomento, sono elleno poi tanto estese e così giuste e precise, da presentare in tutta la chiarezza quella serie luminosa di fatti e di deduzioni che è necessaria alla costruzione ragionata e salda di una teoria generale? E non ci lascian elleno un gran vuoto intorno alla risoluzione del quesito, se fra le moltiplici modificazioni naturali e morbose dell'organismo, esister possano talvolta alcune fisiche condizioni capaci di produrre un principio od elemento di contagio accidentale, atto a destare nell'economia vivente conseguenze non

Digitized by Google

dissimili da quelle che son proprie de' contagj riconosciuti permanenti ed immutabili?

IV. Queste considerazioni richiamate a filosofico scrutinio, ed illustrate con sodo e vario apparato di dottrine dal sig. dott. *Pezzi* nella giudiziosa critica discussione che egli ne ha presentato sulla sopraccitata memoria del medico romano impugnatore del contagio tisico, direttamente il condussero a dimostrare la necessità di particolareggiare quest'argomento, e di considerarlo sotto punti di veduta alquanto diversi da quelli dietro i quali è stata fin qui trattata la dottrina intorno ai contagj. E certamente ove, com'è suo pensiero, venga con la scorta di giuste osservazioni e savj ragionamenti confermata ed illustrata nel vivente organismo la facoltà di produrre, dietro alcune date condizioni, un principio attivo, capace d'influire sull'economia delle sue funzioni, in una maniera conforme alla specifica natura di lui, svanirà al tutto la questione intorno al contagio della tisichezza, e la patologia acquisterà novella luce e perfezionamento sopra questo tuttavia oscuro e difficile argomento delle malattie contagiose; e fieno in qualche maniera conciliate le discrepanze e i dissidj di sommi osservatori e di riputati patologi, collo stabilimento di quelle circostanze fisiche costanti, le quali differenziano nella loro natura e nelle loro forme di agire quegli elementi deleterj di attività, che dai medici si riconoscono sotto il nome di contagj.

V. Diversi nella loro origine, ma affini ai contagj nel loro modo di agire sull'economia degli animali viventi sono i principj deleterj che derivano dalla chimica decomposizione di quelle sostanze vegetabili ed animali, che giacendo nel limo o alla superfizie dei fondi palndosi, infracidiscono, e mandan nell'aria e diramano per ogni intorno i fomiti primitivi di varie e talvolta immedicabili malattie. Sotto il qual punto di veduta torna del massimo giovamento l'esame fisico dei fondi sui quali si stendono le abitazioni degli uomini, e quello singolarmente della nostra Venezia, che sorgendo d'in mezzo al mare e

Digitized by Google

separata affatto da quegli ordinarj rapporti di suolo abitabile cogli abitanti, che in tutte le altre città conosciute s'incontrano, imprimer deve un carattere specifico e proprio nei risultamenti fisici che da questa posizione derivar possono nella condizione della temperatura e del clima, e nell'economia fisica degli abitanti. Perciò il sig. *Calogerà*, rivolto a stabilire dietro a dati accertati di osservazione e di esperienza, l'influenza delle cagioni fisiche costitutive della salubrità od insalubrità del nostro paese, fece argomento della sua prima memoria, che sul soggetto in quistione ei lesse all'Accademia, la storia delle variazioni cui soggiacque il nostro estuario, relativamente all'estensione, quantità e posizione dei fondi coperti od abbandonati dalle acque del mare; stantechè a variazioni più o meno costanti di questa fatta proporzionar deggionsi la condizion *fisica del mescuglio atmosferico* che respiriamo, i gradi diversi di asciuttore o d'umidità, le vicende della temperatura. Il nostro accademico si è studiato di compilare la sua storia dietro queste vedute, profittando opportunamente di quanto sopra questo argomento fu scritto da'più rinomati topografi delle lagune, e più dottamente e maestrevolmente dall'egregio nostro socio onorario sig. *Filiasi*, non senza proporre, sulle traccie delle più recenti dottrine fisico-chimiche, alcune vedute intorno alle sorgenti di evaporazioni ed esalamenti rivolti a viziare la nostra atmosfera, ed alle cagioni che imbrigliando l'energia di questa malefica influenza, ne allontanano o ne affievoliscono di gran lunga gli effetti sopra gli abitanti.

VI. Crudele disavventura avvenuta al sig. dot. *Maracchio* per accidentale caduta sul destro fianco e per cui gli si fratturò il collo del femore dello stesso lato, gli diede sciagurato argomento alla memoria ch'egli comunicò alla Società, e in cui venne mano mano dettagliando tutte le sensazioni da lui provate dal momento primo di quel fatale accidente, e quelle puranco che lo afflissero durante il corso dei tre periodi in che divise la lunghissima malattia, di rottura cioè dell'osso, di ricongiungimento incipiente mediante il processo di segrezione

Digitized by Google

della materia ossificabile, e di stabile rassodamento dell'osso riunito. Divisò minutamente tutti questi ordini di fenomeni, studiando di spiegarne l'origine e le cause da quelle leggi della vivente economia, che mantengono la consensualità delle azioni delle parti circonvicine, e presiedono alle variazioni dell'energia diffusiva dei sistemi irrigatore e nervoso, donde i processi attivi di segrezione e risarcimento tirano le loro variabili e direi quasi elettive modificazioni, che in ultimo risultato adducono il ristabilimento delle parti affette nella primitiva loro integrità.

Se la storia d'un solo caso morboso valesse ad esibire costantemente la configurazione identica dei fenomeni, che susseguir deggiono l'alterazione di quel mirabile equilibrio, che mantiene insieme commesse ed attive le parti tutte dell'animale organismo; e se il medico, ridotto per sua disavventura alla fatal condizione d'infermo, conservar potesse in mezzo agli spasimi del dolore e fra i tormenti dell'inquieta immaginazione, quell'imperturbabilità di ragione, quello stoicismo, che addirebbonsi ad un essere impassibile, non v'ha dubbio, che la storia d'un caso morboso sofferto da un medico e per lui descritto, dovrebbe esibire il ritratto più veritiero della malattia. Ma tanta e sì variabile dev'essere la configurazione dei casi comunque prodotti da identiche cagioni, e affettanti identiche parti, quanta a mille prove presentasi la variabilità di quella proprietà generale del vivente organismo, che sotto il nome di sensibilità si distingue; e d'altronde il medico più avveduto, più bene intenzionato, più filosofo, è pur sempre un uomo, per ingenita disposizion di natura insofferente del dolore, e mal atto, nel turbamento inevitabile della propria immaginazione, a distinguere, e scerre ed ordinare quelle sensazioni, che sono l'immediato prodotto di una data fisica alterazione, da quelle che sono il malagurato risultamento del timore, della noja, del più o meno spinto abbandono di sè medesimo.

VII. E potrà egli mai l'uomo, col successivo perfezionamento delle ingenite sue facoltà, sottrarsi all'impero prepotente di

Digitized by Google

quel gruppo di sensazioni indistinte e sproporzionate alla misura equabile e naturale della sua sensibilità, che sotto l'infausto nome di dolore, invadono e manomettono la nostra pace, e minacciano la nostra esistenza? No per certo, ove non si tramuti da capo a fondo la condizion generale del nostro organismo, o se all'attitudine di goder del piacere e di rifuggir dal dolore, non si pervenga a sostituire uno stato assoluto d'impassibilità, che trasformerebbe il più attivo degli esseri nella macchina la più stupida ed inerte, pel solo movimento meccanico delle sue parti, dissimile dal cadavere. Che se indeclinabile fia sempre l'influenza sì del piacere che del dolore sulla nostra economia, cosa dovrem pensare delle meditazioni e delle promesse della filosofia, intorno alla progressiva perfettibilità del genere umano?

Eppur la lusinga di codesta perfettibilità, eretta in massima e preconizzata dall'entusiasmo eloquente di molti filosofi nostri contemporanei, in mezzo all'universale inquietudine dell'attual società, e in faccia al sovvertimento generale di tutti gli antichi ordini, adescò per guisa la parte più colta dell'uman genere, che distraendola dagli orrori dalle stragi e dalle rovine, onde l'insolente licenza dei popoli traviati dalle usate abitudini ingombrava la faccia della terra desolata, guidolla quasi a vaticinare con sicurezza dal compimento di così tremenda catastrofe, il risorgimento e la stabile fondazione di un novello ordine di cose, il perfezionamento della ragione, il bando dell'ingiustizia e della miseria, la pace, la contentezza distese su tutta la superfizie terrestre, la condizione dell'uomo sollevata alla sua original dignità, l'età dell'oro realizzata e fiorente da un capo all'altro del mondo. Testimonj dolenti di codesta generale predicazione, abbiam veduto in qual guisa verificato siasi per nostra ventura il magnifico vaticinio; e non fu questo il primo caso nel quale alle seducenti promesse di un pretto sogno filosofico siasi malaguratamente sagrificata la porzion reale della nostra felicità.

Il sig. *Calura* nella memoria che egli ha letto su quest'argomento, si è fatto con molto ingegno e con molta sodezza di

Digitized by Google

ragionamenti ad esaminare da vicino le pretese ed i titoli di codesta asserita e vantata perfettibilità, per riconoscere fino a qual grado possa e debba estendersi la probabilità di sua verificazione. Discorrendo gli annali delle nazioni da' più remoti tempi fino a' moderni, trova tutto essere stato mai sempre movimento, traslocazione e vicenda; tutto dissoluzione e risorgimento. La sapienza aver misurato il giro del globo terracqueo, ed annunziata per simil guisa la sua instabilità e la sua transitoria tendenza, e presagito ai secoli avvenire la stabil sua norma di cangiar novellamente sede, direzione e dominio.

Lo sviluppo e 'l perfezionamento delle società nelle arti, nelle cognizioni, nei godimenti, le guida per irresistibile inclinazione e le inmerge nei vizj della mollezza, e del lusso, finchè giunge inevitabile la barbarie a ringiovanire il genere umano, ed a restituirgli la sua robustezza. Le invenzioni delle arti, i magisterj delle scienze non si sottraggono a questa fatale vicenda; cosa dimostrata dal fatto di tante arti degli antichi perdute tuttavia pei moderni, e dal rivolgimento e perpetua tendenza delle cognizioni scientifiche, le quali estendono soltanto il campo della storica nozione dei fenomeni della natura, senza punto o quasi punto avvantaggiare la nostra ricchezza nel proposito della cognizion delle cause, delle leggi e dei limiti della loro influenza nelle operazioni più composte della natura, e soprattutto in quelle che hanno relazione alla conservazione e longevità del nostro individuo. Perciò limitata essendo la vita degl'individui non meno che delle nazioni presso a poco negli stessi confini, ogni generazione vedrassi eternamente obbligata ad incominciare dall'abbiccì, e a tornar ad infilzare travagliosamente quella medesima strada già tante volte dalle antecedenti generazioni percorsa.

Da tutti questi fatti luminosa emana la conseguenza, che il mondo fu e sarà sempre lo stesso; nè i nostri nipoti otterranno il favore di migliore fortuna, nè capaci saranno di verun giocondo piacere, se da prima non si troveranno soggetti al dolore. Sempre sussisterà nel mondo una regola di compensamento, di proporzione, di cambio; sempre si otterrà un bene-

Digitized by Google

fizio con altrettanto discapito; sempre l'avvenire diverrà l'immagine del passato; sempre ci si opporrà un confine, che a dispetto dei nostri desiderj noi non potremo travalicare giammai. Il male su questa terra costituirà sempre una parte integrante del tutto; e il suo mescolamento dimostrerassi inevitabile e necessario per sostenere la conservazione dell' universalità delle cose, per eccitare i bisogni, per allontanare i ristagni dell'ozio, per recare attività alle potenze dell'anima, per dar impulso al libero arbitrio, per suscitare gli eroici fenomeni della virtù.

VIII. E di questi fenomeni di virtù molti esempj ne vide l'età famosa in cui visse quel sommo maestro di perfetta morale, il precettore sublime del divino Platone. La vita di lui e la storia famigeratissima delle sue vicende offrono il quadro doloroso del duro premio riserbato alla Filosofia, allorquando dalla sterile contemplazione delle cose che sono fuori di noi, discende benefica nei trivj e in mezzo alla moltitudine; e attraversando il corso impetuoso del vizio trionfante, massime e dottrine di sana e virtuosa morale, e guerra ed infamia all'ipocrisia ed alla scostumatezza proclama coraggiosa colla voce non meno che coll'esempio. Malgrado la testimonianza generale de' più riputati scrittori di ogni tempo, che vendicarono la onorata memoria del più virtuoso fra i Greci innanzi Focione, pare che la cabala che troncò ignominiosamente i suoi giorni non sia ancora al tutto dissipata e spenta; e v'ebbe chi s'attentò anche di recente di morderne e svillaneggiarne la fama, e di rappresentarcelo niente meno, che come un solenne impostore e come il Cagliostro dell'antichità. Ma i dritti della virtù e della filosofia furono ampiamente rassicurati nell' eloquente patetica relazione, che delle avventure, delle massime e delle azioni del figlio di Sofronisco inserì nel suo incomparabile viaggio d' Anacarsi l'illustre Barthelemy; e la sua, direi quasi, apoteosi venne novellamente celebrata dalla mano inimitabile del vivente emulo dei Greci, del primo scultore dell'universo, in que'tanto espressivi ed ammirati bassi-rilievi, ne' quali sono maestrevolmente affigurate le più luminose avventure non meno della vi-

Digitized by Google

ta, che della morte di lui. E ben doveasi dalla più pura e più delicata anima che mai formasser le Grazie e le Muse questo tributo immortale di grata memoria a colui, che d'in seno alle belle arti, e dalle profonde meditazioni sul bello delle forme umane, seppe sollevarsi al concepimento del bello e della perfezione morale, e depose la sesta e lo scarpello sull' ara della Virtù, per innalzarle co' suoi insegnamenti un tempio indestruttibile nel cuore di tutti gli uomini.

Il sig. *Giaxich* ci ha presentato un ottimo quadro, nella sua dissertazione, della morale socratica, attinto alle pure fonti dei greci scrittori, e in particolare da Senofonte, e lumeggiato con critica imparzialità; e il filosofo ateniese vi apparisce quale fu in fatti, l'uomo più saggio del paganesimo, insegnatore d'una morale pura e sublime, delle cui massime fece sempre modello invariabile la sua vita; degno d'esser proposto ad esempio del sommo apice a cui possa spingersi l'umana virtù non assistita dal lume d'una divina rivelazione.

IX. Non diverso nello scopo dal precedente, lo scritto letto all'Accademia dal sig. ab. *Bellomo* si proponeva di ridurre al giusto valore, e di presentare nel vero aspetto il merito dell'illustre autore dello *spirito delle leggi*, traendo dall'analisi e dal confronto rigoroso delle sentenze e delle dottrine sparse nelle sue opere, i materiali onde colorire al vivo il ritratto del suo spirito e del suo cuore, scandagliare le intenzioni che mossero la sua penna, i principj che lo guidarono, lo scopo ver cui dirizzossi, i risultamenti che ne provennero. Ma cessato nell'Accademia il diritto di proprietà sopra questo ingegnoso lavoro, per la presentazione fattane al pubblico mediante la stampa; cessa in me pure l'obbligo di riferirne in questa mia relazione.

X. Le invenzioni della filosofia naturale, e le profonde discussioni della razionale somministrarono gli elementi alla formazione ed al perfezionamento di quella scienza sublime, che sotto il nome di pubblica economìa, veglia alla conservazione ed alla prosperità dei popoli riuniti in forma regolare di socie-

Digitized by Google

tà. I principj fondamentali di questa scienza posano sulla cognizione sperimentale delle facoltà fisiche e morali dell'uomo, e nello studio delle modificazioni, che in queste facoltà e ne' suoi bisogni adduce lo stato più o meno elevato di civiltà; donde sorge spontanea la parte pratica di questa scienza, la quale ha per iscopo d'indirizzare al più facile conseguimento del ben generale l'esercizio delle facoltà ingenite all'uom cittadino, e di preparare ed aggrandire i mezzi di qualsivoglia genere, onde provvedere agl'indeclinabili bisogni di lui. E di qui traggono principalmente que' saldi motivi, che l'alta protezione dei savj Reggenti dei Popoli assecurarono ai pacifici coltivatori delle scienze, e di ogni altra liberal disciplina, come ai più esperti nell'invenzione dei mezzi onde perfezionare le facoltà dell'uomo ed aggrandire il tesoro delle invenzioni applicabili a soddisfacimento de' suoi bisogni. Non abbiam duopo di cercare altrove meglio che tra noi esempj luminosissimi di protezione accordata dal Governo agl'imprendimenti di Minerva e delle Muse; dove non infrequente l'Autorità Sovrana discende a consiglio coi seguaci di quel culto, intorno ai mezzi di provvedere con più certa riuscita alla pubblica prosperità.

Toccò anche a questo Corpo accademico l'onore di proporre al Governo le proprie considerazioni intorno ad un quesito della più alta importanza per la pubblica economia e per la prosperità della nazione, vale a dire intorno ai mezzi più acconcj di aggrandire ed estendere in questo e negli altri dipartimenti marittimi la coltura dei Boschi. Sanzionato dall'approvazione del Corpo, venne immediatamente innoltrato alla Direzione Generale di Pubblica Istruzione il rapporto ragionato sopra così importante quesito, del quale fu affidato l'esame e la discussione ad una commissione speziale composta dalli signori *Duprè*, *Correr*, *Romanò* e *Corniani*.

XI. Quest'ultimo avea già intrattenuta l'Adunanza con la lettura di un prospetto generale dei Boschi del dipartimento del Piave, e in particolare del cantone boschivo e minerale di Agordo. Non è più un problema, che nella coltura de' Boschi,

Digitized by Google

e nella ben sistemata condotta dell'economia forestale, riseggano le fonti più certe ed ubertose della prosperità e potenza di ogni grande Nazione. Ma la legislazione più adequata a favorire il loro incremento ed a preservarne la sussistenza ha duopo di essere modificata dietro le circostanze delle località, ed i bisogni delle popolazioni. La memoria del sig. *Corniani* è appunto diretta a somministrare i lumi più utili intorno a siffatte modificazioni, relativamente al selvosissimo dipartimento del Piave. Da un quadro generale che egli addusse dello stato fisico di quel dipartimento risulta evidentemente l'imperiosa necessità dell'introduzione d'un sistema di ben regolato disboscamento, tanto per rendere in qualche modo utili quelle situazioni, quanto per lo miglioramento possibile dei fondi e del clima, e pel sostegno e l'impiego di quelle montane popolazioni. Stabilite le norme regolatrici di questo necessario sistema di riparazione ed economia boschiva dipartimentale, dalla rapida scorsa sulla condizione attuale dei boschi principali che coronano que' monti, trae argomento a dimostrare la non difficile esecuzione delle suggerite norme, ed a provarne l'utilità non solo per la reale prosperazione dell'economia dei Boschi, ma anche pel sostegno ed ulteriore ingrandimento del sistema economico minerale, che forma uno de' più rilevanti oggetti di quella importantissima provincia.

Dalle selve oscure e disadorne del Piave e della Filosofia, volgesi il mio discorso a' boschetti ridenti, agli ameni pratelli, ed a' vario-pinti giardini delle Muse, inteso ad offerire alla generosa pazienza di questa dotta adunanza gentil mazzetto di eletti fiori, se pur di tanto siami cortese il cielo, che infra le mani di me, rozzo ed inesperto cultore, non appassiscano, e 'l brio venga meno del loro colorito, e la soavità disperdasi di loro nativa fragranza.

XII. Ed a' giardini appunto invitonne l'egregio sig. abbate *Gherardelli*, bello squarcio leggendoci di un suo poemetto in ottava-rima, nel quale ha impreso a descrivere poeticamente il tanto da ogni colto e gentil viaggiatore ammirato e decan-

Digitized by Google

tato giardino inglese de' valorosi fratelli Piccinardi di Cremona.

Il Genio del luogo che ha in que' giardini tempio ed altare, conduce il poeta a raggirarsi per quella vaghissima Tempe, e nella sorpresa ognor rinascente di sempre varie e tutte appropriate elegantissime situazioni, dentro un bosco lo tragge, ove celasi rustico antico tempietto, ricovero solitario del sublime Young. La profonda impressione, che nel più fitto d'antica selva in ogni petto gentile risvegliasi di beatissima superiorità d'ogni umano riguardo; quella dolce melanconia, che nel silenzio d'ogni cura cittadinesca, in mezzo al vario gorgheggiar degli uccelli, fra l'aleggiar dei zeffiri, il fischio dei folti rami, e i rimbalzi variamente degradantisi dei furtivi raggi del sole, richiama l'anima sopra sè stessa, e sollevandola dall' impero delle passioni dritta la tragge a' più sublimi concepimenti, dettarono al nostro accademico le bellissime ottave, che preludono la scoperta del sacro ritiro del Vate inglese. Ei vi dipinse a lucidi colori quel disinganno

d' ogni larvato errore,
Che adduce l' uomo al meditar profondo, sopra
Quanto offrir ponno al fervido desio
Nel silenzio del cor, Natura e Dio;
E la ragion; che colla luce amica
Del Sole eterno sul mortal discende,
E fra gli orror dell' ignoranza antica
Fida stella e secura a noi risplende, come

più pura e disfavillante in quel tranquillo silenzio delle selve

L' uom sull' alì del pensier conduce
Fin del creato all' ultimo confine,
E ad ammirar estatico l' adduce
Bellezze incorruttibili e divine,
Donde, qual lampo, ad or ad or traluce.
Come da permeabili cortine,
Il bello eterno, l' increata idea
Che d' un gaudio soave il pasce e bea.

Quindi li conforti rammentando, che da queste sublimi medi-

Digitized by Google

tazioni a larga piena diffondonsi sulle più tormentose situazioni del cuore umano, naturalissimo s'apre il passaggio a quelle dolci effusioni dell'anima, che ispirarono i canti dello sventurato Young, quando d'in sulle fredde spoglie degli amati figli spiccava i voli arditi ver la contemplazione di Dio consolatore d'ogni affanno, e rimuneratore d'ogni opera buona. E quì avvertito dal Genio, esser quello appunto il ricovero del Vate inspirato; osservato e descritto il mistico tempio che gli serve di asilo, e riveritane la veneranda sembianza colà effigiata, chiude il sacro pellegrinaggio salutando il

Vate immortal per cui s'accrebbe
Gloria al sol Nume che nel mondo impera;

ed annunziando ch'

Ei sarà prode vincitor d'obblio
Finchè staranno la natura e Dio.

XIII. Di carattere ben diverso e di argomento tutto giocoso, sparso di bei lumi di filosofia, offrissi al giudizio degli ascoltanti il canto in ottava-rima letto dal sig. abbate *Driuzzo*, e destinato a formar parte di un Poema intorno alle più interessanti avventure della vita di quel tanto giustamente famoso poeta-filosofo, e padre de'favoleggiatori morali Esopo; la cui bell'anima d'infra i ceppi della più abbietta schiavitù, e infra i dileggi della più schifosa e ridicola deformità della persona, seppe spiccare i più forti voli ver le fonti della verità e della saggezza, e condurne a larga piena le acque salutifere in mezzo le brigate popolari ed i crocchj cittadineschi, incalzando il vizio senza pur farne vista, e dispiegando ed amenizzando i pregj della virtù.

Una scelta brigata di culti ed onesti cittadini di Venezia imprese, sono ormai alcuni anni, di tessere sulla vita di questo filosofo popolare un poema giocoso, in sulle traccie medesime di quello celebratissimo, che intorno la vita di Bertoldo e della sua famiglia, immaginarono e condussero a fine con tanta grazia e leggiadria, que'chiarissimi Bolognesi, fior degl'ingegni italiani della metà del secolo decorso. Il signor *Driuzzo*

Digitized by Google

ne ha presentato il canto X. di questo poema, nel quale viene descritto il ritorno del Poeta-filosofo dall'Egitto, dopo aver sciolti giudiziosamente al suo solito gl'indovinelli propostigli a quella corte, e l'accoglimento favorevole e sfarzoso che gli vien fatto in Babilonia dal Re suo signore. La facilità, la grazia e la sceltezza dello stile non apparvero all'adunanza le ultime doti di quel canto, sparso qua e là di allusioni ingegnose, e ravvivato di sali piccanti ma al tutto spogliati d'ogni satirica scurrilità.

XIV. Gli aditi augusti, ove a perpetuo insegnamento della posterità, pendono tuttor verdi ed immacolate le frondi onde coronaronsi i Padri venerabili della Poesia, porsero alle nostre adunanze gratissimo intrattenimento con lo squarcio d'una novella traduzione poetica della Teogonìa di Esiodo eseguita dal signor abbate *Boni*, segretario della Classe delle Lettere. Ei vi premise un erudito discorso intorno all'antichità ed importanza di quel poema, che a buon dritto dee riguardarsi come il più antico e più completo codice religioso delle antiche nazioni, ridotto a sistema e rabbellito e personificato dall'immaginazione brillante del vate Ascreo, dietro le sparse e fra lor discordi tradizioni de'varj popoli, che dall'Egitto, dalla Tracia, e da più altri luoghi del mezzodì e del settentrione, vennero a stabilirsi nella Grecia. La diversa sorgente di queste tradizioni religiose, cui la vena inspirata del cantore d'Ascra riuscì a legare assieme in un'immaginosa genealogìa celeste, venne acconciamente ricordata dal nostro Segretario, come un de'più irrefragabili argomenti, che dimostrano l'insussistenza e la vanità di tanti sistemi novellamente inventati da'più celebri autori de'nostri tempi, per adornare di filosofica spiegazione la poetica mitologìa dei Greci. Nel pezzo di traduzione lettoci dal sig. abbate *Boni* il poeta teologo fa bella mostra di quella sublimità, grazia e dilicatezza d'immagini e d'espressioni, che ben meritamente levarono e stabilirono la di lui fama fra suoi compatrioti, sicchè, non punto ecclissata dal lume inesauribile dell'omerica grandiloquenza, pervenne a noi intemerata e vi-

Digitized by Google

vacé dopo oltre ventiquattro secoli, sostenuta dal più bel monumento della poetica teologia della più spiritosa e culta Nazione dell'universo; nè i modi e le forme italiane, onde l'abbate *Boni* seppe vestirlo sembrano aver fatto torto all'ingenuo nitore della greca sublime semplicità.

XV. Nè men pregiabile della precedente, quanto al merito della fedeltà, e condita di eleganza e di quella schietta e facile naturalezza, che forma il più essenziale carattere della poesia giocosa, apparve la traduzione che il signor abbate *Pasini* distese in verso sciolto del celebre poemetto omerico sulla guerra dei Sorci e delle Rane, conosciuto sotto il nome di Batracomiomachia. Soggetto di controversia fu sin da' più antichi tempi l'attribuzione di questo poemetto al suo vero autore, mal piegandosi alcuni d'altronde rispettabili critici antichi e moderni, a crederlo lavoro dell'immortale autore dell'Iliade e dell'Odissea. Non pertanto il testimonio del più rinomato biografo d'Omero e l'opinion generale sembrano riunirsi a riconoscere nel Padre della poesia epica l'autore del giocoso poemetto della guerra dei Topi e delle Rane. Nuovo pregio, per mio avviso, di quella sorgente perenne di luce poetica, che l'impero delle Muse distese sopra tutta quant'ella è grande la Natura; ed esempio rinnovellato dal gran corifeo della poesia latina, che non isdegnò di scambiare l'epica tromba con le avene pastoreccie ed i cembali di Cerere, nè di evocare le Muse incontro all'ombra errante d'una sventurata zanzara.

Il nostro socio ha illustrato la sua traduzione con alcune giudiziosissime riflessioni, rivolte a confermare vieppiù ad Omero la proprietà di quel giocoso poemetto, mostrandoci pel confronto di alcune tra le più conte avventure della sua vita, conservateci dal suo biografo, come sia della maggiore probabilità, che sotto il velo di quella guerra animalesca, egli abbia voluto adombrare alcune sciagurate vicende della sua vita, e vendicarsi della soperchieria e dell'ingiustizia delle quali fu sovente vittima nel suo mestier di poeta bisognoso di chieder mezzi di sussistenza alla ricchezza superba ed ignorante.

Digitized by Google

XVI. A conoscere da vicino ed a gustare una delle più belle produzioni del Parnaso tedesco ne addusse il signor cavalier *Gambara*, leggendo all'adunanza un pezzo della traduzione per lui eseguita del dilicatissimo poemetto delle *Grazie*, scritto parte in prosa e parte in versi dal celebre Wieland, uno de' più bei genj della Germania, e per la versatilità e brio dello spirito considerato il Voltaire di quella nazione. L'origine delle Grazie, il loro incontro con Amore, le loro avventure e la loro apoteosi formano il soggetto di quel poemetto, del quale il signor cavalier *Gambara* ne ha presentato lo schizzo del primo canto, e l'intera traduzion del secondo. La pittura de' sentimenti che desta nelle Grazie la vista inaspettata di Amore addormentato, la loro risoluzione di legarlo con serti di rose; i dibattimenti di Amore per svincolarsi, le preghiere e le promesse del Dio, la pietà delle fanciulle, danno il soggetto a tutta l'orditura di questo secondo libro, che brilla tutto quanto de' puri e schietti colori, che le Grazie istesse temperarono ad Anacreonte ed a Teocrito, e dai quali il pennello della tenera e dilicata Kauffmann trasse il soggetto di quattro graziosissimi quadri, che resi eterni dal bulino di Bartolozzi adornano i gabinetti de' più colti amatori della bell' Arte dell' incisione. Il signor cavalier *Gambara* condusse con felicità questa sua traduzione, piegando maestrevolmente la versatile armonica dolcezza di nostra lingua alle varie, dilicatissime, ma ben difficili situazioni del suo originale; sicchè buon grado avragli un giorno l'Italia d'averle naturalizzato pel suo Parnaso questo bel fiore esotico del suolo tedesco.

XVII. Dai tesori inesauribili dell'antica erudizione trasse ampia merce di affatto nuove notizie il sig. abb. *Ecttìo*, custode della R. Biblioteca Marciana, e degno allievo del non mai abbastanza commendabile signor cavalier abbate Morelli, per illustrare un argomento di dotta curiosità fin qui lasciato intatto dagli eruditi, intorno all'arte che possedevano gli antichi di addimesticare gli animali ed addottrinargli nelle più strane e più difficili operazioni. Che quella interna facoltà, che agli

Digitized by Google

animali tien luogo della ragione, e che *istinto* s'intitola, possa coll'educazione perfezionarsi per guisa, che pronta ed obbediente si pieghi a svariatissime, sovente maravigliose operazioni comandate dal capriccioso despotismo dell'uomo; egli è un fatto ogni giorno dimostratoci dal confronto delle facoltà degli animali in istato di natura, e di quelle che spiegano nella condizione di domesticità. Quest'arte di educar gli animali, sieno pur fieri e selvaggi, e di addestrargli all'esercizio di complicate, e difficili operazioni rivolte a soddisfare le più utili esigenze dei bisogni dell'uomo, e a secondare le irrequiete inspirazioni del suo piacere, fu portata dalla pazienza de' moderni ad un grado considerabile di perfezionamento, sicchè ha destato di sovente la meraviglia, o ne' circhi o ne' teatri, in presenza ad innumerabil folla, nè certamente incolta o zotica, di spettatori. Non men però della nostra, mostrossi intorno a questo articolo sagace e fortunata l'industria antica; sennonchè mancava ancora il valore di qualche benemerito erudito, che delle sparse memorie dei sorprendenti risultati ottenuti dagli antichi in quest'arte, apposita raccolta facesse, togliendo in tal guisa la taccia di favolosi ai racconti rimastici nelle opere dei Greci e Latini maestri.

Il signor abbate *Bettìo* si è incaricato di questa ricerca, e nella memoria ch'ei lesse intorno a questo soggetto, con profusione non ordinaria di scelta erudizione greca e latina, ci ha delineato un quadro interessante dei successi veramente maravigliosi ottenuti dagli antichi nell'esercizio di quest'arte. Risulta dalle sue dotte ricerche, che anticamente non v'ebbe classe di animali, comunque fieri, o indomiti, o stupidi, che per le cure dei così detti *Mansuetarj*, non sia stata innalzata a tal grado di addottrinamento, da eseguire costantemente e con tutta la precisione le operazioni più difficili, e più strane. Gli uccelli, i quadrupedi, i rettili e fino i pesci, abbandonata qual la nativa ferocia, quale spogliatosi dell'ingenita stupidità, piegaronsi obbedienti ai cenni di un ciurmadore o d'un custode, per appagare i bisogni o servire i capricci d'un despota, o riscuotere la sazievole indifferenza d'un popolo scioperato. I racconti

Digitized by Google

veramente singolari che egli ne addusse sono documentati da citazioni indubitabili, e sovente ancora consecrati alla credenza della posterità da medaglie, iscrizioni ed altrettali pubblici monumenti; onde alla critica più severa togliesi ogni motivo di qualificare per falsa o dubbiosa la loro esistenza. Ed ecco per l'erudizione aperto un novello campo, onde illustrare vieppiù i progressi de' nostri antichi padri ed insegnatori in ogni maniera di coltura, e nuovi argomenti somministrati a sostenere il loro partito nella gran lite di preferenza tra essi e noi, agitata con tanto calore, e con tanta celebrità e merito di partigiani nel principio del secolo decorso.

XVIII. Bel soggetto ad elegante e nobile laudazione somministrò al sig. *Bizzarro* l'esame dell'influenza delle Belle-Arti sullo spirito e sul cuore umano. Richiamando alla nativa filosofica circoscrizione il titolo di Arti Belle, ed estendendolo alla comprensione di tutti i mezzi pe' quali l'ingegno umano sollevossi ad imitare ed abbellir la natura, riunì in un medesimo coro, e fe' tema comune delle sue considerazioni l'impero e gli effetti della Poesia e dell'Eloquenza con quelli della Pittura, della Scoltura, dell'Architettura, della Musica, della Danza. E ben giustamente, a mio avviso, perchè una essendo l'origine, ed una pure l'intenzion delle Arti e delle Lettere, eguali ne sono i principj, ed eguali pur debbon esserne gli effetti. Il sig. *Bizzarro* si è fatto con molta maestria a percorrere nel suo discorso, le vicende e i progressi del dirozzamento del genere umano presso le varie nazioni, per mostrare come le une e gli altri proceduto abbiano di pari passo col perfezionamento delle Lettere e delle Arti; le quali unicamente rivolte ad educare e rettificare gli slanci naturali e scomposti dell'umana sensibilità, ossia della principal molla motrice di tutte le azioni umane, ne rivolgono la sovrana energia al percepimento più giusto e più dilicato delle impressioni del Bello e del Grande, ed al sentimento più facile e misurato delle più soavi e dolci affezioni dell'animo.

Digitized by Google

XIX. La storia delle Arti è senza dubbio il più bello e più sublime monumento della gloria dell'uomo. Essa disegna e descrive il prospetto delle reali conquiste per lui fatte nell'immenso impero della natura, e porge la vera misura della potenza del di lui genio. Nella storia delle Scienze l'ingegno umano è limitato alla descrizione e coordinazione dei fatti e dei fenomeni già esistenti e formati in seno della natura; nulla v'è in essi che propriamente gli appartenga; e il sommo sforzo delle sue facoltà dee unicamente confinarsi a scoprire e descrivere quello che è. Ma nelle Arti all'incontro, e singolarmente in quelle che dell'aggiunto di Belle s'intitolano, tutto è opera dell'uomo, tutto creazione del di lui genio. I modelli reali della natura, variamente combinati e raffazzonati dalle meditazioni dell'intelletto, dagli slanci felici dell'immaginazione, dal meccanismo artifizioso delle mani, e da tutti quegli altri mezzi pei quali l'uomo è riuscito a moltiplicare ed estendere le sue fisiche facoltà, acquistano una nuova forma, una nuova maniera di esistenza; di gran lunga più bella, più dignitosa, più grande; che cangia al tutto e rinovella l'aspetto primitivo della natura. L'uomo non è più uomo, ma diventa un essere di un ordine superiore, la cui esterna bellezza atteggiasi sotto le forme ideali dell'Apollo, dell'Ercole, della Venere, dell'Ebe; la capanna e la grotta sollevansi in moli superbe; il rozzo e selvatico aspetto della campagna dispiegasi nei ridenti, interminabili e sempre varj giardini di Claudio; dove i putti di Tiziano spiranti il fior della vita intrecciano graziosamente le carole con le ninfe e le veneri di Correggio; mentre i gravi filosofi e i sublimi profeti di Raffaello nella maestosa severità del più profondo raccoglimento, lentamente s'avviano al ginnasio ed al tempio; e i nerboruti atleti di Michelangelo s'addestrano agli esercizj difficili del cesto e del pugilato.

Ma il condur degnamente codesta storia è opera di somma difficoltà, e forse tanto più grande, quantocchè il periodo che rimane ancora a percorrersi della medesima trae dal risorgimento dell'Arti fino all'epoca attuale. La ricchezza sovrabbondante de' materiali, le modificazioni svariatissime degli stili e

Digitized by Google

del gusto, le prevenzioni nazionali, l'emulazione incontentabile degli artisti, i partiti dei giudici e degli spettatori, frappongono alla misurata condotta dello storico filosofo i più forti incentivi di aberrazione. Non pertanto il premio di non contrastata immortalità conseguito da Winkelmann nel disvolgere il primo periodo di questa storia, dall'invenzione dell'Arti fino al loro decadimento, e la gloria onde coronerassi il Francese Dagincourt, illustrandone per filo non interrotto le vicende dalla loro deperizione fino al loro risorgimento; ove però alle promesse ed ai lunghissimi studj per lui intrapresi in tanto argomento, corrisponda il merito dell'esecuzione; impor dovevano a' cuori italiani non dimentichi del patrio decoro la legge, di non abbandonare più oltre a' forastieri il bel campo che offre il terzo periodo di questa storia, tutto quant'egli è grande contrassegnato e distinto di monumenti di gloria nazionale.

A questa nobile impresa, intimamente legata ai fondamenti luminosi nè mai contrastati o contrastabili della più gloriosa preminenza dell'Italia, si è accinto l'egregio nostro Presidente; e nella mira di padroneggiare con più sicurezza il suo argomento, ha creduto opportuno di limitarsi alla storia principalmente della Scoltura; e perchè da quest' arte mossero i primi tentativi ver lo risorgimento delle altre sorelle; e perchè più strettamente che non è la Pittura, legata essendo con le imprese e le vicende dell'Architettura, non può al tutto separarsi dalla storia di questa; e perchè finalmente v'ha pure per opera del chiarissimo Lanzi una pregevolissima storia pittorica dell'Italia, mentre le rivoluzioni e le glorie della Scultura attendono tuttavia uno storico benemerito che le riunisca e descriva accuratamente. Il prospetto di questo interessantissimo lavoro, offerto già da qualche tempo col mezzo della stampa alla pubblica curiosità, fu dapprima letto dinanzi all'accademia, chiamata espressamente a consiglio dalla modestia dell'autore, intorno ai mezzi più acconcj ad imprimervi quel maggior grado di perfezione, che direttamente guidar nel dovessero ad affrontare con sicura fidanza il sempre difficile onore del pubblico giudizio. Una commissione espressamente incaricata di quest' e-

Digitized by Google

same, nell'accordare pienissima approvazione al progetto, ed alla scelta e ordinazione degli argomenti presi di mira dall'egregio autore, si è fatta un dovere di confortarlo ed animarlo alla grande impresa, e di promettergli nella pienezza del favore e degli applausi di tutti i colti ingegni italiani, il conseguimento del più lusinghiero premio alle sue onorate fatiche.

XX. L'immaginazione commossa ed esaltata dalle meraviglie dell'Arti, non può a verun patto disvolgerne la storia, senza riportarsi su quella classica terra, che fu il teatro più luminoso dei loro successi, e la madre feconda de' più gran genj, e in mezzo a quella regione ben avventurata, la gloria e la maestà d'Atene richiamano i primi sguardi, e 'l maggiore entusiasmo risvegliano d'ogni più colto osservatore.

Tra i superbi edifizj, onde il genio magnifico di Pericle adornò quella tanto giustamente famosa città, si annovera con ammirazione dagli antichi scrittori il vestibolo che serviva d'ingresso alla Cittadella, denominato i Propilei. Presentavan essi una maestosa fronte di ordine dorico sostenuta da sei immense colonne, con un corso di eguali colonne joniche, che dalle due di mezzo prolungavasi dirittamente sino ai fianchi della gran porta, per cui si entrava nella Cittadella. Fiancheggiava alla destra la gran facciata esteriore un tempietto parimente dorico, consegrato alla Vittoria senz'ale, ed alla sinistra un egual ricinto o cella, tutta dipinta da Polignoto, delle più luminose avventure della guerra trojana. Torreggiavano nel ripiano di questo vestibolo due statue equestri di Prassitele, e in sull'ingresso della Cittadella v'era la statua di Mercurio Propileo, e le tre Grazie vestite, pregiatissimo lavoro e solo di Socrate.

Questo magnifico edifizio, costrutto tutto quanto di pezzi di marmo bianco di sterminata grandezza, dietro i disegni e sotto la direzione dell'architteto Mnesicle, fu terminato in cinque anni, e costò alla Repubblica la enorme somma di oltre due mila talenti, ossia presso ad undici millioni di franchi. Malgrado le onte irreparabili del tempo, delle tante guerre, e della barbarie ottomana, esso sussiste ancora in gran parte; e nel suo stato di lagrimevole degradamento, risveglia ancora l'ammira-

Digitized by Google

zione de' culti viaggiatori. Ultimamente fu a visitarlo un dotto e benemerito inglese il signor Dodwell, ed ebbe il dolore di vedere sotto i suoi occhi rovinare una parte, staccatasi e precipitata dalla sua base una delle gran colonne della facciata. Ma questa disgrazia non tornò interamente a danno delle arti; mentre diè campo di scoprire un occulto meccanismo, e del quale nessuna notizia aveasi nelle pratiche dell'arte edificatoria, per mezzo del quale la sommità della colonna riunivasi colla trabeazione dell'edifizio. Osservò il signor Dodwell innestato a forza nella cima della colonna rovesciata un pezzo di legno di cedro, tagliato a forma di piramide troncata, con un foro o canale circolare nel mezzo, entro il quale inserivasi a perfetto combaciamento un pezzo cilindrico parimente di cedro; e vide in sul ripiano corrispondente della trabeazione, incastrato parimenti a forza altro simil pezzo di cedro tagliato a piramide, nel cui centro andava ad inserirsi l'altra estremità del cilindro sporgente dalla colonna; sicchè il legame tra la colonna e la trabeazione formavasi pel detto cilindro di legno innestato a pari profondità nelle basi combaciantisi delle due piramidi troncate. Il signor Dodwell al suo ritorno di Grecia, comunicò questa sua scoperta all'egregio nostro signor Presidente, e permisegli ancora di ricavare un esatto modello dei pezzi di legno costituenti questo singolar meccanismo di riunione; ed ecco per l'appunto il soggetto, che ha dato motivo alla memoria letta dal signor Presidente; nella quale egli esaminò le ragioni di questo non pria riscontrato meccanismo, e i vantaggi che doveano derivarne. Premesso, che niun altro essendo l'uffizio di que' perni, sennonchè quello di produrre la perfetta adesione o contiguità della materia, dovea questa perfettamente ottenersi coi perni di legno come con que' di metallo, ordinariamente usati in altri grandi edifizj; si fa egli ad osservare, che la preferenza data al legno sopra il metallo, discopre un avvedimento d'un carattere superiore alla comune intelligenza di que' tempi nell'architteto Mnesicle, per assicurare contro ogni possibile evento la sussistenza d'un edifizio, che si voleva consecrare all'eternità per la sicurezza e la gloria di Atene. I Propilei torreg-

Digitized by Google

giavano in cima alla collina dov'era piantata la rocca, sopravanzando tutti gli altri edifizj, e signoreggiando sul mare non meno che sulla campagna sottoposta. Ora questa sterminata elevazione doveva per necessità esporre questo magnifico edifizio agl'insulti di Giove fulminatore: e a Mnesicle non doveva essere ignoto, quel che da parecchie osservazioni si ha motivo di credere aver conosciuto anche gli antichi, che il fulmine si rivolgeva costantemente e più volentieri contro i metalli, a preferenza di tutti gli altri corpi. L'esperienza doveagli inoltre aver fatto rilevare, che per quanto perfetto riuscir potesse il combaciamento delle parti, a lungo andare, l'acqua dovea per invisibili strade intromettervisi, e favorire l'accesso del fuoco del cielo nel perno metallico interno. Or ecco trovato nella sostituzione de' perni di legno di cedro durissimo un corpo ressistente a qualunque più grave peso od urto, e nel medesimo tempo affatto insuscettibile ad evocare e tradurre il fuoco elettrico; ed ecco allontanato dal sublime fastigio dei Propilei il pericolo di esser sovente visitato dal fulmine. Il signor presidente afforzò ed ornò questa sua congettura con bella serie di eruditi ricordi, i quali comprovano, non essere stati gli antichi affatto digiuni delle cognizioni attinenti all'elettricità; ed anzi avere esistito nei sacrarj più misteriosi de' templi una dottrina tradizionale intorno i mezzi di produrre a posta loro delle maravigliose irradiazioni e folgorazioni, che certamente doveansi al fuoco elettrico, e ad una qualche arte di svilupparlo ed accumularlo sopra alcuni corpi.

XXI. Dai magnifici portici dell'Architettura lieto volge il mio discorso a chiudersi ne' deliziosi mirteti sacri alla Musica; e vel guida naturalmente l'indole conforme di queste gemelle figlie dell'Armonia, che il magistero de' numeri e delle proporzioni all'istruzione e al diletto traducono delle orecchie e degli occhi, ossia de' sensi più strettamente che alcun altro collegati alla conservazione dell'ordinato reggimento della società. Verità codesta già presentita e maestrevolmente affigurata dalla Greca sapienza, allorquando alla religiosa tradizione de' suoi popo-

Digitized by Google

li consegnò la mistica storia delle sacre mura Tebane sorte spontaneamente al magico suono dei concenti modulati dall' Anfionica lira.

Bel programma propose alle discussioni degl' Italiani non ha gran tempo la illustre Accademia Italiana, quando intesa a preservare e promuovere uno de' più belli ed originali pregi nazionali domandò, che si determinasse in tutta la sua estensione e con gli opportuni confronti il gusto e lo stato attuale della Musica in Italia; che se ne indicassero i difetti e gli abusi, e li mezzi quindi più idonei si assegnassero per allontanarli, e portare la Musica alla sua maggior perfezione. Fra i concorrenti in questa lizza d'onore aperta al patriotismo italiano, l'egregio compositore e maestro sig. *Perotti* riportò l'onore della corona, e la sua dissertazione resa di pubblico dritto riscosse l'approvazione ed il plauso de' maestri non meno, che de' numerosi amatori della Musica italiana. Ma un Giornale celebre a questi dì per la libertà e severità dei giudizj che si permette di dettare intorno alle differenti produzioni della nostra letteratura, e reso autorevole dalla ben meritata riputazione letteraria di quelli che se ne credono gli estensori, il Poligrafo al N. 25 di quest'anno, nel render conto di questo bel lavoro del signor *Perotti*, ad una certa apparenza esteriore di lode frammezzò destramente certi tocchi risoluti di biasimo, che il pregio di gran lunga offuscano dell'opera stessa, e quasi tutta ne distruggono l'utilità. Riscosso giustamente da questo inaspettato attacco, pronto lanciossi nell'arena il signor *Perotti* a difendere il proprio dritto ed onore, e ad uno ad uno ripigliando i colpi lanciatigli dall'avversario, tutti ne gli ribattè ed ispuntò collo scudo della critica discussione, mostrando 1. a torto affibbiarsi alla prima parte della sua dissertazione la taccia di storica non ragionata, mentre nel trattamento dell'impreso argomento quanto può esservi di ragionato tutto discende dall'esattezza storica e in essa comprendesi; 2. non potersi riguardare come immaginarj od esaggerati i motivi per lui addotti dell'attual decadenza della musica, e corrotta e non già soltanto senza vizj doversi riputare l'attual poesia drammatica, come ignoranti dell'arte

Digitized by Google

del canto assai più che nol fossero ne' tempi andati, manifestarsi i presenti cantori; e vero l'abuso che i compositori fanno della ricchezza dell'arte loro, il quale abuso non è che il risultamento essenziale della sterilità della loro fantasia e della scarsezza delle loro cognizioni; finalmente, che i rimedj da lui suggeriti per ispegnere il mal seme che si è introdotto e diffuso negli amenissimi campi dell'arte musica, non possono giustamente qualificarsi d'inutili od inefficaci, ov'anche fossero di malagevole eseguimento ed osservanza; mentre tutto puossi ove a sostegno delle savie ed utili istituzioni accorra opportunamente la protezione di un Governo illuminato.

E qui all'influsso vivifico della protezion del Governo sopra qualsivoglia utile e decorosa istituzione il pensiero volgendo, e i tanti esempj di sovrana liberalità, e i successi fortunati, e le vieppiù avventurose speranze raffrontando, dritto egli è bene che a Voi s'indirizzi ed in Voi si chiuda il mio discorso, Magistrati cospicui, che della vostra rispettabile presenza onoraste cortesi questa prima nostra pubblica Sessione Accademica; e che a Voi, depositarj fedeli della sovrana confidenza e custodi della pubblica autorità, schietto ed ingenuo per me si presenti il priego invocatore dell'alto patrocinio del Governo sopra questo per di Lui cenno rinovellato letterario e scientifico Istituto.

Che se la semplice narrazione che mi adoprai di tessere delle studiose fatiche de' miei confratelli e concittadini nel corso di quest'anno accademico, potrà da Voi meritare grazioso compatimento; e se il sorriso dell'approvazione sorgerà spontaneo in volto a' colti e generosi uditori che mi fanno corona, ben fia ampiamente ricompensata la cura da me posta in questo lavoro, nella lusinga di non avere colla rozzezza del mio dire attenuato il merito dei miei confratelli, nè stancata la vostra tolleranza o ingiustamente tradita la vostra espettazione.

Digitized by Google

Digitized by Google

SECONDA PUBBLICA SESSIONE

DELL'

ATENEO VENETO

30 MAGGIO 1813.

Digitized by Google

Digitized by Google

RAGIONAMENTO

DEL PRESIDENTE

CAVALIERE

LEOPOLDO CICOGNARA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Avrà in questo giorno argomento, o Signori, il mio dire da ciò che vi esposi la prima volta che interprete de' sentimenti de' miei colleghi mi presentai da questo luogo, accennandovi il lustro e i vantaggi che ogni studio il più profondo e il più grave trae dal dono della parola e delle espressioni eleganti: e se le sublimi facoltà del pensiere, l'industre esercizio della mano, e il dono del favellar gentile qui trovarono ricetto indiviso e comune, io vi esporrò più particolarmente in quest'oggi come dicevole ad ogni sorta d'insegnamento e di sentenze esser possa il dolcissimo linguaggio delle Muse, e come maggiormente d'ogn'altro modo, non alle follie od all'estro dell'ardor giovanile, ma alla gravità d'ogni utile e profonda dottrina questo mirabilmente si adatti e convenga.

Voi che Socj di questi laboriosi esercizj mi fate corona, e più d'una volta intrattener vi piacque la nostra attenzione nelle ordinarie Sessioni unendo il diletto della dizione alla gravità dei pensieri, vi giovi ch'io tratti brevemente di questa materia, che sebben nuova esser non possa per chi ci onora di sua presenza, è da credersi non sia per esser discara. E chi sarà che dinanzi a un tanto consesso si lusinghi su' nuovi argomenti trascorrere, e peregrine cose trattare felicemente? e quale sarà fra gli argomenti atti a trattenervi in tal giorno, che con maggior attrattiva si annunci per se medesimo di quello in cui si parli della convenienza, e dell'utilità d'istruir dilettando?

Dal che mi nasce anche dolce lusinga che in questa nostra seconda publica adunanza avrete, o Signori, argomento per maggiormente convincervi, che nella frequenza delle nostre studiose fatiche sempre diretta all'utile publico, e al Patrio decoro, studiandoci di accoppiar l'eleganza dell'esposizione colla profondità delle idee, nell'Ateneo Veneziano, di cui nobil parte

Digitized by Google

formate voi stessi, Magistrati cospicui, che ci ascoltate, si contribuisce per quanto è in noi acciò questa nuova instituzione non riesca indegna dell'invitto primo suo Fondatore, e di quell'età che pel suo nome resa chiarissima andrà memorabile fra la storia de' più celebrati secoli del mondo. E nel tempo stesso che a questo primo dovere per noi si compie, si tributano del pari omaggi e riconoscenza a quell'egregio Figlio di addozione, che reggendo in suo nome questi stati, e singolarmente da Venezia ricevendo lustro di Principato, ha convinta l'Europa che nei difficili e perigliosi cimenti lo stava osservando per giudicarlo, come per gli alti consigli, l'invitto coraggio, e la nobil fermezza possa meritamente esser Figlio della mente e del cuore dell'augusto suo Padre.

Il linguaggio dei Poeti vedesi il più delle volte esercitato nella finzione, ed ivi spaziare a suo grado come in suo proprio dominio: occupato sovente a sedurre, a intenerire, a piacere, si giova del lusso delle imagini e delle passioni per ottenere il suo fine: ma a misura che la face della scienza ha dileguata l'oscurità di molti errori, e che il filosofo ci condusse a conoscere la causa di molte cose, il prestigio della finzione e del meraviglioso ha perduto una gran parte di quella magica influenza che aveva per lunga età conservato sull'immaginazione. L'Epica quindi e la Lirica Poesia perdettero un sussidio dei più validi per ricomparire con pregio di novità dopo i Classici che ci han preceduto, i quali esaurirono le fonti della meraviglia cercando al di là della Natura nelle invenzioni, e nelle allegorie le cause dei grandi avvenimenti, e dopo che le folgori di mano al tonante furono strappate coll'erigersi delle spranghe Franklíniane, o col rapido volgersi e confricarsi d'una ruota di cristallo tra le punte frizzanti del fluido fulminante, e allorchè conobbersi le varie forze e gli effetti dei venti, e la multiforme natura dell'aere, il cui regno fu violato con strano ardimento dagli uomini di nostra età, gelosi che da loro avi si fossero rapiti i tesori di Colco solcando un altro del pari fluido che instabile elemento; e allorchè dissipati i tremendi misteri Eleusi-

Digitized by Google

ni, ammutoliti gli oracoli, non rimase altro regno a Minerva che quello dei dotti, e a Ciprigna quello dei talami e della voluttà, non ordironsi più meravigliose catastrofi che per opera degl'immortali conducessero dal Cigno di Leda all'incendio di Troja. Breve fu il dominio che sull'immaginazione ereditarono dalla mitologia gl'incantesmi, e la cavalleria romanzesca, cosichè dopo questo momentaneo sussidio, e dopo il *Furioso*, e la *Gerusalemme*, l'Epica tromba parve appendersi tant'alto, che non fu più chi di toccarla avesse felice ardimento; tanto l'impero della verità, ed il gelo della ragione rattemprarono i voli dell'estro, ed il caldo dell'invenzione. Ma questo divino linguaggio poetico cangiando oggetto, si vide che poteva pur anche modificare l'indole sua medesima, e ridursi a segnare le traccie del vero e del retto, a farsi scorta alle arti del bello, a corteggiare le scienze medesime, e nell'abbellire le più severe dottrine non far che perdessero alcuno de più sacri loro diritti: ed ecco come colla Poesia didascalica le Muse gentili per indole e per costume altra vendetta non presero degli oltraggi che ricevettero pei lumi della filosofia, se non quella di accompagnarla in ogni suo passo, rattemperandone coi modi più amabili e più lusinghieri l'austera apparenza.

Se non che questa convenienza di piegare il linguaggio de' Poeti a diverso e più serio argomento fu un ritorno soltanto alle prime e più antiche instituzioni, poichè ben riflettendo alla storia dei tempi, trovasi che avanti che Ferecide e Talete determinassero alla prosa numero e leggi, tutte le scienze de' Greci erano scritte in verso. Stabilitasi poi la prosa parve questa più acconcia, come più libera nel suo linguaggio, ad esprimere con nitidezza le idee delle cose destinate alla speculazione ed ai precetti, e quindi la storia, le scienze, e le arti furono trattate in prosa: ma si tornò in chiaro coll'esperienza e col tempo come l'armonia ed il numero giovino alla memoria, e con quanta maggior facilità, e quanto più profondamente nell'animo s'imprimano i documenti ajutati dall'esterna veste poetica; e fu perciò che di nuovo ebbesi ricorso ai versi per insegnarci i medesimi con più diletto, e forse con maggior pro-

Digitized by Google

fitto. In tal modo la Poesia ha rivendicate almeno in parte le usurpazioni che sovr' essa avea fatte anticamente la prosa, e così nacquero i Poemi storici di Nonnio, di Lucano, i filosofici di Esiodo, l'Astronomia di Arato, la caccia e la pesca di Oppiano, la fisica Empedoclea di Lucrezio, le Poetiche di Orazio di Boileau, del Vida, la Sifilide di Fracastoro, i due grandi Poemi dello Stay, le opere di Sevastano, le Georgiche di Virgilio, la Coltivazione dell'Alamanni, le Api del Rucellai, il Podere del Tansillo, la Riseide dello Spolverini, il Canapajo del Baruffaldi, il Poema di dell'Isle sui giardini, le Stagioni di Saint Lambert, quello sulla Musica dell' Iriarte, e ultimamente con tanto onor di Verona, e di tutta l'Italia la Coltivazione dei monti dell'abbate Lorenzi, che ha smentito ciò che si è detto sì lungamente, e che forse s'egli si eccettui potrebbe riptersi, quanto cioè difficile sia l'unire la doppia facoltà del canto estemporaneo, e dell' aurea purgata e profonda Poesia.

Non è sempre impossibile l'associare ciò che sembra alle volte il più disparato, come la finzione e la verità; poichè la poesia sembrando quasi esclusivamente per se stessa consecrata alla finzione, qualora diviene poi didascalica, rappresentando la verità messa in versi, si temperano allora queste apparenti contraddizioni mediante il linguaggio amabile delle muse, e dal contatto di tali estremi ne emerge un mutuo sussidio, un tal insieme felice d'istruzione e di utilità, che la finzione in guisa d'un sottilissimo velo ogni più grave insegnamento adombra soltanto, attraverso del quale vivissima la verità vibra i lucenti suoi raggi.

Niente è più ripugnante all'orgoglio dell'uomo quanto la voce imperiosa del pedante che gli detta aridamente i precetti: ma in questo caso la voce del precettista sembra tacersi, o soltanto insinuarsi nell'anima molcendo soavemente l'orecchio, non con minore industria della madre ingegnosa che presenta al fanciullo ammalato aspersi *di soave licor gli orli del vaso*.

Ed è appunto in questo genere di poesia, che il giogo della verità è il più soave il più mite, alternandosi così facilmente

Digitized by Google

coi voli della più calda immaginazione e del più tenero sentimento. S'abbandona il Poeta talvolta come per elevarsi a suoi dritti sull'ali del genio, e quasi cessando d'essere istorico, filosofo, artista, non gli rimane che il fatidico linguaggio, come nelle Georgiche allorquando Virgilio và spaziando pegli episodii d'Aristeo e di Orfeo; e come lo Spolverini alternando con tanto magistero l'utilità de suoi rurali insegnamenti col sublime dell'immaginazione e con quello della sensibilità nell'atto di affidare gli aurei suoi precetti a chi li raccolga e conservi, conobbe avvedutamente come la via del cuore e il patetico siano i mezzi i quali conquistano alle produzioni dell'ingegno dell'uomo un gran numero di ammiratori; e vide come senza toccar questa corda affettuosa mal reggasi sulla alle volte monotona, e sempre pericolosa sublimità degl'alti pensieri. Lo Spolverini non prese ad imprestito dalle storie o dalle cosmogonie le immagini di questo luogo, ma dall'indole vera dei tempi, degli esseri, e del cuore; e scrittore com'era del candido prodotto della natura trasse dal fondo dell'anima i più dolci i più commoventi versi allorquando proruppe

O Cara, e a me d'amor più che di sangue
Con fortissimi nodi avvinta e stretta
Dolce Amarilli mia, qual ti trattiene
Cura o piacer sì lungamente in mezzo
A paludi insalubri e arene ingrate?
Amarilli gentil, vieni qui, dove
Tra'l marmifero Torri, e la pescosa
Torbole, Rè degli altri altero monte
La soggetta Malsesine, l'amata
Primogenita sua Baldo vagheggia,
Fiso in lei la selvosa antica faccia
Immobilmente, e le canute ciglia.
Mentre ne' campi dell'Italia oppressa
Scuote Gradivo sua terribil asta;
Mentre il Germano intrepido, e l'accorto
Ne' dubbj casi Allobroge pugnace
Contro l'Ibero generosa, contro

Digitized by Google

L'invitto Gallo, e'l Ligure costante
Quinci e quindi si stanno fulminando
Su l'atterrito Pò, che lordo, e incerto
Cui servir deggia, qual paventi o brami
Nuovo o antico Signor, confusamente
Corpi d'uomini intanto e di cavalli
(Orribile a vedersi) e spoglie ed armi
Su l'onda sanguinosa al mar trasporta:
Tu meco assisa a la pacific'ombra
Di smorti ulivi, d'odorosi lauri
Di pini e cedri chiaramente udrai
Spiegarti in piani umili versi questa
Del rustico saper non ultim'opra
Sinchè l'ardir non m'abbandona, sino
Che autunno ancora a me frondeggia, e in tutto
Non è spento il vigor de' tepid'anni
Pur troppo velocissimi, che incalza
Rapidamente sovrastando, e scaccia
Non men pronta al venir che all'oprar lenta
La nojosa insanabile vecchiezza.
La qual poichè dal corpo arido e infermo
Avrà sciolta quest'anima, pagando
Per man dell'aspra inesorabil Parca
Il natural tributo al Re dell'ombre,
Tu mesta in volto, e in cor pietosa e fida
Ripor farai queste disutil ossa
Ne la tomba de' miei, dove si chiude
L'antico Genitor, la Madre pia.
Il diletto German tua cura, e seco
La speranza e l'onor di nostra gente.
Poscia compiuto de funebri estremi
Ufficj il voto doloroso, e sparsa
Di papaveri e tasso, e del reciso
Lievemente tuo crin la gelid'urna
Tu stessa di tua man raccoglierai
Queste rustiche leggi, unico avanzo.

Digitized by Google

D'ignobil ozio, e per la via cui forse
Al tuo bel volto amico, e a questi carmi
Fia che allor t'apra alcun propizio Nume,
Le recherai tu stessa a l'immortale
Elisa, onor d'Italia tutta, specchio
Di chiunque virtù nel mondo apprezza,
Inclito de Farnesi ultimo germe
Ultimo d'anni.

Chi non vede come, al dire d'uno dei nostri eruditi colleghi, l'ingenua natura è la maestra più sicura de' poeti, e come Dante ciò spiegar intese ben chiaramente allor che disse nei suoi versi che valgono una poetica intera

Io mi son un che quando
Amore spira noto, ed a quel modo
Che detta dentro vo' significando.

Appunto perchè nella Poesia didattica non trattasi sovente che della disposizione e dell'ordine, e che già la parte dell'invenzione dessunta dal vero, perchè dalla natura, dalla scienza, dall'arte, o dalla storia, non è interamente del poeta, per questa stessa ragione è duopo sormontare le difficoltà che insorgono dal mancare uno de' pregi più seducenti, quello cioè della novità. Questo non è lieve ostacolo da vincersi, come non lieve è pur l'altro di esprimere con nobil linguaggio e facile ad un tempo alcuni modi ed usi, o circostanze che o triviali e comuni sono per se medesime, o veramente riguardano idee astratte di quantità, di distanze, di forze, od altre simili considerazioni della meccanica e della matematica. Se il rompere in questo scoglio è facil cosa, qual vantaggio e qual merito non ne trarrà chi potè escirne con lode, nobilitando senza alcuna affettazione le più comuni espressioni, rendendo chiare e insinuanti le più astruse dottrine, e duttile (per così dire) rendendo la veste poetica per abbellire i più minuti e più semplici dettagli della Fisica o del Calcolo? Il dire con Manilio *Ornari res ipsa negat, contenta doceri* per iscusare la freddezza dei nudi espositori che lo imitarono, non dispensa il poeta dal porre in opera tutti quegli abbellimenti, e grazie conve-

Digitized by Google

nienti alla materia che vuol essere ornata con gusto quantunque con sobrietà, bastando che le parti accessorie non invadano i diritti dell'oggetto principale.

E che tutto il qui esposto sia vero, accademici sapientissimi, coltissimi uditori, noi ripetutamente ne avemmo argomento, allorchè nelle sessioni ordinarie fra le tante applaudite memorie di vario argomento esposte al voto dell'intero consesso, parecchie aggiraronsi su Didascalico argomento trasfondendo alle muse Italiane molte produzioni di questo genere rimaste finora quasi pregio esclusivo delle muse del Lazio. Ditemi voi con quanta meraviglia e piacere non sentiste svolgere i principii della morale religiosa nella purgata ed elegante versione della Cristiade; con quanta attenzione e compiacenza non pendevate dal labbro di chi poetando sull'aerea nave, nel rendere all'Italia il primo merito di questa ardimentosa invenzione, iva recando nell'idioma gentile le difficili ed aride teorie delle leggi dei gravi, le varie nature dell'aere, gli effetti del vacuo, e cento altre dottrine sulla duttilità, sulle proporzioni, sulle superficie, cose tutte, non solo difficili ad esprimersi con chiarezza mediante il linguaggio poetico a cui sembrano renitenti, ma per la stessa prosa malagevoli a trattarsi con perspicuità d'espressione. E non vi aggiugnerò come da nuova dilettazione ognun vidi compreso allor quando sulla cultura e il regime dei bachi da seta udiste gli elegantissimi versi Italiani venire a gara dell'aurea dizione Latina, le metamorfosi dei bruchi ingegnosi seguiste, lo svilupparsi, il nascere, l'inturgidire, il divenir trasparenti, il torpore, e l'avvolgersi infine tra le dorate fila chiudendosi in quel carcere che al lusso, all'eleganza, e al commercio offre sì ricercato pascolo ed allettamento.

Quanto esteso è il regno della natura, quanto vario il magistero dell'arte, quanto profondo l'investigar delle scienze, tutto da bei modi del dire vestendo il più nobil decoro s'imprime facilmente nell'animo, s'affida piacevolmente alla memoria, e colle dolci attrattive della grazia s'insinua con più dolcezza e minor prepotenza, che non la nuda orgogliosa verità col

Digitized by Google

suo splendor abbagliante, che di tutto apertamente trionfa con impero assoluto.

Accade della poesia Didascalica a fronte della prosa come della grazia appunto in confronto della bellezza. Questa con impulso vigoroso e possente opera e colpisce medianti oggetti regolari e grandiosi, quella s'insinua con dolcezza quasi furtiva, non si presenta che con luce soave, e obliquamente s'impadronisce del cuore. Della bellezza è proprio l'imporre, della grazia l'invocare, e più dolce riesce il piegare alle lusinghe d'un invito, che cedere all'autorità di un comando.

Non parlerò di quei soggetti per se stessi così ameni e rivestiti di poetiche immagini, che trattati anche in prosa è forza quasi assoluta descrivere colle grazie poetiche, come la coltivazione dei giardini, le stagioni, la cultura delle api. Tra i quali subietti merita speciale ricordanza il tanto ingegnoso e delicato poemetto degli amori delle piante; in cui le affinità, l'indole, i sessi, le simpatie di queste mute figlie sensibili della natura si spiegano, tanto leggiadramente; e in argomento, che sembrava il più sterile, dagli schiusi calici, dai pistilli, dai petali, dallo scoppiar delle prolifiche polveri odorate tranne il poeta di che servire all'accortezza indagatrice del Botanico, e nello stesso tempo parlare al cuor dei lettori.

Forse che un campo non s'apre del pari profondo ingegnoso ed ameno a chi attraversando animoso le ardenti lave e gli oscuri bitumi vulcanici, varcando le catene dei monti primigenii, scendendo pei valloni escavati dal precipitar dei torrenti, nelle varie forme, nel color vario, nell'indole, nelle matrici, negli ossidi, nei multiplici strati schistosi, o sulle masse non interrotte ricercando le qualità, le prerogative, i composti, gli usi, dai basalti, dai graniti, dai cristalli, dai diaspri, dai marmi, dalle petrificazioni, dai multiformi metalli, trarrà poetando raggi di luce anche da quel regno, che la terra nasconde nelle più intime sue viscere, ed eleverà inni armoniosi per far eco agli amori dei vegetabili coll'armonica economia mondiale nell'immenso regno de' minerali?

Forse che se aride e difficili cose ad esprimersi col linguag-

Digitized by Google

gio poetico sono i movimenti di rotazione delle sfere celesti, le forze di attrazione, e di ripulsione, i grandi sistemi infine dell'universo, non s'offre all'immaginazione un campo oltre che vasto e ridente, maestoso e sublime nel regno d'Urania una delle maggiori suore d'Apollo?

Parrà forse ad alcuno, nudo o scabro argomento il trattare del nostro tessuto animale con linguaggio poetico, l'ammirabile costituzione, e i penetrali della vita scorrendo, attraverso le fibre multiplici distese sulla più solida orditura, che sorregge ogni passo, ogni movimento seconda, a norma dei varj impulsi, che per un solo atto di volontà passano dall'ima alla somma delle parti che compongono la più delicata, e la più difficile macchina che escisse dalle mani della natura? Elevate per un istante la mente alla sede dei pensieri, agli organi dei sentimenti, e le leggi dell'ottica svolgendo pei ripercossi oggetti in varia forma dalle concave, o convesse, o piane superficie degli specchi, o per quel fino acume dell'ingegno umano che armando la vista, e multiplicandone a dismisura le forze col sussidio delle lenti giunse a svelare da più lontani secreti degli astri fino all'intimo organismo del più impercettibile degli insetti, e pei rifranti raggi sui cristalli angolari involando il settemplice fregio dell'Iride vi si aprirà nuovo spettacolo il più ridente e il più atto ad ornare la poesia: o veramente all'acustica intento per le invariabili leggi dell'armonia, e per le varie inflessioni dei suoni e delle voci, nobile grato e dignitoso argomento trarranno i Didascalici versi pei rapporti sublimi che scorgonsi non solamente tra le varie consonanze e l'udito, ma tra la misura, e la proporzion delle voci, l'accordo dei colori, le dimensioni degli oggetti, e nuove relazioni arcane rendendo al volgare più chiare ed aperte, chi sà che l'ardimento del vate nel dar corpo colle poetiche imagini alle idee anche più astratte non osasse di rendere più evidente l'organico magistero dei sensi, e dagli effetti rimontando alle cause, non esser poi straniero e profano nella conoscenza dei misteri segreti della gran madre degli esseri?

E forse che il moto ed i palpiti per cui questo nostro inter-

Digitized by Google

no centro della circolazione dirama pel corpo quel fluido che alimenta e conserva il calor della vita, non offrirebbe al dir dei poeti immagini sublimi e meravigliose senza divergere dal vero, quand'anche adombrando con quella licenza che solo alle Muse è concessa ciò che non osa ancor asserire la circospezione del fisico non porgesse evidente argomento che questa scienza medesima non è tanto indivisa e straniera al Padre della Poesia? E quell'oscillar proteiforme dei sottilissimi nervi, che diramansi per tutta la macchina, e i loro effetti strani, e l'irritabil loro natura, e i loro legami ammirabili coll'immaginazione, non disvelano un tal genere d'implicato finissimo magistero atto a dettar mille varie e arditissime idee, che quanto sgomentano ed irritano il sagace anatomico, scuotono altrettanto l'estro e l'immaginar del poeta? Così pur non fosse a scomporsi facile quell'ordine sublime che le tante parti e attributi collega di questo mobile nostro edificio, come il meditare sugli ufficii e la sua costruzione somministra argomenti di mille fatta ad ogni didattico lavoro; che quantunque dall'aspetto dei mali che lo dissolvono, o di frequente il minacciano rifugge il pensiero, null'ostante persino da questi il dottissimo Fracastoro seppe trarre argomento onde con aurei versi tesser la storia e piangere sulle sventure d'una malattia ributtante, e desolatrice.

Sia che l'ingegno dell'uomo si presti, sia che la lingua specialmente Italiana si modifichi, e si trasformi a diversi usi ed oggetti, e che da ogni più ardua materia trar si possa poetica e nobile maniera per esporla con eleganti concetti, egli è vero che non vi fu ne' ávvi argomento che possa dirsi non atto ad essere trattato in versi, e che più memorabile più aggradevole più utile in tal modo ne diventa l'esposizione, cosicchè lungo e improprio sarebbe se in questa adunanza tracciar volessi i varii e multiplici argomenti che presso tutte le Nazioni colte fornirono materia a poemi Didascalici.

Dimostrata in tal modo la preferenza che sulla traccia di grandissimi esempli sembra oggi doversi alla Poesia Didascalica, e compiacendomi nel veder associati in questo letterario consesso i pria disgiunti elementi che a questa possono somministrare

Digitized by Google

ubertosissimo pascolo mi rimarrà per ultimo ad esporre come particolarmente all'Italia rimangono ancora diverse palme non colte di questa sola messe, e come non sia giusta e precisa la querela che suol farsi del decadimento della poesia, quando il difetto sembra emergere piuttosto dall'esaurimento dei modi, e dalle circostanze, come ognuno può convincersi esaminando la storia dei tempi, l'indole dell'uomo, e quella delle nazioni.

Non bisogna dunque compiangere come decaduta generalmente dall'elevato suo seggio l'arte dei Versi. Quantunque questo sia detto il linguaggio dei Numi, è sempre però su labbra mortali formato, e le produzioni della nostra mente hanno esse pure, come la vista e l'udito un relativo confine. Se Pindaro e e Omero non furono sorpassati dai Greci, e Orazio e Virgilio nol furono dai Latini; se l'Ariosto ed il Tasso non ebber pari in Italia, nè Milton, nè Ossian, nè Camoens ebbero successori che presso que' popoli loro disputassero il primato, non è una conseguenza ben derivata che per questo si debbono riterenere per decadute le facoltà dell'immaginare e del dire. Le fonti del meraviglioso, prima dote dell'Epica una volta esaurite non lasciano luogo ai secondi ove s'elevarono tanto altamente i primi genii delle nazioni. Queste nazioni ne' primi esordii della loro cultura ebbero più mezzi per attingere a questo genere di sublimità, come la storia dei tempi c'insegna. La natura stessa in fine, la natura sì fertile di modelli all'imitazione non può neppur dirsi ella stessa innesauribil sorgente per le immagini del poeta. Abbandonati alcuni originali scrittori sulle sole e nude traccie di lei, poterono emergere grandi ed immaginosi perchè non preceduti in quel genere, ma ogni quadro che loro si presentò tracciarono colle tinte più calde, e col grande avvantaggio d'essere primi a imitarlo, ogni luogo occuparono solleciti, rendendo assai difficile ai secondi lo spigolare, ove a larga mano essi colsero ubertosi manipoli. Noi abbiamo difatto un bel commendare lo stile dei Bardi, e tracciare sul modello dell'Ossian le comparazioni dal quadro della natura; che le similitudini tratte dalle nebbie, dalle selve, dalle rupi, dai ghiacci, dalle nubi, dai torrenti esaurite dai

Digitized by Google

Poeti di Scozia diverranno da prima lodevoli imitazioni, e in seguito poi fredde e stucchevoli ripetizioni per chi sulle traccie di quel modello originale si proponga anche il prototipo stesso che avevano sempre di mira le nordiche cetre.

Bisogna sovvenirsi della diversità dei tempi e delle età, della varietà dei costumi, e non credere che gli oggetti i quali commovevano in un secolo, e toccavano per meraviglia possano poi dopo il progresso dei lumi e delle cognizioni produrre lo stesso effetto in un altro. Non eravi ormai palma non colta in Italia, e solo rimaneva invidiata la gloria di Soffocle e di Euripide quasichè per troppa dolcezza la lingua non si prestasse alle forme robuste e terribili che si vogliono calzando il cotturno, quando a nostri giorni medesimi ferocemente l'Alfieri brandì il pugnal di Melpomene, e cinse Ausonia di questa nuova corona. La mollezza dell'età presente e la gloria delle passate non lasciano più lusinga che risuoni d'altra epica tromba l'Italia, nè che il fuoco e il disordine pindarico dell'Oda animi la lira de' poeti: la drammatica stessa giunta al suo colmo dopo l'Aminta, e il Temistocle non lusinga più l'ardimento di alcuno, e non presenta a suoi cultori il grandissimo incitamento di palme non tocche.

Vorrassi dire per ciò che la Poesia condannata al silenzio debba riputarsi come inutile studio, o come trastullo, e delirio dell'età giovanile? al contrario due grandi generi le rimangono a trattarsi in cui spaziare, e ottenere i più ammirabili effetti; quello dell'insegnar dilettando, l'altro di ammonire. La Poesia Didascalica, e il sermone abbracciando gl' immensi campi dello scibile non restringonsi ad angusto confine; ed i versi di Parini e di Pope, mentre gli uni gravemente si estendono sulle scienze morali e sublimano l'uomo a conoscere l'elevatezza del suo grado, e la natura de' suoi doveri, e gli altri con fina sagacità mordono il vizio, e presentano il quadro pennelleggiato degli errori del secolo con tinte naturali, vere, ma scelte e poetiche a un tempo, sono in loro genere produzioni classiche e sublimi quanto relativamente esser poteronlo quelle dei lodati cantori dell'Epopea. Ai palati irritabili e di-

Digitized by Google

licati, sia per natura, sia per tropp' uso snervati conviene proporzionare la forza delle vellicazioni, e ciò che era proprio delle mense degli avi non convien sempre a nepoti: alle mense dei moderni Luculli male accoglierebbesi l'imbandigione della bruna salsa di Sparta, ed è perciò che sferzando questa specie di molle indolenza il cantore del mezzo giorno ebbe a dire con tanta grazia

E voi dell'altro secolo feroci
Ed ispid'avi, i vostri almi nipoti
Venite oggi a mirar. Co' sanguinosi
Pugnali a lato le campestri rocche
Voi godeste abitar, truci all'aspetto
E per gran baffi rigidi la guancia
Consultando gli Sgherri, e sol giojendo
Di trattar l'arme, che d'orribil palle
Givan notturne a traforar le porte
Del non meno di voi rivale armato:
Ma i vostr'almi nipoti oggi si stanno
Ad agitar fra le tranquille dita
Dell'oriolo i ciondoli vezzosi;
Ed opra è lor, se all'innocenza antica
Torna pur anco e bamboleggia il mondo.

Questa pittura dei giorni in cui viveva Parini è ben propria di quel tempo molle e indolente di cui la memoria ognor più si va dileguando. Egli non avrebbe così descritti i presenti costumi, nè così avrebbe pennelleggiato i giorni in cui la gioventù italiana nei campi della gloria e dell'onore misurandosi colle più forti e bellicose nazioni del mondo, guidata dal più gran capitano non cede in valore agli invitti suoi compagni nei rischi più gravi, e indurando nelle fatiche più aspre, tra il fuoco e le spade s'aprì coraggiosa il varco fra le schiere nemiche, e seppero gli estinti cadendo far scudo dei loro petti animosi alla gloria dei vincitori. Fermi e coraggiosi i nipoti dei Regoli, dei Scipioni, dei Colonna, dei Farnesi, dei Montecuccoli, non smentirono la grand' indole italiana, e ben lo vide l'Europa tutta dalle rive del Tago alle falde del Caucaso: e

Digitized by Google

ciò che più meraviglia sarà delle età successive, fia la costanza per cui non fu mai domo il loro coraggio da inclemenza di Cielo o avversità di fortuna.

Dall'una all'altra estremità dell'Italia ben altro che mollezza ed ozio traspira; se mentre noi qui sudando nei profondi e tranquilli studj, e rendendo un tributo d'onore a nostri figli e fratelli, essi allontanano dalle nostre frontiere le devastazioni e gl' incendj (inseparabili mali dal flagello di Guerra): e se non essendo alcun bivio alla scelta, per l'aspra via soltanto dei cimenti più perigliosi fiano colte le sospirate corone d'ulivo, e reduci al patrio tetto, le consolate madri fregieran de' lor nomi le chiuse porte del tempio di Marte vendicatore.

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE ACCADEMICA

DELL' ABBATE

M A U R O B O N I

SEGRETARIO DELLA CLASSE DI BELLE LETTERE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Con lieti auspicj, PRESTANTISSIMI MAGISTRATI, SOCJ ONOREVOLI, E PRECLARISSIMI UDITORI che ci fate corona in questo Tempio sacro a Minerva, alle Muse, alle Grazie, con lieti auspicj nella prima solenne comparsa fu inaugurato l'anno secondo del Veneto Ateneo. Splendida orazione del sig. Cavalier Presidente annunziò al pubblico la pronta adesione delle tre Società Letterarie dal cenno Sovrano quì riunite; e nel vivo quadro del prisco splendore delle Arti Venete, che dal furore de' barbari rifugiate in questo placido asilo alzarono dall' onde questo miracolo di costruzione; e coi patrj esempj del primo loro rifiorimento in Italia diè nuovi stimoli ad avvivar le forze quì riunite, ed a promoverle con più felice successo. Eco gli fece la Relazione del veterano Segretario delle scienze col vago intreccio de' varj argomenti nelle Sessioni del primo anno trattati, altri ad illustrare questioni scientifiche e letterarie tutt' or controverse, altri a produrre nuove scoperte, o a dar nuova luce alle già note, rilevandone con mano maestra i pregj e i meriti di ciascheduno.

Scorto da tali faci io sieguo, o Signori, con passo timido, inesperto a rendervi conto degli studj da' Socj presentati con laude nel primo semestre dell'anno secondo, tenendomi all'ordine naturale delle umane cognizioni, se l'aura cortese del vostro favore arride e sorregge la debolezza del Relatore.

Interesse, gratitudine e rispetto fan che ordisca da quella scienza, cui la laurea costituisce ministra della vita e della salute degl'uomini. È ben giusto il tributo di onore che rendesi a' buoni Genj dedicati alla conservazione dell'uomo sano, e al ristabilimento dell'uomo infermo; due principali oggetti de' cultori d'Igeja, ai quali applicarono le loro profonde meditazioni due illustri Socj, uno diretto a investigare i veri co-

Digitized by Google

stitutivi della salute naturale, l'altro i più strani sconcerti della frale umanità.

Il Dottor Vallatelli ci fece dono di una Memoria sopra il Problema *della forza e debolezza dell'animale vivente, e dell'uomo*.

I nomi di forza e di debolezza, abusati oltre ogni credere dopo le innovazioni portate nella Medicina dal sistematico Scozzese, per ciò appunto divennero argomento di lunghe e non mai definite controversie, perchè quelle parole, che pur da tutti si ripetevano, non per tutti erano la rappresentazione di un identica idea. Difatti, dove si tratti di azioni elementari nell'animale economia, che è quanto dire di ciò che non può sottoporsi a tali dimostrazioni, le quali portino seco il convincimento della ragione, e con esso la limpida chiarezza delle idee rappresentanti il soggetto dimostrato, egli è ben difficile, che o le prevenzioni della scuola, o la varietà delle cognizioni anatomiche, e fisiologiche, proprie di ogni autore, o più ancora l'abitudine di considerare sotto aspetti differenti i fenomeni della vita animale, non inducano tale modificazione nel modo d'accettare la significazione d'un vocabolo, per cui l'idea ennunziata collo stesso la rappresenti ai varj ingegni vestita d'immagini non del tutto conformi. E a questo scoglio fatale e fin oggi inevitabile romperanno pur troppo tutte le teorie dirette ad isvelare l'essenze delle forze proprie agli esseri organizzati e viventi, finchè non giunga colui che le assoggetti alle norme infallibili di quelle stesse dimostrazioni matematiche, a cui furon ridotte le forze della materia inorganica, o bruta. Tant' oltre non volle spingere il nostro Accademico. Egli investigò solamente donde derivino negli animali, e particolarmente nell'uomo, quelle condizioni di forza e di debolezza, ch' egli non ammette scaturire dalle fonti assegnate ad esse dai Browniani, cioè a dire dai varj stati di accumulata, od esaurita eccitabilità. Considerando il sig. Valatelli tanto essenziale alla da lui chiamata *materia organica* l'eccitabilità, quanto lo è la gravità alla materia bruta, egli ne deduce, non potersi la prima accumulare, come non lo può la seconda; e non doversi per-

Digitized by Google

ciò ripetere la forza e la debolezza, due condizioni cioè la cui quantità è perennemente mutabile nell'uomo, dalla eccitabilità, la quantità della quale si è detta per essenza invariabile. E mentre egli osserva, che le varie secrezioni sono tanto più abbondanti nei singoli soggetti, quanto è maggiore l'energia di cui van dotati i tessuti parziali dai quali si effettuano; e che appunto dalla riunion complessiva di queste energie dei tessuti, risulta la forza generale dell'individuo: egli non ammette però, che questa forza, che dimostrò non derivare dalla eccitabilità, sia invece un prodotto della *irritabilità Halleriana*, la cui quantità si osserva all'incontro essere in ragione inversa della forza in quistione. Da che adunque dipende la forza e la debolezza negli animali? *La forza negli animali*, son parole dell'Autore, *dipende soltanto dalla qualità del loro contesto solido, tanto nel tutto insieme, quanto nelle sue parti; e quando esso manca in alcuna parte di adesione, di fermezza, di nutrizione, oppure eccede, ne deriva quello squilibrio, che presenta spesso la forza o la debolezza parziale, che diversifica le peculiari costituzioni. Se tale è l'origine reale della forza ed elasticità naturale, tutto ciò che muta la costituzione del contesto fibroso animale in eccesso o difetto costituisce quell' astenia o stenia morbosa, che rinveniamo negli animali.*

Analizzati così da ragionatore sagace i principj patologici e mecanici, il Dottor Valatelli se non ha sciolto, che non è da me il giudicarne, egli ha certamente segnate le tracce, per giugnere a definire un problema da cui bene spesso dipende quasi al momento la vita o la morte.

Dilettevole del pari, e degno di ammirazione è lo strano fenomeno con ispeciale disquisizione esposto dal chiarissimo Dott. Pezzi. Negli anni decorsi aveva lette alla Medica Società varie Memorie *sull'influenza della immaginazione nell'alterare la sana o morbosa condizione di alcune determinate parti del corpo umano*. Ma egli ommise pensatamente quella serie moltiplice maravigliosa di fenomeni, che si risvegliano per certe date combinazioni nello stato di sonno, quando l'anima astratta dall'influsso diretto delle impressioni che desta le presenta il ministe-

Digitized by Google

ro de' sensi, rimane per così dire abbandonata in balìa della immaginazione, che seco la tragge involontaria ad ubbidire all'impulso tumultuoso di queste sensazioni; le cui tracce precedentemente impresse nel sensorio costituivano il deposito delle idee, e gli elementi e la base delle operazioni dell'intelletto; e dall' impero di queste i movimenti e le azioni dell'uomo ragionante, ed operante in istato di veglia. Questa serie svariatissima di fenomeni è conosciuta e descritta dai medici sotto il nome di *Sonnambulismo*, la cui storia diè in passato, e vieppiù al presente, motivo ad altissime discussioni trattate dalla sagacità del chiaris. nostro Socio in una speciale disquisizione di uno de' casi più maravigliosi di tal fatta, ch'ebbe la sorte di osservare recentemente, e di condurre a lieta guarigione. Non è possibile di presentare in poche linee i successivi fenomeni, e le circostanze che lo caratterizzano; quindi limitandomi ad encomiare nel dotto Autore l'esattezza non meno che la chiarezza della estesa narrazione, e 'l savio avvedimento onde ei si condusse a tentare i varj mezzi di cure proponibili in sì difficile ed oscuro soggetto di medico trattamento, passo alla parte seconda della sua disertazione, nella quale analizzando la strana istoria del suo *Sonnambulo*; e confrontandone li fenomeni e le circostanze colle più celebri descrizioni, che di tal genere di affezioni si trovino registrate negli scritti de' medici e de' filosofi, egli formò una serie ben ragionata di filosofiche deduzioni, diretta ad illustrare questo fin'ora oscuro, difficilissimo argomento, ed a segnare fondatamente quasi le prime linee di una storia generale del *Sonnambulismo*.

Nel complesso de' fenomeni, che costituiscono ed accompagnano questa *Neurosi*, mostra essere necessario di stabilire una distinzione fondamentale, che guidi direttamente a riconoscere due specie diverse di sonnambulismo, una *naturale*, l'altra propriamente *morbosa*; e la sagacità del nostro Socio ne ha segnati con precisione i caratteri, che diversificano costantemente fra loro queste due specie, e le circostanze che concorrono a svilupparle. Il sonnambulismo naturale è sempre, dice egli, preceduto dal vero sonno; il morboso da una sembianza di son-

Digitized by Google

no, che propriamente alla *Lipotimia*, all'*Estasi*, talora al *Catoco* dee riferirsi; e mentre il primo non offre sovvente indizio alcuno di sua ingruenza, il secondo vien quasi sempre preceduto da svariati indizi di spasmi, o di simili morbosità. Il corso del primo si effettua senza mutazioni sensibili nelle funzioni del corpo umano, e può senza danno interrompersi richiamando alla veglia il sonnambulo; laddove il secondo è sempre associato a disordine più, o meno grave delle funzioni vitali; nè può interrompersi a piacere, come non ci è dato di sospendere il corso di un insulto nervoso. Comuni ciò nonostante ad ambe le specie sono le cause predisponenti fisiche e morali; se non che nella morbosa son'elleno di gran lunga più gravi, ed intense, e diuturne; e tali da porre i maggiori disordini nelle funzioni del sistema nervoso (a).

Il carattere distintivo della malattia sonnambula consiste nelle facoltà di agire dormendo come svegliato; e le azioni del sonnambulo non hanno altro confine, che quello del possibile; ed eziandio quello che sembrerebbe impossibile all'uomo desto, non lo è talora al sonnambulo. Questo raro fenomeno fu spiegato egregiamente, dice il nostro Autore, dal *Zuingero* per quell'isolamento dell'attenzione dell'anima alle idee meccanicamente risvegliate nel sonno, e nel silenzio assoluto di tutte le altre in confronto. Così vedesi ne' sonnambuli esaltarsi a grado eminente la memoria, l'ingegno, il giudizio per lo concentramento, dirò così, dell'attenzione su quelle tali intensioni d'idee, quiescienti al tutto o manchevoli le operazioni de' sensi esterni. Non è già, che l'esercizio dei sensi ne' sonnambuli sia sospeso, come da alcuni si è pensato a torto. Egli è invece circoscritto ad una certa confinazione proporzionata al maggiore, o minor numero delle idee primitive, e delle idee di associazioni meccanicamente eccitate. Quindi il nostro Socio si avvanza ingegnosamente a spiegare, come le impressioni fatte sugli organi de' sensi durante il sonnambulismo, inette per la loro sproporzione a dissipare la modificazione temporaria esistente nel

(a) Areteo, *de morbis phraenetiais*, traccia un sonnambulismo elettrico.

Digitized by Google

sensorio, valgono nullameno a produrre una mutazione, la quale o sospende il corso delle idee meccanicamente eccitate, o altre ne sveglia, che sul fatto straordinariamente si esaltano, e variamente si alterano e si congiungono, combinando la forma consueta dell'insulto sonnambolico.

Da queste tracce di analisi filosofica de' fenomeni del sonnambulismo dice risultarne la più decisa analogia di questa maravigliosa *Neurosi*, con quella condizion del sensorio, la quale costituisce il sogno; non differente dal sonnambulismo, che per una intelligibile gradazione. Quindi spingendo più acutamente le sue riflessioni viene a mostrare come pur troppo ad un deciso sonnambulismo somigli la sventurata situazione del pazzo, del melanconico, dell'ipocondriaco, del visionario; e come direttamente si rassomigliano i risultamenti spaventosi delle passioni non a tempo frenate: ond'è che una medesima condizion di sensorio morbosamente esaltato può condurre talora ad azione maravigliosa ed eroica; tal altra a turpe e crudele delitto: e quindi risultarne la necessità e l'importanza de' custodi delle leggi, di avvivare e moltiplicare le morali reazioni contro l'irresistibile forza fisica delle passioni sbrigliate.

Chiude l'egregio Autore il suo scritto filosofico confessando, le intenzioni della medicina sanatrice applicate al *Sonnambulismo naturale*, limitarsi ai mezzi d'abbreviarne la durata, indebolendo le predisposizioni, e sospendendo l'azione delle riconosciute cause occasionali: e quanto al *Sonnambulismo morboso*, non esservi metodo sicuro a sanarlo; nè altra indicazion ragionevole presentarsi alla cura, che quella diretta a perturbare la disposizione cerebrale con variate contro-irritazioni, fino a tanto che per somma ventura si colga la più proporzionata e favorevole; come dopo iterati cimenti ebbe il contento di cogliere, ridonando la sospirata salute al suo sonnambulo, il nostro sagacissimo Professore.

Dagli orti salutiferi d'Igeja c'invita negli opachi boschi di Minerva con dotta dissertazione il sig. Francesco Negri, che primo ha il merito d'illustrare un monumento Greco letterario,

Digitized by Google

già celebre ne' marmi Arundelliani del Museo di Oxfort, ma lasciato affatto nudo di osservazioni da quei dottissimi editori, Il prezioso monumento in forma di epistola degl' Imperatori Severo, ed Antonino Caracalla agli Smirnesi, è un rescritto, o Decreto Imperiale scolpito in marmo Greco a favore di Claudio Rufino di professione Retore Sofista, acclamato Στρατηγος, *Pretore* dagli Smirnesi, e dagli imperatori investito con elogio; preservate però al dotto e benemerito Sofista le sue prerogative di esenzione da' pubblici carichi, giusta le leggi Romane a favore de' Letterati.

Αγαθη Τυχη, e con sagace avvedimento il nostro Accademico entra a dimostrarne la importanza, e 'l pregio singolare di questo insigne tra' pochi monumenti Letterarj degnissimo di osservazione.

Esaminata prima la natura, e l'uso di tali Rescritti e grazie Imperiali a favore di qualche uomo distinto e meritevole, o di qualche corpo utile allo stato, li quali acquistarono l'autorità di legge, e furono abusivamente inserti nel Codice della Romana Giurisprudenza; e sviluppate le memorie storiche dei due Imperatori, ne fissa l'epoca del rescritto tra gli anni 198, e 211, in cui regnarono insieme Severo, e Caracalla; spiega la sua erudizione rischiarando il titolo insolito di Divinissimi Οἱ Θειοτατοι Αυτοκρατορες con cui questi meno che umani Imperatori furono i primi a farsi da se stessi l'Apoteosi, poi superati dalla vanità di Aureliano, che si appella nelle medaglie, Dio nato, *Deo et Domino nato Aureliano Aug.* Indi svolge l'origine, i pregi, e la storia della Città metropoli di Smirne, che benemerita del favore prestato a' Romani nella invasione della Grecia, fu decorata di privilegi, e de' titoli splendidissimi di *prediletta* da Tiberio, Lume dell'Asia, Teatro della Grecia, Corona dell'Jonia, e Simulacro del Mondo; ne illustra la qualità del suo Governo, e le prerogative della primaria dignità dello Stratego suo Pretore. Da queste passa all'oggetto principale del Rescritto *Claudio Rufino*; ne dimostra la Romana sua origine, nato a Smirne, e per merito onorato della cittadinanza del pari che i Legati Aurelio Antonino, ed Elio Sperato inviati dai

Digitized by Google

Smirnesi ad impetrare il favorevole rescritto a Ruffino; ne commenda il suo valore nell'arte Oratoria, difendendolo dalle censure di Filostrato, e nella Poetica, considerando forse suoi que' trentotto Epigrammi, più eleganti che modesti, di Ruffino Smirneo, che si leggono nella Greca Antologia. Più che pei meriti Letterarj commendabile lo dimostra per la pubblica riputazione ond'ei fu prescelto, e pel suo amor Patrio, che lo mosse, benchè per legge esente ad assumerne il peso, e per la sua integrità nel buon uso del potere, e desterità nel maneggio degli affari. Dalle medaglie poi ed inscrizioni in onore de' Ruffini Smirnei si studia di raccogliere, e con critica sottile a farci scorgere non sol una ma due celebri Preture esercitate da Rufino, questa a' tempi di Severo nella florida sua età, altra sotto Gordiano III. circa l'anno settantesimo di sua vita, discorrendo sulla progenie de' Ruffini Smirnei discendenti dal Sofista e Stratego. Quindi si apre un bel campo alla sua erudizione per fissare il vero valore della varia denominazione di Sofisti, della loro professione, e di quelli specialmente della scuola Smirnese, che ebber l'onore di medaglie, e statue, e sacrifizj al dire di Filostrato; ch'eran ivi Professori di eloquenza Filosofica, degenerata come altrove in isfrontata ciarlataneria, di mascherare la verità col vanto di trarre in rete i men accorti con brillanti paradossi, cavilli, e chimere sofismatiche. Rischiarate, e ben distinte le due caste de' Sofisti veri e spurj, definita è la questione, come Socrate sia a laude appellato il Sofista, e al tempo stesso da Platone moteggiati i chimérici Sofisti; che poi vennero così a vile, che fur detti da Filostrato il ludibrio de' Greci, ma pur ebbero fortuna ed un epoca luminosa negl' imperj d' Adriano, e de' filosofi Antonini, decorati di onori, e favoriti de' distinti privilegj dell'Ατελεια vuol dire, immunità da tutele, e da carichi per le divine costituzioni, ricordate nel Rescritto in favore di Ruffino. Finalmente sviluppando un notabile passo di Erennio Modestino Giureconsulto, colla scorta dell'Agostini mette in chiaro il nostro Socio i privilegj e le immunità concesse da Adriano non già solo a' Retori Sofisti, ma estese a' Grammatici ed a' Medici Filosofi in generale, resi immuni dalle ca-

Digitized by Google

riche, e Presidenze, dalla Edilità, dalla cura di vettovaglie, e de' Ginnasii, dal Sacerdozio, ed esercizio militare, dalle Giudicature, ed Ambascerie, dalla pubblica ospitalità, da tutele di pupilli, e da ogni grave carico.

Privilegj confermati da Antonino il Filosofo, che però volle ristretto il numero de' beneficati in proporzione del bisogno delle Città, stabilendo la franchigia a cinque Medici, tre Sofisti, e tre Grammatici, nelle picciole Città: nelle grandi aventi foro giudiciario sette Medici, quattro Sofisti, e Grammatici altrettanti: nelle Metropoli dieci Medici, cinque Sofisti, e cinque Grammatici. Quanto a' Filosofi il saggio Antonino non ne volle limitare il numero perchè pochi allora filosofavano; ma per meritare l'immunità era duopo di tenere scuola aperta, e con zelo istituire la studiosa gioventù. *Quo facilius liberalibus studiis, et memoratis artibus multos instituant.* E fu ben provvida legge che degli esenti ristretto fosse il drappello: senza la quale quanti avrebber presa la giornea di Professori per non indossare la Toga, o cinger la Spada? E se fosse stata estesa anche ai Poeti, come, al dire di Suida fu anticamente in Atene, quanto più immensa turba di cigni avrebbe assordato il Parnaso Greco, e Latino? Ma dove mi lascio trasportare dalla vaghezza dell'argomento, e dalla esquisita erudizione ponderata con saggia critica, e condita di grazie, e di lepori, che rari fioriscono sulle labbra degli Antiquarj?

Ad altra fonte di Greca erudizione ci trae dalle sponde del Pò il socio attivo corrispondente sig. ab. Dragoni coll'indirizzo all'Ateneo di tre sue operette; due novelle eroiche originali intitolate l'*Amor Materno*, e l'*Amor Coniugale*, scritte con eleganza di stile colto e fiorito, e sparse di Greco-Itala erudizione, di descrizioni ridenti, di pitture, e caratteri interessanti, di simboli delle virtù, e de' vizj personizzati con nomi, attributi, riti, e soggiorni de' Numi Mitologici, sopra tutto di pure massime proprie per inspirare un vivo amore alle due virtù, che sono la base, e 'l condimento della vera felicità delle famiglie, l'*Amor Materno*, e l'*Amor Coniugale*, ordite a festeggiare le nozze di due coltissime sorelle Sommi-Biffi. Finge

Digitized by Google

l' Autore di averle tradotte dall' originale Greco di Teofilo Sofista, suo nome Arcadico. La terza è una dotta ricerca sul *Metodo Aritmetico degli antichi Romani*, preso dalla stessa natura maestra, che nel numero e nella varia modificazione delle dita, ministre del senso più esteso e meno fallace segnò il regolo commune, e più universale delle quantità, colla decupla progressione, base di tutte le modificazioni, della numerazione de' primi popoli, i quali figurarono le quantità, e loro modi col movimento delle dita; indi con tessere di nodi e sassolini di vario colore. A questi nell'epoca di civilizzazione i Romani sostituirono sette lettere del loro alfabeto, che combinate con decupla progressione esprimevano qualunque numero all'infinito. Il sig. Dragoni con molta esattezza e dottrina divisò gli artifici, onde col vario collocamento, e interlineazione di queste lettere capitali giunsero i Romani ad esprimere le cardinali operazioni dell'arte numerica. Metodo più in vero imbarazzato del nostro, simplificato dall'uso delle cifre arabiche; rischiarando agli amatori dell'antica Letteratura la intelligenza delle forme dei numeri, che s'incontrano nell'opere de' classici latini, e nelle lapidi e monumenti di quella grande Nazione, con una esatta notizia delle qualità e valore delle monete, pesi e misure degli antichi. Questi cenni bastano per apprezzare le opere del sig. ab. Dragoni, le quali già rese pubbliche, ed encomiate non hanno ulteriormente mestieri della nostra commendazione.

Le sorti figlie della scienza numerica, detta *Alea* da Latini, e da noi *giuochi d'azzardo*, hanno allettato ad illustrarle il nostro socio sig. ab. Boesso. Contestata l'origine fin dalla più remota antichità con Erodoto, che riferisce nel libro primo l'invenzione de' dadi, delle tessere, de' taloni e de' sassetti ai Lidii popolo colto dell'Asia minore, a tempo del Re Ati per ingannare la fame del popolo nella carestia che lo afflisse per ben diciotto anni; e con altro passo di Sofocle nella Tragedia di Palamede, fino alla guerra Trojana, per divertire durante l'armistizio l'ozio impaziente de' Greci Eroi: da questi passi celebri, che hanno dato luogo a tante controversie degl'inter-

Digitized by Google

preti, il nostro Socio viene a formare un quadro erudito dell'uso de' giuochi d'azzardo, figli dell'ozio, della fame, e della sete d'oro, indi sollievo delle armate; coltivati a gara da' Greci e Romani, e con furore smanioso dagli Unni e Barbari desolatori d'Italia, venuti senz'altra legge, o arredo, che d'armi e dadi, co' quali si giuocavano le ricche spoglie e la vita. Osserva l'Autore che presso i Romani fu la sorgente della corruttella, e della ruina de' patrimonj: che non solo i Catilina, gli Antonj, Curione e Cesare, ma lo stesso grande Augusto, il quale al dire di Svetonio in un sera perdè ventimila sesterzj; non che Nerone, che in un colpo di dado quattrocento mila ne prodigò; laddove presso i Greci i giuochi di sorte ad arte ridotti erano per addestrar le milizie ne' stratagemmi della guerra. L'erudita ricerca, limitata a riscontrare i testimonj degli scrittori sull'uso de' giuochi d'azzardo presso gli antichi potrà estendersi a più vago argomento, distinguendo i giuochi d'*ingegno*, come gli scacchi e simili, dagli scrittori finora confusi con quelli d'azzardo.

Dalla Greca e Latina ora ci chiamano alla Patria erudizione due nostri Socj eruditi. Il sig. Rossi delle patrie istorie studiosissimo lesse all'Ateneo la prima parte delle sue Memorie sull'indole de' costumi privati de' Veneziani con indefesso studio raccolte da' registri originali de' Magistrati. Questa prima parte versa principalmente sul Lusso, e le Pompe de' primi secoli di questa illustre Nazione.

Premesse le notizie necessarie della instituzione, ed autorità del Magistrato alle Pompe, de' Censori, del Consiglio dei Dieci, e degl'Inquisitori, entra a descrivere il delirio delle scommesse, che invase lungo tempo, come gli *oroscopi* in Venezia, per la manìa d'indovinare il sesso de' parti futuri delle donne, e la sorte de' Candidati nell'elezione delle pubbliche cariche: delirio rovinoso alle sostanze di molte opulenti famiglie, per cui profondevasi l'oro, l'argento, le gioje di questa Città, resa opulentissima nella sua origine dalle conquiste, e dal florido commercio coll'Oriente. Passa indi a ragionare sulle Leggi suntuarie moderatrici delle Pompe, e del Lusso dei

Digitized by Google

Cittadini per frenare l'eccesso de' privati Banchetti, e delle feste nuziali con largo fasto di asiatica splendidezza sorpassanti i limiti della moderazione; e quelle dirette a conservare l'antica disciplina, l'educazione, il pudico contegno delle donzelle, insidiate da clandestini amori, e ratti, sorgenti d'inimicizie, omicidj ed odj perenni tra le famiglie, talora minaccianti la tranquillità politica dello Stato; e quelle che moderavano le arti, i giuochi e le pesche, i trastulli popolari, le feste, le cene, le danze, le mascherate, e le piacevoli cacce de' Tori; formando un quadro gradevole de' prischi costumi di questo popolo singolare, ebbro della sua felicità, che si era creato da se stesso come gli alcioni, al dir del filosofo di Freney un asilo inaccessibile alle invasioni nemiche, e ricco delle spoglie delle vinte nazioni; che si era conquistata la propria opulenza, e con splendidi edificj eretta sull'onde una Città miracolo dell'industria, e dell'arte, nella gloria di un Governo ammirabile: Popolo superbo del suo Arsenale, e della florida sua Marina, d'oltre tre mila, e cinquecento Vascelli, e quarantamila ben esperti e prodi Nocchieri; delle frequenti comparse dei Principi Sovrani, e del multiforme aspetto d'abiti e costumi de' popoli commercianti, che qua accorrevano e fissavano la loro dimora da tutta l'Asia, la Grecia, la Germania, e da tutta l'Europa; onde contrasse quella sua indole propria franca e libera, animosa, armigera; ma poco a poco per la sagace desterità del Governo, e le attrattive delle Leggi sagge e soavi, divenne un popolo sì mansueto, modello di docilità, di mollezza e di civica tranquillità, che sarà sempre mirabile negli annali de' popoli inciviliti. Io non vi trattengo, o Signori, ne' minuti dettagli della curiosa memoria del sig. Rossi, contento di animarlo a compire il quadro dell'indole, e dei costumi de' Veneti, e a non volerci defraudare della ragionata memoria che ci promette sulle Accademie scientifiche, e letterarie, che illustrarono fin dal principio questa Città.

Argomento gravissimo, di somma aspettazione e desiderio, fu la relazione della scoperta realtà delle preziose Reliquie di San Marco Evangelista, tutelare ed oggetto del culto, e della fi-

Digitized by Google

dacia de' Veneziani perenne da dieci secoli. Il sig. Filiàsi socio onorario, già benemerito per la Storia critica de' Veneti antichi, e nuovi, uno de' tre illustri Deputati dalla pubblica Autorità alla restaurazione del Tempio e Palazzo Ducale, ci rese un conto preciso de' motivi, e de' mezzi che li condussero alla sospirata scoperta.

Nell'anno 1808. la Reale Basilica di S. Marco, dichiarata Cattedrale per commodo della Città, il Reverendissimo Patriarca Monsig. Gamboni volendo renderne la Cappella superiore atta a' solenni Pontificali, ordinò che fosse rimossa la insigne Tribuna, che sorge elevata sulle quattro colonne mirabilmente istoriate; onde si venne a conoscere, che la Mensa dell'Altare marmorea, quadrilatera non conteneva che una semplice Colonnetta esagona col suo Capitello rotondo scavato a guisa di bacino, o coperchio di pietra, in cui eran riposte due cassettine di piombo piene di Reliquie ossidate dall'umido, ed una pergamena scritta, si dice, a caratteri Gotici, ma tanto umida e guasta, che non seppesi leggere; la quale in mano del Patriarca con esso perì. Sotto la pradella dell'Altare su cui poggiava la colonnetta si scoprì un *Loculo* di larghezza pari all'Ara superiore tutto vuoto, e più basso de' gradini dell'Altare, avente per base un lastrone largo piedi sette, e lungo quattro, con cinque buchi, quattro agli angoli, ed uno in mezzo; sotto il quale un terrazzo di cemento durissimo, che copriva un altro lastrone di pietra con ferree spranghe, e due manubrj atti a sollevarlo. Più basso de' gradini si vidde una larga fessura, che lasciò scorgere la sotterranea Confessione. Ma la imminente solennità del *Corpus Domini* fece sospendere le ulteriori indagini, per rimettere tutto sollecitamente all'uopo de' Pontificali.

La varietà delle voci per una critica male avvisata di chi volle prenunziare pria d'internarsi a verificare un fatto sì clamoroso ed importante, tenne sospesi gli animi sulla possibilità di rinvenire il Sacro Deposito fino al decembre dell'anno 1809, quando in Sede Vacante fu dalla Regia Prefettura eletta la speciale Deputazione de' tre illustri Soggetti, che sulle tracce della costante tradizione degli Storici Veneti, indicata dal Rettore

Digitized by Google

della Chiesa di S. Rocco, bene istrutto delle patrie antichità, per non sconvolgere di nuovo la riordinata Cappella superiore, coll'opera sagace dell'Ingegner Capitano sig. Ganassa si venne a scorgere ne' magazzeni terreni l'antica porta murata, ch'era l'ingresso secreto del Ducale Palazzo alla sotterranea Confessione di S. Marco; quinci coll'ajuto di cavalletti, e di ponti sull'acqua ristagnata vi penetrarono, e giunsero alla sospirata scoperta.

Il sig. Filiasi descrive con precisa esattezza la estensione del sotterraneo di piedi settantacinque per ogni lato; la semplice sua costruzione Greco-Romana, distinta in tre Cappelle due laterali, ed una più ampia nel mezzo, ricinta da cinquanta colonnette di marmo Greco, che sopportano le arcate e le volte della gran Cappella, e del Coro superiore. Ommessi per brevità i minuti dettagli dell'accuratissima descrizione del sotterraneo, inondato dall'acque fetide e stagnanti: videro nel centro quattro basse colonne di marmo, sulle quali un Cassone quadrilatero elevato tre piedi, e mezzo dal terreno, perpendicolare al *Loculo* inferiore alla mensa; cui in faccia un Altare atto a celebrarvisi nel sotterraneo. Ma la rigida stagione sul finire del gennajo 1810., il luogo privo di luce, in un piede di acqua fetida, e ripieno di aria saturata da mefitiche esalazioni di nuovo sospesero le indagini; ed una grave malattia sopraggiunta al benemerito sig. Filiasi le differì fino al giorno 6. maggio, quando il Reverendissimo Monsignor Vescovo di Faenza eletto amministratore della Veneta Sede vacante, rinovò l'ordine di proseguire le ricerche del sacro deposito.

Penetrati nuovamente nella sotterranea Confessione, e rotta la grande urna di pietra, si venne a scoprire la Cassa interna di legno capace di contenere un corpo umano. Era coperta di un drappo serico infracidito nell'umido, consunte le serrature, e le lastre di piombo che la chiudevano. Tratta la cassa a grave stento in luogo chiaro e asciutto si vide contenere un teschio co' denti, e l'ossa distese di uno scheletro intiero involto in altro serico drappo; ma il drappo, e l'ossa ridotte quasi alla polverizzazione. Eravi un anello d'oro senza la pietra

Digitized by Google

smarrita, una croce di metallo fatta a scattola, contenente delle reliquie, attaccata ad una catenella che forse pendeva al collo del Santo; vicino al cui teschio era un vaso di legno con altre Reliquie involte in un velo nericcio, ed altre in una scatola rotonda con lettere Greche ΑΓΙΟS ΑΝΤΘΝΙΟΣ, e più centinaja di picciole monete concave d'argento sparse, parte con l'effigie, altre col simbolo, e l'inscrizione del Santo Tutelare; altre con rozza immagine, ed inscrizione *Henricus*, e nel rovescio *S. Marcus*; altre di altre città d'Italia del secolo X. Vicina alla testa del Santo era in lamina di piombo a caratteri del secolo X. rozzamente incisi questa inscrizione:

Anno Incarnationis Jhesu Christi millesimo nonagesimo quarto die octavo inchoante mense octobri tempore Vitalis Faletri Ducis.

La quale contesta l'epoca precisa della seconda riposizione del corpo di S. Marco, fatta solennemente dal Doge Falier agli 8. di ottobre dell'anno 1094. nella Confessione sotterranea allora asciutta, ma resa poi impenetrabile già da più secoli per l'acque che la inondarono.

Fatto il rogito del processo verbale fu tutto riconosciuto, e riposto in nuova cassa munita de' sigilli con inscrizioni del chiarissimo sig. ab. cav. Morelli Bibliotecario della Marciana. L'eruditissimo sig. Filiasi ha quindi estesa in parte la sua relazione a comprovare la scoperta identità delle Reliquie del Santo tutelare, confrontando le circostanze del luogo, del tempo, e l'iscrizione e le medaglie, e tutti gli altri accessorj colle vetuste memorie, testificate da' Cronisti e dagli Storici, e dalla perenne tradizione contro le sofistiche suspicioni che l'abuso di una critica male avvisata ha tentato di esagerare per offuscarne la chiara incontrastabile verità (a).

(a) La Relazione del sig. Filiasi venne alla luce nel Giornale, *Opuscoli letterarj ec. impressi dallo Stampatore Pinelli, an.* 1813., ma il pubblico voto brama la Dissertazione già preparata con tutta l'accuratezza, e munita con degno apparato di prove, documenti, disegni, illustrazioni dal nostro benemerito accademico il N. H. sig. Leonardo Manin, porrà in piena luce questo gravissimo argomento di patria Istoria.

Digitized by Google

Alla Ippocrenia fonte delle Pierie Dee ora ci scorge il nobile genio del sig. Pietro Giovanelli con vaga Memoria *sullo studio d' imitazione*; argomento fondamentale trattato da gran Maestri, ma che può sempre illustrarsi con nuova scelta d' immagini, avvivate dalle grazie di stile.

Il celebre principio di Quintiliano che la Imitazione, è la fonte di ogni bell'arte *Artis pars magna imitatione continetur*, gli apre la via a spiegare l'origine di ogni bella invenzione. Poi colla storia analitica della Pittura, Scultura, Architettura, Navigazione, Eloquenza, Poesia, e simili, venne illustrando, come l'uomo dall'intimo secreto instinto fu pria scosso, poi dallo studio costante d'imitazione guidato gradatamente al gusto perfezionato ne' secoli privilegiati di Esiodo ed Omero, di Fidia ed Apelle, di Tullio e Virgilio, di Raffaello e Canova. A fissar poi le regole di una saggia immitazione forma un bel quadro della perfezione Poetica, analizzando le più insigni bellezze de' Poemi di Omero, e di Virgilio.

Il Padre della Greca poesia non ebbe, dice egli, altri esemplari, che rapsodi, primi cantor delle memorie antiche, onde ebbero fama Lino ed Orfeo, Museo ed Esiodo. Il genio sovrano di Omero con franco volo si alzò, e fu la fonte perenne, a cui attinsero i vati d'ogni nazione. Ma a Virgilio principe de' Latini fu riservato il vanto d'essere il modello della perfetta imitazione. Sulle tracce del Greco esemplare il cigno del Lazio non solo emulò, ma seppe nobilitare, e render più vive le originali bellezze di Omero. Seguirei con piacere le linee di questo bel quadro, in cui il nostro Accademico riscontra le regole di ben imitare col paralello delle più splendide immagini sparse ne' quarantotto canti dell' Iliade ed Ulissea, da Virgilio ristrette e rese più nobili ne' dodici canti della Eneide. L'odio implacabile di Giunone, le chiare imprese degli Eroi Greci e Trojani, che mirò Enea dipinte nel tempio di Cartagine, il disperato amore di Didone abbandonata, l'alacrità de' giuochi alla tomba d'Anchise, gli orrori del Tartaro, le delizie dell'Eliso, il gruppo di Laocoonte, e Ganimede rapito dall'aquila di Giove, ed altri simili preclari esempi della Vir-

Digitized by Google

giliana imitazione. Ma senza ripetere le sue stesse espressioni io non potrei risvegliare in voi, o Signori, il senso aggradevole che in noi creò la lettura elegante della geniale dissertazione.

La fonte della purezza del gusto nel secolo d'oro del Lazio, figlia della studiata imitazione de' Greci fu l'argomento analogo trattato in altra forma dall' egregio sig. ab. Pasini. Questa ricerca si vede bene, com'è sorella della quistione da valentiuomini agitata, ma non ancora, a mio credere, adequatamente illustrata, perchè i begli ingegni d'ogni nazione a certe epoche venturate sorgano, e fioriscano insieme quasi ad un tratto. Ma il nostro Socio declinando da questo esame generale si è limitato ad esporre storicamente quelle circostanze, che confluirono presso i Romani a dirozzare l'antica selvatichezza sviluppando quella purità, e delicatezza di buon gusto, che rese eternamente commendabili i capi d'opera delle lettere latine, nel breve periodo d'un secolo e mezzo, cioè dagl'anni 607. fino a 766. aurea età di quella memoranda Nazione.

Le prime scintille mossero da Greci a' tempi di Catone il Censore, quando la Grecia vinta mandò al Senato di Roma la celebre Ambasciata con tre illustri capi delle greche Sette filosofiche, Diogene, Cristolao, e Carneade, de' quali l'attica eloquenza scosse in guisa la gioventù Romana, che tutta si volse al desiderio di così bella imitazione. Quindi ebbe principio fra i Grandi il genio di erudirsi alle fonti delle grazie, e della filosofia; che diffuso rapidamente divenne lo studio generale, ed arricchì e rese armonica la maestà della lingua latina. L'intelletto erudito dalle dottrine scientifiche sentì ben presto il gusto, e il pregio de' gran modelli, che in ogni genere offriva la Grecia; e 'l genio naturale dell'imitazione crebbe per l'impulso irresistibile della emulazione, tanto più vivo presso i Romani, quanto l'orgoglio nazionale non permetteva di rimanersi secondi alla vinta nazione. Quinci i tesori della Greca sapienza vennero trasfusi nel Lazio finchè acquistarono il diritto di nazionalità, piegando l'austerità del patrio linguaggio a nuove forme di espressioni, e di colorito. I primi successi diedero animo ai secondi, e la nazione ingentilita si spinse ben presto dal

Digitized by Google

duro Catone al fluido Cicerone, da Ennio a Virgilio, da Fabio a Cesare, ed a' bei Genj, che la corona formarono del secolo di Augusto. Il sig. Pasini si è specialmente trattenuto a mostrarci coll'esempio dei Gracchi, di Cicerone, di Orazio, di Virgilio, quanto influì alla rapidità dello sviluppamento del buon gusto il carattere di educazione, che darsi solea in Roma ai giovani fin da' primi anni, segregati da ogni distrazione, da leggerezze, dal mal costume, tutti intesi a concentrare le forze dello spirito ed erudirsi.

Ora ci trae a volo la Nave Aerea, ingegnosa invenzione di uno tra primi Itali Genj, che scossero colla face dell'esperienza alle nuove scoperte fisico-matematiche; la Nave Aerea che prelusse più di un secolo ai Globi Areostatici, quanto famosi altrettanto funerei. Se chiarissima è la fama dell'Autore, che il nome trasse dalla molle Lana, e del Zamagna che la cantò in così splendidi versi latini degni del secolo di Augusto; non viene meno il merito del nostro Accademico preclarissimo Nobile sig. Co. Girolamo Silvio Martinengo, che con pari eloquenza ne arrichisce il Parnasso Italiano:

Con quale arte da venti, e da remeggio
Spinta Nave nuotar pe' tratti aerei,
Come nell' alto ciel regger si possa,
All' Itale Città primo m' accingo
Cantando a divolgar . . . . .

Così ordisce il tema; e spiegata la natura, e gravità dell'atmosfera aerea, con poetici ornamenti descrive la forma della navicella, le vele, i remi, il timone di piume, e ci mostra con quale ingegno atta si renda ad alzarsi a volo:

In ampio globo lamina s' incurvi
O di ferro, o di rame, o d' oricalco,
Che tanto d' aere nel capace seno
Col suo peso del Globo il peso vinca.

Quindi estratta l'aria colla macchina Boiliana, e resi più lievi in proporzione i Globi, fortemente annodati alle antenne, levano a volo, e nave, e naviganti. La massima difficoltà è di equilibrare i Globi al peso dell'aere, rendendoli nella loro leg-

Digitized by Google

gerezza di forma, e di solidità atta al volo. Ma che non puote l'ingegno, e la cura assidua scorta dal magistero dell'esperienza? La stessa rotondità forti li rende alla pressione dell'aria circonfusa: il remeggio, il timone rendono agevole la direzione se i venti tacciono; e quando soffiano nelle vele, spingono la nave galleggiante senza pericolo di smarrire nel corso, o di cadere a precipizio. Nè fia difficile il discendere placidamente a terra, solo che piacciavi introdur l'aria ne' Globi, che ne aggravi il peso gradatamente.

Così descritta con filosofica precisione la navicella idoleggiata ad ogni tratto da vaghe immagini e splendidi episodj, l'alacre nocchiero c' invita a volar seco sciolto ogni timore:

Dell' Ocean già doma è l' ira, or l' Aere
A domar resta:

Per cercar nuovi Regni a' gelidi Poli, per arrichire l'Europa di nuovi tesori, come già fece il celebre Argonauta, che primo tentò le vie del Ponto Eusino, recando in Grecia il vello dall'Auree Lane; al cui esempio desti i due Itali animosi solcando:

Dell' immenso Ocean l' onda spumosa,
A noi recaro dell' incognit' orbe
Le gemme, e l' auro dalle pingue glebe.

Questi rapidi cenni del leggiadrissimo Poemetto bastano a risvegliare il senso aggradevole che ci tenne rapiti alla recita giocondissima, e 'l vivo desiderio espresso all'egregio traduttore del *Paradiso perduto*, che ci affretti il piacere dando alla luce anche la sua *Nave Aerea*.

Alla versione Poetica della Nave Aerea succede quella della Cristiade di Marco Girolamo Vida, uno de' più chiari lumi, dice Pope nel Saggio Critico, che resero memorabile il secolo, in cui Raffaello dipinse, e Vida cantò. Il Cigno del Mincio avea recate nel Lazio l'epiche bellezze originali d'Omero, cantando la grandezza e l'origine dell'Impero Romano; il mio Cremonese colla splendida eleganza di Virgilio cantò la vita, e il Regno di Cristo Uomo-Dio, che squarciato il favoloso velo del gentilesimo, riaprì la via smarrita della eterna felicità. Il Nobile Genio del nostro Socio sig. Domenico Michieli vuole ar-

Digitized by Google

richire il Parnaso Italiano di questo sublime Poema, grato a chi sente il soave conforto della fiducia ne' meriti, e nella grazia del Divin Redentore. Nel fior degli anni egli ergesi a volo coll'Aquila dell'Evangelista Giovanni a contemplare la eterna generazione del Verbo in Dio, e la mortale in sen della Vergine Madre Divina, spiegando gli arcani Misteri della Religione Cristiana, e li stupendi prodigj da Cristo operati, con tale forza e nitidezza di stile, che guari non perde dell'energia, e delle grazie dell'ammirabile originale.

Trattenimento piacevole ci diè la vita e le astuzie sagaci di Esopo per vaga invenzione a Poema giocoso nuovamente ridotte in dodici Canti dalla unione di dodici Accademici, che si distinguono nella Poetica facoltà. Impresa commendevole, ed atta a risvegliare la gratitudine, che deve il mondo incivilito ai meriti del Frigio Esopo, che dilettando con semplici e vaghe invenzioni di Apologhi ingegnosi fu, dopo Esiodo ed Omero, il primo maestro di morale e di politica alle nascenti Repubbliche della Grecia; onorato nel numero de' sette Sapienti, che insegnarono a scuotere il giogo de' piccoli tiranni, e a vivere con saggie leggi e prode virtù; distinto con familiare amicizia da Solone, e con encomj da Erodoto, da Platone, Aristotele, Plutarco, e da tutti i dotti di Grecia, e di Roma, come guida la più opportuna a formare le tenere menti e 'l cuore della studiosa adolescenza.

All'egregio sig. abbate de Martiis toccò in sorte di svolgere nel settimo canto l'epoca più luminosa d'Esopo, che inviato da' Samj a Creso Re della Lidia, mal prevenuto da' Cortigiani contro il deforme, ma festevole favoleggiatore, fu tanto sorpreso dalle sue acute risposte e virtuosi consigli, che prese ad onorarlo qual saggio filosofo, colmandolo di doni preziosi; e nel congedo, eccitato a chiedere qualche grazia, impetrò il dono a' Samj della remissione degli onerosi tributi imposti da Creso a quella nazione, dove accolto dall'ambasciata con giubilo, fu portato in trionfo, ed acclamato il Redentore di Samo. Le feste solenni in onore di Esopo celebrate dal popolo, e dalla milizia; lo scherno festevole della vanità di Cidippe moglie di

Digitized by Google

Xanto, già sua padrona crucciosa ed acerba; e le piacevoli ilarità del solenne Banchetto forman l'intreccio, e gli episodj che esilarano il Canto, il quale promette felice successo al nuovo Poema giocoso.

Il Segretario delle Lettere depositò all'Ateneo la *Seriade*; e la *Chioma di Berenice* con varj scelti carmi di Catullo in toscbe rime tradotti dalla mano maestra del celebre Lanzi il cui elogio è nelle sue opere immortali; pubblicate in Venezia per le ilarità d'illustri Imenei.

Brevi instanti, signori umanissimi, al fine vi chiedono le Grazie altrici delle belle Arti, guidate dal prediletto loro Segretario a ricrearvi colle teorie degli ornati ne' soffitti, e nelle volte. Il primo pregio de' soffitti dice il Nobile sig. Diedo, siano piani, siano a volta, consiste nel più fine magistero ed armonia de' comparti, nella loro meccanica costruzione, dalla quale gli ornati ricevano la legge, o dai riquadri regolari dei colonnati; restando solo libera la scielta, se le pareti siano nude, o vestite di serici drappi. Semplicità, e varietà sono le direttrici generali dell'opera; Geometria ne segna le prime linee giuste, sicure, infallibili; il Genio varia, intreccia, e annoda le figure multiformi, e le attitudini e 'l Gusto tempera la noja della compassata aridezza del concertato disegno. Dove modestia nega all'occhio il divagarsi, come nel sacro silenzio de' Templi, delle Basiliche, e delle Sale de' Tribunali: alla decente Talìa solo è dato di accordare un riposo di parti simili senza ripetersi: Ma dove deve regnare l'amenità, l'ilare Eufrosine varia le forme ora rette, ora curve con vaghi intrecci, e ravvoglimenti nelle profumate stanze delle Matrone, e ne' vezzosi gabinetti delle Spose dilicate: alla splendida Aglaja è riservata la magnificenza delle nobili sale, e degl' atrj, e la decorazione de' Palazzi Reali. Ne' privati soffitti poi di minor fasto basta a se stesso un largo comparto, o riquadro che formi margine a genio libero dell'ornatista.

Così stabilite saggiamente le basi di ogni genere d'ornamento a soffitti, il sig. Diedo passa a tracciarne le regole diret-

Digitized by Google

trici. Nè troppo severo rigore Architettonico, dice egli, ne troppo libero ardir Poetico. Non si escludano i ricchi ed ampli Rosoni, che tanto nobilitano li gran soffitti, nè i doni di Cerere, di Pomona, di Flora, che rallegrano le sale, e i gabinetti, purchè abbiasi cura della interposizion dei riposi all'occhio, onde abbagliato non stanchisi. Tuttociò che il Regno della natura comparte, e la storia, e la favola, e la immaginazione offrono di più interessante, può arrichir la Provincia dell'invenzione ornatrice. Difficile è la scelta, e l'accordo giudizioso alla convenienza del luogo, ministra del gusto che costituisce il raro merito del saggio ornatista. Quanto sarebbe strano il dipingere aquiloni soffianti sul talamo geniale d'una Sposa, altrettanto sarebbe il seminare di rose un soffitto Reale, o Sacro; e la manìa di abbagliare con maraviglie prospetiche, lanciando in aria uno stuolo di Colonne senza sostegno, popolando il cielo con nembi di figure oppostamente atteggiate, e scortate, o cariche di panni voluminosi; si fatti sforzi, e intemperanze dell'arte, che hanno il pregio meschino di una difficoltà portentosa, e odibile al buon senso, il nostro grazioso Accademico le rassomiglia a que' gorgheggi, così detti Arie di Bravura, le quali eseguite mirabilmente dall' evirato cantore, quanto sorprendono l'udito, tanto disgustano la ragione.

Ma già segnate le norme per le decorazioni e de' grandi soffitti, e di quelli di stile leggiadro passa a quel genere così detto *Termatico-Ercolanese*, che finge un velabro ben teso più, o meno pendulo a coprire la stanza, e quasi assicurarla dagl'insulti dell'aria. Le dilicate idee colle quali avviva queste invenzioni, e le fine avvertenze sulla scelta, e distinzioni de' colori, sulla unione degli stucchi al dipinto, e la profusione degl' intagli e dell'oro, sono delizie nella penna del segretario delle Grazie, il quale fa fine alla sua esquisita disertazione invitando ad ammirare la maestosa luce, con cui risplendono i soffitti del Palazzo, e della Biblioteca, monumenti della grandezza guari inimitabile della Repubblica, che nella privata moderazione sfoggiava ne' Pubblici edifizj ed apparati più che Reale magnificenza, alla quale fu pari solo il pennello immaginoso di *Paolo*.

Digitized by Google

Paolo il magnifico, di cui dovea riferirvi un nuovo elogio letto all'Ateneo dal chiarissimo Professore sig. abbate Zabeo, che prese nuovamente ad illustrarne i primi studj in Verona sua Patria, e le mosse luminose a Vicenza, a Tiene, a Mantova; e vinti a gara i maestri, e gl'emoli condiscepoli destando invidia de' suoi talenti, per sua ventura, e dell'Arte, venne a fissarsi in questa metropoli unica al mondo; dove la splendida magnificenza, e la varietà multiforme d'abiti, e costumi sviluppò la feconda capacità, e ricchezza di quel genio sublime, solo pari alla grandezza del florido Stato. Seguendo i suoi passi fino ai superbi soffiti, ed alle incantatrici Cene l'encomiaste, prese a difender anche le macchie notate da' Lincei Censori in questo Sole chiarissimo dello veneto cielo. Ma l'elogio di Paolo, già reso di pubblico dritto, a me toglie il piacere di ritesserne l'analisi e gli encomii, e a Voi il tedio di più prolissa Relazione.

Senonchè resi i debiti attributi di lode agli studj degli egregi nostri Socj, degg' io compiere, signori umanissimi, il primo lugubre ufficio del nostro istituto.

Quamquam animus meminisse horret, luctuque refugit!

Il pubblico grido di tutti gli ordini della città compiange la perdita acerba dell'ottimo cittadino Angelo Giacomo Zustinian Recanati, la sua probità, il suo candore, l'attaccamento vivo e sincero alla Religione ed alla Patria. Prodigo della sua vita nelle cure indefesse della famiglia, degli amici, de' cittadini, si rese più commendabile per la sua provata virtù, e pe' meriti de' suoi talenti e del suo cuore, che per l'avito splendore e le cariche sostenute. In mezzo alle serie occupazioni pubbliche e private, amava di ristorare lo spirito con studj eruditi nella scelta biblioteca di classici, e patrj codici manoscritti, nel gabinetto di rare sculture Greche, e medaglie antiche e Venete, e nella Galleria di pregiate pitture; ornamenti domestici da lui aumentati e dal Genio dell'unico saggio erede delle Paterne virtù. Un carattere sì distinto fissò i voti dell'Ateneo ad eleggerlo Socio Onorario; ma appena acclamato, in un baleno ci fu

Digitized by Google

rapita nel fior degli anni quella grand' Anima chiara e benefica, cui per l'amorosa benevolenza perenne di cinque lustri.

Semper honoratam, sic Dii voluistis! habebo.

TVMVLVS
ANGELI IACOBI IUSTINIANI P. V.

ANGELE · SIC · RAPIDO · PATRIAE · DECUS . OCCIDIS . ICTU
OCCIDIS · URBIS · AMOR · NUNC · DOLOR · ET · LACRIMAE!

QUID . LACRIMAE . O · CIVES . CURARUM . FLUCTIBUS · EXORS
COEPI · NUNC · VITA · LIBERIORE · FRUI.

VIXIT AN. $\overline{\text{LVI}}$. M. III. D. VIII.
OBIIT $\overline{\text{XIII}}$. KAL. APRIL.
A. $\overline{\text{M}}$ · $\overline{\text{DCCC}}$ · $\overline{\text{XIII}}$.

Digitized by Google

TERZA SESSIONE PUBBLICA

DELL'

ATENEO VENETO

28 NOVEMBRE 1813.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGIO

DEL CARDINALE

BERNARDO NAVAGERO

VESCOVO DI VERONA

DI LEONARDO MANIN.

Digitized by Google

Digitized by Google

La solennità di questo giorno festoso, e giulivo, la presenza di cospicui Personaggi più ragguardevoli per le doti, che li adornano, che per le eminenti dignità nelle quali sono collocati, la rispettabilissima copia di tanti uomini illustri delle scienze, delle lettere, delle arti belle coltivatori egregi, che qui mi fanno corona, tutto tutto mi si affaccia alla mente, e m'intimorisce, trovandomi, ancorchè senza i talenti a ciò necessarj, scelto a tessere l'elogio ad un nostro concittadino, che per grande sapere siasi reso famoso: se non che in parte l'animo mi conforta, e ricrea la dolce speranza, che l'argomento stesso, che ora in faccia vostra trattare io deggio mi porge, di dovervi esso riuscire sì grato, che il mio dire qualunque sia dispiacere poi non vi possa. Che se per sè medesimo utilissimo egli è il provvedimento stabilito nell'annua celebrità degli studj di queste accademiche riunioni di dedicare un giorno sì solenne a rinnovare la memoria di un nostro concittadino, e farne questa sala ora sacra a Minerva, delle lodi di lui tutta echeggiare, egli lo è per me in sommo grado; poichè parlando io di Veneziano soggetto dinanzi a voi dello amor della Patria vivamente ricolmi, dubitare non posso, che donarmi la indulgenza vostra non mi vogliate, della quale più che ad altri mi abbisogna, se alla debolezza del mio dire da voi si risguardi. Qui dove l'antico generoso Governo ogni mezzo prestava alla più estesa istruzione, valenti e dotti professori chiamando da altri paesi, e da forestiere nazioni, qui dove le cattedre s'innalzavano alle scienze più sublimi, e pubbliche lezioni se ne dettavano, qui dove cospicui letterati, e sommi genj dell' Italia ebbero ricetto, accoglimento, favore, ben molti de' nostri cittadini eccellentemente fiorirono per scienze, per lettere, per ar-

Digitized by Google

ti, e ne fu fra le altre tutte città d'Italia doviziosissima questa, che per ciò presenta ben degni argomenti dei nostri elogj, e della vostra ammirazione. Fra tanti però mi piacque di trascegliere un uomo dottissimo, ed eloquentissimo, il quale dopo aver esercitati li più importanti uffizj interni della Veneta Repubblica, ed avere di fuori maneggiati pubblici affari con successi felici, si vide inaspettatamente chiamato a sedere nel sacro Collegio de' Cardinali da un Pontefice illustre, il quale anche da lontane regioni li più chiari talenti ricercava, ed al suo fianco consiglieri prendeva in tempi assai per la Religione nostra santissima calamitosi, a motivo delle insorte Alemanne eresie, che diedero luogo al Tridentino Concilio, dallo stesso Pontefice felicemente condotto a termine. Questo uomo per ogni conto di estimazione degnissimo è il Cardinale Bernardo Navagero Vescovo di Verona. Non è nuovo il nome di questa famiglia negli annali della letteratura italiana, anzi uno di essa tanto celebre divenne per ogni genere di lettere, da rendere oscurata la fama di altri del suo casato. Navagero Andrea lo Storico, il Poeta, l'Oratore, che morì in servizio onorevole della sua Patria Ambasciatore al Re Cristianissimo, delle cui lodi altamente parlarono i belli ingegni de' suoi dì, le cui opere furono in vari tempi da valenti editori rese di pubblico diritto, e del quale in questo luogo medesimo il nome fu celebrato (1) mercè delle cure di dotto ed eloquente Elogista, fu sì famoso nella letteraria carriera; sicchè se alcuno di un Navagero à ragionare si accinga, il pensiero tosto di ciascuno sopra questo ricade, e questi si reputa lo scopo del dicitore. Ma egli è appunto per ciò stesso, o Signori, che ho creduto di non farvi cosa discara nel prendere ad argomento dell'Orazione mia un altro Navagero, il quale quantunque grande nella prudenza, e nella condotta de' politici affari, grandissimo nella oratoria facoltà, e tanto per essa stimato, che in quel secolo d'uomini eloquenti copiosissimo, fu creduto essere il sommo fra i Veneti; pure non ebbe la sorte di essere innalzato dalla fama ad eguagliare, od adombrare il rumore, che essa del suo parente (2) per tutta Italia ha menato. Volesse il Cielo, che un argomen-

Digitized by Google

to sì nobile, e di sì grande interesse per questa Patria da una penna più abile della mia maneggiato or fosse, sicchè quelle virtù agli occhi vostri risplendessero pel proprio loro fulgore, non ottenebrate, ed offuscate dalla pochezza del dicitore.

Dalla antica famiglia de' Navageri, stata sempre feconda di uomini illustri in pace ed in guerra, trasse la sua origine Bernardo l'anno 1507, ed ebbe per genitori Giovanni Alvise, e Laura Agostini; nè già fu il Padre suo un Andrea, come il Ciacconio (3) e monsig. Gio: Girolamo Gradenigo (4) hanno scritto, forse a motivo che il famoso di lui parente Andrea col dolce nome di figlio spesse volte il chiamasse; ma bensì Giovanni Alvise, come scrive il cardinale Agostino Valiero (5), e come ne' pubblici registri si trova (6). Fino da primi suoi anni, ne' quali alle umane lettere attendeva, meravigliose prove si videro della rarità del suo ingegno, cui era accoppiata sì felice memoria, che sei, ovvero otto libri delle Eneidi, ed intere orazioni di Cicerone continuatamente recitava. Eccitato pertanto il genitore di lui dal consiglio del valoroso parente, che ben riconosceva in questo giovane una tenera pianta atta a produrre le più squisite frutta, se sotto ad esperta mano allevata e cresciuta fosse, alla Università di Padova fu mandato; dove erano dalla sovrana munificenza del Veneto Principato ad insegnare chiamati uomini sommi, e per dottrina famosi, e dove Vicenzo Maggio (7) e Marco Antonio Genova (8) le filosofiche discipline leggevano. Ivi il Navagero pe' loro ammaestramenti alla cognizione della verità attendendo, nella quale la essenza delle scienze è riposta, apprese a congiungervi insieme la eleganza del dire: fu però fin d'allora che il ventesimo anno di sua età compiva, così avveduto da non impegnarsi nelle vane ed inutili disputazioni scolastiche, ma di occuparsi delle dottrine filosofiche, quanto ad un valente oratore richiedeasi; ben persuaso, che senza la filosofia non mai all'acquisto della vera eloquenza si perviene. In tal guisa di sì belle, e necessarie facoltà il proprio ingegno arricchito, or disputando, or lodando mostrò di esserne maestro divenuto; cosichè il dottissimo Spero-

Digitized by Google

ne Speroni (9), il quale in Padova con le delizie della Toscane favella, qual nuovo Aristotile, e nuovo Tullio li dogmi de' Filosofi chiaramente, ed elegantemente spiegava, e meglio di ogni altro a que' dì giudicare poteva, asserì, che la molta eloquenza, il senno, e la probità de' costumi del giovane Navagero lo facea considerare come il cittadino più ragguardevole della Veneta Repubblica. La laurea dottorale già conseguito aveva, quando la morte del padre successa, mentre dal Senato a sindacare le ragioni de' Maestrati nella isola di Cipro era stato spedito, il letterario corso del nostro Bernardo fatalmente interruppe, sicchè ritrovandosi essere ormai il principale appoggio di sua famiglia, alla patria ritornare dovette, per applicarsi a conservare quel tenue patrimonio, che gli era rimaso. Li amici, e parenti di lui voleano, che l'ingegno, i talenti, e que' doni, che dalla natura ricevuto aveva, nelle forensi quistioni particolarmente da lui s'impiegassero, onde ritrarne uno onesto emolumento, ben persuasi, che quella eloquenza, che in esso lui naturale divenuta era, essergli pur dovesse il mezzo per giungere ad un più comodo stato; ma occupata la sua gran mente dal genio magnanimo di trattare piuttosto gli affari politici del Governo, e così procacciarsi e lode e gloria, non volle al foro applicarsi, riputando non bene conveniente a chi era nato per amministrare la Repubblica, e governare gli altri l'occuparsi nelle contese forensi, con moleste ed assidue fatiche.

Giunto appena al ventesimo quinto anno di sua età, che lo ingresso apriva alla Governativa carriera, di essere ammesso nel Collegio de' Savj agli Ordini richiese, a' quali, come incaricati di alcune marittime inspezioni, apparteneva di rivedere mensualmente l'Arsenale, e di riferirne lo stato alla Signoria; e qui fu dove egli a dimostrare incominciò quanto nell'arte del dire valesse, e specialmente in quella parte, ch'è riconosciuta come il primo officio di un buon oratore, cioè nel dire non semplicemente belle parole, ma esporre ragioni, e dottrine di scienze e di arti, nelle quali consiste la vera eloquenza. Occupata a quel tempo la Cattedra di Greca lingua in Ve-

Digitized by Google

nezia da Vettore Fausto, che al celeberrimo Marco Masuro successe avendo ne' giovanili suoi anni apprese questi le Matematiche, dal proprio genio condotto allo esercizio della navale Architettura, si accinse a far rivivere l'uso di alcuni navigli sulle massime, e su gl' insegnamenti degli antichi Architetti; e da poi che di fabbricare avea ideato una nuova Galea da cinque ordini di remi, che più sollecita al corso, e di più forte, e gagliardo servizio era capace, la sua fantasia a nuove invenzioni si risvegliò, dalla gelosia de' contemporanei fabbricatori de' navigli aizzata, dietro alla onorata vittoria riportata nella pubblica contesa della cinquereme con la trireme. Ma tuttavia n' era nato, che ad ogni divisamento del Fausto si ponesse ostacolo, e si facesse contrasto, e proponendo egli di fabbricare nuove Galee alla mercatura opportune e convenienti, alcuni si opposero fieramente, sicchè portata questa quistione ad essere agitata e discussa nel Sovrano Consesso, il Savio agli Ordini Navagero non trascurò di abbracciare l'occasione di far pompa de' suoi talenti, e ben conoscendo la virtù di Vettore, perorò di tal guisa in Senato a di lui favore, che ne fu il progetto approvato, ed ordinata la sollecita esecuzione (10). Tanta fu la copia delle sentenze, tanta la pienezza delle voci, tanti e sì chiari esempj dalle storie ritrasse, che nulla di più ammirabile, nè difesa più forte e convincente si avrebbe potuto fare. La fama della eloquenza di questo giovane per ogni dove si sparse, e ben presto favorevole occasione gli si offerì per acquistare nuovi applausi. Marco Cornaro cardinale era a que' giorni mancato di vita, e li parenti di lui sollecitarono il Navagero affinchè col recitarne orazione funebre, volesse onorare la memoria di quell'illustre Cardinale: vi acconsentì egli in fatti, e ne fu vivamente applaudito; ma ciò sappiamo soltanto per altrui relazione, non già perchè l'Oratore, niente sollecito di dare alle stampe le produzioni del suo ingegno, la pubblicasse. Piuttosto per dono della fortuna, che per effetto d'altra cagione è pur avvenuto, che non ci manchi una luminosa prova della eloquenza di Bernardo in altra Orazione funebre da lui fatta pel Doge Andrea Gritti. Questo celebratissimo Princi-

Digitized by Google

pe, che per le sue virtù fra li più eminenti, e più insigni cittadini di essere annoverato ben giustamente meritò, e che per le segnalate sue imprese, e per la profondità de' suoi consigli, alla suprema dignità fu innalzato, tocco dall'amore della gloria, che grandemente in lui signoreggiava, e convinto d'altronde della eloquenza del Navagero, che più volte a perorare in Senato aveva udito, il fece venire a sè, e strettamente abbracciatolo lo pregò, che assumersi l'incarico egli volesse di fare la di lui Orazione in morte; pago e contento, se un tal premio le azioni di lui ottenere potessero. Da queste parole il giovane commosso, rispose, che al Cielo piacesse, che ei di tale ingegno fornito fosse per adequatamente al di lui desiderio corrispondere, che nulla di più gradito, e piacevole avvenir gli potea, che di esaltare col suo dire l'ottimo Principe di una prestantissima Repubblica, e sua patria, e che di farlo desiderava negli anni avvanzato, per non defraudare delli dovuti encomj il padre della Patria. Alla quale risposta con lieto animo il Doge sorridendo lo abbracciò nuovamente, e il baciò, ordinandogli, che all'opera prestamente ponesse mano, da poichè egli stesso volea in ciascun anno da esso lui udirla a recitare. Di fatti subito che il Doge seppe, che il Navagero aveva l'Orazione al suo fine condotta, nuovamente il chiamò, e pregollo di volergliela leggere come gli avea per lo innanzi ordinato. Alla lettura di essa, alla pittura delle proprie virtù, con vivi colori delineate, quel Doge, che forte costanza nelle più dolorose sue circostanze dimostrato aveva, che nè una lagrima pure alla morte dell'unico figlio aveva sparso, a quella parte della Orazione arrivato, nella quale co' più delicati, e teneri concetti rammemorava la perdita di un figlio unico, e di bellissime speranze con fortezza singolare dal padre sofferta, non potè trattenere le lagrime. Dove poi i meriti di questo Doge espresse, nel più chiaro lume ponendogli, e indicando, come alla riconquista di Padova aveva egli massimamente contribuito, allo improvviso alle mura di quella Città presentandosi, dopochè lo esercito della Repubblica, per la temerità di alcuno de' suoi Capitani una sconfitta pienissima aveva soffer-

Digitized by Google

to; e come con animate, e vibrate parole li trecento Veneti giovani Ottimati riconfortato aveva ad incontrare pericoli, e tollerare stenti, e fatiche per conservare la libertà, e ricuperare lo Imperio; e come prigioniero nella Francia condotto, con le sue virtù, e belli suoi modi l'animo del vincitore aveva di tal guisa raddolcito, e piegato fino ad offerire alla Repubblica la pace, ed una nuova alleanza; e come finalmente alla suprema dignità innalzato, con la prudenza ne' consigli, e la destrezza ne' maneggi, la libertade alla patria avea assicurato; l'animo del Doge tanto ne rimase commosso, che esclamò nulla aver di più dolce, e soave ascoltato a suoi giorni. E per dir vero allorchè le pubbliche solenni esequie al morto Doge si fecero, tutti que' che v' intervennero, uomini dottissimi e cospicui, grandemente l'ammirarono, tutti a gara diceano, che Bernardo Navagero nella Orazione pel Doge Gritti, lo esimio Oratore Andrea di lui parente avea eguagliato in quella da esso lui pel Doge Lionardo Loredano recitata. Questa voce confermarono li Scrittori tutti contemporanei, che ne lasciaron memoria: così il Cardinale Valiero nella vita del Navagero nostro si espresse; così il riputatissimo a suoi giorni Niccolò Barbarigo nella Vita del Doge Gritti, nella quale asserì, che al Navagero da' Veneziani veniva nella eloquenza accordato il primato; così Niccolò Franco (11), che in una lettera diretta allo stesso Navagero a questo proposito dichiarò, che egli aveva ereditato dal parente suo Andrea tutto ciò, che egli tenea in pegno dalla gloria, e dalla fama. Di questa Orazione ne parla con lode il Cavaliere abbate Tiraboschi (12), il quale fece applauso alla stampa di essa, degnissima dicendola della pubblica luce, perciò che è scritta con una robusta, e vigorosa insieme colta eloquenza, e ben si scopre lo studio su gli antichi Scrittori dal suo autore fatto, ed il talento, che dalla natura sortito aveva. Di questa a suoi giorni ne compiangeva la perdita l'insigne Padre della Veneziana Letteratura Marco Foscarini il Doge (13), il quale parlando della mentovata Vita del Gritti dal Barbarigo dettata, la quale credevasi pure a suoi giorni smarrita, querelavasi dell'avversa sorte di quel Doge, al quale era

Digitized by Google

nata la speranza di poter in tal guisa essere nella memoria de' posteri conservato; e noi pure d'ambedue saressimo privi, e meno gloriosa presso noi la memoria di quel famosissimo Doge sarebbe rimasta, se lo istancabile zelo, e la rara perspicacia del rinomatissimo sig. abbate Morelli Regio Consigliere, e Bibliotecario, perfetto conoscitore del bello in ogni genere di letteratura, e che io per sentimento di ossequio, e di grato animo, di ricordare mi onoro, l'una e l'altra dalle tenebre tratte non avesse, l'Orazione pubblicando nell'indice de' Codici della Biblioteca Nani nell'anno 1776. da lui illustrati (14), e la Vita rendendo di pubblico diritto nella solenne occasione di festeggiare la esaltazione alla dignità di Procuratore di S. Marco di un meritissimo nostro Cittadino nell'anno 1791. (15): e in quanto alla detta Orazione da esso ritrovata poi in un codice Farsetti (16), nel dare ragguaglio di esso ha osservato, che essa dà nuova occasione di ammirare la eloquenza del Navagero, il quale sostenendo con somma felicità il carattere di oratore, vi fa quella più bella comparsa che mai ha potuto, come in cosa lavorata con tutto lo studio, e a suo bel agio ripulita, e che insieme si ha motivo d'invidiare la fortuna di que' tempi, ne' quali si vede, che regnava presso noi un gusto perfetto in questo proposito, quando all'autore il primo posto si accordava fra gli oratori illustri, nè lo stesso Doge Gritti verun altro più di lui stimava opportuno a celebrare le eroiche sue gesta (17).

Ma era ormai venuto il tempo in cui la saggezza politica, e l'eloquenza del Navagero anche fuori di sua patria bella mostra facessero, e perciò poco dopo che indotto dalle circostanze di sua famiglia avesse egli presa a moglie una nipote del Doge Pietro Lando, per fortezza nelle militari imprese, e per prudenza ne' politici maneggi in grandissima estimazione tenuto, ed al Navagero sommamente affezionato; avendo la Repubblica dovuto inviare un Ambasciatore a Mantova al cardinale Ercole Gonzaga, che dal fratello era stato del suo piccolo figliuolino Francesco a tutore destinato, il Navagero vi si spedì, il quale in questa sua prima legazione diede alla Patria chiare

Digitized by Google

prove da riconoscerlo atto, e capace alle più grandi Ambascierie (18); così che nel 1543. annoverato appena tra li Savj di Terra-ferma alla Cesarea Maestà di Carlo V. per Ambasciatore fu prescelto. Questo Imperatore, che in se riuniva le corone di Spagna, e quelle dell'Austria, che una parte della Francia dominava, e le Fiandre, da cui la bilancia della politica Europea pendeva, che oltre ai proprj dominj anche li principali Stati d'Italia a suoi voleri rendeva inclinati; con le sue armate numerosissime tutto intorno a confini del Veneto Dominio stabilite, grandemente in diffidenza ed in sospetto la Veneta Repubblica posto aveva; e quindi del più grande interesse reputavasi, che quel Ministro che presso a sì potente Signore risedere doveva, con occhio attento vegliasse pel bene del proprio Governo, e con la gentilezza de' modi, e con la prudenza, e con lo splendore, a quella Corte ben affetto, e caro si rendesse, ed in mezzo ad incomparabili maneggi, e guerre ardentissime, ad unioni e leghe incredibili, e finalmente a paci inaspettate la pubblica dignità sostenesse. Nel soddisfare a tanti riguardi il Navagero affatto corrispose, e quantunque per li disagi di quella Ambasciata, nella quale il campo di Cesare all'assedio di S. Dizier nella Sciampagna seguendo (19), appena potea sulla nuda terra prendere scarso il riposo, e mal diffeso dalle intemperie delle stagioni trovavasi, da acuta febbre sorpreso fosse, che per più mesi gli continuò, pure non lasciò di maneggiarsi a prò dello stato, sicchè il pubblico aggradimento le molte volte gli fu fatto palese con donativi, co' quali supplire poteva al dispendio di una Legazione che mal conciliavasi con lo scarso suo censo. Tuttociò bene risulta da una dettagliata Relazione, con la quale ritornato in Patria il Senato massimamente informò di quanto poteavi essere più importante per la pubblica causa, e riconoscere si fece ne' maneggi di quella Corte intieramente istruito, e del carattere personale di quel Sovrano e de' suoi Consiglieri si mostrò che avea fatta piena conoscenza destramente alla utilità della Patria la varietà delle cose tutte riunindo (20).

Al suo ritorno da questa sì importante Legazione fu eletto

Provveditore alle Biade; e poichè la Repubblica era solita di tenere un suo Ambasciatore in Inghilterra, il quale essendo per certi accidenti stato levato nel tempo della guerra di Francia, Enrico VIII. che avea presa molta affezione alla Repubblica, ed a Cittadini Viniziani, da poi successa la pace ricercò con molta istanza, che fossegli nuovo Ambasciatore spedito, al qual carico fu destinato il nostro Navagero, il quale poi non andò, per essere avanti il partir suo seguita la morte di Enrico. (21). In appresso fu eletto al Magistrato della Avvocheria del Comune, annoverato quindi fra Senatori, e spedito poscia ad esercitare la Pretura di Padova; dove fra cure governative trovavasi avere bella opportunità di conversare con più scienziati uomini, e delle umane lettere cultori, soddisfacendo al genio naturale, che sempre amante de' buoni studj, lo manteneva. Nel tempo ch'egli era di quella Città reggitore, ciò che fu all'anno 1548. avvenne, che il Monarca francese Enrico III. da occulto motivo indotto, con grande comitiva di Nobili, e con non poca truppa in Italia discese, e improvvisamente varcate le Alpi, a Turino arrivò. Una tale mossa repentina fece che il Veneto Senato, con la consueta sua prudenza e vigilanza, incaricasse subito il Navagero di portarsi a Turino, per ufficiare quel Re, ed esortarlo a conservare la pace all'Italia; ed egli a questa nuova commissione, con gran dignità della Repubblica soddisfece, e nei pochi giorni di sì delicato maneggio, con tanta splendidezza, e tanta liberalità vi si dimostrò, che alla gloria del suo governo non poca sua lode riunì. Ad accrescere la decorosa comparsa fu in quella occasione accompagnato da molti nobili ed appariscenti giovani, i quali di bello ingegno forniti, non piccolo frutto da discorsi di lui ritrarre poterono; poichè spesse fiate d'intrattenerli si compiaceva sulla dignità della propria Repubblica, sulla importanza de' pubblici maneggi; e di tal guisa alla pompa dello accompagnamento anche grandissimo utile alla Patria ne derivava.

Terminato con grande applauso il suo governo di Padova alla diffesa del pubblico diritto, ed alla custodia delle Leggi,

Digitized by Google

come Avvocato del Commune fu nuovamente eletto; ma non ancora era al suo termine il consueto periodo di questa Magistratura, che sommamente al bene dello Stato importando di avere presso Solimano Imperatore de' Turchi un uomo prudente, e forte, che a pubblico nome con lui maneggiasse, e le controversie, che fra le due nazioni per insorger fossero impedisse, e componesse, per Bailo a Costantinopoli inviossi. Nulla di più arduo, e difficile v'era di questa Ambasceria. Barbara gente, e feroce all'imperiale seggio Ottomano corona, e corteggio faceva, e nella barbarie, e nella ferocia de' suoi consigli lo splendore, e la gloria della odrisia Luna figuravasi. Il Navagero la moderazione vi oppose, la prudenza e la destrezza, e benchè per molti e molti anni addietro con l'oro si avesse animansata la fierezza de' sovrani Ottomani, pure egli del pubblico denaro poca somma consunse, e quello che dalla Sovrana pietà pel riscatto de' schiavi era assegnato, dalla sua diligenza, e dal suo ingegno fu di tal guisa adoperato, che ben ciascuno si avvide, di avere per sì nobile opera delle proprie sostanze prestato; ed alla patria restituito, di quel luminoso posto la lode, e la gloria a se riserbò, nè per esso in alcun modo sua mediocre fortuna si acrebbe. Di questa sì difficile missione rese egli conto al Senato in una lunga, e dettagliata relazione, nella quale dopo avere parlato della grandezza dell'Imperio Ottomano, e de' suoi estesi confini, della ricchezza, delle sue forze, e delle sue risorse, passò a dipingere il carattere personale di Solimano, il quale nella serie degli Ottomani imperatori di maggior gloria, e splendore rilusse; e quindi espose la estimazione con cui da Lui le altre potenze Europee risguardavasi, e ben disposto, ed inclinato mostrollo verso la francese Nazione, e sospettoso, e male affetto alla grandezza di Cesare. Dopo di che a' Ministri più particolarmente discese, e nel ragguagliarne i consigli, quale non iscoprì finezza d'ingegno, e profondità di politica? e poichè allora il Veneto commercio negli Ottomani stati era in prospera situazione, e felice, con quale avvedutezza non ragiona della importanza dell'esterno commercio, tutte sviluppando le idee de' più mo-

Digitized by Google

derni economisti (22)? E qui mi sia permesso, o Signori; il farvi presente di quanto utili cognizioni ridondavano questi dettagli di un ambasciatore ritornato; di che bene se ne avvidero prima delle altre nazioni tutte li Maggiori nostri, i quali fino dal terzo decimo secolo ordinarono a quegli oratori, che per li particolari bisogni dello Stato erano alle altre Corti spediti di far noto ciò, che di utile cognizione per questo esservi poteva. Che se pure indipendentemente da questo governativo oggetto di pubblico interesse, riconoscere queste relazioni si vogliono come uno de' principali, e più sodi fondamenti, e sussidj, che abbiano li scrittori di storia per estendere con verità le loro scritture, la relazione del Navagero fu riconosciuta più confacente di ogni altra all'assunto di farci pervenire la storia memorabile dello imperador Solimano, come spezialmente il chiarissimo Foscarini lo ha dichiarito.

Non guari dopo che il Navagero alla Patria fece ritorno eletto fu tra que' patrizj, che noi la Giunta chiamavamo del Consiglio di Dieci; poi preposto alla cura dello Studio di Padova come Riformatore. Quegli che avea l'animo suo fin da' primi anni allo studio rivolto e consecrato, che nella propria casa tutti gli uomini dotti de' suoi dì accoglieva, de' quali il centro esser egli sembrava, che le Lettere ed i suoi coltivatori in ogni guisa accarezzava e favoreggiava, non lasciò occasione alcuna per accrescere ed aumentare la gloria, e la celebrità, che già da molti anni quello Studio avevasi acquistato; e ne' tre successivi tempi che continuò ad essere Riformatore, in collegianza ritrovandosi con uomini di sommo ingegno, e di grande dottrina, non mancò mai di sostenere la sua opinione in Senato con tanta gravità, con sì abbondante copia di dottrine, che somma lode a se non procacciasse, ed a que' dotti ch'egli proteggeva, generosi stipendj e ricondotte assegnare non facesse; fra' quali il medico celebre Vittore Trincavello (23) l' annuo onorario di mille e duecento scudi ottenne; il famoso giurisconsulto Tiberio Deciano (24) alla cattedra di Giurisprudenza fu scelto; e li suoi ultimi anni di quiete e di riposo a lui dovette il celeberrimo Giovan Battista Egnazio (25), il quale tan-

Digitized by Google

ti nella Greca e Latina letteratura in Venezia aveva pubblicamente ammaestrati; siccome ancora l'insigne Professore di umane Lettere Carlo Sigonio (26) a lui fu debitore della cattedra che tenne in questa Città con grande applauso, e con numeroso concorso di discepoli, tanto di quelli del Veneto Dominio, che degli stranieri. Ma già era il Navagero di sua natura inclinato a favorire in ogni occasione gli uomini di lettere; e questa nobile disposizione lo rese caro a molti suoi contemporanei, co' quali in Patria, e fuori era stretto in amicizia, e spezialmente con Daniele Barbaro eletto patriarca d'Aquileja, Marc' Antonio Amulio cardinale, Sperone Speroni, Paolo Manuzio, Silvio Antoniano, Giambattista Amalteo, Uberto Foglietta, Giulio Pogiano, e con più altri che d'indicare per nome non fa bisogno (27).

Innalzato alla Pontificia dignità il cardinale Gian Pietro Carafa, che assunse il nome di Paolo IV. eletto fu il Navagero a risiedere come Veneto Ambasciatore presso quel Pontefice, e nel mandarsi a questo, come era il costume quattro cospicui cittadini della dignità di Procuratore di S. Marco adorni, ad ossequiare il Santo Padre, ed a testificargli nella esaltazione di lui la devozione e la riverenza della Veneta Repubblica, il Navagero insieme con loro fu spedito. A lui toccò di recitare l'orazione al Pontefice, ed egli nel pienissimo concorso de' più letterati uomini di quella metropoli, e presenti tutti li Cardinali, lo fece con una orazione sì elegante, e sì grave, e così dell'antichità della Repubblica, della sua dignità, della costante sua devozione alla Santa Sede nobilmente ragionò; e sì opportuna menzione fece del soggiorno, che egli come uno de' fondatori dell'Ordine de' Teatini fra' Veneziani aveva veduto, e nella conoscenza di sue virtù i giusti motivi di rallegrarsi della di lui esaltazione espose con tale destrezza, che il Papa non potè a meno di non dimostrare il vivo suo commovimento, e con espressioni gentili, e con nobili concetti manifestò il pieno suo buon volere verso la Repubblica, e l'aggradimento della ambasciata. È già alla pubblica luce quella Orazione negli Aneddoti veneziani per cura presasi da frate Giambattista Con-

Digitized by Google

tarini (28); e può ciascuno vedere che nella sua brevità non lascia di contenere tutto ciò che era da dirsi, ed assai elegantemente l'argomento è trattato. Ma già di Roma partiti gli straordinarj Ambasciatori, il Navagero solo rimane de' più difficili maneggi incaricato. Le mire del Papa, e quelle d'Enrico Re di Francia, non che di Ercole Duca di Ferrara riunite, minacciare l'Italia sembravano di nuovi guerreggiamenti; e la potenza dello Imperadore Carlo V. e del figliuolo Filippo di acute spine feriva il cuore di quelli. Voleasi che i Veneziani a loro si collegassero, e ad istigazione loro si muovesse la guerra; ma non così la sentivano i nostri, i quali ben esperti delle umane cose, il Navagero incaricarono di dissuadere il Pontefice da così ingiusta ed ardua impresa, e di rivogliere alla moderazione l'animo suo, affinchè la misera Italia da sì grave calamità libera rimanesse; e vaglia il vero, o Signori, tali furono li suoi maneggi, e di sì fatta guisa nell'animo di sua Santità insinuar si seppe, che nel ricevuto comandamento mirabilmente riuscì, e sua mercè la tranquillità dell'Italia non fu allor disturbata (29). In mezzo però a sì difficili trattative, che occupar lo doveano interamente, tempo opportuno ritrovò per intrattenersi di materie scientifiche, e letterarie co' più dotti uomini, che in quella Metropoli faceano dimora, e più intimamente con Tommaso Aldobrandino, con Guglielmo Sirleto, che fu poi cardinale, e con Ottavio Pantagato, uomo per erudizione celebratissimo. Fu allora che il Professore di Padova frà Sisto Medici una orazione gli indirizzò sulla coltura dell'ingegno nelle facoltà teologiche (30), e gliela indirizzò come a quegli che nella cognizione delle lingue, nella scienza delle arti buone, e nello splendore della eloquenza, di gran lunga gli altri tutti superava; fu allora che il Sigonio gli dedicò i suoi libri *de Emendatione Liviana* (31), e glieli dedicò come ad un uomo la cui testimonianza, e 'l cui giudizio era di grandissimo peso; e ben ciò conosceva il Veneto Senato dal quale li dispacj di questo Ambasciatore erano per la eleganza e varietà loro sempre letti col maggiore aggradimento e favore. Per non andare in lungo sovverchiamente, basterà, o Signori, che vi dica aver egli usa-

Digitized by Google

ta tanta accuratezza, facondia, ed eleganza nello estendere la sua Relazione, che si soleva a que' giorni ripetere, ch'essa di somma utilità alle pubbliche cose, alla gravità delle materie, la leggiadria dello stile felicemente accoppiava, di che ne fan fede le moltiplici copie che allora se ne fecero, e che ritrovansi tuttavia manoscritte nelle principali pubbliche e private biblioteche. Che in fatti tale fosse lo splendore di sua eloquenza ce lo assicura nelle sue epistole Gioan Michele Bruto (32), il quale essendo stato eccitato dopo la morte di Andrea Navagero, e di Pietro Bembo, ad iscrivere le Venete istorie, nell'iscusar se medesimo suggerì, che attissimo ne riputava fra gli altri Bernardo Navagero eccellente nella gloria dello scrivere, ed al quale questa gloria ereditaria apparteneva. Ma adoperato come egli era dalla Patria in continui pubblici maneggi, non avrebbe avuto agio a potere un sì importante uffizio adempiere; poichè non ancora alla patria restituito fu eletto Savio del Consiglio, e di là a poco Consigliere, nel quale Magistrato pochi mesi rimase, che nuovamente Pretore a Padova venne spedito; e neppure a quel governo tranquillo si lasciò, che mentre quella città reggeva, a Ferdinando imperadore per estraordinario Ambasciatore inviossi, al quale una latina Orazione recitò, che come riscontrasi nelle lettere di Sperone Speroni (33) dal Sansovino poi volgarizzata, fu inserita sotto nome d'*incerto* nella raccolta delle Orazioni volgarmente scritte da molti uomini illustri. Al suo ritorno da quella estraordinaria ambasciata passò con egual carico insieme con Niccolò Da Ponte presso Fransco II. in Francia, per rallegrarsi della sua successione al trono, ove eccellentissimamente compì la sua legazione (34), e di là finalmenta a dar termine al suo governo di Padova si restituì; ove secondo che soleva anche dei letterarj studj prendeva diletto. A questo tempo era stato eletto a Professore di umane Lettere in quella Università il Sigonio, il quale nella orazione inaugurale (35) verso la fine al Navagero rivolto apertamenet dissegli, che siccome esso gli altri tutti nella divina arte della eloquenza superava; così d'essere destinato sotto questo Magistrato compiacevasi a far nuovamente rifiorire in quella Acca-

Digitized by Google

demia l'antica lode della eloquenza. Nè solamente le più elevate scienze lo spirito del nostro Bernardo occupavano, ma bensì tratto tratto con la fecondità del suo genio, col foco di cui era animato, tanto nell'idioma del Lazio, che nella Toscana favella, lietamente con le Muse conversava. In fatti de' suoi versi latini oltre il saggio che se ne ha nella raccolta di Gian Matteo Toscano, altri pure in un codice della Marciana manoscritti conservansi, ne' quali e per la purità dello stile, e pel verso latino, se io non sono errato, non è ad alcuno del buon secolo inferiore. Quanto poi a versi Toscani nella raccolta dell'Atanagi in morte di Irene da Spilimbergo fra rimatori più nobili ed eccellenti bella comparsa egli fa; come pure del suo poetico valore ampio testimonio ne formano que' sonetti che in morte di Jacopo Zane valoroso poeta compose; e forse che molte di sue poesie andarono miseramente perdute, o giacciono indegnamente dimenticate (36).

Le svariate peregrinazioni del nostro Navagero, e la gravezza ed importanza de' maneggi, la sua salute assai infievolito avevano, e sembrava che la natura stanca riposo richiedesse; ciò non pertanto ancora della opera sua la patria abbisognava, e ne' consigli suoi molto fidavasi. Ora accade, che avendo il nuovo Pontefice Pio IV. voluto dare alla Repubblica un contrasegno di sua benevolenza, col mezzo dell' ambasciatore Marcantonio da Mula al Senato ricercando, che quattro soggetti proposti gli venissero per eleggerne uno alla vacante sede di Verona, fra questi anche il Navagero fu nominato, il quale la propria moglie da più anni innanzi perduto aveva. Non fù però allora il Navagero prescelto; ma pochi mesi appresso mentre Savio del Consiglio assai vantaggiosamente la Repubblica amministrava, da lettera particolare del cardinale Carlo Borromeo fu prevenuto, che nel Collegio de' cardinali dal nuovo Pontefice era stato annoverato. Sparsasi per la Città la voce della sua elezione, pubbliche e private dimostrazioni di gioja, e di esultanza si fecero; ed un Secretario dal Senato di portarsi a Roma con sollecito viaggio fu incaricato a fine di ringraziare il Pontefice in pubblico nome della fatta elezione; e

Digitized by Google

poichè con esso lui a cardinale l'ambasciatore da Mula era pur stato eletto, il quale dimentico del divieto delle patrie leggi quella dignità accettata aveva, allo Secretario stesso ordinossi di far conoscere al Pontefice il dispiacere del Senato, perchè il proprio ambasciatore avesse quella dignità da lui ricevuta, in tal guisa la pubblica disapprovazione meritando (37). Il nuovo cardinale tolto così a' pubblici consigli da lettere del Pontefice istantemente a Roma chiamato, fu appena ivi giunto nelle primarie congregazioni di Stato impiegato, e siccome fornito di eccellente ingegno, di severo giudizio, addottrinato nelle nobili scienze, e nel maneggio di grandi affari versatissimo, ebbe facile campo con la gravità de' discorsi di far sorgere l'ammirazione, e la meraviglia nel Pontefice, e ne' Cardinali che l'ascoltavano; sicchè successa poco dopo la morte del vescovo di Verona, il Pontefice sempre maggior stima del Navagero concepita, all'amministrazione di quella Chiesa il prescelse. Intanto nel sacro Concilio di Trento da più e più anni adunato le quistioni agitavansi relative alla Dataria, ed alle Coadiutorie, e n'erano di là giunte in Roma lettere, che l'opinione Pontificia richiedevano. A questo oggetto un particolare Concistoro riunito queste quistioni si discussero, e sostenendo il cardinale di Trento che non fossero da levarsi le Coadiutorie in Germania, come cosa, che pregiudicevole sarebbe a tutta la Chiesa, il cardinale Navagero gli contradisse; mostrando che non doveasi far differente la Germania dagli altri Stati, che li Tedeschi essendo stati i primi a domandar la riforma, doveano esser compresi, e con sì utili esempj la sua opinione rinfrancò, che la maggior parte de' Padri vi condusse (38). Era già il nostro Cardinale disposto di portarsi alla nuova sua Chiesa, quando dal Pontefice ricevuto l'avviso della morte di due cardinali suoi legati al Concilio, e desideroso di spedirvi uomini non interessati in promesse, e in trattazioni, all'improvviso i cardinali Morone e Navagero a Legati destinò (39). Quest'ultimo prima di portarsi a Trento, dal Pontefice di passare a Venezia fu incaricato, e lettere pontificie al Senato presentare per ottenere la redintegrazione della pubblica grazia al

Digitized by Google

cardinale da Mula; ma quantunque con la naturale facondia le istanze del Papa egli avvalorasse, pure tutto fu indarno, e la Signoria volle mantenuta anche in quel caso l'osservanza delle sue leggi. Partissi dunque il Cardinale alla volta di Trento nell'aprile dell'anno 1563. ad assumere la nobilissima sua Legazione. Li maneggi di questo Legato al Concilio e la di lui influenza a tenere bene disposti, ed uniti i Vescovi spezialmente del veneto Dominio, che erano molti, e di riputazione egreggia ci vengono rifferiti dai più accreditati storici di quel Concilio (40) i quali in ciò uniformi lo riconobbero come sempre applicato a ridurre in armonia tutte la pericolose discordanze, che insorgevano. Prudente, e destro come egli era, affinato in molte ambascerie nelle Corti, e spezialmente nella Romana, di cui avea cognizione pienissima, dotato di un animo veracemente ecclesiastico, nell'accomodare li dispareri, che or tra Prelati, or tra gli Ambasciatori nascevano, di tal guisa si adoperò, che ogni discordia rimossa alli quattro di Decembre dell'anno medesimo un termine pose allo stesso Sacro Concilio.

La mal ferma salute, e lo indebolimento de' suoi occhi, che di una vicina cecità lo minacciava, tolsero a Lui di poter rendere al Pontefice in unione agli altri Legati un esatto conto di sua Legazione; e quindi di passare al governo della sua greggia dal Papa ricercò: e ben era quella ansiosa di avere alla residenza il proprio pastore, e di possedere da vicino tanta virtù, nè trascurò questa occasione di mostrargli la sua allegrezza (41). All'annunzio del suo arrivo le fiorite sponde dell'Adige, che per quella vaga città in tortuoso giro serpeggia, e la divide, d'innumerabile folla di gente coperte si videro, e nelle pubbliche vie archi di trionfo, ed onorifiche macchine s'innalzarono; la città tutta con maraviglioso apparato adornata, ogni ordine di persone con insolite dimostrazioni di vera esultanza il loro Pastore accolse, e festeggiò. Dai molti veneti Prelati seco Lui al Concilio intervenuti fu il Cardinale nel solenne suo ingresso accompagnato, ed a nome della città con pubblica orazione da Francesco Morando gentiluomo molto dotto ed eloqueate fu salutato. Ne' giorni appresso fu pure a no-

Digitized by Google

me del riunito Clero di Verona con nobile latina orazione da Vincenzo Cicogna pubblicamente lodato (42), e per più successivi giorni in festevole gioja si continuò, ed a gara fecero gli ingegni de' Veronesi per celebrare il nuovo Vescovo con poetici componimenti latini e volgari.

Non v'è duopo, o Signori che vi trattenga delle pastorali cure di questo Vescovo, che tutto del bene della sua greggia occupato, di rimediare a passati disordini, d' instruire gli idioti, d'acchetare le intestine discordie, di pacificare gli inimici, di tutelare le vedove, di sovvenire li poverelli, di diffendere li pupilli, ogni sollecitudine e cura si prese. Nè qui lasciò di dar nuovi saggi di quella maschia e robusta eloquenza, della quale in tante belle occasioni aveva date illustri prove; ed essendo dalla pietà, e religione del veneto Senato chiamato a mandare ad effetto li decreti del Concilio Tridentino, sollecitamente ragunò un diocesano Sinodo, quanto mai più copioso potè, ed in esso con tutta la forza del dire un' orazione latina recitando, mosse il zelo di que' Parrochi e Sacerdoti uniti alla dovuta obbedienza alli decreti dal Tridentino emanati, ed infiammò i loro cuori a conservare quella ben giusta estimazione, che presso ogni ordine di persone qual pio e religioso Clero godeva. Questa orazione, che tutti commosse, e per la quale non poteronsi le lagrime trattenere, nè ad altri nè a me è riuscito di rinvenire, ed al destino fatale di molte altre di lui composizioni soggiacque miseramente, ne traccia alcuna di essa, nè delle sue dotte Lettere, nè di qualche suo opuscolo, che al dire del cardinale Valiero da Filippo Strigonio suo Vicario Generale conservavansi, si è potuto ricavare (43). Ma già la debile sua complessione dalle sofferte fatiche vieppiù affievolita, e la pressochè totale privazione di vista l'obbligò a richiedere al Pontefice un coadiutore, che il pesante carico gli allegerisce, e già sua Santità a lui inchinevole nella persona del coadiutore richiesto un successore gli destinava; quando da medici persuaso, con mirabile costanza e fermezza alla chirurgica operazione di farsi estrarre le cateratte si addattò, e ne ebbe egli il più felice effetto, poichè tutti conobbe li domestici suoi

Digitized by Google

e li congiunti che intorno al suo letto trovavansi, e tutti li nominò, ma di là a pochi giorni da acuta febbre sorpreso prossimo si sentì al suo fine. Chiamato perciò al letto l'unico figliuolo che gli rimanea, con la eloquenza sua naturale della Religione rinforzata, il fuggittivo vigore alquanto raccolto, un lungo e commovente discorso li fece sulle vicende delle umane cose, e sulla frivolezza della gloria mondana, che tutti li circostanti commosse; giacchè la eloquenza di un uomo giusto sempre persuade, convince, intenerisce. Così disposto compì sua carriera mortale l'uomo grande, così sempre eguale a sè stesso, fino all'ultimo respiro della sua vita in sè conservò que' sentimenti che lo fecero ammirare e nelle più illustri Corti di Europa, e nelle conversazioni dei dotti più riputati; così morì il cardinale Bernardo Navagero a' 25. di Maggio dell'anno 1565. Dolce ed affabile nelle sue maniere l'animo de' più potenti Sovrani di tal guisa affezionato si aveva, che nelle varie sue legazioni utilissimo alla Patria riuscì; ed innalzato alla dignità di cardinale, tale era la estimazione, che egli nel Sacro Collegio godeva, che se morte rapace troncato non avesse i suoi giorni nella ancor fresca età di 58. anni, tutto faceva presagire che al Sommo Pontificato avrebbesi veduto esaltato, come si espresse l'ambasciator Veneto Soranzo nella sua Relazione al Senato (44). Ne la estimazione di lui era nel solo Sacro Collegio ristretta, che anzi lo veggiamo ammirato e lodato da tutti li contemporanei Scrittori che di lui fanno parola. Svolgansi per poco le molte e varie Opere del cardinale Valiero di lui nipote, e in quasi ciascuna di esse il nostro Navagero vedrassi celebrato, or come il principe degli Oratori del suo tempo, or come profondamente ne' filosofici studj versato, or qual modello di saggezza e di desterità fra gli ambasciatori alle straniere potenze, or finalmente qual Vescovo e Cardinale dottato di pietà verso Dio, e di carità verso gli uomini. Così ce lo rappresenta nella Vita che ne scrisse, nella quale, già stampata, più altre belle notizie possono leggersi, che io per non andare in lungo ora tralascio. Frequenti sono li elogj di lui nei libri d'insigni Letterati del suo tempo, e dei susseguenti, di Spero-

Digitized by Google

ne Speroni (45) del Paruta (46), del Tuano (47), del Guazzo (48), del cardinale Bentivoglio (49), del vescovo Luigi Lollino (50), del marchese Maffei (51), e di più altri, che soverchio sarebbe di nominare; niente più potendo essere utile a formare il verace elogio di un grande uomo dinanzi a persone di sottile intelletto, quali voi siete o Signori, che l'esatta ed ingenua narrazione della sua vita, e de' suoi studj, quale io ho proccurato di farvi, piuttosto affidato alla benignità vostra nell'udirmi, che alla poca capacità mia di ragionarvi. Oh ben avventurata questa Patria, che di sì virtuosi, e cospicui cittadini fu a que' tempi illustrata! Oh Secolo ben fortunato, nel quale a Veneti Ottimati le lettere ed i talenti strada faceano per giungere allo splendore delle più eminenti dignità! Questi esempi, o Signori, a nostri giorni avvalorati dalla protezione validissima dall'Augusto nostro Imperatore e Re agli studj splendidamente accordata, e con le più liberali instituzioni stabilita, e col mezzo di dotti Magistrati a suoi popoli preposti resa sommamente efficace, deggiono senza dubbio muovere gli ingegni bene disposti ad imprendere generosi l'ottimo esercizio delle virtù, e ad infervorarsi del nobile studio delle Lettere l'onorevole corso facendo dalla eloquenza, dai meriti, e dal sapere del Navagero additato.

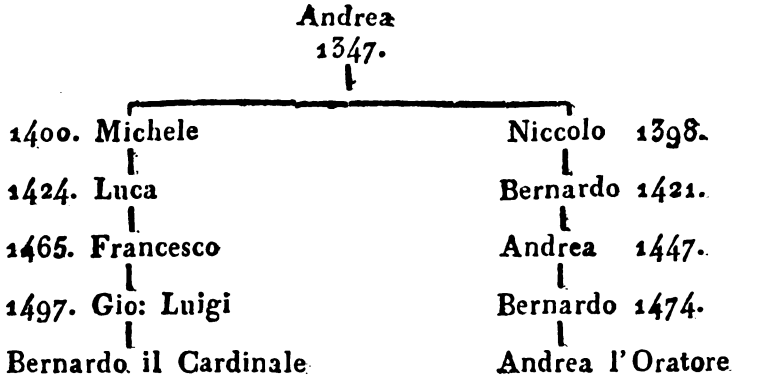
Digitized by Google

Digitized by Google

ANNOTAZIONI.

(1) Elogio di Andrea Navagero dell'abbate Antonio Meneghelli. Venezia, Vitarelli 1813.

(2) Il grado di affinità in cui il Cardinale Navagero era congiunto ad Andrea potrà facilmente vedersi nell'Albero della famiglia, che spero non sarà discaro al pubblico di avere sott'ecchio, ponendovi solo li nomi che bastano a far conoscere la discendenza.



(3) Vitæ et res gestæ Pontificum Rom. et S. R. E. Card. etc. Alphonsi Ciaconii et aliorum opera descriptæ. Romæ 1677. Tom. III. Colon. 940.

(4) Tiaræ et Purpuræ Venetæ. Pars secunda. Brixiæ 1761. pag. 219.

(5) Bernardi Naugerii Card. Vita. Veronæ 1602.

(6) Libro d'Oro Manoscritto N. 1607.

(7) Vicenzo Maggio di Patria Bresciano fu uomo peritissimo nelle lingue Greca e Latina. Dopo aver insegnata Filosofia in Ferrara lesse più anni nello Studio di Padova, ove morì avendo prima rese pubbliche alcune opere di Filosofia e di Bella Letteratura.

(8) Marc'Antonio de Passeri Genova, di nobilissima famiglia Padovana, fu chiarissimo Filosofo, interprete celeberrimo de' dogmi Peripatetici, pubblicò molte opere filosofiche.

(9) Sperone Speroni degli Alvarotti patrizio Padovano, uno de' più scienziati uomini de' suoi giorni, contrasse amicizia co' più ragguardevoli, e più dotti de' tempi suoi. La edizione di tutte le sue opere è una chiara prova dell'eccellenza del suo ingegno.

(10) Frate Giovanni degli Agostini nelle sue Notizie Istorico-Critiche in-

Digitized by Google

torno la vita e le opere degli Scrittori Veneziani, nella Vita di Vettor Fausto asserì, che Bernardo Navagero Savio degli Ordini perorò in Senato a favore della Cinquereme inventata, e fabbricata dallo stesso Vettore, appoggiando il suo assunto al seguente passo della Vita del Navagero scritta dal cardinale Valiero suo nipote: *Vivebat ea tempestate Victor Faustus, qui præterquam quod litteras græcas Venetiis profitebatur, in ædificandis etiam navibus operam ponebat. Vir magni ingenii, ut Venetæ Reipublicæ navale instrueret, et locupletaret quinqueremem magnis impensis, et magno artificio fabrifecerat. Navigii genus insolitum educendum e navali, ejus, multis contradicentibus, faciendum periculum, et cum mercibus mittendum Bernardus defendit tanta copia* ec., e vi aggiunge poi una Lettera del celebre Pietro Bembo a Gio. Battista Ramusio segnata a 29 di Maggio 1529, nella quale il Bembo si allegra della vittoria ottenuta dalla Cinquereme sopra la Trireme. La data di questa lettera a sospettar mi diè luogo, che il passo del Valiero potesse essere diversamente inteso, poichè il Navagero non fu eletto Savio agli Ordini che agli 11 di Marzo del 1532, nè in favore della Cinquereme già da tre anni vittoriosa dovea in Senato favellare; ma piuttosto che un nuovo genere di naviglio atto alla mercatura ei difendesse, giacchè conosciamo anche dal Libro della Milizia Marittima di Cristoforo Canale, che il Fausto alcune Galee ordinato aveva, che avanzano di gran lunga tutte le altre. Il merito poi del Canale, e di questo suo Libro, che rimane ancor manoscritto è fatto palese nell'Indice de' Codici Manoscritti della Biblioteca Nani al Tomo II. pag. 32.

(11) Delle Lettere di Niccolò Franco a Messer Bernardo Navagero Lib. II. pag. 124.

(12) Tiraboschi. Della Letteratura Italiana Tomo VII. Par. III. pag. 1511. Ediz. Veneta.

(13) Foscarini. Della Letteratura Veneziana pag. 300.

(14) Codices Bibliothecæ Nanianæ. Tom. I. pag. 97.

(15) La Vita del Doge Andrea Gritti scritta da Niccolò Barbarigo fu impressa in occasione del pubblico solenne ingresso a Procuratore di S. Marco del sig. Alessandro Albrizzi l'anno 1792.

(16) Indice de' Codici Manoscritti del sig. Balì Farsetti. Parte II. pag. 47.

(17) Questa Orazione fu pure molti anni appresso novellamente stampata per cura del sig. Girolamo Ascanio Molin, e ritrovasi nel primo Tomo delle Orazioni, Elogi e Vite, scritte da' Letterati Veneti Patrizj da lui volgarizzate. Pag. 238.

Digitized by Google

(18) La Relazione dell'Ambasciata di Mantova ritrovasi nel Manoscritto della famiglia al Num. 798.

(19) Il cardinale Agostino Valier nella vita del Navagero asserì, che egli seguì l'Imperatore Carlo V. nell'assedio di Metz; ma oltre che egli nella sua Relazione non parla, che dell'assedio posto dall'Imperatore a S. Dizier città della Sciampagna, l'assedio di Metz non ebbe luogo che sei anni appresso la Legazione, cioè nel 1552.

(20) Relazione manoscritta dell'Ambasciata del Navagero a Carlo V. al Num. 48.

(21) Dell'Istoria Veneziana di Paolo Paruta Lib. II. Tom. II. pag. 194.

(22) Relazione manoscritta del Bailaggio di Costantinopoli dell'anno 1552 al N. 773. Di questa oltre il Foscarini che ne parla con lode, si può riscontrare ciò che ne dice il Ciaconio, o alcuno de' suoi continuatori al Tom. III. Col. 942.; come pure Giulio Poggiano nelle sue Epistole al Tom. III. pag. 310.

(23) Vettore Trincavello di famiglia civile veneziana, lesse Filosofia in Venezia, fu Medico Condotto di Murano, e coprì poscia la Cattedra di Medicina-Pratica in Padova. Tra le molte Opere Mediche da lui stampate, leggesi un Consulto fatto per Bernardo Navagero, che trovavasi molestato dalla Podagra.

(24) Tiberio Deciano di nobile Famiglia Udinese esercitò presso li Veneziani alcuni onorifici posti nella Giudicatura. Fu Assessore in Padova mentre il Navagero era di quella Città Pretore, e lesse di Gius Civile in quello Studio.

(25) Gio: Battista Egnazio Veneziano lesse Umane Lettere in Venezia, ove ebbe una Scuola assai frequentata dalla primaria Nobiltà di questa Città finchè ottenne la giubilazione col mezzo del Navagero. Molte di lui Orazioni, Elogi e Lettere sono pubblicate con le Stampe.

(26) Carlo Sigonio Modenese fu sostituito all'Egnazio nella Cattedra di Umane Lettere, e quindi passò a Padova, ove ebbe molte controversie con Francesco Robertella Udinese, pur Professore di Eloquenza in Padova, per le quali abbandonò la Cattedra e si ritirò a Bologna. Le voluminose sue Opere lo qualificano per dotto Filologo, e per tale fu riconosciuto generalmente dai dotti de' suoi giorni.

(27) Julii Castellani Epistola ad Bernardum Navagerium: *obliviscar ne unquam suavissimos illos congressus, quos Romæ in cubiculis tuis cum Speronio, cum Capellio, cum Manutio, cum Amalteo, cum Mutio, aliisque doctissimis viris toties de litteris habui* ec. Pag. 13.

(28) Esiste negli Anecdota Veneta a Fra Joh. Bap. Contareno O. P. vulgata. Pag. 135.

Digitized by Google

(29) Relazione manoscritta dell'Ambasciata del Navagero al S. P. Paolo IV. al N. 48.

(30) Frate Sisto Medici Viniziano dell'Ordine de' Predicatori fu eletto Professore di Sacra Teologia in Padova, ove recitò una Orazione che porta per titolo: *Oratio de Ingenio Theologicis facultatibus excolendo. Ad clarissimum Virum Bernardum Naugerium Patritium Venetum Oratorem ad S. P. designatum. Venetiis* 1555. in 4. Fra le molte sue Opere rimaste inedite vi è una Epistola diretta allo stesso Navagero, nella quale lo chiama *Omnium scientiarum genere clarissimum*.

(31) Epistola Caroli Sigonii in libris de *Emendatione Liviana*. Op. Sigonii Tom. VI. pag. 1.

(32) Johannis Michael. Bruti Epistola ad Paulum Theupolum: *Neque enim etsi est Petrus Bembus, et Andreas Naugerius mortuus, summi homines, et quorum est apud posteros merito futurum semper illustre nomen, simul etiam cum iis est lumen eloquentiæ in Civitate extinctum. Neque vero hoc tempore unus cujus hæc est hæreditaria laus Bernardus Naugerius scribendi gloria excellit, neque si id fieri possit, Patriæ caussa velit* ec.

(33) Sperone Speroni Lettere N. 152. Al Molto Magnifico Sig. Alvise Mocenigo: *Prego V. Magnif., che mi diffenda, perchè ciò non sopporterò, se mi vorrete ajutare, nè ciò sopporterà il Cardinale Navagero, del quale costui ha stampata una Orazione da lui fatta allo Imperatore, ma l'ha tradotta in volgare.* 4. Aprile 1562. Opp. Tom. V. pag. 112.

(34) Doglioni Istoria Veneziana libro decimoquarto pag. 757.

(35) Caroli Sigonii *Oratio in Gymnasio Patavino*. Opp. Tom. VI. pag. 544.

(36) Fra Rimatori illustri fu riconosciuto Bernardo Navagero dal lodato Ab. Morelli nelle Annotazioni al Parnaso Veneto dell'Ab. Bettinelli e per tale il ricorda il Tasso nell'Amadigi al Canto C. St. 8.

„ Il Mula, il Mocenigo, il *Navagero*
„ Il Legge, il Zeno accorti, e saggi molto.

Come pure Gio: Battista Uberti nel suo trionfo al cap. IV. pag. 36.

„ Qui si conosce molto, e qui si onora
„ L'illustre, e gran Bernardo Navagero,
„ Otto Lustri ha, che io vi ddi la sua aurora.

(37) Andrea Morosini Istoria Veneta tradotta in Volgar Lingua dal sig. Girolamo Ascanio Molin Tom. II. pag. 2.

(38) Istoria del Concilio di Trento di Fra Paolo Sarpi Tom. II. pag. 489.

(39) Ivi Pag. 529.

Digitized by Google

(40) Storia del Concilio di Trento del Card. Pallavicino. Tom. II. pag. 774.
(41) Storia di Verona del Moscardo. Pag. 424.
(42) Oratio in adventu Navagerii Ep. Veron. Per Vincentium Ciconiam. Ven. 1564.
(43) Fra gli Opuscoli del Navagero il Card. Valiero suo Nipote nel Libro *De Utilitate capienda ex historiis de Regno Italiæ Caroli Sigonii*, ricorda con lode un Commentario della sua Pretura Patavina. Opp. Sigonii Tom. VI. pag. 1074.
(44) Relazione Manoscritta dell' Ambasciata di Roma di Jacopo Soranzo al N. 48.
(46) Lo Speroni ne' Dialoghi della vita attiva, e contemplativa, e in quello della Fortuna introdusse negli Interlocutori Bernardo Navagero, e quindi con ragione possonsi come sue proprie quelle Dottrine riconoscere, che in essi gli vengono attribuite.
(46) Il Paruta nella Perfezione della Vita Politica. Lib. I. pag. 7.
(47) Jacobi Aug. Thauni *Historiarum sui temporis*. Tom. II. pag. 564.
(48) Marco Guazzo Padovano nella Cronaca stampata in Venezia nel 1553. in foglio pag. 426. tergo.
(49) Bentivoglio Memorie e Relazioni della sua Vita. Pag. 59.
(50) Lollini Aloysii P. V. et Ep. Bellunensis. *Episcopalium curarum Characteres, Soliloquium*. Pag. 240.
(51) Maffei. Verona Illustrata. Libro IV. pag. 196.

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE ACCADEMICA

DEL SEGRETARIO

F. DU PRÈ P. P.

Digitized by Google

Digitized by Google

SOMMARIO DELLA RELAZIONE.

I. *Sopra l'accresciuta mortalità.* II. *Sopra la* litiasi *del cuore.* III. *Sopra un caso di cessazione dei polsi.* IV. *Sopra un tumore particolare all'inguine destro.* V. *Sopra le regole e principalmente sul loro cessare.* VI. *Sopra le malattie verminose.* VII. *Sopra la Macchina vibratoria del Dott. Schënberg, ad uso medico.* VIII. *Sopra l'opinione che lo svegro dei boschi cagioni le fiumane.* IX. *Sopra lo stesso argomento.* X. *Sopra gli antichi confini delle Venete Lagune.* XI. *Sopra il governo del Porto di Malamoco.* XII. *Sopra l'interna navigazione fra Trieste e Venezia.* XIII. *Sopra la correzione d'irregolarità di moto nelle grandi macchine.* XIV. *Sopra la* Sensibilità. XV. *Sopra il metodo più opportuno d'insegnare il latino.* XVI. *Sopra una lapida.* XVII. *Sopra lo spirito delle annotazioni dello Zeno al Fontanini.* XVIII. *Sopra il decadimento della Poesia per l'imitazione servile.* XIX. *Sopra i limiti delle Scienze nella Poesia.* XX. *Sopra il sublime.* XXI. *Traduzione del Poema sui flugelli.* XXII. *Sull'invenzione della pittura ad olio.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Valorosi e zelanti Accademici, in nome vostro io presento alla Patria amica e fautrice delle Muse, a quest' inclito Personaggio, che al Governo del nostro Dipartimento seco portò tutt' i talenti del Principato, a' nostri ragguardevoli Magistrati, in nome vostro io presento i bene sparsi sudori di questo Reale Ateneo nel secondo semestre dell'anno corrente. Invenzioni maravigliose, scoperte recondite, sublimi teorie, inauditi sistemi sono opera riservata a quell'esimio Consesso dei Dotti del Regno, alla cui sapienza s'accoppia l'efficacia dei mezzi. Voi, che dal privato vostro, e non di rado tenuissimo patrimonio sottraendo porzione, la consecrate al mantenimento delle scientifiche vostre adunanze, voi per tal guisa non lieve benemerenza acquistate appresso il Pubblico gentile e indulgente, cui non isfugge, che per quanto sien piccioli i vostri sforzi per se medesimi, tali non sono se alla loro perenne continuazion si riguardi, e donde ottimi effetti aver già si possono, come vedesi appunto natura travagliar l'opere sue più stupende con impercettibili, ma incessanti movimenti. E già ove permesso fosse di misurare il proprio sull'altrui merito (che il vero merito non può avere alcuna misura di relazione) Voi potreste chiedere francamente, quali sieno le Accademie non pensionate del Regno, che vi sorpassino; quali le città, che di verace lume vincano la Patria vostra nelle Scienze, nelle Lettere, e nell'Arti, ancorchè d'essa più avventurate? E vantar non potreste voi l'opere, che da questi palladj recessi a mirar si traggon la luce, e gli stessi vostr' inediti Atti, che se pubblicati venissero presenterebbon la medesima messe cui producono le Accademie eziandio più cospicue: saporitissimo grano con alquanto pagliume?

Digitized by Google

Ma non abuserò io del tempo con fastosi preamboli, che mentre disdicono alla vera gloria de' Veneziani, punto non valgono a vendicare gli oltraggi della fortuna. Quindi all'uffizio restringendomi di semplice e fedel relatore, presenterò breve e schietto disegno delle fatiche di questo Corpo, di cui pronunziar giudizio a me non pertiensi, nè di cui fare accurata analisi a questo dì si conviene. Un cenno brevissimo di ciascheduna produzione, e qualche notabile tratto basteranno pertanto a farne conoscere l'oggetto principale, a rilevare il merito degli Autori, e a porre in sua luce il magnanimo, difficile e splendido ardimento d'una Società Letteraria, che da se sola sorreggesi.

I. Primo di tutti scortato a mano dell'amabile Igiene dinanzi a Voi, ossequiatissimi Personaggi, Uditori umanissimi, viensene il sig. Dot. Pezzi. A rintracciare le cause dell'accresciuta mortalità non varrebbe il più dotto medico, ov' egli non fosse del pari insigne filosofo e gran letterato. Si muore più giovine, che non si moriva ne' secoli addietro: il nostro Accademico ce lo dimostra col fatto. Eppure la nostra medicina è più doviziosa di quella dell'antico oracol di Coo. Medici sapientissimi ne illustraron la pratica; le Scienze Naturali, l'Anatomia e la Fisiologia portate ultimamente al più alto grado di perfezione, suore od ancelle di lei, soccorsi prestaronle innumerevoli; molte preziose scoperte favorite dal caso giovarono sommamente ad assicurar l'esito d'alcune malattie, e impedirne alcun' altre; la stessa Politica con sapientissimi provvedimenti ha imbrigliata la morte: per dire di più la sola chirurgia colla moltiplicazione o col raffinamento de' suoi stromenti preserva migliaja di vite. Le popolazioni dovrebber pertanto aumentarsi ognor più, la salute divenir più gagliarda, e la vecchiaja retrospinta toccare quell'estremo confine della decrepitezza, da cui l'uomo pel dolce languore de' suoi logori sensi soavemente discende al sepolcro. Al contrario sotto l'egida stessa della nostra sapienza, ed allo splendore de' nostri trionfi, morte raddoppia i suoi colpi, e moltiplica le sue stragi. L'umana spe-

Digitized by Google

cle, come cangiata si fosse di visceri, di fibre, d'umori, or più non patisce le frequenti malattie acute, le febbri perfettamente continue degli avi nostri. Ma cronichismi pericolosissimi e derivati e spontanei, scorbuto svariatissimo, pertosse, croup, vizj scrofolosi vi subentrarono: ma tisichezza, gotta, diuturni reumatismi, fluori ostinati, apoplessie, epilessie, paralisi, profondi vizj del sistema sanguifero, spesso repentinamente mortali si moltiplicarono a dismisura. Il rachitismo e si rese più universale, e invade anche gli adulti. Quelle malattie poi son frequentissime, delle quali appena si trova qualche traccia nella prisca medicina; l'isterismo, l'ipocondria, gli spasimi, i morbi mentali, la malinconia inspirante il suicidio, flagelli sterminatori dell'umanità. La mortalità s'estende principalmente sui bambini, che non hanno oltrepassata l'età di tre mesi. Il nostro Accademico ciò attribuisce all'ereditaria delicatezza della lor fabbrica, a' difetti della loro prima educazione, ed al trascurare le prime lor malattie. La causa generale, in cui si rifondono tutte le cause particolari della crescente mortalità, si è la degradazione già troppo evidente della specie umana. Le alterazioni, cui soggiacquero i climi, il vivere in popolose città, le arti sedentarie, hanno senza dubbio contribuito a questa degradazione; ma più ancora l'abbandono degli esercizj ginnastici, e di certi usi favorevoli allo svolgimento delle forze, l'eccedente raffinamento del lusso, l'universale depravazion de' costumi ..... e finalmente gli errori della pubblica e privata Igiene. E quì l'Autor, francamente conculcati i riguardi, che ostano così spesso alla pubblicazione di aspre verità, sebben con pennello intinto ne' convenienti colori della decenza e della moderazione, presentaci il quadro imponente di tutti que' privati e pubblici traviamenti, che architettato hanno e condotto al suo apice a questi giorni il lugubre edifizio della nostra degradazione: pittura che potrebbe meritamente chiudersi coll'enfatica espressione del re-profeta: *Erudimini qui judicatis terram, et stulti aliquando sapite.*

II. Vien dietro a questo Campione eletta schiera di Medici.

Digitized by Google

La notomia de' cadaveri di morte repentina fu il campo, in cui il sig. Dott. Zannini mietè un'importante scoperta. Le osservazioni di anatomia patologica aveano già fatto conoscere varj casi, nei quali una porzione di cuore erasi convertita in sostanza durissima, dotata delle apparenze di osso; e si era pure conosciuto in passato, che la superficie di questo viscere poteva ricoprirsi di macchie bianche più o meno estese, e le parti da cui si compone cangiare di consistenza, di struttura e di forma. Ma non si era posto mente al legame che unisce queste varie condizioni morbose, e fa di tutte una sola malattia, verità per lo stabilimento della quale faceva bisogno d'una lunga serie di osservazioni cadaveriche, e d'una esatta analisi dei fatti, che pongono in giusto rapporto le varie deviazioni organiche del cuore, e mostrano la loro successiva comparsa, e la necessaria dipendenza delle une dalle altre. Il Sig. Dott. Zannini ha soddisfatto a quest'oggetto: esercitato da estesa esperienza in cotesto genere di studj, egli applicò a questa classe di malattie del cuore quelle dottrine medesime che l'illustre suo maestro, Sig. Professore Aglietti, avea stabilite nelle sue memorie sulla Litiasi delle Arterie; e dietro l'esposizione di numerose sezioni di cadaveri, e appoggiato unicamente ai fatti dimostrati dalle stesse, fece vedere, che la litiasi è malattia propria del cuore, egualmente che delle arterie, e che in quello come in queste percorre gli stadj medesimi, e dà invariabilmente gli stessi risultati. La litiasi del cuore, malattia ordinariamente di assai lunga durata, fu divisa dal nostro Accademico in quattro periodi distinti fra di loro da un cangiamento reale nelle apparenze morbose dell'organo infermo. Il primo periodo è costituito dall'induramento e ingrandimento vegetativo del cuore; il secondo dalla comparsa d'un genere particolare di macchie albeggianti, che si veggono sulla superficie esterna del viscere, ma soprattutto sull'interna del ventricolo sinistro; il terzo dalla formazione di alcune prominenze quasi callose, sparse irregolarmente pel tratto affetto da litiasi; il quarto finalmente dalla produzione delle squame litiache, che sorgono in mezzo a quelle prominenze medesime.

Digitized by Google

L' estensione dell' argomento costrinse il nostro Accademico a limitarsi, nella memoria da lui presentata all' Ateneo, alla sola descrizione dei due primi periodi; alla quale aggiunse la spiegazione di alcune apparenti anomalie, che si presentano talvolta nell'esame dei cuori litiaci, ma che lungi dall'infievolire le dottrine da lui stabilite, servono anzi di maggiore illustrazione alle stesse. Le investigazioni del nostro Accademico dietro a quelle del suo illustre Maestro vanno a passo a passo conducendoci a discoprire la principale origine delle morti improvvise; scoperta che segnerà una delle più luminose epoche ne' fasti della Medicina, sottraendo dal numero delle incurabili tal malattia.

III. Il Sig. Dott. Kohen avvezzo già nella cessata Società Medica a dar saggi di valore ci riferì d'un singolare malato, ch'ei trovò nell'ospital civico di Livorno, cui mancavano i polsi in tutto il suo corpo. Quest'uomo avea sempre goduta la più perfetta salute, e sembrava in allora attaccato da una leggera affezion catarrale. Vedeasi per altro emaciato il suo sistema muscolare, la sua respirazione alquanto affannosa, e alterata la fisonomia. Gli occhi sporgenti dall'orbite scavate, e di feroce guardatura, un pallore mortale sulle guance, le labbra depresse ed insieme la più cupa taciturnità caratterizzavano l'angoscia d'una profonda lesione nella sede della vita organica. Non pulsavano in lui le arterie radiali, non quelle de' carpi, nè le temporali, nè le carotidi, nessuna in somma di tutte le arterie esplorabili, e lo stesso cuore battea lentamente. Colla quale osservazione potrebbesi dimostrare per avventura, che la circolazione del sangue si compie per la sola forza muscolare del cuore, e che le arterie pulsano dietro l'onda del sangue per semplice effetto della loro distendibilità. L'ammalato dopo due settimane morì di catarro soffocativo. Notomizzato, si trovò un'ulcere cancerosa nella trachea, l'osso joide cariato e sminuzzato, un'estrema aderenza del cuore al pericardio, alcune picciole escrescenze ne' ventricoli di quello, floscie e vuote le carotidi, le arterie brachiali e le iliache.

Digitized by Google

IV. Che il più lieve errore in Medicina cagionar possa mali lattie atroci, e costar anche talvolta la vita, ce ne porse un esempio il Sig. Dott. Campana nella sua storia sopra un tumore particolare all'inguine destro. Un certo signore nacque con uno de' due organi digestorj dell'umore prolifico aderente all'anulo inguinale. Imperito norcino lo prese per ernia, ed applicovvi il cinto. Tale compressione rese questo dilicatissimo organo a lungo andare sarcomatoso, poi passò in fine allo stato di mortificazione con idrocelle della sua vaginale, e di quella del cordone spermatico. La malattia giunta all'estremo credeasi un'ernia incarcerata. Già non aveavi, a parer pure del Prof. Marani in quel momento miglior espediente del taglio, per la cui opera fu palese, benchè troppo tardi, l'errore del norcino, e ci ammaestrò del pericolo, che può esservi nell'uso de' cinti. In quest'occasione il nostro valentissimo operatore si pregiò di far conto un suo particolar metodo di tagliar l'anulo sicuramente, senza recidere l'arteria epigastrica o ferir l'intestino, da cui dipende la vita ne' casi d'ernia incarcerata.

V. Il Sig. Dott. Santini presentar volendo alcune vedute sulle mestruazioni e sull'epoca del loro cessare, incomincia da una rapida filosofica occhiata sulla donna tuttavia impubere. Quindi la segue nell'atto che comincia a vestir le forme, che la distinguono, ne dipinge lo sviluppo, considera di volo le malattie di questo stato, e indica le mutazioni che in tutta l'organizzazione muliebre succedono in conseguenza della vita propria, che comincia a godersi dall'utero; d'onde esso e le parti con cui simpatizza, acquistano nuove proprietà e nuove relazioni col tutto. Esamina quindi gli effetti della mestruazione, prova traendone di tal verità. Osserva che si rallenta a quell'epoca la nutrizione, e certe morbose affezioni cutanee o d'altra fatta svaniscono: fa vedere, che alcune fanciulle di limitata energia vitale acquistando la vita propria dell'utero vanno incontro allo sconcio di altre funzioni, alla clorosi, cioè, agli acori, alle tumefazioni, ec. Getta quindi fuggitivo uno sguardo sui varj stati della femmina nubile, sposa, pregnante, ma-

Digitized by Google

dre, puerpera, allattante, scorre le influenze e i rapporti di questi varj stati nella vita generale della persona e nella parziale dell'utero. Considera le regole più come segno che come causa della fecondazione. La mestruazione credesi dall'Autore come accordata ad impiegare la vita eccedente dell'utero, non la normale; un dispendio maggiore di vita generale scema perciò anzichè accrescere la mestruazione, che pure rimane sospesa dalla fecondazione del germe. La pletora pertanto da lui si considera come effetto e non causa, all'opposto della medica teoria che domina nelle Scuole; e vuolsi la pletora parziale sempre eccitata dai conati vitali dell'utero, e più o meno copiosa in proporzione della sensibilità dell'organo piuttostochè della pletora generale. Compita così la prima parte di questo lavoro, passa il nostro accademico a dare un'idea del piano che si propone di seguire nella seconda. Ei procurò di vestire quest'argomento, per se stesso disgustoso ai non Medici, di tutte le grazie onde a stento poteva farsi capace per renderlo interessante ed accetto. Se la prima parte non presentò che generali descrizioni teoriche, fisiologiche discussioni, dee la seconda offerire novità più importanti, e utilissimi rischiarimenti alla storia delle malattie delle femmine.

. . . . . .

VI. Con opportuna e scelta erudizione il Sig. Dott. Frizzi, Socio esterno seppe renderci aggradevole il per se inameno soggetto delle malattie verminose. Nella dissertazione da lui inviataci, esposte dapprima le notizie che in tale argomento avea l'ebraica antichità, discendendosi in seguito alle scoperte de' naturalisti nostri contemporanei, trattasi quindi de' metodi sperimentati più utili nella cura delle medesime malattie. Coll'estratto che ne diede il Sig. Dott. Trois, senza venir punto alterata la sostanza dell'opera, noi avemmo delle importantissime osservazioni sue proprie intorno l'indole e la cura delle malattie verminose, per cui le stesse idee dell'Autore acquistarono quel maggior grado d'importanza ond'erano capaci. La complicazione soprattutto di queste malattie colle più gravi iperstenie fu argomento al nostro relatore di speciali ricerche; in

Digitized by Google

occasion delle quali si trasse a svolgere mano a mano alcuni suoi pensamenti su quella forza sovrana di antagonismo, che non è per suo avviso calcolata abbastanza nella spiegazion specialmente di molti fenomeni che ci presenta l'economia animale, sturbata dalla sua condizione di sanità. Quindi gareggiando in merito col dotto e rispettabile Autore, nell'atto che se ne rende relator molto esatto, seco lui viene a divider la gloria di originale scrittore.

VII. Finalmente la Medicina che sa trar giovamento anche dalla materia più brutta, di me si prevalse per acquistare un'esatta idea di certa macchina vibratoria ad uso medico del Dott. Schënberg di Danimarca. Noi conosciamo il fastidiosissimo titillamento che desta una penna fatta scorrere leggiermente sull'epiderme, e il tormento della goccia sulla punta del naso, che al dire dei criminalisti era il più crudele fra i tormenti dei torturati, e non ignoriamo la vellicazione eccitata da una corda oscillante sugli organi che vi sottostanno: ma di tutto ciò la medicina, che pure d'ogni veleno e d'ogni arma più cruda si vale a debellare i suoi nemici, non avea fatto sinora alcun uso. Il Sig. Schënberg immaginò di far oscillare una corda incessantemente, e di sottomettervi qualche parte ammalata, pel qual mezzo si sono ottenute delle guarigioni di malattie contumaci. Furono notate alcune correzioni da farsi alla stessa macchina affine di renderla più semplice, e proporzionarne l'azione all'uopo.

Son queste le preziose spoglie onde i medici nostri, che nulla in valore cedono a quelli d'ogni altra città d'Europa, in sì breve giro arricchirono il tempio d'Epidauro. Da questo innoltrar dovendomi ai penetrali delle scienze esatte, io volentieri vi accelero il passo, poichè sebbene a noi concesso non sia di sollevarci sino alla sfera dei chiarissimi ingegni, nondimeno anche in questa parte ond'ora a dar contezza m'accingo, v'ebbe chi può meritarsi dall'alte vette dell'Elicona un facile sorriso di approvazione.

Digitized by Google

VIII. I fiumi minacciano di sommergere la fiorentissima Italia circompadana, intanto che i matematici, gl'idraulici, gli statistici ne attribuiscono la colpa alla coltivazione dei monti, e allo svegro dei boschi, e che da intorno a tre secoli i Viviani, i Guglielmini, i Grandi, i Montanari, i Lecchi, i Poleni, i Frisi, e tutto il mondo dotti e indotti di bocca in bocca il ripetono. L'autorità dei nomi, la opinion generale ed inveterata non bastarono a trascinare nella medesima prevenzione il chiarissimo nostro Accademico sig. Filiasi, il quale anzi osò dubitarne, e mercè le sagaci e dotte sue osservazioni, gli statistici, gl' idraulici, i matematici saranno forse obbligati a deviare non poco dagli adottati principj. In primo luogo la coltivazione de' monti sembra non poco esagerata, giacchè non si coltivano i monti ombreggiati da altri monti, non i loro fianchi settentrionali, non al di là d'una limitatissima altezza, non in fine i monti alpestri e scoscesi. D'altronde riflettendosi meglio alla località delle selve montane potrebbesi aver motivo di persuadersi, che la più parte non sono svegrabili, come taluno pur crede: di modo che sommate le superficie delle nostre montagne troverebbesi, che i luoghi coltivati non sono che la menoma parte della loro totalità. La coltivazione delle montagne precedette quella delle pianure, e in siti diversi quelle coltivate pur furono dai nostri antenati. A' giorni nostri, e sotto i nostri occhi medesimi pur si coltivano, e con ben altro impegno di noi, i monti nella Svizzera, nel Delfinato, ne' Grigioni, nel Vallese, nella Baviera, nell'Austria, nella Carintia, nella Stiria; nè il Rodano, il Reno, il Danubio, la Sava, la Drava per questo straripano, siccome fanno i fiumi d'Italia. Egli è dunque mestieri concedere, che alla coltivazione de' monti, e alla distruzione delle foreste altre cause s'aggiungano dell'imperversamento delle fiumane in Italia. Natura ed arte ne sembrano avere indivisa la colpa. Quella non diede alcun declivio alle sterminate pianure tra l'Appenino e l'Alpe, ove i regali fiumi italiani discorrono, fuorchè da occidente in oriente per dove le acque colano in mare, forse pel proprio peso soltanto. Di fatti al di qua e al di là del Po, la Gallia e la

Digitized by Google

Venezia antica piene zeppe di stagni e di valli erano e di paludi, per dove immensamente estendevansi l'acque, e i coltivati poderi erano altrettanti isolotti da argini circondati. Folti boschi eranvi dappertutto, e macchie, che opponevansi all'urto dell'acque, e praterie sterminate, dove liberamente poteano spandersi e ristagnare. Nulladimeno il Po cagionava talvolta delle terribili innondazioni: *Contorque vortica Sylvas*. In tale situazione di cose venne l'arte a peggiorar la natura. Le acque furono rinchiuse in canali, e i canali confinati in un solo alveo dai monti fino al mare. Per tal via gl' industriosi monaci misero a cultura i più bei poderi, sottratti così dall'innondazione, e l'Italia coll'agricoltura delle sue campagne e colla navigazione de' fiumi suoi prosperò. Se non che quasi il bene più lusinghiero in se chiudesse i rei semi del mal più funesto ciò stesso produsse la nostra sciagura. Arginati che furono il Po, l'Oglio, l'Adige, e gli altri fiumi, le loro torbide ne rialzarono il letto; quindi il loro corso andò rallentandosi. Viepiù allora ingrossaron le torbide, e noi ad esse opponemmo il rialzamento degli argini, e sì stranamente argini ad argini si sovrapposero, che oggidì molti fiumi ai tetti corrono delle case. Quale però ne avrà colpa l'innocente coltivazione de' monti? Che se modesto men fosse il nostro per ogni titolo commendevole e famigerato scrittore, i prudenti suoi dubbj con tanta acutezza di senno avanzati, e da copia di erudizion sì pregevole sostenuti, l'aspetto vestito avrebbero di dogmi autorevoli.

IX. La somma importanza di quest' argomento destò l'acuto ingegno del sig. Colonnello de Romanò a trattare sopra i danni prodotti ai fiumi dallo svegro de' monti e dalla recisione de' boschi. Egli considera il diboscamento e la coltivazione dei monti secondo l'opinione generalmente ricevuta, come principale ed essenziale cagione delle strabocchevoli innondazioni che avvengono a' tempi nostri, mentre per le imparziali osservazioni del sig. Filiasi dovevasi dubitare, che altra cagione ben più potente vi fosse nella stessa natura idraulica di questa parte d' Italia, e nelle arginature de' fiumi, le quali dapprincipio

Digitized by Google

tanti beni recarono per apportare altrettanti mali in appresso. E questa causa poi ravvisata dal sig. Filiasi come la principale viene dal sig. de Romanò bensì creduta di molta importanza; ma secondaria: sicchè i nostri accademici raffrontati ne' loro principj non sono gran fatto opposti, nè lo possono essere che per poco due illuminatissimi ingegni, che studiano la verità per puro amore di lei. Di fatti il sig. de Romanò analizzando l'azione delle acque, le torbide, che i fiumi conducono, l'effetto dei regurgiti, tratta dei danni delle arginature, e riflette che l'azione delle torbide essendo incessante, moltiplicata pel tempo diviene infinita, e quindi gli argini appongono una forza finita ad un'infinita. Egli rileva alcuni errori dominanti nell'attuale governo dei fiumi desunti dalle sue osservazioni sopra quelli d'Italia non meno, che sopra altri fiumi d'Europa, ch' egli ebbe occasione di esaminare. Con tuttociò sembrangli prevalere gli effetti procedenti dallo diboscamento, non che dalla cultura dei monti, allegando fra' molti esempi che la sola comunità d'Aviano recise 4000. campi di bosco da un secolo in poi, e che nell'Asolana mancano da quattro secoli 517. boschi. Ma non fanno forse altrettanto e molto di più tutte le nazioni civilizzate, senza che i loro fiumi imperversino? converrebbe per avventura discendere dalla cattedra per imparar ad apprendere?

X. Interessò la patria idrologia il sig. Dott. Calogerà, rintracciando nella caligine dei secoli gli antichi confini delle venete lagune. Il Temanza, e Bernardo Trevisan ci lasciarono due mappe di questi estuarj, ed ora il nostro Accademico con altri documenti, e colle autorità di Livio, di Strabone, di Vitruvio, di Marziale ne delinea una terza alquanto dissimile, che appena può indicarsi per via d'estratto in qualche sua parte. Livio riportando la venuta del Principe Gleonimo (*) rammenta il *tenue ed allungato lido*, ch'è secondo il nostro Accademico la spiaggia di Palestrina e di Malamocco; la *Stazion delle Navi*,

(*) Hist. dec. l. I. 10.

Digitized by Google

ora Fucina; la *regione de' Sacci* cioè la terra di Piove di Sacco. Altino era posta fra paludi siccome la descrivono Strabone e Vitruvio, circuita da quella Selva di Fetonte cantata da Marziale. Inoltre eravi un porto situato dal Temanza alle foci del fiume Mestre nel villaggio di Terzo, sei miglia distante da Altino e sei dal medoaco maggiore, il quale era poi sei miglia lontano dal medoaco minore, e questo scostavasi dall'Edrone 16 miglia, sei miglia eranvi tra l'Edrone e le fosse, ed altrettanti fra queste ed i setti mari. Dimostra d'altronde insussistente l'opinione del Sabbadino e prette visioni, che in antico le nostre lagune si estendessero dal Serio all'Isonzo, tre miglia al di là di Ravenna, 25 oltre Ferrara, 30 sopra Verona ed altrettanti sopra Treviso. Così mano a mano scorre sopra varj articoli interessanti l'antica storia di queste lagune sino al decimo terzo secolo, e promette di continuarla fino a' dì nostri; il quale proponimento è assai commendevole ad un'epoca in cui i fiumi sommergono le nostre campagne limitrofe, non perchè siasi già decisa la quistione, se alcuni d'essi scolando in laguna vi apportassero nocumento o piuttosto vantaggio, ma perchè i voti dei contrarj partiti si numerano, e in questo caso bisognerebbe pesarli.

XI. Il sig. Ingegnere Lucchesi, che coll'inveterata sua pratica in fatto di queste lagune e col suo non ordinario sapere può fornircene importantissimi lumi, trattò del governo del Porto di Malamocco, il quale tra nostri porti è il più conveniente alla marina militare ed al commercio. Le acque, che rifluendo dai nostri canali sboccano ne' porti possono deteriorarli o migliorarli, secondo la forza loro maggiore o minore, e secondo la loro direzione. Quindi osserva, che il Canale Fisolo sopracarico dell'acque che liberamente discendono dai gran canali Melison, Molini, Tregranzorzi prepondera sull'altro Canale Spignon, il qual' è debolmente alimentato dall'acque di Cuneo grosso, Coa di Bari, Rosina, Ongarol, già imprigionate dalle secche formatesi nelle loro confluenze, per lo che scorrendo uniti amendue attesa l'ineguale loro potenza non s'indirizzano

Digitized by Google

più per la linea di quel tal corso, che sarebbe la più utile al porto, nè agiscono con quella forza che occorrerebbe al mantenimento della *Fuosa* o fossa del Porto medesimo. Propone pertanto che escavar si dovessero tutti i canali minori sopra indicati per ingrossarne vie più lo Spignon, e con simil arte, soccorsa da altri opportuni lavori sul porto stesso, il nostro Accademico può ripromettersi, che si otterrebbe una più conveniente profondità sul *Trave* e la men fastidiosa declinazione della *Fuosa*, in cui consiste appunto l'eccellenza de' nostri Portì.

XII. Nè quì ebber fine gli Studj della nostra Accademia intorno la Scienza importantissima dell'acque. Essi coronati vennero da un progetto idraulico del sig. Ingegnere de Romanò d'istituire un'interna navigazione da Venezia a Trieste servendosi pure di barche della più grossa portata, che peschino circa sette piedi nella comune marea. Una mappa di tutta la costa dell'Adriatico dal Po fino a Trieste, esattissima per le più minute cose che vi si trovano indicate, servì ad illustrare la sua memoria. Il Tagliamento servir dovendo di base alla proposta navigazione, il nostro Accademico immagina di erigervi due sostegni, l'uno al Cesarolo, l'altro alla Pertegada affine di poter aprire per la Lugugnana una comunicazione tra le lagune di Caorle e quelle di Marano. La particolar costruzione degl' indicati sostegni, ideata dal nostro Accademico, regolerebbe all'uopo la distribuzione dell'acque quando scarseggiano e quando sovrabbondano, ingegnosamente. Varj tagli considerabili occorrerebbero nonchè altri minori, profittando già di tutte le acque interne, e della marea acciocchè i canali si mantenessero della richiesta profondità. L'estremo punto sarebbe alla Sclobba, e da quì con un taglio verso Duino navigherebbero le *Brazzere* ed i *Pieleghi* col favore de' venti dominanti greco-levante e greco-tramontana, finchè radendo la costa, anche sotto la protezione delle batterie, occorrendo, giungerebbero sino a Trieste. Oltre i vantaggi d'un'interna navigazione, varj altri ve n'ha dal nostro Accademico indicati. Il commercio col Friuli verrebbe agevolato di molto per le comunicazioni ch'egli

Digitized by Google

propone di aprirvi; colle quali si giugnerebbe fino a Bertiolo ed Ario, 14 miglia distante da Udine, e dall'altra parte fino a Cervignano e sotto Palma. Per le stesse opere necessarie a questa navigazione si redimerebbero colle colmate del Taglia-mento 48 mila campi or divenuti paludosi, situati nelle lagune di Caorle. *Sarebbe questo*, com' esprimesi il nostro Accademico, *il Canale di Linguadocca che vantar potrebbe l' Italia, il quale eseguirebbesi in un solo anno colla spesa d'un milione di franchi: per esso aprirebbesi un florido commercio interno fra Trieste, Venezia, il Genovesato, ed il Piemonte; e profittando pur anche della Sava, della Drava del Danubio, lo si estenderebbe fino all' Indie per mezzo del Fasi o Rioni, che sbocca nel Mar Nero.*

XIII. Il sig. Ingegnere Borgnis trattò *Sopra i metodi di correggere le irregolarità di moto nelle grandi macchine*. In meccanica la pratica è di gran lunga inferiore alla teorica, come lo è dal più al meno in tutte le umane discipline. Nulladimeno la meccanica pratica fece a' dì nostri degli avanzamenti prodigiosi, e basterà rammentare l'ariete idraulico, la pompa a fuoco, il bilanciere a parallelogrammo, il regolatore di Watt, la comunicazione del moto a grandi distanze col mezzo dell'acqua, la macchina a sifoni di Trouille, il condensatore di Prony, la ruota a doppia forza ed i mulini portatili di Albert, la mano meccanica, e la macchina monetaria di Droz. Alla medesima pratica vennero in soccorso nel tempo medesimo l'esperienze sulla teoria de' motori di Bossut, quelle di Smeaton sulla forza dell'acqua e del vento, quelle di Coulomb sull'azione degli animali, quelle di Watt sulle macchine a vento, e di Betancourt sui vapori dell'acqua bollente; le dottrine di Olintus Gregory, di Guenyrau, di Prony. Contuttociò la correzione dei moti irregolari fu generalmente trascurata nella costruzione delle grandi macchine, benchè da essa dipendano l'esattezza e la regolarità del moto nonchè la loro conservazione. Il nostro Accademico esamina con profonda ragione i regolatori d'ogni specie, e perfetto egli chiama soltanto quello che rende equa-

Digitized by Google

bile del pari il moto e la forza motrice, sottraendola ove ecceda, ed aumentandola ove manchi, per cui venga mossa la macchina equabilmente collo sforzo medio fra gli estremi della massima e della minima resistenza: laonde son difettosi i volanti a paletta, e i regolatori a sfregamento, benchè ingegnosissimi di Berguet e di Betancourt. Dovransi parimenti evitare i moti oscillanti, siccome appunto in Inghilterra ed in Francia si soppressero ultimamente i bilancieri colossali delle macchine a vapore per sostituirvi, ove la macchina lo permetta, i moti circolari. Il regolatore a pendolo conico, nel quale a proporzione della velocità dell'asse s'innalza un peso, per cui vien sottratto il momento soverchio, e conservato per restituirlo subito dopo; mantiene l'uniformità del moto, ed ajuta la forza motrice. Altri congegnamenti ed usi il nostro Accademico propone col soccorso del regolatore di Watt, che innalza ed abbassa un braccio di leva, delle famose curve di Deparcieux, colle quali può trasformarsi il moto circolare in moto alternativo, della ingegnosissima ruota di Roëmer, che movendosi uniformemente produce tutte le irregolarità immaginabili ..... Ma io debbo necessariamente arrestarmi, onde se la prima e questa seconda parte alla severa ragione si son concedute, diasi l'ultima alle amene lettere ed all'arti belle, ed io mi tolga al timor di troppo abusare del magnanimo favore di questa colta e gentile adunanza.

XIV. Una profonda filosofia, uno sperimentale conoscimento dell'uomo, e della scambievole influenza delle due sostanze, che lo compongono, scortarono il Sig. Calura a favellare intorno alla *Sensibilità*, in noi siffattamente eccittandola, che nel fare per dover d'Istituto l'estratto della di lui Memoria io non saprò dilungarmi gran fatto dall'usare le di lui stesse espressioni dotate di non so qual nuovo mirabile incanto. E volendo a maggior precisione ridurre questo vocabolo, egli la intitola un'adattabilità a sperimentare dolore e piacere. Trasandando in gran parte la sensibilità fisica, cui però riconosce a fondamento della morale sensibilità, si limita di proposito a

Digitized by Google

trattar di quest'ultima, per cui c'innalziamo oltre alla ristrettezza dell'involontaria consuetudine, che le bestie instiga e strascina; ci rendiamo emuli della natura in mezzo a perenni acclamazioni di gloria; investighiamo il portento de' suoi preziosi lavori, e diventiamo della divinità meritamente gl'interpreti. E vivendo noi quaggiù dove i beni ed i mali, non puri e assoluti, ma relativi e commisti s'incontrano, così i godimenti morali, quando fluiscano dalla virtù si convertono negli unici godimenti, che non ricevono il minimo oltraggio dai mali. Quindi dopo d'avere il nostro Accademico accennati tutt'i discapiti, che ridonderebbero dalla sensitiva potenza, mancandole il presidio della virtù, offreci poscia il prospetto dell'imitazion sensitiva, divenuta per opera della virtù la sensitiva attività degli eroi. Ad essa attribuisce certa squisita dilicatezza di moral toccamento, per cui non ci sfuggono le qualità reali ed intrinseche della bellezza, e quelle ancora, che riescono le meno apparenti e palpabili; poichè anzi veggiamo che in iscambio della stessa bellezza, la cognizion sensitiva vi sostituisce talvolta alcune elegantissime grazie, che sulle fattezze della persona idonea al commovimento delle più soavi passioni diffondono tale amabilità d'espressione, cui eguagliar non saprebbero nè ideal proporzione di joniche forme, nè esattezza di lineamenti, nè purità di conterni, nè trasparenza di carni, nè fioritura di tinte. Ministra a noi di prezioso piacere, stromento altresì di cocente dolore la facoltà del sentir ci risulta. Ma di già l'immaginazione prestasi a disiatamente soccorrerla, e riproducendo ne' nostri sensorj le aggradevoli impressioni, che del nostro spirito altra fiata l'attenzione richiamarono, ecco al primiero dolcissimo uffizio ridesta la medesima azion sensitiva. Per occasione del suo argomento il nostro Accademico progredisce ad esaminare i temperamenti, da' quali l'una e l'altra dipendono. Riservò al melancolico temperamento gli elogj di quella umanità e di quella patetica tenerezza di cuore, per le quali l'anima sempre più ritrovasi disposta ad esser commossa dalle folgoranti perfezioni della bellezza, dalle affabili condiscendenze della bontà, dagli oracoli persuasivi del vero, dal quasi spaventevo-

Digitized by Google

le predominio della sublimità, sottomettendo prontamente a se stessa moltiplici fasci d'idee, che nel nostro cerebro già si vanno addensando, tutte piene di rilievo e di brillamento non solito. Queste lodi a buon diritto largite alle morali funzioni della *Sensibilità*, si riflettono verso il nostro medesimo Autore, che nel maneggiare il suo assunto, fece prova d'attitudine esquisitissima al sentimento.

XV. L'esame critico, *se l'uso d'insegnare la lingua latina colla grammatica italiana sia il più opportuno* fu in questo semestre il lavoro dell'illustre nostro Accademico Sig. Ab. Prof. Zabeo. Egli ha dimostrato coll'autorità, coll'esperienza, colla ragione, e colla soluzione delle difficoltà incontro la sua opinione solite addursi, che il più opportuno esso non è. Dietro le sue premesse è impossibile sentire a ricordarci i Bembi, i Navageri, i Fracastori, i Vida, i Sannazzari, e non concedergli vinta la controversia senz'aspettare i più vittoriosi argomenti della ragione. Quanti celebri latinisti non produsse l'Emanuello dopo il 1546. ne' Gesuiti che lo studiarono, e ne' Seminaristi di Padova che servironsi e servonsi del latino suo testo? Ce ne fanno pienissima fede il Dalle-Laste, il Facciolati, il Costa citati dall'Accademico, ai quali noi potremmo aggiungere il Bregolini, e non meno il nostro Accademico medesimo, che nelle sue leggiadrissime produzioni moltissimi saggi ne diede. Così ci fosse permesso di ripetere le validissime sue ragioni, che si conoscerebbe lui avere trattata la sua causa nel modo più convincente, e poter anche la grammatica somministrare agli Autori argomenti al par d'ogn'altro importanti: quando però scrittori fioriscano, cui accorta istituzione abbia saputo per tempo inspirare zelo sincero ed ardente per tutto ciò che alla gioventù agevola un non comune profitto nello studio amenissimo delle lettere.

XVI. Una lapida, che trovasi tra le pietre componenti la base del campanile di S. Vitale diede soggetto al Sig. Ab. Pasini di dicifrare alcuni punti di romana pregevole antichità. Ei già

Digitized by Google

riconobbe che il da lui esaminato marmo rimontava a' tempi d'Augusto, e che apparteneva ad Uderzo antico Municipio Romano. Quindi per occasione della scopertaci appartenenza, dopo avere tessuta la storia delle romane tribù, e fissate l'epoche in cui esse s'istituirono, ei piega a credere, che l'onore d'esse ascritto a quelle tribù conceduto fosse alle persone piuttosto che alle città. Varie per conseguenza sono l'erudizioni, ond'egli a ciò stabilire dovette far uso, e l'indole del suo assunto cader fecegli in destro alcune osservazioni curiose intorno alla Magistratura de' Decemviri, de' Quartumviri e del Sevirato. Il merito e l'interesse di questa lapida sta nell'essere antica, dell'età d'Augusto, e sovrattutto d'esister fra noi. Ed avendo quest'ultima ragione singolarmente indotto il nostro Accademico a spendervi intorno i suoi studj, possiamo noi dire, ch'egli ci abbia per questo mezzo esibito un saggio non meno del suo sapere in quest'astrusa materia, che un contrassegno non equivoco del patrio suo amore.

XVII. Sien canti quelli che scrivono, e se il loro valore gli assolve dal temer de' coetanei, abbiano qualche riguardo pei posteri, fra' quali sorger potrebbe al fine qualche anima franca a discoprire le loro stesse segrete intenzioni, se talvolta a scriver si mossero non per legittimo amore di verità o di gloria, ma per cieco sfogo d'invidia o d'inquieta ambizione. Tanto sembra che insinuar volesse il nostro accademico Sig. Giazxich assumendosi con ardire assai coraggioso l'esame quanto difficile altrettanto esposto a pericolo sullo spirito, che condusse il Ch. Sig. Apostolo Zeno a fare le annotazioni all'Opera dell'Eloquenza Italiana di Monsig. Fontanini. Che che però di svantaggioso fatalmente all'Annotatore oltre ogni aspettazione egli ha palesato, da lui venne attinto alle fonti, che in parte dalla stessa penna Zeniana provennero, com'è la lettera al Fontanini colla data di novembre 1733, e in parte si dedusse per verisimili conghietture inferite da fatti, che sembrano assai bene constarci. D'onta quindi non sia ai saggi e dotti veneratori di quell'illustre e poeta e filologo, se qualche taccia a lui

Digitized by Google

siasi apposta da chi non può certamente che assai stimare egli stesso un uomo, che quanto di culto alle Muse altrettanto di beneficenza prestò alla sua patria sino a noi pervenire lasciandone il frutto nella sceltissima e copiosissima sua Biblioteca, ch'egli dispose a pubblico uso de' Veneziani. Non può sorprendere che per fragilità umana un uom grande una volta peccasse: nuocer bensì potrebbe alle lettere, che con pienissima buona fede a ricevere si venisse ciò che con cauto dubbio discretamente devesi accogliere.

XVIII. Non basta lo studio de' poeti antichi e moderni, de' grammatici e de' precettisti, ond'essere di que' poeti:

Ingenium cui sit cui mens divinior, atque os
Magna sonaturum . . . . (*).

S'accinse a provarlo il Sig. Giambattista Pellegrini, e mercè un sagacissimo esame delle principali bellezze e de' più notabili mancamenti de' poeti antichi e moderni, e che negli epici singolarmente riscontransi, gli riuscì d'additare a' seguaci d'Apollo, che il loro principale studio dev'essere la natura, fonte d'ogni verità e d'ogni bellezza, e che dall' accurata disquisizione delle sue leggi e de' suoi segreti, non che dalla conoscenza individuale de' suoi esseri *maravigliosi*, solamente il poeta far può scaturire novelle fonti castalie, e alimentare la sua immaginazione d'idee peregrine. Per la qual cosa egli potè dimostrare, che il decadimento della poesia (ove pure dir osisi decadimento l'epoca degli Alfieri, de' Bettinelli, de' Cesarotti (**)) ha principalmente origine dall'imitazione servile degli antichi e moderni poeti, e dalla scrupolosa obbedienza a' pedanteschi grammatici, ed ai troppo rigidi precettisti.

XIX. Con quanta vivacità d'immagini si dimostrò dal precedente Accademico utile e necessario ai poeti lo studio della Natura, con altrettanta eleganza di stile e veracità di critica

(*) Hor.

(**) Nominandosi alcuni de' morti si tralasciano i vivi che onorano l'Italiana Poesia, ed alcuni de' quali onorano pure il nostro Catalogo.

Digitized by Google

Il Sig. Ab. Bellomo trattò sopra i limiti delle cognizioni scientifiche per riguardo alla Poesia. Il discordante parere sulla qualità, e sovrattutto sulla quantità degli studj, che convenir debbono a' sacerdoti delle Muse, richiedea che con discreta moderazione alcuna cosa venisse fissata. Dichiarando il nostro accademico, che quanto egli opina applicar debbasi alla somma e perfetta Poesia, ne analizza l'oggetto, il quale essendo di dilettare ed istruire viene a dedurne, che senza molta e verace scienza conseguir esso dall'eliconio cantor non si possa. E poichè non dee dal sapere troppo elevato ed esteso rimaner sopraffatta l'immaginazione focosa e ridente, egli, divise ch'ebbe col gran Bacone di Verulamio in tre specie le cognizioni scientifiche, secondochè alla ragione, o alla memoria od all'immaginazione si riferiscono, riguardo a ciascuna dietro sicurissime scorte pianta il suo canone. Quanto però alla prima classe di Scienze deve fra tutte il poeta conoscere perfettamente la propria, che pure ha luogo tra le ragionatrici, ed a tutte le altre dar opera tale, che *sia nell'inversa della distanza*, a cui quelle trovansi coll'arte ch'egli professa. E qui siccome il nostro accademico convince d'errore coloro, i quali pretendono, che il Poeta abbia a riuscire profondo conoscitore delle matematiche scienze, così confuta quegli altri innovatori, i quali sbandito vogliono lo studio delle cognizioni teoriche della di lui arte, ossia a conseguir perfezione dannose reputano le Rettoriche e le Poetiche. Dimostra poi, che nelle scienze, che si rapportano all'immaginazione, il poeta dev'essere fondatamente istrutto, intorno almeno ai generali principj, che sono poi comuni alla Poesia colle altre arti sorelle. Esige del pari, che le cognizioni relative alla memoria nel doppio aspetto di Storia Civile e di Storia Naturale arricchiscano la mente del poeta, il quale però, onde fissare a questo circolo vastissimo di cognizioni alcun centro, dovrà con maggior cura dedicare sè stesso a quelle cognizioni, che più intimamente sono coll'uomo legate, e più immediatamente dall'uomo dipendono: e ciò perchè l'uomo appunto è quello, che fornisce la principal materia alla poetica imitazione secondo la mente del grande Aristotile. Se

Digitized by Google

la brevità, a cui sono obbligato non mel vietasse nell'illustrazione di questi canoni io potrei offrire un saggio di quel raro talento, che il nostro accademico distingue. Precisati in tal modo i confini all'acquisto delle cognizioni scientifiche necessarie al poeta sarà altresì agevole il determinare l'uso che a lui convenga di farne, onde o troppo vuoto non essere, o troppo ampolloso.

XX. Ai più alti concepimenti il sig. ab. Giusti seppe diriggersi trattando del *Sublime* sotto un nuovo aspetto, e in modo non ordinario, giacch' egli lo attinge a sorgenti puramente morali. Fattosi strada di mezzo alla folla delle opinioni avventura un suo parere intorno al principio universale del Sublime, cui crede dover ripetersi o prossimamente, o rimotamente da una traccia luminosa di qualche attributo divino, che la mente scorge in quegli oggetti, per cui v'è eccitata. Analizzando egli l'origine e il fine dell'uomo, e le di lui naturali tendenze di convalidar s'argomenta la propria opinione. Applica i suoi principj ai pensieri, che negli uomini costituiscono gli eroi, e cita opportunamente tratti sublimi di felici genj poetici, tra quali ei si confessa sommamente colpito da alcuni nobilissimi tratti della sacra tragedia del martire S. Eustachio. Certo è che sì maravigliosi effetti produce quando si sente, e per tal guisa di se stesso innamora, che il desio di raggiungerlo molt' Icari ogni dì ci rinnova. È però sol di profondo filosofo il meditarvi sopra con tanto merito.

XXI Al pregio di molto elegante unì quello di pienamente fedele la traduzione offertaci dal sig. Sandi in versi italiani del primo libro del latino poema del Vida sui Bachi da seta. È indifferente la scelta di qualunque squarcio a giustificare il merito al nostro accademico attribuito. Sarà però bene che alcuno se ne ascolti ove l'indole della lingua latina più repugnando alle grazie dell'italiana più gloriosa rese la palma del traduttore. Quindi io quello trascelgo, in cui il Vida instruendo sulla covatura delle vova, assegnale il tempo opportuno, e la propizia fase lunare, e determina il necessario tepore ad animare gli embrioni. In esso nè ommission si riscontra nè aggiunta; ma ogni parola vi è propriamente spiegata, e con venustà poetica espressa.

Digitized by Google

Praeterea tibi Lunai gelidae incrementa
Sunt servanda: senescentis fuge tempora laeva.
Nec tum etiam liquidis cum sese nuper ab undis
Extulit oceani, pallentesque; humido vultus
Ostendit gracili incedens per inania cornu,
Utile erit teneros ovis escludere faetus.
Expecta cum plena animis, cum lumine largo
Solis ab igne tumens, altumque: per aethera recta
Carpit iter, fratremque; audet se atollere contra.

„ . . . . E di luna gelida l'aumento
„ Di più tu dei fuggir, e i dì sinistri
„ Del declinar. Nè quando i molli flutti
„ Lascia dell'Oceän, o umida ostenta
„ Il pallido sembiante, per le volte
„ Avanzando del Ciel col gracil corno,
„ Vantaggioso ti fia svolger dalle ova
„ Il feto tenerello. Attendi il punto
„ In cui, piena d'ardor, e fatta altera
„ Per l'ampia luce al solar fuoco attinta
„ Segna un alto cammin tratta per l'etra,
„ E col germano d'affrontarsi ardisce. "

Nè meno felice è l'altro, che con nuovo confronto di versi piacemi riferire.

Mille legunt relegunteque vias, atque orbibus orbe
Agglomerant, caeco donec se carcere claudant
Sponte sua: tanta est edendi gloria fili.

„ . . . . Mille percorron vie,
„ E ripercorron quindi, e cerchi a cerchi
„ Aggiungono, finchè carcere cieco
„ Volontarj li chiude. A tanto giunge
„ La gloria in essi di produrre il filo. "

Credo che ciò bastar possa a far nascere il voto, che il valoroso nostro accademico prosegua il suo pregevol lavoro:

„ Grato tema di canto alle donzelle
„ D'Ausonia quando svolgeran le fila. "

XXII. La quistione sugl'inventori della pittura ad olio e sul-

Digitized by Google

l'epoca in cui venne introdotta, comunque trattata da chiarissimi autori, che dell'arte scrissero di dipingere dopo il Vasari, non lo è per avventura a segno di togliere qualunque controversia o dubbiezza su quest'articolo della storia pittorica, da cui trassero principio i progressi maravigliosi dell'arte. Di mezzo un tal bujo penetrò il nostro Presidente, sig. Cav. Cicognara colla sua risplendentissima fiaccola, ed assai cose egli vide non per anco da nessuno vedute.

Il Vasari diè la gloria di quest'invenzione al fiammingo Van-Eych, e lieti accettarono la palma offerta gli scrittori di quella Nazione. I napoletani vi opposero le opere ad olio del loro Colontonio da Fiore, celebre artista di qualche anno anteriore al Van-Eych, pel quale sostennero essersi divulgata nel resto d'italia nonchè ne' fiamminghi una tale cognizione. D'altronde lo studio di dotti artisti applicato a pitture antichissime trasse fortissimi motivi, che pitture di tal fatta eseguite si fossero già un secolo prima del vantato Van-Eych, in Italia, in Germania, in Inghilterra. Ma il più antico ed interessante monumento di questa pratica esiste in un manoscritto del secolo XI, o XII, di certo Teofilo o Ruggero monaco, nel quale trattasi ampiamente delle pratiche della pittorica, della fusoria, e della vetraria. L'evidentissima descrizione della pittura ad olio del citato Teofilo non distolse i prevenuti pel giudizio del Vasari, i quali sostennero, ch'essa era imperfettissima, e non meno che quel trattato era poco o nulla conosciuto, per la qual cosa si mantenne tuttavia al fiammingo la gloria dell'invenzione. Eppure al contrario il fatto si è, che le pratiche di dipingere all'olio insegnate dal citato Teofilo sono perfettamente nè più nè meno le stesse che si conoscono a dì nostri, come lo ha dimostrato il nostro Chiar. Autore: nulla havvi in esse d'intralciata intelligenza, anzi chiaramente vi si disvela questo gran magistero di colorire per la rappresentazione de' volti, delle figure, dei panneggiamenti, e di tutt'altro oggetto. Quindi il nostro Accademico di più fina erudizione e di critica più saggia fornito, scorge evidente l'uso fattosi dell'olio per mescere o coprire i colori in molte antichissime pitture, principalmente della scuola veneziana, come sarebbero quelle di maestro Paolo

Digitized by Google

nel 1345, di Tommaso da Modena nel 1351, di Lorenzo da Venezia nel 1369, di Stefano Pievano di S. Agnese nel 1387. Acconciamente osserva però, che i criterj chimici adoperati per giudicare di antiche *mestiche* di colori non sarebbero opportuni, se per l'azione dei secoli si fossero essenzialmente alterate. E quì nel riandare a quest' oggetto i monumenti della nostra storia della pittura gli cadde in destro d'encomiare il valore della famiglia dei pittori Vivarini da Murano, richiamando dall'obblivione il Vivarino Giovanni fratello d'Antonio, confuso a torto con certo Giovanni compagno di questo, e in prova n'adduce un'opera insigne d'amendue i fratelli sconosciuta finora, e ben conservata in una Cappella interna del soppresso Monastero di S. Zaccaria. Terminò il sig. Cav. Presidente la dotta sua discussione coll'affrontare generosamente i sarcasmi del recente Scrittore fiammingo Mons. Burtin contro que' che richiamarono in dubbio la primazia di Van-Eyck in tale argomento; e confermando egli l'autenticità ed eccellenza degl'insegnamenti del Teofilo, trae da un MS. inedito del famoso Lorenzo Ghilberti sull'arti del disegno la prova, che ancor Giotto nel principio del secolo XV lavorava in *muro*, *all'olio*, *in tavola*, ec. Quindi nemmen questo vanto possono gli stranieri rapirci, e l'Italia, e principalmente Venezia, d'ogni più eletta invenzione nell'arti belle fu e sarà avventurosissima madre.

Eccovi brevemente informati delle industri fatiche del nostro corpo accademico in questo cortissimo periodo di tempo. Egregj Uditori coronate il vostro favore concedendo a me quel perdono, che dai miei generosi compagni non meno io spero, se l'opere loro non furono messe in quella pienezza di luce che meritavano. Altre produzioni pure furono da' nostri Socj presentate, delle quali parte già note per le stampe divennero di pubblico diritto, e parte sono rapporti sopra opere trasmesse da Dotti stranieri, che per se mi dispensano di farne parola; e ciò tanto più, che l'attenzion vostra sta preparata ad ascoltare una voce ben più della mia eloquente e pregevole (*).

(*) Intendesi del Sig. Leonardo Manin, il quale dopo la presente Relazione lesse l'Elogio, che quì la precede.

Digitized by Google

QUARTA SESSIONE PUBBLICA

DELL'

ATENEO VENETO

12 GIUGNO 1814.

Digitized by Google

Digitized by Google

RAGIONAMENTO

DEL PRESIDENTE

CAVALIERE

LEOPOLDO CICOGNARA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Se grato è per gli studj e le nobili discipline il sorriso di Pallade più che lo strepito di Marte, e se più lusinga il soave e molle agitarsi del pallido ulivo, che lo scuotersi crepitante dell'impassibile alloro, oggetto di piacevol sorpresa io mi lusingo sarà per voi tutti, cospicui Magistrati, Uditori cortesi il conoscere in questo giorno, come la nostra fratellevol concordia mantenne quel sacro fuoco, che in questo tempio ci fu dato a custodia, ad estinguere il quale non valsero i procellosi tempi, l'inclemenza del fato, e le avversità accumulate, che minacciarono di tutto insterilire e distruggere: tanto possono l'union dei voleri, e la gara del comun bene all'onor della patria dirette, e all'incremento del prezioso patrimonio di cui ci lasciarono eredi gli egregi fondatori ed i Padri delle scientifiche e letterarie Società Veneziane.

Per quanto però nuovo non sia nella storia de' tempi che la prosperità degli studj, e particolarmente lo splendore delle Accademie si mantenesse ad onta di tutto lo sfavore delle circostanze, egli è ben osservabile come questo nostro nascente Ateneo di varj elementi composto, quantunque non eterogenei tra loro, slanciato nella Società letteraria col solo *fiat* d'una suprema disposizione, abbandonato alla spontaneità zelante e generosa di quei che il compongono, e vi accorrono con ogni genere di studj e di splendore per sostenerlo, non sogguardato con occhio di protezione sovrabbondante da chi poteva da lunge dirigerne le mosse, e farne prosperar la fortuna, elevato fors'anche dai primi Sapienti dell'Areopago Italiano all'onore di emulo stabilimento, sia per la multiplicità degli oggetti che qui si discutono, sia per la solerzia con cui questi Socj presta-

Digitized by Google

no il loro gratuito ufficio, fluttuante nel momento in cui scomponevasi l'ordine civile da più lustri successo alle vetuste leggi di questa bella parte d'Italia, null'ostante inconcusso il Veneto Ateneo mantenne i suoi statuti sebben recenti, non ristette dalle sue frequenti abitudini, e l'un l'altro mirandosi in faccia con istupore i nostri Accademici nel silenzio de' loro studj non si scomposero all'aspetto del gran Colosso di ghiaccio minacciante le nubi, distrutto dal concentrarsi di quei raggi di luce che quasi da concavo specchio vibrando un fuoco divoratore annientarono la mole superba, di cui un umil rigagnolo appena recando al mare insensibil tributo, ricorda però alla storia gli strepitosi avvenimenti de'quali fu l'età nostra nel rapido volgere di pochi anni attonita spettatrice.

Può quasi dirsi che sia un destino delle lettere e degli studj il dover lottare colle avversità, e trionfandone, dover fiorire nei tempi delle pubbliche e delle private sventure: non richiamerò qui alla vostra memoria, Accademici, come in tempi sempre inquietissimi coltivate le arti e le lettere, la storia delle età più remote ci conserva i nomi degli Uomini più insigni contemporanei alle epoche infauste di guerre ancor più famose. Gli avvenimenti della Grecia e di Roma antica non erano che i presagi delle età che seguir poi dovevano, e ciò che parve essere oggetto dello stupore di una generazione, non era che l'ordinario andamento della natura.

L'opposizione e il contrasto non sono quelli che annichilano gli sforzi del Genio; ma convien confessare che aumentano ed incitano al contrario quelle stesse forze dell'animo che pongono in nuovo e continuo esercizio. La sola oppressione secondata da un obbedienza passiva è quella che tutto assoggetta, distrugge, annichila, e gitta gli uomini nella stupida inerzia ebeti e schiavi senza alcun fremito di passioni, nella più vile servitù, nella più tenebrosa ignoranza invocando sulle estenuate lor forze dagli stimoli dell'arte, e dai secreti della natura le alterne irritazioni dei narcotici o degli eccittanti per sottrarsi nel seno dell'Asia alla vegliante persecuzione d'una noja omicida; nel seno di quell'Asia medesima da cui i degeneri Mon-

Digitized by Google

stimani riguardano ora come sogni favolosi, o come delirj dell'immaginazione i secoli di Pericle e di Alessandro.

Le Accademie e gli studj si mantennero costantemente ad onta degli avvenimenti clamorosi, e delle vicende dei secoli belligeranti; e appunto mentre ogni nobile disciplina sorgeva ringiovenita dopo lo squallore delle barbare età, lacerata l'Italia da ogni discordia intestina, distrutta da piccoli tiranni, divisa da scismi religiosi, fra i rischi dell'armi, fra le insidie dei tradimenti, l'orror dei veleni, la vigilanza dell'inquieto sospetto, il furore dei caldi partiti, avvenne che la nostra dolcissima favella spiegò allora le sue più seducenti attrattive, e all'abbondanza e semplicità della prosa aggiunse il numero, e la melodia soavissima del verso; e se mai fuvvi età che impresso portasse nei modi del dire il carattere della vera dolcezza, è pur duopo riconoscerlo in quella più turbolenta e commossa da tante amare vicissitudini.

E tutto ancora non è che dagli infausti avvenimenti dei secoli invano si minacciasse a questi studj oppressione e languore; poichè furono presi di mira da più dirette e più fatali persecuzioni per opera della diffidente ignoranza, allor quando il cardinal Bessarione, ad esempio dell'Accademia Medicea di Firenze, teneva in Roma quella tanto celebrata e famosa adunanza, i cui membri illustri fra primi letterati Italiani furono carcerati, processati, e come stregoni posti alla penosa tortura, compresovi lo Scrittore delle vite de' Pontefici lo stesso Platina, e il celebre Filippo Bonacorsi più conosciuto sotto il nome di *Callimacus Experiens*; tormento inumano in cui perdette persino la vita quell'Agostino Campano giovane della più alta aspettazione.

Ma simili crudeli persecuzioni non fecero che l'effetto d'una molla compressa che raddoppia la forza del suo elaterio, e mentre in Roma la gelosa diffidenza prendeva a sinistro i buoni studj, oltre la maggior prosperità a cui saliva l'unione di Toscana, sorgevano accademiche istituzioni alla corte del Re Alfonso in Napoli per opera e cura del Pontano, come in questa nostra Venezia madre e cultrice d'ogni bella instituzione il vec-

Digitized by Google

chio Aldo col Bembo, il Navagero, l'Egnazio e tant'altri erigeva una nuova Accademia forse sulle traccie vetuste di più antica e benemerita instituzione.

Ma sia pur detto a ventura dell'età nostra, dottissimi Colleghi, Uditori umanissimi, per quanto strane vicende potessero anche ricondurre tristissimi tempi sulla variabile ruota della fortuna, la diffidenza inflessibile d'un Paolo II. non brandirà più certamente i fulmini dal Vaticano contro le lettere, nè più agiterà i nostri petti il timore di quelle strane persecuzioni per cui soggiacquero sì crudamente i venerabili Socj del Bessarione, se tornato alla splendente sua sede il Santo Pontefice trionfante fra Padri Augusti della Religione, circondato e sostenuto da profondi consiglj della Divina Sapienza, presenta all'ammirazione di tutto il mondo il più nobile esempio della Fede nel Dio degli eserciti, e della costanza nelle rintuzzate avversità della fortuna. Sono le lettere, le scienze, le arti che forman ora il corteggio di quel Soglio Augusto splendente ancor della luce di Giulio e di Leone; e fu ad Antonio Canova a cui primo stese le braccia il Pontefice sul confin de' suoi stati in pegno d'antica amicizia, talchè fausti presagi, e augurati successi dilatano ogni cuore Italiano alle più lusinghiere speranze.

Qual massimo conforto non avremi noi cultori di questi nobili studj, e di questi laboriosi esercizj, se fidati alla magnanimità delle Potenze moderatrici dei nostri destini, si consideri come la storia degli avvenimenti che precedono un'età sia la più cauta regolatrice dell'ordine che succede, e come al lustro e alla grandeza degli stati e dei Re sia necessaria la protezione lautamente da loro accordata alle scienze alle lettere alle arti? Tocca alla penna degli scrittori non compri e servili segnare sul dorso del tempo i fasti della storia, e presentare le memorie dell'età nostra al giudizio imparziale della posterità: nè Livio, nè Tacito il dimostrarono soli, negli antichissimi fasti Italiani, ma i Guicciardini, i Villani il confermarono poi, e i Gibbon, i Sismondi, i Botta segnano traccie di luce nelle memorie delle nazioni a cui hanno la gloria d'appartenere. Tocca all'ingegno sottile, e affinato degl' investigatori delle verità

Digitized by Google

più latenti, col mezzo delle scienze astruse e difficili lo strappare dal seno della natura talor renuente alcuno di quei misteriosi segreti che diedero il nome ai secoli di Galileo e di Newton, e rendono del pari grande e celebrata l'età dei La Grange, dei Spallanzani, dei Volta, degli Oriani, dei Piazzi, dei Mascagni. Tocca alle menti elevate e sublimi de' maestri di eleganza ed ai sacerdoti d'Apollo il dar nome col divino linguaggio dell'armonia a quelle età nelle quali la protezione degli illustri Mecenati gareggia collo splendor degli ingegni, e per cui i secoli di Augusto, e dei Medici non sono men chiari pei lodatori che pei lodati ad ogni passo resi immortali nei versi dei cigni di Mantova e di Venosa; siccome il modello della più soave eleganza perennemente respira dalle stanze del cantor di Lorenzo, e debitrici a questo primo felice tentativo l'Orlando e la Gerusalemme alla corte degli Estensi segnarono l'apice della gloria poetica Italiana. Tocca finalmente alle Arti il conservare con più durevoli monumenti i fasti, e dar risalto alla grandezza delle Nazioni e dei Principi, ed erigere ad onta dell'invidia dei secoli i testimonj parlanti delle loro vittorie, delle loro beneficenze, delle loro virtù. Gli Archi trionfali di Tito e di Severo, le Colonne di Trajano e di Antonino, le statue di Augusto e di Germanico non ci ricordano esse forse il merito dei Principi cui furono erette inseparabile da quello dell'età in cui vennero scolpite? E i monumenti dei Farnesi, dei Medici, dei Vendramini, dei Mocenigo non ci conservano ad un tempo la memoria di questi grandi congiunta con quella dei Michel Angioli, dei Della Porta, dei Lombardi che li scolpirono? Sarà egli forse meno immortale il nome di Canova di quello degli illustri personaggi pei quali egli non già nel marmo, ma quasi può dirsi aver segnato nell'adamante una ricordanza gloriosa, ponendosi egli stesso nei seggi immortali accanto al divino Fidia, di cui se perirono i marmi ed i bronzi resta però ancora sì grande la fama ed il nome?

Felice momento in cui questo nostro consesso letterario sicuro della protezione più Augusta, vede dinanzi a sè dischiudersi il prospetto d'una aurea età, senza timore che il genio irritato dei

Digitized by Google

sapienti, e la bile feroce degli uomini infelici o compressi segni con amara vendetta nella memoria de' tempi un indelebile marchio di lutto o di avvilimento. Nè per la civile discordia, nè per la schiavitù opprimente avrà l'età nostra il dolore di veder rinnovate le sublimi e patetiche immagini dei tristi giorni in cui scrisse Dante la più poetica storia che di quei tempi rimanga; nè voce vi sarà più a prorompere astretta nelle acerbe e calde invettive con cui Alfieri grande al pari che atroce, insanguinando il pugnale di Melpomene notò a perpetuo le traccie dell'abbiezione, e degli orrendi delitti di cui fu macchiata l'età decorrente.

Che se nelle grandi agitazioni fu indefessa la vostra cura, o Colleghi ornatissimi, pel progresso degli studj, qual incremento non vorrem noi sperare di questi nel seno d'una pace tranquilla, d'un ozio beato? Egli è appunto nella dolcezza di questo che l'intensione maggiore del vostro ingegno produrrà nuovi frutti di voi ben degni e della Patria insigne al cui lustro son consecrate le vostre vigilie, e per cui qui vi trovo riuniti in sì distinta corona.

Egli è qui che la vostra critica, e il vostro fino discernimento meditando su quelle scoperte che tante volte sembrano agevolarsi pel favore del caso, potrete nel silenzio della meditazione togliere il velo alla candida verità, e colla perspicacia delle vostre osservazioni scuoprir quelle macchie o detergerle da ciò che pareva da prima luce purissima, e nitida evidenza. Egli è qui dove prendendo ad esame i fondamenti d'ogni culto letterario potrà la vostra acuta penetrazione conoscere, se mai dalle imponenti abitudini imbrigliato il vostro spirito, restasse troppo a lungo dubbioso delle proprie forze, quantunque abbastanza gagliarde per scuotere quel peso opprimente che inceppa talvolta sì variamente le investigazioni del Filosofo, e del Naturalista.

Egli è qui finalmente dove poste in bilancia la circospezione coll'ardimento non avrete a temere lo scompiglio che cagionano le innovazioni, nè il giogo pesante di quel servile entusiasmo che si acciglia severo contro ogni genere d' indipenden-

Digitized by Google

za. Il fascino abbagliante delle scoperte non guida meno all'errore purtroppo dell'ostinata pervicacia contro ogni genere di novità; e se v'ha pure contatto in tutti gli estremi, uno ve n'ha evidentissimo fra l'arroganza ed il pregiudizio.

L'idolo a cui arder quì debbono gl'incensi i più puri, a cui tutto da noi qui deve sagrificarsi, e persino lo stesso recalcitrante nostro amor proprio, è la verità. Questa sia scopo d'ogni nostra ricerca, e a questa dirigendo tutti gli sforzi della mente e del cuore ci troveremo in perfetto accordo e in mutuo sussidio con tutte le altre Accademie e riunioni intente a uno scopo conforme; poichè l'insegna e i doveri essendo gli stessi, sarà anche unica e sola la tendenza al perfezionare le cognizioni, alla vera gloria del nome Italiano, ed al vantaggio della specie umana.

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE ACCADEMICA

DEL SEGRETARIO

FRANCESCO AGLIETTI

MEMBRO DEL R. ISTITUTO ITALIANO
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Richiamato a riprendere dopo il giro stabilito dalle nostre costituzioni l'uffizio di Relatore delle studiose fatiche di questa Società scientifico-letteraria nel corso dell'or fa poco scaduto semestre accademico, nell'atto d'invocare sopra di me l'appoggio lusinghiero della vostra indulgenza, giovami di francheggiare il mio buon volere della nobile generosità ed altezza d'animo di questi miei Confratelli, che in circostanze al certo sopra quante mai furono a' dì presenti calamitose di questa nostra carissima Patria, e nello scoraggiamento che inspirar doveva il prospetto sconfortevole di un incerto avvenire, pur non soffrirono, che chiuso si rimanesse e spoglio di voti ed offerte questo Tempio sacro a Minerva ed alle Muse. Conferma luminosa di quello spirito di vero amore de' buoni studj, che diede origine, e sostenne, e promosse quest' onorata Istituzione, e 'l quale ove sia profondamente radicato nell' anime sopra la comun tempera del volgo elevate, superiori le rende agli urti ed all'onte della fortuna, aguzzando in sulla cote dell'avversità la gagliardia dell'ingegno a più degni e più nobili imprendimenti. Così fra le sanguinose proscrizioni, onde a gara le più belle contrade d'Italia la furia Guelfa e Ghibellina disertavano, la grand' anima di Dante immaginava e dettava la sua divina Commedia, imprimendo all'Italica lingua per lui creata quella robusta grandiosità e quella evidenza, che fissarne doveano perpetuamente il carattere e la prestanza; così il Boccaccio in mezzo alle stragi ed allo squallore della memoranda Peste Fiorentina, ingentiliva dei pregi più delicati e reconditi delle Grazie il tesoro ereditato dalla Dantesca originale fierezza.

Ah poichè benigno il favor del cielo volse a lieto scioglimento la minaccievole oscurità del nembo tempestoso che d'ogn' in-

Digitized by Google

torno ne accerchiava, ed alto risuona da un capo all'altro del mondo l'annunzio del generale desideratissimo rappacificamento della desolata Europa, spicchisi sollecito dal tripode fatidico, dove in lega ammiranda assisi li più gran Regnanti dell'Universo stan librando i destini delle Nazioni, quel cenno Sovrano, che fissando irrevocabilmente la nostra sorte, il pegno ne apporti della bramata nostra rigenerazione, e le speranze confermi della rediviva nostra prosperità.

È questo il voto sincero che noi deponghiamo sul sacro altar della Patria, rinovellando innanzi a suoi pubblici Rappresentanti quel giuramento, che a Lei consacra in perpetuo il servigio spontaneo dei nostri talenti, e l'opera della nostra industria.

Intanto nell'atto di spiegare dinanzi a Voi que' frutti, cui rigore di troppo avversa stagione appena serbò intatti alle nostre cure sollecite, siami permesso di sperare dalla vostra cortese gentilezza non difficile compatimento, ove o men dolce il sapore, o men soave e gradevole la fragranza tornar vi sembrasse del modesto nostro tributo.

I. Dacchè lo studio delle funzioni degli animali viventi, e l'esame delle cagioni e dei meccanismi dond'esse derivano e si mantengono, formarono il soggetto più costante delle indagini e delle meditazioni degli Anatomici e dei Fisici d'ogni età, la preminenza dell'impero sopra la vita venne con pari autorità di partiti e con apparato imponente di osservazioni e d'esperimenti disputandosi tra il cervello ed il cuore; e la disputa parve finalmente decidersi in favore di quest'organo dalla serie luminosa delle celebri esperienze di Haller e della sua scuola, le quali svincolando al tutto il cuore dall'influsso diretto del cervello e dei nervi, collocarono nella sola forza contrattile infusa nelle di lui fibre la sorgente dell'energia vitale, che lo anima e move. Sennonchè i titoli di questo assoluto predominio del cuore sopra la vita rimaneansi di gran lunga contrastati ed affievoliti da quel trovato anatomico posto in chiarissima luce in questi ultimi anni dell'illustre Scarpa, del numero cioè prodigioso di filamenti nervosi, onde quest'organo è quasi a dire

Digitized by Google

penetrato e trapunto nelle più intime parti del suo tessuto; e dall'osservazione, che ad ogni tratto ne fa fede del prepotente impero delle passioni dell'animo sopra le funzioni di quest'organo. E già nella impossibilità di conciliar questi fatti colle deduzioni rigorose della teoria Halleriana, e nella difficoltà di ricavare nuove illustrazioni dall'esperienze rinovellate dietro i metodi fino allor conosciuti, i fisiologi avean fatto dritto alle ipotesi più inverisimil, ei pendea tutt'ora incerta e mal conosciuta la vera causa dei movimenti del cuore. Ma un ingegnoso Francese, il sig. Le Gallois, fattosi ad interrogare con nuovi metodi la natura, ha sparso novellamente pienissima luce su questo fondamentale argomento della teoria fisiologica, per guisa che si può dire il suo lavoro sperimentale condotto invariabilmente dietro i dettami della logica la più severa, nell'atto di manifestarci le vere cause che destano e conservano li movimenti del cuore, avere determinato altresì fino alla più desiderabile evidenza le sedi, le forme o maniere costanti di azione, e l'influenza o relazione vicendevole delle dette sedi nel producimento e conservazione del processo vitale di tutte le parti del vivente organismo.

Il sig. Professore Gallino nostro Socio Onorario ha letto in una delle nostre adunanze il trasunto eccellentemente ragionato dell'egregio lavoro del sig. Le Gallois, nel quale senza punto declinare dalla diligenza ed esattezza, che si addicono ad un relatore ha maestrevolmente innestate a luogo a luogo comparazioni e deduzioni parecchie di suo proprio conio rivolte a confermare l'esistenza di alcune nuove leggi dell'economia vivente, molto innanzi alle scoperte del fisiologo Francese da lui stabilite per forza di ragionamento dedotto da giusta analisi di altre leggi pria note; e le quali appajate a ricco fondo di originali vedute intorno ai più elevati argomenti di Fisica animale costituiscono dell'opera da lui recentemente pubblicata, e spiegata nella sua scuola intorno a questa scienza, uno dei più profondi e de' più filosofici trattati di Fisiologia, che sia comparso in Italia in questi ultimi tempi. Intanto i risultamenti luminosi d'un de' più belli, e certamente del più interessante

Digitized by Google

lavoro che siasi eseguito in Fisiologia dopo le originali esperienze di Haller, ne presentano comprovati a rigore di evidenza li seguenti fatti:

1. Il principio vitale del tronco di un animale qualunque ha la sua sede nel tronco medesimo, indipendentemente dalla sua congiunzione con la testa e col cervello.

2. Il principio animatore di ogni parte del tronco risiede nelle singole porzioni della midolla spinale, delle quali traggono origine i nervi di ogni data parte del tronco medesimo.

3. Dalla midolla spinale parimenti, ma da essa tutta intera attinge il cuore il principio della sua vita e delle sue forze; e il conduttore di questo principio di vita fluente dall'intera midolla nel cuore, è il nervo intercostale, il cui carattere particolare egli è, di porre ciascuna delle parti, nelle quali s'inframette, sotto l'influenza immediata di tutta quanta ell'è la potenza nervosa.

4. L'interrompimento della circolazione in una porzione della midolla spinale estingue la vita in tutte le parti, che ricevono i nervi da quella porzione; ed egualmente la distruzione parziale della midolla fa cessare nell'istante la circolazione. Ma se nell'atto medesimo che si distrugge una porzione della midolla, si circoscrive, col mezzo di legature attorno alle diramazioni arteriose, l'estensione della circolazione per guisa, che lo spazio da percorrersi dal sangue stia in parità collo scemamento di quella forza che il cuore attinge dalla midolla spinale, allora si può per un dato tempo mantenere la vita nelle parti del tronco.

5. Nel cervello, e propriamente in quel sito preciso della di lui midolla allungata donde nascono li nervi dell'ottavo paio, risiede il principio vitale, che produce e mantiene li moti alternativi della respirazione; e l'influenza di quel principio si diffonde unicamente sulle potenze muscolari e contrattili, che reggono li moti della glottide, senza la cui libera apertura non si dà respirazione.

6. L'energia del cervello non è però circoscritta in tal guisa al producimento e conservazione dei moti della respirazione,

Digitized by Google

che nulla affatto influisca sulla midolla spinale e sui nervi che da questa diramansi. E i fatti che comprovano questa influenza ragguagliati, come giustamente osserva il sig. Gallino, con le belle scoperte di Gall intorno all'origine dei nervi cerebrali, nell'atto che confermano l'esistenza di un centro massimo di tutti i nervi nel tratto di unione tra le due midolle spinale ed allungata, innalzano al maggior grado possibile di evidenza la deduzione, che un tal centro esser debba la sede di quel senso interno da cui sorge la coscienza dalla nostra individuale esistenza; senso al tutto inseparabile da quel principio immateriale di attività, che spirato in noi dal soffio del Divino Autore d'ogni cosa, regge e governa le azioni tutte della nostra macchina, e variamente, a seconda del voler nostro, l'ordine, lo scopo, l'energia ne determina.

Queste ingegnosissime deduzioni sperimentali, nel mentre distruggono li dritti esclusivi di preminenza vitale tanto a lungo contrastati tra 'l cervello ed il cuore, apportano, se ben m'avveggo, luminosa conferma a quel concepimento filosofico della esistenza di un principio unico di attività infuso primitivamente nella macchina vivente, e del concorrimento di tutte le parti a modificarne l'ineffabile magistero, le cui irradiazioni si dirigono a seconda del meccanismo particolare de' loro svariati organismi.

II. Prima e sopra tutte ammirabile tra le accennate modificazioni del principio vitale si è quella, che provvede alla produzione e riparazione dei differenti tessuti de' quali è composta la macchina animale, secondo l'ordine e le proporzioni rispettive della loro primordial costruttura; e ben giustamente l'esame di questo altissimo magistero della vitalità ha richiamato l'instancabile curiosità de' filosofi alle più sottili e studiose indagazioni. Per quali mezzi, e con quali ingegni il principio di vita infuso in una goccia di mollissima, trasparente, e ad ogni più sottile esame uniforme gelatina, nel mentre che a poco a poco ne va svolgendo ed aumentando la mole, sì ne conforma e modella gl'invisibili stami, che ne sorge un compo-

Digitized by Google

sto di parti al tutto dissimili di forma, di composizione, di uso? E una massa omogenea di liquido trasformasi e collegasi insieme armonicamente in un tutto composto di carni, di membrane, di nervi ed ossa, essenzialmente gli uni dagli altri diversi, tutti dotati di una spezie di vita propria, e tutti in varia, ma sempre costante proporzione concorrenti a costituire ed animare quel complesso maraviglioso, che animale si chiama? Grazie allo studio indefesso de' fisici si pervenne a scoprir qualche parte degli avvedimenti della natura nella condotta di questo suo altissimo magistero; ma il più importante n'è ancora ignorato, e il sarà forse, chi sa per quanto? destinato a ricompensare gli studj e le pazienti indagazioni dei nostri tardi nipoti.

Appartiene alle conoscenze acquistate intorno a questo ingegnosissimo processo del restauramento delle parti viventi, la dichiarazione del meccanismo onde le ossa fratturate d'un animale perfettamente di nuovo si saldano insieme e coaliscono. Avvien egli in questa salutare operazione, che li pezzi delle ossa infrante ridotti artifizialmente a combaciamento si riuniscano a forma di saldatura per lo concorso di qualche materia che in guisa di cemento fra le rotte estremità s'interponga? o si vero le fibre ossee primitive vengono elle a scomporsi ed a scostarsi dai loro originali contatti per l'afflusso ed ingorgo eccedente de' materiali di nutrizione accumulati per lo stimolo della ferita nel reticello vascolare destinato ad inaffiarle ed alimentarle, sicchè ridotte le laminette ossee nella mollezza primitiva il processo di riunione si compia nello stesso modo, che nelle ferite delle parti molli? Oppure, intatta restando la composizione delle già pria formate fibre ossee, per l'alterazione destata dalle circostanze stesse della frattura nel corpo membranoso reticolare costituente la base organica delle ossa, giusta le belle osservazioni del sig. Herissant; questo reticello vascoloso ripiglia nuovamente le funzioni di organo secernente, e separa dai liquidi in maggior copia accorsivi, ed aggrega alle sue divaricate fibricine le particelle del fosfato calcare; sicchè pello sviluppo ed incrostamento di esse fibricine il lavoro si compie della perfetta congiun-

Digitized by Google

zione dell' estremità rotte e divise dell' osse? Il nostro socio sig. *Marachio*, avendo preso ad esaminare con molta sottigliezza quanto è stato detto ed osservato intorno a questo delicatissimo argomento di fisiologia, ha prodotto una serie assai bene ragionata di deduzioni, per le quali si comprova, il magistero della Natura nelle riunioni delle ossa fratturate, operarsi precisamente per l'ultimo modo di meccanismo or fa poco indicato, e vale a dire, per mezzo dello sviluppo del loro reticello o corpo membranoso costitutivo, nella stessa stessissima foggia, che la formazion primitiva dell'osse succede nel processo ordinario dell'ossificazion naturale.

III. Uniforme e invariabile nella condotta de' suoi magisteri il principio vitale non con altro meccanismo da quello or or ricordato, che al sempre attivo e meraviglioso processo della nutrizione e restauramento appartiensi, regola e mantiene le funzioni dell'economia vivente. Che se circostanze accidentali affatto e segregate dalla condizion primitiva degli organi vengano ad alterare in qualche guisa o la naturale contestura dei medesimi, o il regolare sano equilibrio dalle loro azioni, allora egli avviene, che sviata rendendosi dalle sue normali tendenze l'attività di quel processo, effetti se ne producano al sano ordinamento della macchina non conformi, ed, o struggimenti e deperizioni, od ingrandimenti, o tali altre deviazioni straordinarie di forme succedano in varie parti dell'organismo; secondocchè vengon meno, o s'accumulano, od in altra foggia si distribuiscono i materiali della nutrizione. A codeste aberrazioni del processo di ristauramento, e precisamente per aumentata proporzione di energia vegetativa, appartengono quelle sconcie forme d'intumescenze, che a quando a quando, e con esito funestissimo deformano la naturale orditura de' canali arteriosi, ed aneurismi spontanei interni od esterni furon dette con vocabolo improprio e tutto ipotetico.

La storia di queste sciagurate infermità incominciata maestrevolmente dall' illustre Lancisi, ripigliata e rettificata con dovizioso corredo di osservazioni e di sana critica dall' immortale

Digitized by Google

Morgagni, ampliata con nuove indagini da' chiarissimi chirurgi anatomici Monrò e Palletta, parea a questi ultimi giorni ridotta a pienissima perfezione pelle diligenti dissecazioni e i dotti ragionamenti del chiarissimo Scarpa. E poichè la venerazione ben dovuta ai nomi illustri spegne in sul nascere i dubbj sulle loro asserzioni autorevoli, ed è più conforme alla nostra natura la facile credenza, che il dubitar laborioso, forse avrebbesi tenuto per esaurito e in chiarissima luce collocato questo grave argomento di anatomia patologica, e inutili e perdute le ulteriori indagini rivolte ad ispiegare la graduale formazione dei tumori aneurismatici, o ad assegnar le cagioni donde traggono incominciamento, se alcune nuove verità ricavate da non dubbie osservazioni anatomiche, ed esposte in passato dinanzi alla nostra pubblica Società di Medicina, intorno ad una fin qui non avvertita, ma pur troppo assai frequente ed estesa forma di malattia cui soggiacion le arterie del corpo umano, e principalmente i loro tronchi al cuor più vicini; e le dottrine discorse intorno alle condizioni fisiche costitutive essenzialmente quest'alterazione morbosa delle arterie, che *Litiasi* fu detta; e sopratutto il suo costante accompagnarsi cogli aneurismi, non avessero dimostrata la più stretta relazione, e quasi a dir comunanza nella genesi di queste due malattie, e fatti nascere li più ragionevoli dubbj sopra la verità delle asserzioni magistralmente insegnate intorno alla formazione ed all'essenzial carattere della seconda. Istrutto profondamente dietro replicate dissezioni anatomiche intorno alle circostanze tutte relative alla produzione della *Litiasi aortica*, il nostro socio sig. *Zannini* era perfettamente nel caso di richiamare a rigorosa disamina la dottrine professate intorno agli aneurismi, e di stabilire il grado di confidenza ch' esse potevano meritarsi; e ciò ha egli eseguito con tale accuratezza di osservazioni, e con sì giusto maneggio di ragionare, che sembra non potervi avere fralle disquisizioni di anatomia patologica argomento più ben provato, o men discosto dal vero, quanto quello che presentasi quale risultamento finale della sua memoria; e vale a dire, che gli aneurismi interni non sono il prodotto della crepatura od

Digitized by Google

abrasione delle tonache proprie delle arterie, nè i loro sacchi formati dalla dilatazione e successivo stipamento della cellulare avventizia che riveste esteriormente quei vasi; ma che la formazione loro è dovuta unicamente allo sviluppamento o continuazione di quel processo morboso, che costituisce la così detta *Litiasi* nelle arterie, onde in ogni caso deve l'aneurisma riguardarsi qual prodotto immediato ed inseparabile della stessa *Litiasi*; con la qual deduzione corroborata mediante il corredo di fatti luminosissimi ha egli pienamente illustrata e perfezionata la storia della *Litiasi aortica*. Non è di questo luogo il richiamarvi dinanzi la serie dei ragionamenti e dei fatti dei quali è tessuta la Memoria dal nostro Socio, e sol risterommi ad accennare, le ragioni principali dai difensori della rottura delle arterie poste in campo, onde inferire, che da essa traggano origine ogni maniera di aneurismi interni spontanei, perdere affatto ogni loro autorità al confronto dei risultamenti sinceri dell' autopsia cadaverica, che ne dimostrano in più e più casi formati e cresciuti gli aneurismi in quel breve tratto del tronco aortico ch' è compreso nel pericardio, e nel quale per la mancanza della tonaca cellulare esterna, che all'arteria si addossi, si tiene per impossibile la formazione di quei tumori; risconstrarsi ben spesso ed in più luoghi tumori di questa fatta sporgenti del tronco arterioso senza indizio veruno di quella costrizione o collo, che rammentasi qual condizione essenziale ed indivisibile della loro esistenza; e di più trovarsi aneurismi cresciuti non già sulle reti di un'arteria, ma bensì su quelle di un' altro aneurisma; fatto codesto, che al tutto distrugge, a mio credere, fin la possibilità del modo di origine ad essi assegnato. Sennonchè argomento sovrano, e positiva dimostrazione della falsità di questa dottrina trasse il nostro Socio da un esperimento non prima da altri che da lui eseguito, e vale a dire, dal prolungarsi non interrotto e continuato non men della tonaca *intima*, che della *fibrosa* delle arterie lungo le pareti interne dei sacchi aneurismatici; riuscito essendogli, previa una lunga macerazione, di staccare dal corpo dell' arteria e condurre illese per la cavità del sacco le suddette due tonache; la qual esperienza ha egli

Digitized by Google

benissimo indicata nelle belle Tavole da lui stesso disegnate di varj aneurismi, che illustrano la sua memoria; e i riscontri originali del cadavere si conservano nella mia collezione patologica. È da vedersi nella Memoria come perfettamente si applichino alla spiegazione della genesi degli aneurismi le dottrine insegnate intorno all'andamento e le fasi del così detto processo morboso costitutivo della *Litiasi aortica*; nella dichiarazione del quale non isfuggì alla di lui attenzione quel mutamento che nelle forme di que' canali ingenerasi, pel vario distribuirsi qua e là delle macchie, dei calli e delle squamme litiache: onde l'arteria diventa quasi bernoccoluta, distinta all'esterno da prominenze avvicendate da infossamenti od avvallamenti; e 'l quale ingrandimento irregolare delle pareti arteriose, offre in tutti li tratti prominenti la primitiva apparenza, o a meglio dir l'elemento degli aneurismi.

Che se in onta degl'indicati riscontri di verità intorno al modo onde ingeneransi questi tumori, si mirasse pure dai diffenditori della crepatura dell'arterie ad ottenere che almeno in alcuni casi si assentisse ad accordare quella maniera di produzione di codesti tumori ch'essi intendono, il nostro Socio si fa loro incontro con l'appoggio di osservazioni irrefragabili a dimostrare, come l'asserita rottura delle tonache proprie de' tronchi arteriosi sia apportatrice, ov'essa mai avvenga, di effetti di lunga mano e più sollecitamente funesti, di quello il sieno i lenti e non sì tosto fatali aneurismi.

Queste nuove verità insegnate dal nostro Socio intorno a questo gravissimo argomento di anatomia patologica, offrono ai tentativi del medico, ed al conforto dell'umanità il consolante prospetto di una malattia della condizione d'irrevocabile mortalità, richiamata a più liete speranze di guarigione e di vita. Che certo, se l'aneurisma è nulla più che un prodotto della *Litiasi*; se codesto prodotto è un'infermità di cui in gran parte si conosce omai la natura; se nel più dei casi, i segni che lo distinguono cominciano a mostrarsi in un tempo non di molto posteriore al suo nascere; e se non passarono inosservate le cause precipue che la *Litiasi* producono, e per essa gli aneurismi; e perchè non ne

Digitized by Google

crescerà il cuore a fatti più illustri ed a più fortunati successi; singolarmente allorquando ci faremo presenti quelli, onde l'ardimento e la pazienza di Valsalva, di Lancisi, di Guattani, di Ford, di Pellettan furono coronati?

IV. Le affezioni del principio vitale, ove circoscritte siano, come le or or riferite, a visceri od a sistemi ne' quali non soprabbondi quell'elemento variabilissimo dell'energia generale della macchina umana, che *sensibilità* nomasi, raro egli è che si dispieghino oltre i confini della topica alterazione, o scompiglino essenzialmente o rapidamente l'economia generale della salute. Ma quando o sopra visceri adeguatamente irraggiati dall'influsso della potenza nervosa, o sopra più ordini di parti o di sistemi con vicenda regolare di azioni e riazioni l'un con l'altro consenzienti, distendasi ad un tratto l'influenza di qualsivoglia causa ammorbatrice, allora non per altra guisa esprimesi l'affezione del principio vitale, che sotto quella specifica forma di universale perturbamento delle funzioni, che del nome di *febbre*, fin da tempi antichissimi è stato distinto. Tipo rappresentativo il più semplice di questo morbo generale, la febbre *effimera* o *diaria*, offre sola nel rapido ravvolgimento de' suoi fenomeni costitutivi l'espressione sincera dell'operare delle cagioni ammorbatrici più lievi, come delle più gravi ed eminenti. E buon per noi, se fosse in balìa nostra il presentire la ingruenza di queste ultime cagioni, o il riconoscere di primo lancio la natura loro; o l'uso dato ne fosse prontissimo di mezzi possenti abbastanza a deviarne, o ad imbrigliarne l'azione rapidamente fatale! Mentre, ove si tratti di cagioni leggiere, quanto facile a conseguirsi, altrettanto men necessaria torna al medico tal conoscenza, risultando costante dalle sole forze della vivente natura non assistita da verun soccorso, l'effetto della pronta e perfetta guarigione della febbre, il più delle volte più presto guarita, che conosciuta. Ma in que' casi luttuosissimi ove l'impero di cause prepotenti ed il più di sovente ignorate dispiegasi a guisa di fulmine a danno della vivente economia, troppo tardo mai sempre, od inefficace sopraggiunge

Digitized by Google

l'ajuto della medicina, confusa e vacillante incontro al rapidissimo imperversare delle più gravi apparenze d'infermità, ed al prospetto ad ogni ora più manifesto del declinar delle forze e dello sfasciarsi della vita. Sotto questa forma terribile affacciasi a quando a quando in mezzo alle più fiorenti popolazioni la Peste orientale: e tal pur mostrossi in sul declinare del secolo XV. in Inghilterra ed altrove epidemica quella malagurata *effimera*, che nel volger di un giorno disfaceva in sudor profusissimo le più robuste costituzioni. Nè di queste men tarda al corso, talor sbucar vedesi qua e là, rara bensì ed accidentale, ma fatalissima il più di sovente, nè dagli scrittori di Medicina adeguatamente avvertita, quella *effimera*; che accoppiasi allo sviluppo improvviso della gangrena più o meno estesa di qualche parte del corpo poche ore innanzi sanissima; qualificata perciò dell'aggiunto di gangrenosa; della quale c'intratenne in una sua interessante memoria il nostro Socio sig. *Combe-Brassard*. Poche sono, per nostra ventura, le osservazioni registrate di questa febbre; argomento abbastanza lusinghiero della sua rarità; ma pur la prima, e perfettamente al solito affigurata, esiste negli scritti d'Ippocrate, e meritossi il commento di Galeno; la vidder dipoi una sol volta e ne tenner memoria il de Castro, ed il Richa, e per ultimo Borsieri, che ce ne lasciò pienissima descrizione. Novello esempio ne addusse il nostro socio cadutogli sotto la di lui esservazione; e il ritratto ch' ei ne trasse, pareggia la sincerità e l'evidenza di quello delineato dal nostro egregio connazionale. D'ingegnose e savie considerazioni, e tratte dalla natura del soggetto, ha il sig. *Combe* illustrato la storia di questa febbre; e sopra la differenza delle sedi nelle quali il disfacimento gangrenoso manifestossi nell'effimere mortali, e nelle guarite; e intorno alle rapidità e simultaneità della comparsa della gangrena in concorso dello sviluppamento e del progresso de' fenomeni febbrili, quale indizio in molti casi di riazione salubre dell'organismo vivente; e finalmente intorno al modo più efficace di trattamento, che a sì grave malattia conviensi; e 'l quale dedotto essendo dall'analisi delle guarigioni in qualche caso operate dalla natura, of-

Digitized by Google

fre i riscontri più ben stabiliti della sua convenienza, e la lusinga più ragionevole di lieto riuscimento.

V. Gravissimo argomento, e senza dubbio il più importante che richiamar debba le cure e gli studj d'ogni clinico giustamente penetrato degli alti doveri della sua professione, si è quello, che a scopo si prefigge l'esame delle origini, dell'andamento, e della cura delle malattie popolari febbrili, ossia di quelle, le quali a quando a quando nel successivo disvolgersi di vicende irregolari delle stagioni, e nel concorrimento di svariatissime circostanze morali e fisiche talor congiurate a' danni delle popolazioni, con progresso or più or meno rapido, e sotto forme ben di sovente ingannevoli di placida moderazione, balzan fuori qua e là nel più folto dei cittadini, e questi e quelli cogliendo senza distinzione dapertutto diffondono la lor perversa influenza, vani il più delle volte rendendo i tentativi più ardimentosi della medicina operante, e troppo tarde le provvidenze della preservatrice. In quelle triste combinazioni riscossa dal minaccievol prospetto de' mali reali e presenti, e della loro rapida diffusione, la sempre eccessiva e mal ragionante sensibilità popolare i fantasmi del terrore ai schietti risultamenti dell'osservazione stranamente accoppiando, alle più lugubri idee si abbandona d'inevitabil premente calamità, ed alle conseguenze fatali del più assoluto scoraggimento. Ed oh pur di questo melanconico morale avvenimento soggetto stati non fossero li buoni cittadini di questa nostra carissima Patria, che nel vortice tempostoso travolti di per lor nuove, e certo crudeli, nè mai meritate vicende, vider nel volgere sciagurato de' mesi trascorsi con tacita ma ogni dì più crescente inquietudine venir loro incontro un morbo di origine inconsueta, e di carattere truce, che la più cara e la più sacra delle loro proprietà minacciò d'invadere e di manomettere! Nè già superiori al perieolo, o da mal concepita prevenzione esagerati, come a taluno pur parve, dovean reputarsi i timori e i giudizj intorno a quel morbo; nè troppo solleciti o mal ponderati i consigli proposti nella mira di arrestarne il progresso e di spegnerne

Digitized by Google

la ferocia: che al certo e la stemperatissima condizione meteorologica dell'anno decorso, che stabilito aveva nelle forme tutte delle malattie dominanti le impronte caratteristiche della prevalenza della diatesi catarrale, aggravata dai più risentiti risultamenti della tifica atassia; e la combinazion sventurata dell'affollamento straordinarissimo d'infermi piovuti quasi d'un tratto nell'Ospedal militare da tutte le ambulanze ed ospizj dell'armata Italiana ritirantesi; e la degradazione lagrimevole di quegli infelici meglio a larve sepolcrali, che ad uomini somiglianti, e a tal condotti dalle fatiche, dalla fame, dalle malattie; e gli esempj tuttodì rinovellantisi di non dubbio contagio tifico propagato da quell'Istituto negl'infermieri e negli assistenti di ogni età e d'ogni classe; e sopratutto la qualità e l'altezza delle cagioni ammorbatrici, che nel volgere progressivo di quei giorni di lutto andavano incessantemente stendendo la lor fatale influenza su questa disgraziata Popolazione; e il cibo scarso e mal scelto, e la sempre crescente miseria, e la tristezza e l'abbattimento, compagni indivisibili dell'avversità; tuttocciò offeriva alla contemplazione del Medico e dei Magistrati aggregato tale, e così grande ed imponente di motivi giustissimi d'apprensione e di spavento, che mal avrebbe saputo resistervi l'indifferenza impassibile de' più coraggiosi e più determinati fatalisti. Che se a così lugubre prospetto non rispose proporzionata la sciagura delle minacciate calamità, ben è dovere di darne vanto alle provvide e robuste misure di precauzione immantinente ordinate dalla vigilanza degli egregj Magistrati preposti al reggimento di questa città, ed allo zelo onde secondate vennero le loro intenzioni e dalla Commissione Sanitaria, e dalla Congregazione di Carità; e tributo altresì di ben meritata pubblica lode dovrassi al filantropico Istituto de' PP. Ospitalieri di s. Gio: di Dio, che fedele ai dettami del piissimo Fondatore, spontaneo offerse e prestò il più diligente indefesso servigio alla cura degl'infermi segregati e raccolti, nell'a così grand'uopo aperto e sostenuto saluberrimo Ospizio di s. Biagio alla Giudecca. Nè già di gran parte di questa lode andrà per me frodato l'egregio nostro consocio sig. dott. *Trois*, il quale

Digitized by Google

nel tempo appunto in cui più minaccievole sovrastava il pericolo del morbo distendentesi accorse a descrivercene con la più rigorosa precisione ed esattezza, in una Memoria letta nella nostra adunanza col modesto titolo di *Nota*, le origini, il carattere, l'andamento e le fasi; e dietro le scorte della più fortunata esperienza confermata nei successi costantemente ottenuti in questo spedale civico, ove li primi casi occorsero di questa fatal malattia, espose quel metodo di trattamento che più efficacemente conferir doveva alla sua guarigione. Nel qual lavoro pienamente ha egli soddisfatto i doveri di ottimo cittadino e di clinico dotto ed avvedutissimo.

VI. Nè da men giovarono all'illustrazione di questo grave soggetto di pubblica medicina le osservazioni, che un altro nostro benemerito confratello, il sig. dott. *Rosa* produsse nel racconto di alcuni casi di questa malattia contagiosa da lui veduti e trattati per la città, e perfettamente descritti in sulle norme della severa precisione ippocratica. Novella conferma ebbesi per essi e della derivazion contagiosa della malattia dall'ospital militare, e delle modificazioni che nel modo e nell'intensità dell'infezione apportarono l'immediata o mediata comunicazione con quel centro di ammorbamento, e la differente condizion fisica degli esposti. Che se ritenuto rigidamente dentro i cancelli della medica relazione il modesto autore non si permise di sfoggiare in ragionamenti e deduzioni intorno alle storie da lui descritte; ben però acconciamente richiamò l'attenzione, e sopra l'importanza di alcuni fenomeni annunziatori di crisi salutare in questa malattia; e sopra i rapporti dello sviluppamento e propagazione della medesima con alcune di quella sciagurata famiglia, che trae la sua origine da elementi costanti di contagio specifico e determinato.

Ma tempo egli è omai di ritrarre la generosa attenzione di questa rispettabile Adunanza dal racconto di argomenti, che sebben volti alla considerazione dei più gravi interessi della nostra sana esistenza, pure di natura loro intristiscono l'animo e l'indispongono col richiamo continuo della nostra fralis-

Digitized by Google

sima caducità, e rinfrescando altresì la memoria dei pericoli ai quali fummo sottratti, inacerbano profondamente il sentimento delle mal meritate nostre calamità. A più ameno e più grato intrattenimento ne preparano i campi vario-pinti della letteratura ch'or mi si schiudon dinanzi, e ne' quali m' accingo ad internarmi sostenuto dalla speranza di offerire alla dotta vostra curiosità soggetti e motivi non immeritevoli della vostra lusinghiera approvazione.

VII. La storia depositaria fedele degli avvenimenti passati e presenti non è soltanto destinata a tener registro di quelle memorie che segnano i fasti gloriosi delle nazioni; ma ben di quelle ancora che i tristi eventi, il più o men rapido decadimento e la caduta e deperizione totale servono a dimostrarci. E forse, per quanto concerne la parte morale della Storia, ossia il profitto che da' suoi annali derivar debbesi nelle future generazioni, torna esso di gran lunga maggiore al genere umano dal quadro melanconico di quegli eventi, che le nazioni addussero per successione e concorso moltiplice e vario di cause, di effetti e di forme, nell'ultima degradazione dall'antico splendore:

Non diversa dalla storia pubblica delle nazioni, la storia delle arti non dee soltanto occuparsi nel conservare la memoria di que' sommi uomini, che sorti a quando a quando per combinazione felice di circostanze in mezzo all'oceano della mediocrità, colla forza del loro genio le arti sospinsero a non pria traveduto perfezionamento, segnando traccie profonde ed immortali ai tentativi ed all'emulazione dei contemporanei e dei posteri. Che anzi, siccome nelle arti, e principalmente nelle imitatrici, sembra che l'influenza dei gran genj sopra il loro progressivo perfezionamento, sia stata mai sempre determinata da una maniera o forma particolare di vedere e di sentire intorno alle qualità sensibili che il prospetto ammirabile costituiscono della Natura; solo fondamento, e sorgente inesauribile delle Belle-Arti; la qual forma o maniera di sentire, eretta in massima da uno o l'altro degli artisti sovrani, determinò il carattere della

Digitized by Google

loro scuola, e tracciò il cammino agli imitatori; diventa, se mal non m'avvego, di assoluta necessità alla perfezione della storia delle arti, il tener conto delle deviazioni successive da codesta massima primitiva: ottenendosi così nel prospetto veritiero dei mal successi, perpetuo avvertimento ai tentativi de' posteri, di non batter strade infelicemente riuscite; e richiamo continuo all'osservanza di que' principj, che stabiliti dall'esperienza de' più grand'uomini, soli valgono a guidar le arti verso la loro perfezione.

Merita adunque approvazione la diligenza di que' raccoglitori, che i nomi e le imprese serbandoci non meno degli eccellenti che degli artisti mediocri, concorrono alla formazione dell'albero genealogico delle belle arti in ciascun paese; e vuolsi perciò accompagnare colla dovuta lode la cura, che il nostro egregio consocio sig. professore *Zabeo* si è presa di conservarci la memoria di Carlo Alvise Fabbris, pittore nostro contemporaneo, vissuto quasicchè ignoto, ma che pure informato dei buoni principj dell'arte, e fattosi un gusto retto nel sentire e giudicare sopra de' suoi prodotti, mostrò nelle poche opere da lui lasciate, ch'ei sarebbe stato capace di uscire dalla mediocrità, se a tempi più all'arte favorevoli, che non furono li da poco in qua trapassati, ei fosse sorto; e se diffetto ingenito di avvanzata miopia, e dura povertà non glielo avesser conteso. L'amicizia, che servì di scorta alla penna dello storico, non fece torto alla critica del filosofo; sicchè il tributo offerto alla memoria di questo pittore non mira a sollevarlo ingiustamente oltre la sfera del di lui merito; ma a farcelo conoscere per quello ch'era, un artista giudizioso, e penetrato altamente dell'importanza e della difficoltà dell'arte che professava. Il nostro accademico ne ha esposto il numero esatto delle di lui opere, con la descrizione delle più meritevoli; dalle quali risulta e l'intenzione costante di cercare il buono, e il felice riuscimento a che talor si conduce la mediocrità, ove sia sostenuta, come lo fu costantemente nel Fabbris, da questa lodevole intenzione.

Digitized by Google

VIII. Fu pure l'amicizia che guidò il pensiero d'un altro nostro confratello, il sig. dott. *Fedrigo*, allorchè egli si fece a tessere l'elogio, per lui consacrato alla memoria del suo precettore l'ab. Francesco Boaretti, già professore di Eloquenza nel Ginnasio, dalla munificenza del Veneto Governo aperto in questa Città all'educazione degli ecclesiastici. Un ingegno straordinario, maravigliosamente acconcio ad apparare con somma facilità qualsiasi più disparato genere di conoscenze, annunziò di buon'ora in Boaretti, giovane alunno nel Seminario di Padova, quella felice predestinazione, che innalzar deve gli studiosi nella sfera degli uomini di genio. E se il predominio di una immaginazione vivacissima, che idoleggiando con entusiasmo tutti gli oggetti che le si paran dinanzi, a tutti egualmente dirigger intende gli strali dell'ingegno, e tutti ad un tempo assoggettarli, non avesse trascinato il giovane Boaretti a correre indistintamente gl'infiniti andirivieni dell' immensa provincia dello scibile, e permesso gli avesse di rivolgere ad uno scopo prestabilito le forze poderose del suo ingegno; avrebbe egli dato tali pruove di sè da meritarsi un posto luminoso tra i capitani di Minerva, ed il suo nome sarebbe passato alla posterità indelebilmente scolpito negli aggrandimenti per lui conquistati alle scienze ed alle lettere. Tale si fu il giudizio ed il prognostico che sopra lui formarono que' sommi uomini ch' egli ebbe in sorte di avere a maestri; e tale è pur quello che deriva dall'elogio che il sig. Fedrigo ha disteso di questo rarissimo talento. L'analisi ragionata delle varie opere di letteratura da lui pubblicate, dimostrò quant'egli profondamente sentisse ed operasse nei campi amenissimi della letteratura qual poeta elegantissimo nella maestosa lingua del Lazio, e qual traduttore felice della proteiforme Omerica evidenza nel dialetto veneziano; e come ad un tempo la tenera soavità dello stile di Metastasio, o i modi forti e spiccati della lirica italiana acconciamente volgesse ad esprimere il tragico patetico di Euripide, o ad agguagliare la maestosa sublimità dell' ispirato cantor d'Israello; e di quale e quanto corredo svariatissimo di erudizione sacra e profana di ogni nazione e di ogni secolo, da retto

Digitized by Google

spirito filosofico coordinata, abbia egli illustrato i suoi originali, perfettamente analizzandone il merito e le bellezze, e le fonti e i caratteri tracciando donde il sublime inimitabile deriva della sciolta o legata a numeri sacra eloquenza. Nè minore comparve il Boaretti nelle qualità di filosofo e di matematico; e quando s'immerse in quell'astruso sacrario di filosofica contemplazione, che il sublime e profondo Stellini pubblicò intorno all'*origine e progresso dei costumi*; e allorchè s'accinse a confutare il Trattato di Spedalieri *sui diritti dell'uomo*; o quando finalmente imprese a sciogliere un nodo, attorno al quale aveano sudato in vano i più illustri maestri, il problema, voglio dire, della trisezione geometrica dell'angolo; nella quale impresa, s'egli, com'è sembrato ai più, non ha pienamente conseguito lo scopo, non però gli dee venir contrastata la lode dell'ardimento; che bello è pure il cadere, ove ai più grandi ingegni che precedettero venner meno i successi: e l'indole discopre generosa colui, che ad impresa da' più illustri inutilmente tentata fassi incontro con nuove armi e per vie inusitate, sicchè per esse più dappresso si accosti al desiderato conquisto. Il sig. *Fedrigo* chiuse il suo elogio con la descrizione della lunga infermità, che trasse il suo maestro nel più bel fiore della vita a pagare il duro tributo, cui più giusta che non sembra Natura domandar dovrebbe nel colmo sol di vecchiezza agli uomini di genio; e le espressioni vivissime della più costante riconoscenza e del più tenero affetto, strinsero di bello e sacro nodo i fiori, ond'egli inghirlandò la cara e modesta tomba del suo precettore ed amico.

IX. A monumenti di un genere diverso, destinati anch'essi a richiamare sulle virtù e sulle azioni dei più grandi fra i trapassati l'omaggio dei loro tardi nepoti, rivolse il sig. *Diedo* l'attenzione dell'Ateneo, presentando una dotta ed elegante Memoria sulle piramidi, sugli obelischi, sulle colonne, e sugli altri segni di analogo oggetto. Non v'ha argomento dove più luminosamente campeggi la nobile destinazione dell'arte edificatoria, quanto nella cura che viene ad essa affidata di conservar

Digitized by Google

la memoria degli uomini illustri, o de' fatti più memorandi, e di trasmettere all'ammirazione ed all'esempio della più remota posterità, assecurati nella fermezza e nella magnificenza de' pubblici monumenti, i titoli più lusinghieri della gloria delle Nazioni. Che se oggetto di alto scopo agli imprendimenti dell'arte di fabbricare egli è codesto, sul quale tanta parte riposa della pubblica educazione, e dal quale sì grandi e così perenni e costanti sorgono e si diffondono gli eccitamenti della nobile emulazione; non ha dubbio, che di grande finezza di accorgimento, e di adeguata nobiltà ed eccellenza di concetti fornito esser deggia l'artista che a sì fatte erezioni viene preposto; sì che l'opera per lui ideata e compiuta perfettamente risponda al fine prestabilito, tanto per la forma prescelta del monumento, che per la grandezza e solidità del tutto insieme, e per la magnificenza o semplicità degli ornamenti che deggion distinguerlo.

Reliquie imponenti del fasto egizio, le famose Piramidi ergon tuttora la fronte orgogliosa incontro all'urto de' secoli, ed all'onte della barbarie devastatrice, e della immensa lor ombra proteggono la muta solitudine di un deserto squallido ed arenoso, dove al viaggiatore atterrito nulla traccia presentasi dalla natura vivente. Ma qual che si fosse l'uso di queste moli sterminate tuttor a noi sconosciuto, offron esse un genere di monumento, il solo che possa dirsi a prova dell'eternità; e'l quale per la straordinarietà della mole, commessa tutta di enormi massi di pietra l'uno sull'altro ammontati con adeguata proporzione, confonde la scienza de' nostri dotti coi sì vantati progressi della meccanica. La semplicità della forma di quest'edifizio lo rende singolarmente acconcio all'uopo di monumento; sennonchè conviene supplire colla scelta più giudiziosa degli ornamenti, alla non conseguibile maestosa imponenza, che tiene alla grandiosità della mole. E poichè il più ragionevole uso a cui sembrano addattarsi le piramidi egli è quello di venerabile ripostiglio sepolcrale; oggetto di bellezza potrà esservi appunto, a detta del nostro Socio, la picciola porta che ne introduce all'interno, e questa assai bassa, onde colla sua de-

Digitized by Google

pressione risvegli l'idea di lugubre raccoglimento; e vieppiù bella mostra farà di sè questo ingresso, ove, secondando alcun poco la obbliquità e convergenza dei fianchi della piramide, rastremisi alquanto nella sua cima, e si adorni all'esterno o con colonne spiccate e portanti la trabeazione, o in altra foggia qualunque, purchè espressiva ed analoga al triste oggetto: nè da men fia la cura di togliere dal gran masso la sempre spiacevole e sterile nudità, le commessure mostrando de' pietroni marmorei che ne fan parte, e accortamente interrompendoli con iscrizioni o figure di tutto o pur di basso rilievo. Esempio luminoso di perfezion conseguita in un edifizio di questo genere, giustamente appresentonne il sig. *Diedo* nella descrizione della Piramide immaginata ed eseguita dall'immortale Canova per la Principessa Cristina d'Austria; monumento forse il più eloquente e patetico tra quanti mai inventati furono ne' tempi antichi e moderni.

Invenzione anch' essa egiziana, e consecrata alla pubblica magnificenza, l'Obelisco offre in certa guisa un'emenda della Piramide, a cui non poca nobiltà aggiunge il piedestallo o altro tronco grandioso su cui si estolle, atto a prendere varie proporzioni e varie forme secondo il luogo e l'oggetto del monumento medesimo, porgendo nelle faccie di lui le facilità di scolpirvi parecchi emblemi, che campeggiar non potrebbero agevolmente sulla superfizie della guglia sovrapposta. Nè già questa vuolsi, in sull'esempio degli Egizj inventori, tutta quanta solcare da cima a fondo nelle sue faccie con troppo monotona ed insulsa ripetizione di cifre e di geroglifici; ma così deggiono distribuirvisi gli ornamenti, che l'oggetto principale vi campeggi chiarissimo nel luogo più distinto, e questi con gradita proporzione e dall'occhio percettibile si compartiscano in guisa di liste ascendenti, l'una dall'altra divise con opportuni emblemi, non più oltre che al terzo dell'edifizio. Magnifico esempio addusse il Sig. *Diedo* di un monumento di questa fatta, un tempo ideato per essere eretto nel centro d'una gran piazza, ad onore di un drapello di Eroi morti in difesa della lor Patria; e nel quale l' avveduto intrecciamento degli ornamenti, e la

Digitized by Google

maestosa singolarità del piedestallo, avrebbero offerto un gruppo di oggetti sì interessanti, sì varj, e sì convenienti all'intenzione dell'edifizio, da rapire in estasi di sorpresa l'attenzione del cupido osservatore.

Con eguale avvedimento il Sig. *Diedo* si fe a discorrere della Colonna, risguardata ben giustamente come il più stupendo ornamento dell'arte edificatoria; e le varie spezie rammentandone che tradotte furono dagli antichi ad uso di monumenti, e con savia critica limitando l'ammirazione, che le due più grandiose tuttora torreggianti di Trajano e d'Antonino, risvegliano nei meno accorti spettatori, giustissime traccie andò disegnando alla più ragionata disposizione, ed al meno prodigo sfoggio dei loro ornamenti.

Ultimo cenno riserbò il nostro Socio a que' massi, che o ritti sorgon quai mura sopra più zoccoli, e son coronati di nobili trabeazioni dipoi raccoglientisi in frontispizj; o sulle forme presentansi di piedestalli, di tripodi, o di porzion di colonne, che ricchi di ogni accessorio offrono infin sulla cima la statua di qualche Eroe. In tutte queste maniere di monumenti; dei quali due illustri esempj serbiamo nei piedestalli che sorregono le superbe statue equestri in bronzo di Donatello e di Leopardo a Padova ed a Venezia; l'ingegno dell'immaginoso architetto può fare quanto più gli piace bellissima mostra, e renderli oggetto di maraviglia, ognora che all'eleganza della forma la nobil opra aggiungavi dell'intaglio, e della prestigiatrice scoltura, che tutto abbella.

X. Dalla amenità delle Arti liberali, intorno a cui ne intrattenne il sig. *Diedo*, ci condusse il sig. *Borgnis* alla utilità delle meccaniche, proponendo il ritorno agli usi sociali di alcune macchine, le quali o non conosciute abbastanza generalmente, o non adoperate negli usi convenienti, caddero immeritamente nell'obblivione, o non sono poste in opera, come il dovrebbero, in questa Città. Lo scritto del sig. *Borgnis* è diretto a dimostrare l'uso che puossi ritrarre dall'acqua ascendente del mare durante il flusso, impiegandola a comprimere entro semplicissimi strettoj le materie, che giova sottomettere ad una forte

Digitized by Google

pressione; il modo con cui dal vuotare e riempiere dei galleggianti posti sopra l'acqua stagnante, ottenere si puote un'altra spezie di efficacissimi torchj; quali utili applicazioni fare si possano del torno a doppio cilindro, che entra come parte essenziale nella formazione d'una nuova spezie di torchio, l'onore della cui invenzione spetta esclusivamente al nostro accademico; la preferenza che dee darsi alla macchina per impastare il pane recentemente scoperta, sopra quegli ordigni che d'ordinario s'adoprano in quest'operazione; finalmente il risultato di alcune sperienze istituite colla macchina idraulica a sacco di cuojo, e le circostanze nelle quali essa può riuscire del massimo giovamento. La profondità e l'evidenza, con cui vennero dal dotto nostro confratello discussi questi argomenti, la cui essenza pressocchè tutta matematica li costituisce di malagevole communicazione qualora non sieno rischiarati dal soccorso delle figure, valse a rassodare viemaggiormente l'opinione che aveano lasciata di lui le sue antecedenti letture, che tutte lo mostrarono profondo conoscitore della scienza sublime del calcolo, e dell'arti meccaniche, non meno che elegante espositore di quelle ardue dottrine, le quali, ove non siano trattate da mano maestra, sembrano resistere inflessibili ad ogni ornamento di stile.

XI. Li primi semi dell'istruzione rivolta e ritrarre dallo stato primitivo di brutalità il genere umano, ed a condurlo, con lo sviluppamento progressivo delle di lui facoltà, alla cognizione dei suoi doveri, e all'invenzione delle arti più necessarie, vennero fin da' primordj dello stabilimento del viver sociale istillati e diffusi col linguaggio delle Muse; e il ministero di queste benefiche divinità toccando con artifiziosa dolcezza l'immaginazione ed il cuore, pervenne a disvolgere e a dirizzare verso lo scopo della felicità del genere umano quel fuoco immortale, che i Greci favoleggiarono aver rapito Prometeo ai celesti per informarne le muta ed inerte macchina dell'uomo. Infatti scorrendo la storia antica della poesia, ci si affacciano descritte in versi, e variamente pennelleggiate d'immagini le massime fon-

Digitized by Google

damentali della morale politica e religiosa; e viva è tuttora la memoria degli effetti maravigliosi de' canti d'Orfeo e di Lino e de' primi Bardi, e 'l più antico monumento che rimasto siane della prisca poesia Greca, è pur ancora il poema di Esiodo intitolato dell'*Opere, e de' giorni*; onde pare, che il primo posto per antichità di origine debba concedersi a quel genere di poesia, che didascalico od istruttivo fu detto. Ed oh pur volesse il cielo, che da questa primitiva sublime destinazione d'insegnatrici dell'uman genere, sviate mai non si fossero le benefiche Muse, nè mai rivolte ad imboccare l'epica tromba, od a calzare il tragico coturno; che forse a danno delle conculcate generazioni sorti non sarebbero, o men frequenti gli Achilli, e gli Alessandri; e 'l tempio augusto della Memoria segnato non sarebbe qua e là di larghe striscie di sangue, nè eccheggierebbe tuttora del lutto lamentevole delle nazioni distrutte.

Comunque però travolta a divinizzare col canto gli slanci impetuosi e tremendi delle passioni umane, non lasciò la Poesia di ritornare di tanto in tanto alla sua utile mission primitiva; e riaccostatasi alla ragione ed alla filosofia, imprese di nuovo l'uffizio d'insegnatrice, lumeggiando de' suoi concetti e de' suoi colori le verità e le dottrine della morale e della fisica, o le più utili applicazioni di questa all'invenzione e perfezionamento delle arti raccomandando. E dobbiamo a questa benaugurata associazione di Minerva colle Muse que' bellissimi saggi di poesia didascalica, che da Esiodo in poi, per lunga mano di secoli, vennero preparando alla severa Filosofia il ristoro e 'l rinfranco dell'aura balsamica dei boschetti di Parnaso. L'Italia, seconda ai Greci in ogni altro genere di poesia, alzossi di gran lunga in questo sopra de' suoi maestri; e Lucrezio, ed Orazio, e sopratutto Virgilio siedono e siederanno senza contesa legislatori e principi nel crocchio dei poeti filosofi; e dopo il risorgimento delle Lettere, il vanto di questo primato mantennero all'Italia nella maestosa lingua del Lazio, il Vida, il Fracostoro, lo Stay, come nella volgare toscana l'Alamanni, lo Spolverini, il Parini, per tacere di molt'altri, non permisero, che questo campo di gloria nazionale venisse isterilito,

Digitized by Google

od adombrato dagli allori che vi piantarono le nazioni rivali sotto le scorte di Boileau, di Pope, di Thompson. Posso oggi annunziare un nuovo tentativo eseguito in questo difficile arringo dal nostro socio sig. *Corniani*, che produsse all'Ateneo un poema, il cui soggetto è la *Metallurgia*, considerata in tutta la sua estensione; soggetto ricco e vario di propria sua natura, come quello che riferendosi all'origine, alla disposizione, alle forme diversificatissime dei metalli, agli artifizj onde si traggono dalle viscere della terra, e si depurano dalle mondiglie che li travisano, agli usi ed all'abuso che ne vien fatto dall'uomo, ed alle opinioni od immaginazioni, onde si è studiato di spiegare la loro formazione, o di svelarne l'intima contestura, offre di per sè un fondo ubertoso alle brillanti pitture della poesia descrittiva, ed alle sposizioni eleganti della precettiva; e dà luogo all'innesto naturale di tratti moltiplici di sentimento e di affetto nello svolgimento della parte morale della scienza, che all'utilità ed ai danni derivati nell'uomo dall'uso dei metalli si riferisce. Non è mio intendimento l'erigermi in giudice del merito del lavoro poetico del nostro socio, nè di analizzarne la condotta, o riportarne gli squarci più interessanti; credo bensì che non potrà contendersegli la lode di ricca e brillante immaginazione, nè quella altresì di precisione elegante nella sposizione delle dottrine, e delle pratiche dell'arte metallurgica; come gli si dovrà non meno accordare il vanto di facile verseggiatura, e d'ingegnoso innesto qua e là di tratti di affetto, che tutti tendono ad introdurre nel suo lavoro moto, varietà, leggiadria; e che perciò questo novello fiore per lui seminato nel nostro Parnaso sorger debba rigoglioso ad emulare la fragranza e la bellezza degli altri, che da lungo tempo vi poser radici, e crebbero e si alimentarano incessantemente dall'aure fecondatrici del cielo clemente di Italia.

XII. Ma questa Italia fu poi ella nel secolo XVII. sì povera d'uomini illustri, che aggiustata ritrovisi, e priva al tutto di conforto, o non piuttosto esaggerata dal giudizio generale dei dotti, la tanto lamentata decadenza delle lettere e delle ar-

Digitized by Google

ti in quel secolo disgraziato? Bel soggetto, per mio avviso, a filosofica discussione presenterebbe la ricerca delle cagioni, per le quali l'Italia, divenuta nel Secolo XVI. il tempio del Gusto, il soggiorno più caro delle Grazie e delle Muse, e l'Elise delle arti, decaduta sia rapidamente da tanta altezza nel susseguente; e ciò in un tempo, nel quale un fermento generale di nuova vita diffuso e ribollente dovunque nello spirito umano, disvolgeva al più alto grado le di lui facoltà; quando Galileo, e Bacone, e Cartesio altamente intuonavano l'inno di libertà alla ragione umana assonnata, e le vie dischiudevano alla conquista della natura, e i più saldi fondamenti gettavano all'erezione del maestoso edifizio dello scibile umano; e quando nelle regioni più distanti di Europa e men care fino allora alle Muse, creavansi o si perfezionavano gli studj delle amene lettere, che tanto splendore diffusero sopra il regno infelice di Carlo Stuardo e de' suoi successori in Inghilterra, e sopra quello brillantissimo di Luigi XIV. in Francia.

Comunque però siasi delle ragioni, che nel paese più colto fino allor dell'Europa, addussero quella tanto deplorata depravazione nel buon gusto delle lettere e delle arti, giusto era però l'esaminare con più fredda ed accurata attenzione fino a qual segno distesi sianosi gli effetti di quella vertigine letteraria; e se abbia essa infette per tal guisa le menti de' nostri scrittori, che pochi, o nessuno scampato ne abbiano la rea influenza; onde il sacro fuoco di Vesta siasi al tutto estinto fra noi nel corso di quel secolo sciagurato.

Il sig. *Giaxich*, nella dissertazione ch'ei lesse all'Ateneo sotto il modesto titolo di *Lettera discorsiva*, si è fatto carico di di questo esame; e le notizie ch'ei ne addusse della sua dotta peregrinazione, giusto e non iscarso motivo ne porsero, onde confortarci, mostrandone come in mezzo al decadimento progressivo del buon gusto in quel secolo, numerosa schiera riscontrisi di eletti, che fermi incontro alla minacciata innondazione, saldi ed illibati mantennero tuttavia i diritti della nostra letteratura alla stima delle nazioni rivali; onde questa classica terra, comunque travolta nel turbine tempestoso, non ha mai

Digitized by Google

cessato di essere riguardata con predilezione dalle Muse e dalle Arti. Che se si aggiunga, essersi per lo appunto in codesto secolo tanto disprezzato da' buongustaj, creato presso di noi quel genere di eloquenza che al trattamento delle scienze più astruse maravigliosamente s'addice, ed avercene tramandati esemplari non mai lodati abbastanza, e tuttor degni da studiarsi, il Galileo, il Torricelli, il Magalotti, il Viviani, il Redi e tant'altri di quella filosofica famiglia; ben giusta ragione avrassi onde perdonare ai nostri predecessori un temporaneo traviamento; nè più dovrem riguardare con troppo timorosa vergogna la storia letteraria del secolo XVII.

XIII. E il pur volesse la nostra sorte, che come nel secolo XVII., per opera del Chiabrera, del Tassoni, del Davila, del Segneri e di tant'altri, comparvero in Italia prototipi e modelli in ogni maniera di letteratura; sorgesse così fra di noi chi valesse a ristorare i danni ognor più crescenti, che il gusto corrotto de' nostri giorni, e l'abuso stranamente bizzarro de' più distinti doni d'Euterpe e di Talia, recarono al Teatro italiano; che non udirebbesi tuttodì l'amaro e pur troppo giusto lamento, che da ogni colto e gentile spirito, a dover penetrato degli alti riguardi dell'onor nazionale, movesi intorno ai diffetti e al disordine del nostro Teatro. Fa maraviglia, come l'Italia, ove al primo rifiorire delle arti e delle lettere, lieto e magnifico si aperse il campo ai redivivi spettacoli teatrali; ed ove il coro delle Arti imitatrici, guidato dal buon gusto della nazione, e sostenuto ed animato dalla liberalità di Principi degni d'eterna ricordanza, concorse fin da principio ad ornare la pompa, e ad assicurare il più splendido successo di quegli spettacoli; l'Italia, dico, non abbiasi meritato e conservato il vanto di superiore ad ogn'altra nazione in questo scenico aringo. Nè già è da dirsi, che agli Italiani non abbian concesso le Muse di brandire robustamente il tragico pugnale, nè di calzare con grazia il socco, o coprirsi della maschera scenica; e nemmeno, che la nazione indifferente o restia agl'incentivi della scena, non vi accorra frequente e bramosa per

Digitized by Google

deliziarvisi; che Maffei, il grande Alfieri, l'inimitabile Metastasio, il Goldoni ed alcuni altri, abbastanza convinsero del contrario; e la frequenza e la magnificenza e 'l buon gusto degli edifizj consecrati all'uopo di teatro, a larga mano seminati per ogni men conta città d'Italia, fan fede abbastanza del genio universale della nazione pei teatrali divertimenti. Qual dunque potrà esser la causa della confessata inferiorità del nostro teatro, in confronto degli stranieri? il sig. *Battaja*, nel suo discorso *sullo stato attuale del Teatro Italiano*, e *sull'necessità della sua riforma*, si fa di lancio ad indicarcela, e ne comprova la realità e l'importanza coll'esame stesso e 'l racconto degli sconcj e delle imperfezioni, che in mille guise deturpano e difformano il nostro teatro. Che sebben questa nobile istituzione sia stata dal consenso generale dei più avvisati uomini della nostra e di tutte le nazioni, a buon dritto collocata tra le sorgenti più pure e più onorate di universale diletto, e fra i mezzi più possenti e più sicuri di pubblica educazione e di progressivo incivilimento del popolo; pure non fu mai tra noi contemplata qual ramo essenzialissimo d'industria nazionale, nè resa scopo di pubblica ben sistemata amministrazione. E appunto da questo abbandono, che diè luogo alla tirannide, che nella condotta e reggimento de' teatrali intrattenimenti a gara esercitarono il capriccio, l'avarizia, l'ignoranza, l'impostura; tutti provennero que' difetti, che la parte più colta della Nazione ogni giorno disapprova e deplora, e i quali molto giudiziosamente ed energicamente vennero dichiarati dalla penna libera del nostro socio, nella prima parte della sua memoria. E già tanto estesi e moltiplici, e sì profondamente radicati in tutta quant'è la teatrale economia li mali effetti rimbalzano di codesta tirannide profanatrice del buon gusto, che ogni studio o tentativo di riforma diventerebbe sproporzionato ed inutile, come ben dimostra il sig. *Battaja* nella seconda parte del suo lavoro, ove al tutto non si abbatta e distrugga il mal commesso e barbaro edifizio, per alzarlo di nuovo dietro principj derivati immediatamente dalla nobile sua destinazione, e in sulla base della pubblica immediata provviden-

Digitized by Google

za. E quì il nostro socio facendosi più d'appresso a disvolgere il progetto della necessaria universale riforma del nostro teatro, aggregato alle altre istituzioni di pubblico diritto, mostrò la non difficile esecuzione della stessa, sol che dall'autorità Sovrana provvegasi alla stabile sussistenza di un Teatro Nazionale in ogni città, alla conveniente dotazione del medesimo, ed alla formazione d'un avveduto ed adequato codice legislativo pel suo governo. Per questi soli mezzi potrà l'italiano teatro aggiungere quell'altezza di perfezione, cui già pervennero i teatri delle altre nazioni; e fia ristorata la condanna, cui già il soppose il sublime Tragico d'Asti, siccome affatto spoglio di eccellenti autori, di abili attori, e di giudiziosi spettatori. Che al primo diffetto, la sua penna immortale apportò pienissimo risarcimento; e agli altri la progettata pubblica amministrazione del teatro fia per recare sollecito e fermo riparo; mentre col prospetto del premio e dell'onore, gli attori eccellenti spontaneamente andranno formandosi: e alla scuola ogni dì riprodotta di ottime produzioni teatrali, verrà di per sè educandosi e perfezionandosi l'intelligenza e 'l buon gusto degli spettatori.

XIV. Il prospetto presentato dal nostro socio sig. *Marini* d'una storia ch'ei sta lavorando, *del Commercio degli antichi Fenicj, delle loro numerose Colonie, e delle loro più lontane Navigazioni*, promette un'opera quant'altre mai interessante e preziosa. Fra le nazioni che di mano in mano figurarono sulla scena del mondo, non ve n'ebbe alcuna, la quale per antichità di origine, per vanto di ricchezze, e per estensione di rapporti sia salita a maggiore celebrità, dei Fenicj. Ma i fondamenti di questa celebrità, per antichissimo istituto di quel popolo, consegnati nei fasti nazionali, e custoditi nei più sacri recinti dei tempj, sono tutti periti malaguratamente; nè altro rimase alla storia di lui, che la tradizione costantemente propagatasi di sua grandezza, confermata ed avvalorata dalle relazioni e dalle testimonianze di altre nazioni, o men di esso antiche, o più fortunate.

Dietro le scorte dell'ab. Mignet e di Samuello Bochart, e con

Digitized by Google

l'aggiunta di nuovi lumi, ricavati dallo spoglio de' più accreditati scrittori, il nostro socio s'è accinto a scriverci diffusamente la Storia del Commercio Fenicio; della buona riuscita del quale intraprendimento offrir ne puote preludio ed arra l'incontro ottenuto nel Pubblico dalla sua erudita *Storia del Commercio dei Viniziani*. Ma siccome dal troppo breve cenno presentato all'Ateneo non si può anticipatamente conoscere il merito e l'importanza del suo lavoro; così mi basterà il dire, che gli articoli da lui comunicati qual saggio dell'opera sua intorno alle Colonie insulari Fenicie del mare Tracio, Tasso, Samotracia, Imbro e Lenno, diedero campo onde riconoscere la di lui erudizione e diligenza nelle notizie raccolte sui prodotti commerciabili di quell'isole, e intorno alle fondazioni religiose ivi stabilite dai Fenicj.

XV. Dalle lontane Colonie Fenicie giova far ritorno alla Patria, e quì intrattenerci nella considerazione di que' tempi migliori della sua passata esistenza, ne' quali, libera e fiorente sotto il dolce freno delle domestiche leggi, accoglieva in questo seno pacifico i frutti ubertosi della sua industria e del suo commercio, cui dedicava festosa all'incremento ed abbellimento della città, ed al benessere de' suoi cittadini. Motivo ce ne porge gratissimo la relazione delle erudite memorie del nostro consocio sig. *Rossi*, il quale continuando la illustrazione del già impreso argomento delle costumanze private degli antichi Veneziani, ne intrattenne piacevolmente intorno le loro foggie di vestire; parte codesta degli usi privati d'una nazione collegata più che non sembra con quegli avvenimenti, che servon di base alla pubblica storia, e determinano la vera conoscenza dello stato della civilizzazione, non meno che la misura della pubblica e privata prosperità. Il sig. *Rossi* ha rivolte le sue erudite investigazioni ad iscoprire quali potevano essere gli usi nel vestire degli abitatori di quest'isole ne' secoli primitivi; quali variazioni possono esservi accadute per le relazioni di politica o di commercio; quali pel risorgimento delle lettere e delle arti; quali per la rovina dell'impero Greco, per le conquiste dei Turchi,

Digitized by Google

per la scoperta del Capo di Buonasperanza e dell'America, e per la perfezione a cui velocemente si pervenne in Francia ed altrove in molte manifatture.

Il vestito de' Veneti rifugiati dall'Unnica rovina ne' primi secoli non fu dissimile da quello de' Romani contemporanei; ma le relazioni politiche e commerciali sempre più strette dappoi con l'impero Greco venner mano a mano cangiando le forse troppo rozze e semplici foggie di quel vestito nella più goffa ma ricca magnificenza di quello de' Greci Costantinopolitani. E come avvien sempre nelle imitazioni di questa fatta, le forme ed usanze antiche nelle nuove capricciosamente innestando; e più altre barbariche or de' popoli confinanti, or da' più lontani visitati frequentemente nelle continue peregrinazioni, accopiando; maniere singolari di vesti e di abbigliamenti venner adottandosi, nelle quali più che il comodo ed il buon gusto, il fasto e la pompa della ricchezza furono consultati. Tal ebbero origine presso le nostre donne, fra molti strani arnesi di vario genere, quelle ricchissime vesti d'oro e d'argento con maniche e strascichi immensi, dette *alla Ducalina*; l'esaggerata magnificenza delle quali richiamò l'attenzione e le restrizioni delle leggi nel secolo XV. Quali nuove foggie di vesti dappoi si introducessero senza strascico ed a pieghe assai folte e strette in sul nudo non molto dissimili da quelle che nelle antiche statue risvegliano l'ammirazione della inimitabile maestria dei Greci scalpelli; quali maniche s'addattassero a queste nuove foggie di vesti; come riccamente si adornassero di merletti d'oro e d'argento; come generale venisse l'uso delle cinture splendidissime d'oro, di gemme, di pietre sculte; quali arnesi d'uso e di pompa donnesca vi si appendessero; come in sul declinare del secolo XV. prendesser voga li merletti finissimi di Burano, ed a qual grado eminente di perfezione venisse portata questa patria manifattura pella protezione di Giovanna Dandolo moglie del Doge Pietro Malipiero; tutto ciò venne eruditamente e con molta grazia descrivendo l'egregio nostro consocio. Nè già tralasciò d'indicarci, come in mezzo alla brillante fluttuazione del genio donnesco rivolto incessantemente alla ricerca di tutto ciò che

Digitized by Google

valer potesse ad impreziosire e rabbellire la naturale avvenenza, anche gli uomini attendessero allo studio dell'appariscenza e del lusso; e come, non schivi a que' tempi di guerreschi esercizj, e bollenti di magnanimo ardore, pompa inusitata sfoggiassero nelle armature e nelle armi, lavorate di finissimo e diverso magistero, a scaglia, a maglia, a rete, di bella brunitura, e di tempera eccellente. Lusso marziale codesto, che aperse nel secolo XV. libero il campo ai progressi ed al perfezionamento di molte arti fra noi, ed in particolare dell'oreficeria; nella quale gareggiarono i nostri co' Fiorentini; e sorgente fecondissima alle nostre donne di novelle fogge di scelti ornamenti, tra' quali i così detti smanigli d'oro larghissimamente si propagarono a' tempi di Carlo V.

Impulso grandissimo all'aumento del lusso apportarono le ricchezze accumulatesi in Venezia nel secolo XIV, cessata per la deviazion del commercio la necessità d'impiegare grossissimi capitali in lontane speculazioni, e accresciuto il concorso in Venezia di ricchi Italiani, e Greci scampati dalla persecuzione o dalla rovina della loro patria. Intorno a quest'epoca i Lucchesi vi addussero le belle manifatture di drappi di seta a varj colori, che risvegliarono nelle nostre donne più altri incitamenti di lusso, e che addattati ai guarnimenti delle interne pareti delle domestiche abitazioni, apportarono notabile ingrandimento a' bellissimi lavori di ricamo e di intarsiature, fatti con margherite e perlette d'ogni colore; invenzione per le prime dovuta a Cristoforo Fiorini e Domenico Miotto, fin dal trecento; come l'altra della fabbricazion delle perle e del tentativo di diamantarle dovettesi ad Andrea Viadore, ed a Bernardo del Più.

Queste e infinite altre notizie intorno a codest'intralciato argomento seppe il sig. *Rossi* amenizzare con tanta e sì giudiziosa varietà ed eleganza di stile, da assicurarsi di gran lunga della costante e piacevole attenzione dei suoi ascoltatori.

XVI. All'illustrazione di un altro argomento importante di patria erudizione rivolte furono le cure e gli studj del benemé-

Digitized by Google

rito nostro socio sig. *Menizzi*, abbastanza noto per la bella *collezione delle Tavole monetarie di tutte le principali Zecche d'Europa, d'Asia, e dell'Affrica, cogl' impronti precisi e ragguaglio del titolo, peso, e valore relativo alla Zecca di Venezia*; pubblicata nel 1796; e giustamente considerata dagl' intendenti qual opera clasica tra le numismatiche. *La storia cronologica ragionata delle monete veneziane* ammesse in corso dal principio sino al termine della Repubblica, da lui ora presentata all'Ateneo, offre in certa guisa il compimento di quel primo suo applaudito lavoro. Dopo gl' imperfetti saggi dati dal Muratori, dai Zanneti, dal Pasqualigo, e dal Carli, intorno alla Zecca Veneta, il nostro socio ha ripigliato questo argomento in tutta la sua estensione; e con la scorta delle più diligenti analisi e della critica più accurata descrisse i principj, i progressi e le variazioni delle monete venete di secolo in secolo, con l'indicazione precisa dei loro impronti, titolo peso e valore, e proporzione tanto metallica quanto monetaria, per guisa che sembra aver egli pienamente soddisfatto all' aspettativa non meno che ai desiderj dei più difficili ricercatori di siffatte erudizioni.

Benchè gli esami del nostro socio prendano dai primi così detti *denari venetici* finora noti del secolo VIII., pure ei non dubitò di soscrivere all'opinione del dottissimo Carli, intorno all'esistenza presso i Veneti di moneta lor propria fino dal primo nascere della Repubblica, sulla fede non solo di Cassiodoro nel secolo V.; ma dei concordati autentici del primo Doge di Eraclea Paolo Lucio Anafesto con Liutprando re de' Longobardi nel secolo VII. ratificati dagl' imperatori Carlo Magno e Lottario, e dagli Ottoni e loro successori. Ma questa opinione cesserà d'or innanzi dall'appartenere ai soggetti di controversia, dopo la preziosa scoperta annunziataci dal nostro socio de' primi primissimi *denari venetici* di rame e d' argento de' primi Tribuni di Grado del secolo V. e VI.; dei primi Dogi di Eraclea del secolo VII.; de' Dogi di Matemauco del secolo VIII. e dei due primi Dogi di Rivoalto del secolo IX. monete tutte anteriori a quelle col *Tempietto* e l'epigrafe *D. Marcus Venecias*

Digitized by Google

coniate dopo l'arrivo del corpo di s. Marco eletto a protettore della Repubblica nell'anno 828., e dietro li più accurati riscontri verificate dello stesso titolo, peso, valore e conio e caratteri pari a quelle già note di *Carlo Magno Tarvisio*. Intorno alle quali rarissime anticaglie ripescate fortunatamente tra le reliquie di due antichi musei Veneziani, promette di esibire più ampia informazione alla nostra Accademia l'erudito attual possessore delle medesime.

XVII. Ma di serie ben più preziosa, e fino al giorno d'oggi affatto ignota di prischi monumenti di storia patria mi chiama ad intrattenere la vostra dotta curiosità, l'egregio nostro consocio e segretario della Classe Lettere sig. abbate *Boni*, cui sorte avventurosa in premio, starei per dire, dell'ardente ed infaticabile di lui zelo letterario, gli fe scoprire e sottrarre a vicino deperimento. E per verità nè più ricco, nè più caro tesoro poteva appresentarsi alle insaziabili brame di eruditissimo ricercatore di antichi monumenti, quanto quello del quale la gentile di lui condiscendenza affrettossi a comunicarci la notizia; nè di più grato ed interessante argomento potea più avidamente pascersi il nostro desiderio, e la nostra attenzione satollarsi, quanto di codesto, che richiamando dinanzi a noi le finor credute spente memorie d' illustri tempi, ne rivolgea coll'animo alle più belle e fiorenti epoche della nostra gloria domestica; e nuovi titoli aggiungendo a que' tanti, onde larghissima la nostra storia rinfresca ed impreziosisce ne' nostri petti il vanto dell'avita nazionalità, a rinfrancar valeva e sollevare gli animi contristati dalle passate disgrazie. Che certo nelle vicende inevitabili, che le nazioni non meno che gl'individui indistintamente avvolgono nel flutto irremeabile della caducità e dell'infortunio, non ávvi a' spiriti gentili, nè al tutto scemi del natio vigore, miglior conforto nè più sicuro, quanto la reminiscenza risvegliatrice della passata felicità, e la contemplazione solinga del ceppo tuttor verdeggiante della propria gloria. Così l'eloquente Livio nel dettare all'ombra di un trono stillante ancora di sangue cittadino i fasti gloriosi della prima na-

Digitized by Google

zione dell'universo, riconfortavasi della perduta libertà, colla memoria delle già spente virtù repubblicane; e il sublime cantore di Selma, curvo sotto il peso degli anni, e gravato gli occhi di eterne tenebre, ricercava al dolce fremito dell'arpa fedele l'obblio e 'l ristoro de' proprj mali, innestando l'inno patetico della gloria immortale degli estinti Fingallo ed Oscarre, col racconto lusinghiero delle proprie imprese.

I monumenti presentati alla nostra curiosità dal sig. ab. *Boni* consistono in una serie assai numerosa di antiche laminette di piombo, incise a caratteri antichi, parte in latino rozzo e scorretto, parte in antico volgar veneziano tradotto da più antico latino, e le quali sono trascritte de *verbo ad verbum* da antiche pergamene archiviali, riconosciute e firmate da *Cancellieri pro-tempore*. L'oggetto di questa trascrizione, rivolto alla conservazione delle memorie che vi si contengono, è manifestamente indicato in una delle dette laminette, nella quale si legge l'ordine dato a certo Gio. Pastorian maestro degli stampi della moneta in Zecca nell'anno 1437., di proseguire a far le scritture in lamine di piombo, copiando fedelmente le antiche memorie dalle pergamene archiviali. Questo primo saggio della serie di esse laminette ricorda la fondazione, novera ad uno ad uno i membri, distingue classe per classe le occupazioni di un'Accademia veneta di Scienze, Lettere ed Arti, intitolata *Ginnasio Corrario*, e la cui pubblica istallazione ebbe luogo nel giorno solenne de' 25 marzo 1088 con la nomina ed elezione de' Presidenti; e la prima seduta pubblica il giorno 1. di maggio dello stesso anno, nella quale si divisero le manzioni degli accademici in XII classi; e vi si aggiunse la XIII de' socj esterni onorarj distinta de' nomi più illustri de' letterati di quella età, che d'esservi aggregati avean chiesto.

V'ha un decreto del 1101, col quale si ordina agli accademici di prendere in disegno la Mappa di Venezia, ed isole adiacenti, cui segue unita la Mappa istessa disegnata in cento e due laminette.

Vi sono due iscrizioni in marmo, l'una dell'anno 1112, e fu la prima pietra posta da Orso Correr nella costruzione della

Digitized by Google

sua casa a s. Simeone in Barrio, destinata a comodo del Ginnasio Corrario; l'altra dell'anno 1122. e segna l'epoca dell'erezione d'una Torre nella casa medesima, e ad uso dello stesso Ginnasio. Le quali iscrizioni, incastrate una volta nel muro di essa Torre, fatalmente, assieme alla casa, demolita nell'or fa poco trascorso anno 1810, passarono nel ricco Museo del N. U. sig. Teodoro Correr nostro socio onorario; e vi si conservano in mezzo a preziosa suppelletile di antichità patrie e domestiche.

S'aggiunge un Decreto con privilegj accordati a detta Società dal Doge Domenico Michiel nell'anno 1122, che è lo stesso in cui fu condotta a termine la casa e torre Corraria per l'Accademia.

L'ultimo documento spettante a quest'Accademia è un Decreto del Doge Francesco Foscari del 1437, col quale s'ingiunge alla Società Corraria di verificare il Libro d'Oro delle famiglie nobili, dall'origine di Venezia fino all'anno 1400. Verificazione eseguita in 36 laminette incise, l'ultima delle quali porta il rogito: *Ego Petrus Fuscarus Primicerius S. Marci et Socius cancellarius de studio Corrario vidi et roboravi die* xx. *mensis octobris anno* MCCCCXXXVIII.

Nè da meno preziosi ad illustrare la storia patria delle Belle Arti sono i monumenti prodotti l'uno sull'arte dell'*encrosto*, del *Moisaico* e della *Empendura*, promosse nel Secolo XI. da Gio: Selvo socio dell'Accademia Corraria; l'altro della Scuola di disegno aperta in Venezia da Calojanni, uno de' principali maestri di Costantinopoli condotti da Gio: Selvo, e con Decreto e privilegio del Doge Pietro Polani del 1132; il terzo della Scuola di disegno e di pittura, promossa da Teofane in Venezia con approvazione e Decreto del Doge Enrico Dandolo, del 1204.

Questa ricca serie di documenti offre non ha dubbio una prova luminosissima del grado eminente di civiltà, a cui pervenuta era Venezia fin dal Secolo XI, e stabilisce irrevocabilmente in lei la gloria, di aver essa la prima fra tutte le città di Europa dato il modello e l'esempio di que' stabilimenti,,

Digitized by Google

indiritti al promovimento d'ogni maniera di studj, che tanta luce diffusero in secoli di gran lunga a noi più vicini sulle più colte nazioni e nelle più rinomate capitali d'Europa; come gli altri documenti intorno al fiorire delle Belle Arti in questa Città, fissano anche in codesto nobilissimo genere di coltura la primazia alla nostra tanto degna e tanto celebre Scuola.

Nè già è da me, nè di questo luogo il tentativo di rafreddare la ben giusta compiacenza e l'ammirazione, che in noi destarono codesti monumenti risuscitati, col dubbio importuno intorno alla loro autenticità. Mentre da questo ingrato dubbio ne allontana la considerazione generale confermata da mille esempj, che in trattandosi di falsificazioni di monumenti, invariabile oggetto a siffatte operazioni sembra esser stato, la risoluzione d'imporne ai contemporanei col portare i monumenti in una od altra guisa adulterati e contraffatti nella più estesa luce della pubblica curiosità; laddove questi esibiti dal ab. *Boni*, dal 1437, epoca ultima fin qui scoperta della loro trascrizione, si giacquero costantemente obbliati e sepolti. Perciò giova sperare, che le diligenti osservazioni, e gli studj e i confronti accurati che al lume di severa critica e col soccorso di vastissima erudizione, andrà adoperando intorno a questo tesoro archeologico l'egregio scopritore, sì ne attesteranno l'autenticità e l'importanza, che fien pienamente rassecurati li timori, e soddisfatta l'espettazione degli eruditi; onde a sfregio di queste venete illustri memorie quel destino non si avveri, che il *Codice arabico delle leggi della Sicilia* sbandì ultimamente dai più riputati sacrarj dell'antica erudizione.

E quì chiudendo nella cara considerazion della Patria la mia già omai troppo lunga peregrinazione, giovami nella scoperta degli or rammentati preziosi documenti della sua gloria, e nella conferma aspettata della loro irrefragabile autenticità, di travedere l'augurio e l'arra annunziatori di miglior tempi, e richiamatori di più liete speranze sopra li suoi futuri destini.

E già nell'animo ardente di patrio affetto sento destarmisi più viva, e più energica l'autorità di così consolante presentimen-

Digitized by Google

to, allorquando considero, la final decisione sulla sorte politica della mia Patria, pendere da quell'augusto Consiglio Sovrano, alla cui presenza e per li cui auspizj la tela meravigliosa si svolse di quegli avvenimenti, che attonito il Mondo tuttora contempla; e pe' quali è stata sul dorso eterno del Tempo tramandata all'omaggio ed al conforto delle Nazioni quella gran verità, fondamento e sorgente di tutta la sapienza Politica; l'affetto dei popoli esser la prima e sola base della grandezza dei Re; e la misura di questo affetto rappresentarsi irrevocabilmente nel sentimento non mai fallibile della pubblica e privata prosperità.

Digitized by Google

ORGANIZZAZIONE PROVVISORIA

DELL' ATENEO

DI VENEZIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

TITOLO I.

Dell' Ateneo.

1. L'Ateneo è composto da 70. Socj Ordinarj, da un numero determinato di Socj Sopranumerarj, e di Socj esterni, illimitato di Socj Onorarj, e Corrispondenti.
2. I Socj Ordinarj saranno divisi in tre Classi
   I. SCIENZE
   II. LETTERE
   III. ARTI
   Quaranta Socj saranno addetti alla I. Classe, diciotto alla II. dodici alla III.
3. La I. Classe si dividerà in tre Sezioni I. Scienze Matematiche, e Fisicomatematiche, II. Scienze Naturali, III. Scienze Morali. Dieci Socj della I. Classe apparteranno alla I. Sezione, ventiquattro alla II. sei alla III.
4. Si vedrà se l'altre Classi siano divisibili in Sezioni.

TITOLO II.

Del Governo dell' Ateneo.

5. Il Governo dell'Ateneo è affidato a una Presidenza composta da un Presidente, che sarà eletto indistintamente da qualunque Classe fra i Socj Ordinarj, e potrà anche esser tratto dai Socj Onorarj residenti nella Comune; e da tre Segretarj, uno per ognuna delle tre Classi, che saranno sempre scelti fra i Socj Ordinarj.
6. La I. Classe avrà inoltre tre Vice-Segretarj, uno per ognuna delle sue Sezioni, i quali non entrano naturalmente nella Presidenza.
7. Se l'altre due Classi si trovassero anch'esse divisibili in Sezioni, avranno anch'esse i loro Vice Segretarj, uno per ognuna delle loro respettive Sezioni.
8. La durata delle Cariche del Presidente, e dei Vice Segretarj è fissata a un triennio; quella dei Segretarj di Classe a un quadriennio.
9. Il Presidente, come Capo dell'Ateneo, veglia al mantenimento del buon ordine; convoca quando a lui piace, la Presidenza; propone all'Ateneo le parti che avrà prima esa-

Digitized by Google

minate con essa, tiene con i Segretarj di Classe la corrispondenza così esterna, che interna dell'Ateneo; ed apre al nuovo anno le Sessioni Accademiche con lettura a piacere. In caso di mancanza, che dovrà sempre essere giustificata, è supplito dal Segretario della I. Classe.

10. I Segretarj di Classe tengono col Presidente la corrispondenza così esterna, che interna dell'Ateneo: ne scrivono la Storia; distendono i Processi Verbali delle Sessioni della Presidenza, e quelli delle Sessioni dell'Ateneo, uno per semestre in turno, secondo la naturale disposizione delle Classi; custodiscono le Carte dell'Ateneo, e le produzioni che saranno depositate dai Socj nelle loro mani, e ogn'anno, in una Sessione Pubblica, espongono il Quadro delle Transazioni, ognuno nella sua Classe rispettiva. In caso di mancanza che dovrà sempre essere giustificata, il Segretario della Classe sarà supplito dal Segretario della I. Sezione, e i Segretarj delle altre due Classi da un Socio delle Classi medesime, scelto dalla Presidenza, quando anche l'altre due Classi non fossero state divise in Sezioni.

11. Il Presidente e i tre Segretarj di Classe sono i soli che rappresentano in qualsivoglia occorrenza l'Ateneo; che convocano delle Sessioni straordinarie per discussioni di affari; che raccolgono i suffragi nelle Sessioni, e ne pubblicano i risultati; che firmano le patenti e gli Atti pubblici, e qualunque ordine di spesa, e pagamento. Spetta ad essi la scelta dei Socj Onorarj, e delle Deputazioni per Commissioni pubbliche; la nomina dei Soprannumerarj, degli Esterni, e dei Corrispondenti; delle Deputazioni per affari esterni o interni dell'Ateneo, e delle persone di servizio addette al medesimo, coi loro appuntamenti; la qual nomina dovrà poi essere approvata con pluralità di suffragi da una Sezione Ordinaria dell'Ateneo.

12. I Vice--Segretarj delle Sezioni, che sono ancora Direttori delle Sezioni medesime, intervengono alle riduzioni della Presidenza ove questa abbisogni di consulenti; o naturalmente, in mancanza del Segretario di Classe, essi sono altrettanti coadjutori al Segretario medesimo; stendono i Processi Verbali delle radunanze delle loro Sezioni rispettive, e ne registrano gli Atti.

Digitized by Google

TITOLO III.

Dei Socj Ordinarj.

13. Nella mancanza d'uno o più Socj Ordinarj, in Sessione apposita, o ordinaria, a piacere della Presidenza, la Presidenza stessa fa nota all'Ateneo l'accaduta mancanza, e nel caso che il Posto non andasse ad essere naturalmente occupato (Vedi Art. 29.) ricorda la necessità di rimpiazzarlo o con individui tratti dai Socj Soprannumerarj, o con individui Veneti, o stabiliti in Venezia, da prescegliersi fra quelli che si distinguono per fama letteraria, e per morale condotta; invita la Classe in cui avvenne la mancanza a nominar per il posto vacante; e, raccolte le nomine, queste stanno esposte nelle Sale dell'Ateneo per tre consecutive Sessioni.

14. Percorso il tempo prefisso dall'Articolo precedente, il Segretario della Classe fa tener nella susseguente Sessione a cadauno dei Socj della Classe medesima una Scheda, nella quale sono notati in serie, uno a fianco dell'altro, in altrettante finche, i nomi di tutt'i Socj Soprannumerarj che appartengono a quella Classe, e quei nuovi in oltre che furono nominati dall'Ateneo. Sotto ognuno di questi nomi vi sarà un eguale spazio vacuo, nel quale verrà segnato da cadaun votante in numeri progressivi decrescenti, il grado di merito ch'egli crederà competente a ognuno degl'inscritti, assumendo per numero maggiore il numero degl'inscritti medesimi, e per l'infimo l'unità.

15. Queste Schede saranno portate, o mandate sotto sigillo dai Socj votanti nella Sessione più vicina; e il Segretario registrando il nome di quelli che le avranno portate o mandate, le confonderà insieme in un'urna. Se si troverà, che due terzi dei Socj rispettivi abbiano votato, si terrà per legale il numero delle Schede; se questo non fosse, il Segretario custodirà sotto sigillo quelle che sono state raccolte, e inviterà i Socj che non avessero portate, o mandate le proprie, a farle tenere alla Presidenza nella prossima Sessione; e così progressivamente, finchè siasi completato il numero delle Schede prefisso.

16. Raccolto il numero legale delle Schede, il Presidente le trarrà dall'urna in cui furono confuse, estraendo subito dopo tre nomi a sorte, fra quelli dei Socj della Classe vo-

Digitized by Google

tante che si trovano presenti, per formar così una Deputazione detta dei Scrutatori. Questa Deputazione, in un sito appartato, presieduta dal Segretario della Classe medesima dispone una sotto l'altra le Schede che le saranno consegnate, e sommerà i numeri segnati nelle relative finche di cadaun nome; quindi lacerando le Schede, consegnerà le somme al Presidente, che pubblicherà immediatamente quel nome o quei nomi, se più d'una fossero le vacanze da rimpiazzare, a cui fosse stato attribuito il maggior grado di merito. Tutti gli altri nomi sono da lui passati sotto silenzio.

17. Si terrà verificata l'elezione in quel nome o quei nomi a cui si fosse assegnato il merito maggiore. Che se si fosse accordato lo stesso grado di merito a due, o più nomi, la sorte sarà allora arbitra della scelta fra loro.

18. Ogni Scheda che aperta dai Scrutatori fosse trovata irregolare, sarà ammessa per computar i due terzi prescritti dall'Articolo 15, ma rigettata nel calcolo per la somma ch'essi faranno.

19. Eletto il nuovo Socio al posto vacante, il suo nome sarà poi nella Sessione medesima assoggettato per ballottazione ai voti di tutti i Socj Ordinarj dell'Ateneo di qualunque Classe presenti, e dovrà conseguire la pluralità dei suffragi, per essere confermato. Se la maggiorità dei voti non confermasse il nome proposto sarà dopo di lui assoggettato col metodo stesso quello che nelle Schede avesse dopo di lui conseguito il maggior grado di merito, e così progressivamente, fino all'esaurimento dell'elezione.

20. Ogni Socio Ordinario non legittimamente impedito è obbligato ad intervenir esattamente alle Sessioni dell'Ateneo, e a leggere secondo il ruolo stabilito una volta per sempre, una memoria detta di dovere, in argomento di sua libera scelta, a qualunque Classe il Socio stesso appartenga; obbligato ad avvertire la Presidenza un mese prima se non gli fosse possibile il presentar in tempo il suo lavoro. Da questo dover di lettura sono esenti li Socj in carica Presidenziale, o di Segretarj di Sezioni.

21. Ogni Socio Ordinario può cercar dalla Presidenza alleggerimento dei doveri Accademici. La Presidenza, accordandolo, lo iscrive immediatamente fra i Soprannumerarj Emeriti, nel caso che fosse restato fra gli atti Accademici qualche monumento della sua capacità, o che avesse coperta carica Presidenziale, o fosse stato Segretario di Sezione; e

Digitized by Google

lo ascrive fra Soprannumerarj liberi, se non combinasse veruna di queste condizioni. Il Socio per altro continua a restar nel suo posto di Socio Ordinario, finchè v'abbia vacanza nella Classe relativa dei Soprannumerarj.

22. Ogni Socio Ordinario che manchi per un anno complessivamente ai doveri Accademici, passa immediatamente, alla prima vacanza, fra i Soprannumerarj liberi. Nel possibile caso che ottassero contemporaneamente allo stesso posto fra i Soprannumerarj liberi un Socio Ordinario che avesse chiesto alleggerimento dei suoi doveri, e un Socio Ordinario, che avesse mancato ad essi per un anno, è accordata al primo la prelazione.

23. Nel caso che un Socio Ordinario si stabilisse fuori di Venezia, resta Socio Corrispondente; o resta Socio Esterno, alla prima vacanza, nel caso che fosse stato Autore di Memoria approvata dall' Ateneo, o avesse sostenuta carica Presidenziale, o fosse stato Segretario di Sezione.

TITOLO IV.

Dei Socj Soprannumerarj.

24. Il numero dei Socj Soprannumerarj dell'Ateneo sarà per la I. Classe di dieciotto a ventiquattro; per la II. di sei a dieci; per la III. di quattro a sei. Saranno distribuiti a proporzione nelle varie Sezioni.

25. Questi Socj sono divisi in Attivi, Emeriti, e Liberi.

26. Sono Socj Soprannumerarj Attivi: Primo quej soggetti idonei che dalla Presidenza possono esser proposti ogn'anno all' Ateneo, dentro i limiti prefissi dall'Articolo 24, i quali soggetti, dopo essere state esposte le loro nomine per tre consecutive Sessioni, vanno eletti in una Sessione Ordinaria dell'Ateneo, a pluralità di suffragi: secondo, tutti quei Corrispondenti che passassero a stabilirsi in questa Comune.

27. Questi Socj ottano ai posti vacanti di Socio Ordinario, se vi consentano, e in concorso coi nominati dall' Ateneo (Vedi Art. 13.); hanno voce non voto deliberativo; assistono liberamente alle Sessioni dell'Ateneo; si prestano alle destinazioni che loro venissero domandate dalla Presidenza; non possono esser eletti a carica Presidenziale, nè di Segretarj di Sezione.

Digitized by Google

28. Sono Socj Soprannumerarj Emeriti quei Socj Ordinarj che, chiesto e ottenuto alleggerimento dei loro doveri, o avessero lasciata fra gli Atti Accademici qualche loro produzione approvata dall'Ateneo, o avessero sostenuta carica Presidenziale, o fossero stati Segretarj di Sezione.
29. Questi Socj intervengono, se loro piace, alle Sessioni; hanno voce, non voto; possono essere consultati, ove si tratti di affari relativi agli oggetti studiosi dell'Ateneo, e cessati i motivi che gli hanno indotti a chiedere alleggerimento dei loro doveri, passano di nuovo a coprire il primo posto vacante di Socio Ordinario, ove un Socio Esterno non avesse anziano il diritto dell'ottazione (Vedi Art.).
30. Sono Socj Soprannumerarj liberi, primo, quegli Ordinarj, che chiesto, e ottenuto alleggerimento dei loro doveri, non fossero benemeriti dell'Ateneo, o per produzioni approvate, o per funzioni Presidenziali, o di Segretarj di Sezione sostenute. Secondo, quegli Ordinarj che avessero per un anno complessivamente mancato ai loro doveri.
31. Questi Socj assistono alle Sezioni liberamente, non hanno nè voce consultiva, nè voto. Nel caso che per i primi fossero cessati i motivi per cui hanno chiesto alleggerimento dei pesi, ottano cogli altri al posto vacante di Socio Ordinario; i Secondi non vi possano ottare se non nominati.

TITOLO V.

Dei Soci Onorari.

32. I Socj Onorarj sono in numero indeterminato. Entrano in questa Classe tutt' i Socj dell'Istituto Reale di Scienze, Lettere ed Arti addetti alla Sezione di questa Comune; e quei Soggetti inoltre, che possono essere scelti dalla Presidenza (v. Art. 11.) ai quali l'importanza dell'Opere, pubblicate o la protezione per essi accordata alle Lettere, ha assicurata la pubblica estimazione.
33. Questi Socj possono essere nominati al Posto di Presidente dell'Ateneo (v. Art. 5.); hanno libero accesso a tutte le Sessioni dell'Ateneo medesimo, colle facoltà dei Socj Ordinarj, e senza i loro doveri: Nel caso che inviassero o leggessero qualche loro produzione, l'Ateneo la tiene per approvata, rispondendo abbastanza il loro nome per essa.

Digitized by Google

TITOLO VI.

Dei Socj Esterni.

34. Il numero dei Socj Esterni dell'Ateneo è fissato a ottanta. Entrano in questa Classe I. Quei Socj Ordinarj che passassero a stabilirsi fuori di Venezia, essendo Autori di Memorie approvate, o avendo sostenute cariche Presidenziali o di Segretarj di Sezione (Art. 23.). II. Quei corrispondenti che avessero presentato all'Ateneo un lavoro che fosse stato approvato (Vedi Art. 27.). III. Quei Soggetti studiosi, che per riconosciuta abilità, o per ottenuta riputazione, avessero un diritto alla stima dell'Ateneo. La nomina di questi, sempre dentro il limite fissato da quest'articolo, in caso di vacanza, è libera a tutto l'Ateneo; e la scelta deve farsi per Schede, coi metodi voluti per l'elezione dei Socj Ordinarj.

35. Trovandosi un Socio Esterno in questa Comune può assistere a tutte le Sessioni dell'Ateneo, con voce, non per altro con voto. Che se un Socio Esterno passasse in questa Comune per stabilirvisi, otta al primo posto vacante fra i Socj Ordinarj, in quella Classe che più gli convenisse, volendo. Nel caso, che allo stesso posto vacante ottasse insieme un Socio Soprannumerario Emerito (Vedi Art. 29), la prelazione è accordata a quel d'essi due, che avesse anziano il diritto dell'ottazione. Le produzioni lette o inviate dai Socj Esterni sono assoggettate ai metodi prescritti per quelle dei Socj Ordinarj.

TITOLO VII.

Dei Socj Corrispondenti.

36. I Socj Corrispondenti sono in numero indeterminato. Entrano in questa Classe I. tutt'i Socj Ordinarj che fossero passati a stabilirsi fuori di questa Comune, senza aver lasciata all'Ateneo veruna produzione approvata, o senza aver mai coperta carica Prezidenziale, o di Segretarj di Sezione (Vedi Art. 23.), II. quelli che ne facessero richiesta, accompagnandola con qualche saggio del loro valore, e ottenessero un rapporto favorevole di questo saggio da due Censori tratti dalla Classe relativa, e espressamente incari-

Digitized by Google

cati dalla Presidenza, e avessero insieme conseguita la pluralità dei suffragi di quella Sessione in cui fu letto il rapporto.

37. Trovandosi in questa Comune, sono ammessi a tutte le riduzioni dell'Ateneo, e vi rappresentano, quanto ai soli doveri, altrettanti Socj Soprannumerarj liberi. Che se passassero o stabilirvisi, sono ascritti fra i Soprannumerarj attivi, alla prima vacanza (Vedi Art. 26.). I loro scritti sono ammessi all'approvazione, coi metodi stessi stabiliti per quelli dei Socj Ordinarj. Presentando all' Ateneo un lavoro che venisse approvato, passano fra i Socj Esterni alla prima vacanza (Vedi Art. 34.).

TITOLO VIII.

Delle Sessioni.

38. L'Ateneo comincia le sue Sessioni il primo giovedì dopo il dì 15. novembre di cadaun anno, e le continua ogni giovedì fin l'ultimo giovedì di agosto inclusivamente. Sono vacanti il giovedì grasso, il giovedì santo, e tutti quegli altri nei quali ricorressero feste regolari o straordinarie, così Religiose che Civili. Vi possono essere framezzo delle Sessioni straordinarie convocate dalla Presidenza, per discussioni di affari.

39. Si terranno ogni anno due Sessioni Pubbliche, l'una in novembre al riaprirsi dell'Ateneo dopo la vacanza, e l'altra al chiudersi di maggio.

Vi si leggeranno da uno de' Segretarj di Classe per turno le transazioni dell'Ateneo del semestre precedente; ed in quella di novembre vi si pronunzierà altresì da uno de' Socj l'elogio di qualcuno fra più illustri veneziani trapassati.

40. Nelle Sessioni ordinarie dell'Ateneo non sono ammessi che i soli Socj, a meno che qualche uditore non vi fosse introdotto dalla Presidenza, o dal Lettor di dovere.

41. Ogni Sessione comincierà immanchevolmente a un'ora pomeridiana, nè potrà durare più di due ore. Il Segretario di Classe in funzione (Vedi Art. 10.) registra in ogni Sessione ad uno, ad uno gl'individui che v'intervengono, e il nome dei Socj intervenuti è sempre alla testa dei Processi verbali. Ogni Sessione è aperta coll'Appello dei Socj presenti, a cui succede la lettura del Processo Verbale della Sessione antecedente, e dei Processi Verbali delle Ses-

Digitized by Google

sioni della Presidenza, delle Classi, o delle Sezioni, se ve ne fossero: quindi il lettor di dovere legge la sua Memoria, che non occuperà più d'un'ora, dovendo l'Autore di vlderla in due o più letture, se gli constasse di dover sorpassar questo limite. Finalmente l'Ateneo sarà trattenuto o in discussioni di affari, o in altre letture, sempre dentro il tempo prefisso, se ve n'abbia bisogno; e secondo le disposizioni che darà la Presidenza.

TITOLO IX.

Disposizioni Generali.

42. Ogni Socio è in libertà di conferire coll'Ateneo sopra qualsivoglia argomento studioso, intorno al quale si credesse in bisogno di consultarlo.
43. Ogni Socio è in diritto di eccitar l'Ateneo a qualche aggiunta, o modificazione nel suo Regolamento. Dietro questo eccitamento, il Consiglio verserà sulla cosa, e farà poi a tutto il corpo la proposizione motivata con relativo rapporto. Qualunque punto d'innovazione nelle discipline Organiche dell'Ateneo, dovrà essere approvato con tre quarti almeno dei voti d'una sua radunanza.
44. L'Ateneo pubblicherà a proprie spese ogn'anno le Transazioni lette dai Segretarj delle Classi, contenenti gli estratti di tutte le produzioni presentate.
45. Nessun Socio, potrà inviare al R. Istituto, o pubblicare veruna Memoria come letta all'Ateneo, se non abbia ottenuto dalla Presidenza un brevetto di approvazione. Dietro istanza fatta dal Socio che volesse inviare al R. Istituto o pubblicar la sua Memoria come letta all'Ateneo, il Segretario della Classe relativa destina due Socj della Classe medesima in Censori segreti della Memoria; e questi Censori, comunicado insieme, pronunziano il loro voto motivato in iscritto. In caso di discrepanza dei due Censori, il Segretario ne nomina un terzo per comunicare con essi. La Presidenza nomina altri due Censori nel caso che l'operato dai primi non fosse soddisfacente; e sul rapporto dei Censori medesimi, accorda, se favorevole, o ricusa, se sfavorevole, il richiesto brevetto.
46. Nel caso che le Autorità Superiori ricercassero il parere dell'Ateneo su qualche argomento relativo ai suoi Studj, si procederà col metodo seguente. La Presidenza sceglie

Digitized by Google

(Vedi Art. 11) quel numero di Socj nella Classe relativa che crede più opportuno, e l'incarica del sollecito esaurimento della Commissione. Lo scritto responsivo di questa Deputazione straordinaria è letto dal Segretario della Classe medesima all'Ateneo: ogni Socio è in libertà di farvi delle considerazioni; e trovandosi degli opponenti, questi si raccolgono immediatamente colla Deputazione medesima per le necessarie discussioni, e per concretare definitivamente lo scritto da doversi estendere e presentare dalla Presidenza.

47. Occorrendo di eleggere qualche Deputazione per affari esterni o interni dell'Ateneo, eccettuato il caso di Commissioni pubbliche, la nomina degl'individui è di libera attribuzione della Presidenza (Vedi Art. 11.); ma si dovranno, sui proposti nomi, raccogliere i voti dell'Atneo, o della Classe relativa: e s'intenderanno scelti i nominati, che avessero ottenuta la pluralità dei suffragi.

48. Ogni Sociò pnò essere rieletto a qualunque carica Presidenziale o di Segretarj di Sezione; non lo può esser per altro se non dopo la contumacia di un tempo così lungo, come la natural durata d'una carica qualunque delle indicate. Da questa condizione sono esentuati li Socj Onorarj che fossero in carica.

49. Nessun Socio eletto a carica o Deputazione, può esserne dispensato, che dalla pluralità dei voti di una Sessione Ordinaria dell'Ateneo.

50. Le Cariche si eleggeranno nell'ultima Sessione dell'agosto in cui cadranno naturalmente. Questa elezione si farà col metodo stesso prescritto per l'elezione dei Socj Ordinarj dall'Art. 14. e seguenti; avvertendo, che il Presidente nominato da tutte le Classi, e votato per Schede da tutto l'Ateneo, non è più soggetto per la conferma alla ballottazione, come lo sono i Segretarj delle Classi, e delle Sezioni nominati, e votati per Scheda dalla sola Classe e Sezione rispettiva.

51. Cessando alcuno dei Socj in carica dalle sue funzioni per morte, assenza o impedimento qualunque, un altro individuo è scelto dal Presidente a rimpiazzarlo, per quel tempo ch'egli avrebbe continuato in carica, quando questo per altro non sia maggior di sei mesi, nel qual caso dovrà essere eletto dall'Ateneo coi metodi stabiliti.

52. L'Ateneo avrà un Gabinetto scientifico-letterario, II. Una Biblioteca affidata a un Custode da eleggersi fra i Socj

Digitized by Google

Ordinarj ogni biennio dall'Ateneo, a pluralità di suffragi, sorvegliato dalla Presidenza. III. Una Deputazione all'Osservazioni Meteorologiche. IV. Un'altra destinata a raccogliere i monumenti d'uomini celebri sparsi nella Comune che fossero in pericolo di smarrirsi, per rimetterli, e disporli nelle Sale dell'Ateneo: oltre a quelle che dietro mozioni delle Classi o della Presidenza fossero trovate opportune all'avvanzamento degli studj dell'Ateneo.

53. L'economia sarà diretta da un Consiglio di Amministrazione, che verrà organizzato dall'Ateneo, quando gli saranno cognite le relative disposizioni dell'Istituto Reale.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATENEO VENETO

FORMATO DALLA RIUNIONE

DELLA PUBBLICA SOCIETA

DI MEDICINA

DELL' ACCADEMIA

DE' FILARETI

E DELL' ACCADEMIA VENETA

DI BELLE-LETTERE.

PRESIDENTE.

CICOGNARA Leopoldo, Conte Cavaliere, Membro Onorario; Presidente dell'Imperial Real Accademia di Belle Arti di Venezia; Socio dell'Istituto Reale di Francia, ec.

SEGRETARJ.

AGLIETTI Francesco, Segretario della Classe Scienze, e Membro Onorario; Membro Pensionario del Reale Istituto Italiano; Protomedico del R. I. Magistrato di Sanità marittima, Direttore dell'Ospitale Civile e P. P. nella Scuola Speciale di Venezia, ec.

BONI, Ab. Mauro, Segretario della Classe Lettere, e Membro Ordinario.

DU PRE' Francesco, Segretario della Classe Arti, Membro Ordinario, e Direttore della Sezione Arti Meccaniche; P. P. nell'I. R. Liceo di Venezia, ec.

DIRETTORI DI SEZIONE.

ROMANÒ Antonio Luigi, Ingegniere di I. Classe, Direttore della Sezione Fisico-Matematiche.

TROIS Francesco, Medico, Direttore della Sezione Scienze Naturali.

ZABEO Ab. Dott. Prosdocimo, P.

Digitized by Google

P. nell'I. R. Liceo di Venezia, Direttore della Sezione Scienze Morali.

Giovanelli Andrea, N. V. Conte, Direttore della Sezione Erudizione.

Bellomo Ab. Giovanni, Direttore della Sezione Eloquenza.

Diedo Antonio N. V. Segretario della R. Accademia di Belle Arti, Direttore della Sezione Arti Liberali.

Du Pre` Francesco, P. P., Segretario di Classe, Direttore delle Arti Meccaniche.

MEMBRI ONORARJ.

Aglietti Francesco, Segretario della Classe Scienze, e Membro Pensionario del R. Istituto Italiano, Protomedico del R. I. Magistrato di Sanità marittima, Direttore dell'Ospitale Civile e P. P. nella Scuola Speciale di Venezia.

Belli Ab. Carlo.

Bevilacqua Ab. Bartolomeo.

Bonsignori Mons. Stefano, Vescovo di Faenza, Cavaliere.

Bossi Luigi, Conte, Cavaliere, Membro Pensionario del R. Istituto Italiano.

Canova Antonio, Commendatore, Membro Pensionario del Istituto Italiano, e Socio di quello di Francia.

Cattaneo (De) Francesco, Conte, Cavaliere.

Chelli Ab. Tommaso, Presidente del Gimnasio.

Cicognara Leopoldo, Conte, Cavaliere, Presidente dell'I. R. Accademia di Belle Arti di Venezia, Socio dell'R. Istituto di Francia, Presidente del Veneto Ateneo.

Cicuto Ab. Antonio, P. P. nel Liceo.

Condlumer Tommaso, N. V. Cav.

Correr Giovanni, N. V.

Correr Teódoro, N. V.

Dandolo Vincenzo, Cavaliere, Membro Pensionario del R. Istituto.

Erizzo Guido, N. V. Caval.

Filiasi Giacomo, Conte.

Gallino Tommaso, Commendatore.

Gallino Stefano, P. P.

Galvagna Francesco, Commendatore, Prefetto dell'Adriatico.

Gherardelli Ab. Francesco.

Giovanelli Giuseppe, N. V.

Giustinian Leonardo, N. V. Cavaliere.

Gradenigo Girolamo, N. V. Consigliere intimo attuale di Stato, e Ciamberlano di S. M. I. R. A., Podestà di Venezia.

De la Luzerne Mons. Guglielmo, antico Vescovo di Langres, Pari di Francia.

Martinengo Girolamo Silvio, N. V.

Meneghelli Ab. Antonio, P. P. nell'I. R. Liceo di Venezia.

Michieli Marc'Antonio N. V.

Mocenigo Alvise, N. V. Caval.

Digitized by Google

Mocenigo Soranzo Tommaso, N. V.
Mora Bartolommeo, N. V.
Morelli Ab. Jacopo, Cavaliere e Consigliere di S. M. R. A. Membro Pensionario del R. Istituto Italiano, Bibliotecario della Marciana.
Morosini Barbon Alvise, N.V.
Moscati Pietro, Gran Dignitario della Corona di Ferro, Grand' Aquila della Legion d'Onore, Membro Pensionario del R. Istituto Italiano.
Mulazzani Antonio, Barone.
Palletta Gio: Battista, Professore, Cavaliere, Membro della Legion d'Onore, e Pensionario del R. Istituto Ital.
Pellegrini Ab., ex-Bibliotecario della Zeniana.
Pezzi Pietro, Medico.
Pindemonte Ippolito, Cavaliere, Membro Pensionario del R. Istituto Italiano.
Da Ponte Anton-Lorenzo, N. V.
Priuli Giuseppe, N. V.
Querini Alvise, N. V. Caval.
Rangone Giuseppe, Cavaliere, Membro della Legion d'Onore.
Renier Daniele, N. V. Commendatore.
Renier Bernardino, N. V.
Scarpa Antonio, Professore, Cavaliere, Membro della Legion d'Onore, e Pensionario del R. Istituto Ital.
Serbelloni Marco, Cavaliere.
Tiepolo Domenico - Almorò, N. V.
Trevisan Girolamo, Barone Regio Procuratore presso la Corte di Appello di Venezia.
Vallaresso Zaccaria, N. V.
Vendramin Francesco, N. V.
Volta Alessandro, Cavaliere, Membro della Legion d'Onore, e Pensionario del R. Istituto Ital.
Zendrini Ab. Angelo, P. P. nel Liceo, Segret. della Sezione Veneta del R. Istituto Ital.

MEMBRI ONORARJ ESTERI.

BERLINO.

Hufeland Cristiano Guglielmo, Archiatro di S. M. il Re di Prussia.

EDIMBURGO.

Duncan Andrea, *Seniore*, Professore.
Gregory Jacopo, Professore.
Monro Alessandro, Professore.

FIRENZE.

Mascagni Paolo, Professore.

GOTTINGA.

Blumenbach Guglielmo Federico, Professore.

LEYDEN.

Sandifort Odoardo, Professore.

LONDRA.

Abernethy, Professore.
Home Odoardo.
Jenner Odoardo.
Lettsom Giovanni.
Smyth Jacopo-Carmichael.

MONACO.

Soemmering Sam. Tom., Professore.

PARIGI.

Berthollet.
Boyer.

Digitized by Google

CORVISART, Archiatro, Officiale della Legion d'Onore.
CUVIER, Professore, Segretario perpetuo del R. Istituto di Francia, Membro della Legion d'Onore.
GUYTON-MORVEAU L. Bernardo.
PORTAL Antonio, Prof., Membro della Legion d'Onore.
RUMFORD Co. Beniamino.
VAUQUELIN, Membro della Legion d'Onore.

VIENNA.

FRANK Gio: Pietro, Archiatro di S. M. l'Imperatore delle Russie.
JACQUIN Nicola Giuseppe, Professore.

MEMBRI ORDINARJ.

CLASSE I.

SCIENZE.

SEZIONE I.

Scienze Fisico-Matematiche.

ARTICO Angelo, Ispettore alle Acque.
BORGNIS Giuseppe Antonio, Ingegnere Navale.
ROMANÒ Antonio, Ingegnere di prima Classe, Direttore della Sezione.
SALVINI Andrea, Colonello.
TRAVERSI Ab. Antonio, Proveditore del Liceo.

SEZIONE II.

Scienze Naturali.

BELLOTTO Francesco, Medico.
BIASIOLI Pietro, Medico.
CALOGERA' Alessandro, Medico.
CORNIANI Marco, Ispettore alle Miniere.
DAMIANI Angelo, Medico.
FEDRIGO Gaspare, Medico.
MARACCHIO Luigi, Medico.
MARANI Andrea, Prof. d'Ostetricia.
PAJOLA Francesco, Professore.
ROSA Giovanni, Medico.
RUGGIERI Cesare, Professore.
RUGGIERI Gaetano, Medico.
SANTINI Pietro, Medico.
TONON Giuseppe, Chirurgo Oculista.
TROIS Francesco, Medico, Direttore della Sezione.
VALATELLI Andrea, Medico.
ZANNINI Paolo, Medico.

SEZIONE III.

Scienze Morali.

CALURA Bernardino Maria.
FOSCOLO GALLI, Ab. Paulo Augusto.
GAROFOLO Federico, Avvocato.
GIUSTI Ab. Gntonio.
NARDINI Ab. Dot. Michele.
PASINI Ab. Pietro.
ZABEO Ab. Dot. Prosdocimo, P. P. nel Liceo, Direttore della Sezione.

Digitized by Google

CLASSE II.

LETTERE.

SEZIONE I.

Erudizione.

Bettio Ab. Pietro, Assistente al R. Bibliotecario.
Boesso Ab. Antonio.
Boni Ab. Mauro, Segretario della Classe.
Giovanelli Andrea, N. V. Conte, Direttore della Sezione.
Giovanelli Pietro, N. V. Conte.
Manin Leonardo, N. V. Conte.
Marini Carl'Antonio, N. V.
Negri Francesco.
Rossi Giovanni.
Valmarana Andrea, N. V. Conte.
Sandi Marco, N. V.
Zurla Ab. Placido, Direttore del Collegio di s. Michele.

SEZIONE II.

Eloquenza.

Avesani Giovanni, Avvocato.
Bellomo Ab. Giovanni, Direttore della Sezione.
Biaggi Pietro, Avvocato.
Bizzarro (de) Giovanni, Conte.
Gambara Carl'Antonio, N. V. Conte Cavaliere.
Giaxih Paolo.
Martiis (de) Ab. Antonio.
Michieli Domenico, N. V.
Mutinelli Gio: Battista, Giudice della Corte di Prima Istanza di Venezia.
Pezzoli Luigi.

CLASSE III.

ARTI.

Cipriani Galgano, Professore nella R. Accademia di Belle-Arti.
Diedo Antonio N. V., Segr. della R. Accademia di Belle-Arti, Direttore di Sezione per le Arti liberali.
Dupre' Francesco, P. P. nel Liceo, Segretario della Classe, e Direttore di Sezione per le Arti Meccaniche.
Edwarts Pietro, Professore nella R. Accademia di Belle-Arti.
Galvani Domenico, Professore di Chimica-Farmaceutica.
Perotti Agostino, Maestro di Cappella.
Volo (de) Antonio, Conte.

Digitized by Google

MEMBRI ESTERNI.

BASSANO.

VITTORELLI Jacopo.

BERLINO.

WALTER G. Gottlieb, Prof.

BOLOGNA.

ATTI Giuseppe, Prof., Membro Pensionario del R. Istituto Italiano.

AZZOGUIDI Germano, Prof.

MORESCHI Alessandro, Professore, Cavaliere.

UTTINI Gaetano, Membro Pensionario del R. Istituto Italiano.

BRESCIA.

ARICI Cesare, Prof. nel Liceo, Segretario della Sezione Veronese del R. Istituto Italiano.

ERFURT.

TROMSDORFF Gio: Bartolommeo, Professore.

FERRARA.

CAMPANA, Professore.

MORATELLI Gio: Battista, Professore.

FIRENZE.

CHIARUGI Vincenzo.

NANNONI Lorenzo.

TARGIONI-TOZZETTI Ottaviano.

UCCELLI Filippo.

VISCONTI Pietro.

GENOVA.

MOJON Benedetto, Professore.

GINEVRA.

JURINE, Professore.

MAUNOIR, Professore.

ODIER Luigi, Professose.

HALLA.

SPRENGEL Curzio, Prof.

LANDSUT.

ROESCHLAUB Andrea, Prof.

LONDRA.

DAVY Amfredo, Segret. della Soc. R.

SAUNDERS Guglielmo.

THORNTON Roberto Giovanni.

MANTOVA.

VALLI Eusebio.

MARSIGLIA.

VALENTIN Luigi.

MILANO.

ASSALINI Paolo, Professore, Cavaliere, Membro della Legion d'Onore, e Membro Onorario del R. Istituto Ital.

BROCCHI Gio: Battista, Membro Pensionario del R. Istit. Ital.

GAUTIERI Giuseppe.

GIANNINI Giuseppe, Medico.

LOCATELLI Jacopo Medico, Cav.

MABIL Luigi, Cavaliere.

MANTOVANI Vincenzo, Chir. Magg. della Soc. R.

MONTEGGIA Gio: Battista, Prof., Membro Pensionario del R. Istituto Italiano.

RASORI Giovanni, Professore di Clinica Medica nell'Ospitale Militare e Civile.

REZIA Giovanni, Professore Emerito, Direttore del Servizio di Sanità Militare, Cav.

ROSMINI Carlo, Cavaliere, Membro Onorario del R. Istituto.

SOLENGHI Vincenzo, Cavaliere.

STRATICO Simeone, Professore Emerito, Cavaliere della Legion d'Onore, Membro Pensionario del R. Istituto Ital.

ZANOJA Giuseppe, Segretario della R. Accademia di Belle-Arti.

Digitized by Google

MODENA.

RUFFINI Paolo, Prof., Membro Pensionario del R. Istituto Istituto.

MOMPELLIERI.

BAUMES, Professore.

NAPOLI.

COTUGNO Domenico, Prof.

PADOVA.

ASSEMANI Simeone, Professore, Membro Onorario del R. Istituto.

BARBIERI Ab. Giuseppe, Professore.

BONATO Giuseppe Antonio, Professore.

BRERA Valeriano Luigi, Prof. Membro Onorario del R. Istituto.

CALDANI Floriano, Professore.

CHIMINELLO Vincenzo, Professore, Membro Onorario del R. Istituto.

COLLALTO Antonio, Prof., Membro Onorario del R. Istituto.

DALLADECIMA Angelo, Professore.

DAL NEGRO Salvatore, Prof.

FANZAGO Francesco, Professore.

FRANCESCONI Daniele, Professore e Bibliotecarico, Segretario della Sezione Padovana del R. Istituto.

MALACARNE Vincenzo, Professore, Membro Pensionario del R. Istituto.

MANDRUZZATO Salvatore, Prof.

MELANDRI Girolamo, Prof.

RENIER Stefano Andrea, Prof., Membro Onorario del R. Istituto.

SOGRAFI Pietro, Prof., Cavaliere.

PARIGI.

ALIBERT, Professore.

BOSC, Membro dell'Istituto di Francia.

HUMBOLDT Federico Alessandro, Membro dell'Istituto di Francia.

PINEL Filippo, Professore.

RICHERAND Augusto, Prof.

SILVESTRE, Segretario della Società d'Agricoltura.

THOURET, Membro dell'Istituto di Francia.

THOUVENEL Pietro.

PARMA.

TOMMASINI Jacopo, Professore.

DENTONI Serafino.

RUBINI Pietro, Professore.

PAVIA.

BORDA Siro, Professore, Membro Onorario del R. Istituto.

BRUGNATELLI Luigi, Professore, Membro Pensionario del R. Istituto.

CARMINATI Bassiano, Professore, Membro Pensionario del R. Istituto.

MANGILI Giuseppe, Professore, Membro Onorario del R. Istituto.

MARABELLI Francesco, Professore.

RAGGI Giuseppe, Professore.

PIETROBURGO.

GRIFFITH Giulio.

PISA.

VACCA'-BERLINGHIERI Andrea.

CATTELLACCI, Professore.

MORELLI, Professore.

SAVJ Gaetano, Professore.

PRATO.

CARRADORI Giovacchino, Professore.

Digitized by Google

SIENA.

BARZELLOTTI Jacopo, Professore.

TORINO.

BRUGNONE Giovanni, Prof.
BUNIVA Michiele.
GIOBERT Gio: Antonio, Prof.
GIULIO Carlo, Professore.
ROSSI Francesco, Professore.
VASSALLI-EANDI Anton Maria, Professore, Segretario del R. Istituto.

TRIESTE.

KOHEN Joel, Medico.

VERONA.

TARGA Leonardo.

VIENNA.

DE CARRO Giovanni.
MALFATTI Andrea.

WILNA.

FRANK Giuseppe, Professore.

WIRTZBURG.

THOMANN, Professore.

MEMBRI SOPRANNUMERARJ LIBERI.

BENEDETTI Giovanni, Chirurgo.
BONAFFONS Amato.
BORDONI, Ab. Placido, P. P. nel Liceo.
CATTANEO Giorgio, Conte.
COLLUDROWITZ Jacopo, Medico.
DOMINICI Ab., Prof. di Mat. nel Coll. R. di Marina.
GRAPPUTO Dott. Tommaso.
ORTESCHI Luigi, Medico.
PELLEGRINI Pietro, Medico.
PIAZZA Marco, Avvocato.
PINALI Pietro, Giudice.
PORTALUPI P. Luigi, Direttore dell'Ospizio di S. Servilio.
SAETTA, Abate.
ZOCCOLI Carlo, Medico.

MEMBRI SOPRANNUMERARJ ATTIVI.

AVESANI Marino, Ingegnere di prima Classe.
BALBI Adriano, N. V.
BATTAJA Giuseppe.
BERLAM Angelo, Chirurgo.
BIANCHI Santo, Medico.
BIANCHINO Bernardo.
BOZZOLI Ab. Annibale.
BRASSARD Michele, Medico nell'Ospital di Marina.
CAMPANA Andrea, Chirurgo.
CAPPELLO Ab. Zaccaria, Censore nel Liceo.
CAPRILES Salomon, Medico.
CARLI-RUBBI Agostino, Conte, Commendatore.
CASARINI Luigi.
CAVALLARO Giuseppe Antonio.
COCON Francesco, Ingegnere Navale.
DOLFIN Girolamo, N. V.
DRIUZZO Ab. Francesco.
ELLERO Gio: Battista, Ispettore Generale dei Boschi.
FULCONIS Eleazaro, Colonnello.
GABRIELI, Ispettore Generale dei Boschi.

Digitized by Google

Galvani Antonio, Farmacista.
Gamba Bartolammeo, Ispettore alla Stampa.
Gennari Sebastiano, Medico.
Gradenigo Pietro, N. V.
Lucchesi Pietro, Ingegnere di prima Classe.
Marchi (de) Marco, Chirurgo in Capo dell'Osp. Civ.
Menizzi Antonio, Direttore della Zecca.
Moro Paolo, Medico.
Moro Giuseppe, Ingegnere Navale di prima Classe.
Morosini Domenico. N. V.
Moschini Ab. Gio: Antonio.
Neuman-Rizzi Ignazio.
Nevroni Giovanni, Chirurgo.
Paron Lorenzo, Cancelliere del Giudice di Pace.
Pellegrini Gio: Battista.
Pianton Ab. Pietro.
Quintavalle Agostino, Medico.
Rouzie (le) Giacomo Maria, Medico in capo nell'Ospital di Marina.
Sceriman Gio: Battista, Conte.
Selva Antonio, Professore nella R. Accademia di Belle Arti.
Talia Ab. Gio: Battista.
Tizian Cavaliere, Capitano di Fregata, Direttore del Collegio di Marina.
Turrini Pietro.
Valentina (della) Ab. Sante, Rettore della Scuola di san Rocco.
Vidali Gio: Antonio Farmacista.
Zannini Gio: Battista, Avvoc.
Zugno Abate.

MEMBRI CORRISPONDENTI.

ABANO.

Gianelli Ab. Pietro.

BASSANO.

Agostinelli.
Bombardini Giuseppe.
Larber Giovanni.
Parolini.

BELLUNO.

Grones Ab. Giuseppe, Professore nel Liceo.

BERGAMO.

Pasta Giuseppe.
Picinelli.

BRESCIA.

Bettoni Niccolò.
Bianchi Ab. Antonio, Segret. dell'Accademia.
Brognuoli Paolo.
Carnevali Eutimio.
Castellani Gaetano.
Fornasini Gaetano.
Labus Dott. Giovanni.
Ugoni Camillo.

BRIXEN.

Comini Michiele Ulderico.

CASTELFRANCO.

Trevisan Francesco.

CHIOGGIA.

Chierighini, Ab. Stefano.
Lisatti Domenico.

CONSELVE.

Menegazzi Giuseppe Dott.

COPENAGHEN.

Schoenberg Alberto, Medico.

CORFU'.

Doria-Prosalendi Stelio.
Teotochi Emanuele.

COSTANTINOPOLI.

Catani Gio: Battista Medico.
Pezzoni Medico.

Digitized by Google

CREMONA.

Moro Matteo, Chirurgo.

FELTRE.

Brugnolo, Medico.

FIRENZE.

Taparelli d' Azeglio Cesare.

FOSSOMBRONE.

Simonetti Gio: Battista, Medico.

IMOLA.

Angeli Luigi, Medico.

MANTOVA.

Basilica' Gaetano, Professore.
Belloni Antonio,
Morari dalla Corte, Girolamo.
Pinasso Ab. Antonio.

MARTELLAGO.

Fappanno Dott. Agostino.

MILANO.

Armanno Filippo.
Bucchetti Luigi Maria.
Cerri Giuseppe, Medico.
Dugnani Giulio.
Magistretti, Chirurgo.
Ramondini Luigi, Medico.
Sacco Luigi, Cav., Medico.

MIRANO.

Pomai Ab. Gio: Battista.

MODENA.

Rondinetti Ab. Lorenzo.

MONFALCONE.

Berini Ab. Giuseppe.

MONTEBELLUNA.

Dalmistro Ab. Angelo, Preposto.

MOTTA.

Soler Luigi, Medico.

ODERZO.

Olivieri Girolamo.
Tomitano Giulio, Conte.

OSTIANO.

Piovani Francesco.

PADOVA.

Bonfadini Francesco.
Bonfadini Giuseppe.
Carissimi Ab. Giacomo.
Dalle Ore Marc'Antonio, Medico.
Dal-Pian Ab. Giuseppe.
Da-Rio Girolamo.
Da-Rio Niccolò.
Dianin Ab. Felice.
Malacarne Gaetano, Medico.
Meneghelli Ab. Pietro.
Montesanto Giuseppe, Medico.
Neumeyer Antonio.
Penada Jacopo, Medico.
Piombolo degli Engelfreddi, Francesco, Conte.
Polcastro Gio: Battista, Co: Cav.
Zecchinelli Gio: Maria, Med.

PARMA.

Adorni Giuseppe.
Guidotti Lelio, Chimico.

PIETROBURGO.

Clavery Icari-Pierre.

PIACENZA.

Bramieri Luigi.
Dragoni Ab. Antonio.

POLCENIGO.

Carini Carlo.

PORTOGRUARO.

Scarsellini Vincenzo.

REGGIO.

Re Antonio.

ROMA.

Acciajoli Mons. Vescovo.
Altieri Ab. Carlo.
Flajani Alessandro, Medico.

SACILE.

Celotti Carlo, Medico.

SPILIMBERGO.

Pulieri Ab. Giuseppe.

Digitized by Google

SANTORINI, Farmacista.

TRAU'.

MIRCOWICH, Medico.

TRENTO.

PEZZI Ab. Carlo, Professore.

TREVISO.

ARRIGONI Renato.
BERNARDI Ab. Paolo.
GHIRLANDA Gaspare, Medico.

TRIESTE.

FRIZZI Benedetto, Medico.
RONDOLINI Lorenzo, Medico.
VORDONI Leonardo, Medico.

UDINE.

BRAIDA Monsig. Can. Pietro.
MANIAGO Pietro, Avvocato.
MARCOLINI Stefano, Medico.
MAZZAROLI Gio: Battista, Med.
MORETTI, Professore.
PAGANI Agostino, Medico.

VALDAGNO.

RUBINI Francesco, Medico.

VERONA.

BASILEA Leone, Medico.
MANZONI Antonio, Chirurgo.

VICENZA.

LUCCHINI Gio: Battista.
THIENE Domenico, Professore di Clinica Medica.
TORNIERI Lorenzo, Conte.

VIENNA.

TURCHAIN Luigi.

VITERBO.

MATTHEY Giuseppe, Prof.

ZARA.

PINELLI Orazio, Medico.

Digitized by Google

INDICE

Degli Autori delle Memorie riferite nelle Quattro Sessioni Pubbliche tenute nell' Ateneo Veneto negli anni 1812, 1813, 1814.

Battaja Giuseppe. Dello stato attuale del Teatro Italiano, e della necessità della sua riforma. *Sessione IV.* . . Car. 41

Bellomo, Ab. Giovanni. Analisi dello *Spirito delle Leggi* di Montesquieu. *Sess. I.* 33

----- Sopra i limiti delle cognizioni scientifiche per riguardo alla Poesia. *Sess. III.* 56

Bettio Ab. Pietro. Dissertazione intorno all' arte che possedevano gli antichi di addimesticare e addottrinare gli animali. *Sess. I.* 40

Bizzarro Giovanni. Esame dell' influenza delle Belle Arti sullo spirito, e sul cuore umano. *Sess. I.* 42

Boesso Ab. Antonio. Quadro erudito intorno ai giuochi d' azzardo. *Sess. II.* 30

Boni Ab. Mauro. Traduzione Poetica della Teogonia di Esiodo. *Sess. I.* 38

----- Scoperte di prischi monumenti di Storia Patria. *Sess. IV.* 48

Borgnis Giuseppe. Dei metodi di correggere le irregolarità di moto nelle grandi macchine. *Sess. III.* 50

----- Della utilità di alcune macchine. *Sess. IV.* 36

Calogera' Alessandro. Dell' influenza delle cagioni fisiche costitutive la salubrità o insalubrità dell' Estuario Veneto. *Sess. I.* 28

----- Degli antichi confini delle Venete Lagune. *Sess. III.* . . 47

Calura Bernardino. Della Perfettibilità. *Sess. I.* 30

----- Della Sensibilità. *Sess. III.* 51

Campana Andrea. Storia di un tumore particolare all' inguine destro. *Sess. III.* 42

Cicognara Cav. Leopoldo. Prospetto della sua Storia della Scultura. *Sess. I.* 43

----- Memoria intorno ad un edifizio Greco, denominato i *Propilei*, descritto dal sig. Dodwell. *Sess. I.* 45

----- Degli inventori della Pittura a olio, e de' Pittori Vivarini di Murano. *Sess. III.* 59

Combe Brassard Michele. Della febbre effimera gangrenosa. *Sess. IV.* 25

Corniani Marco. Considerazioni sui mezzi più acconci di estendere la cultura dei Boschi. *Sess. I.* 34

----- Poema sulla Metallurgia. *Sess. IV.* 37

Diedo Antonio. Teoria degli Ornati ne' Soffitti, e nelle Volte. *Sess. II.* 41

----- Memoria sulle Piramidi, sugli Obelischi, sulle Colonne, e sopra altri segni di analogo soggetto. *Sess. IV.* . . . 32

Digitized by Google

Dragoni Antonio. Due Novelle, l'*Amor Materno*, e l'*Amor Conjugale*; ed altra sua Operetta sul *Metodo Aritmetico degli antichi Romani*. *Sess. II.* . . . . . Car. 29
Driuzzo Ab. Francesco. Canto X. di un nuovo Poema giocoso sulla vita di Esopo. *Sess. I.* 37
Du Prè Prof. Francesco. Sopra la macchina vibratoria del dott. Schoenberg, e sopra il suo uso medico. *Sess. III.* . . . 44
Fedrigo Dott. Gaspare. Sulla quistione intorno al contagio della tisichezza. Trassunto di una Dissertazione del sig. Giuseppe Tonelli Medico Romano. *Sess. I.* 25
----- Elogio dell'Ab. Francesco Boaretti. *Sess. IV.* 3a
Filiasi Co. Giacomo. Memoria sulla scoperta delle Reliquie di San Marco Evangelista. *Sess. II.* 3a
----- Esame della opinione che lo svegro de' Boschi cagioni le Fiumane. *Sess. III.* 45
Gallino Prof. Stefano. Trassunto ragionato dell'Opera di Le Gallois sulle cause che destano e conservano i movimenti del cuore. *Sess. IV.* 17
Gambara Cav. Luigi. Traduzione del Poemetto *delle Grazie* di Wieland. *Sess. I.* 40
Gherardelli Ab. Pietro. Poemetto intorno ad un Giardino inglese de' Sig. Fratelli Piccinardi di Cremona. *Sess. I.* . 35
Giaxich Paolo. Quadro della Morale Socratica. *Sess. I.* . . 3a
----- Dello spirito che condusse Apostolo Zeno a fare le Annotazioni all'Opera *dell'Eloquenza Italiana* di Mons. Fontanini. *Sess. III.* 54
----- Lettera discorsiva sulla Letteratura del Sec. XVII. *Sess. IV.* 39
Giovanelli Pietro. Sullo studio d'imitazione. *Sess. II.* . . . 36
Giusti Ab. Antonio. Del Sublime attinto da sorgenti puramente morali. *Sess. III.* 57
Kohen Dott. Joelle. Di un singolare malato in cui mancavano i polsi in tutto il suo corpo. *Sess. III.* 41
Lucchesi Pietro. Del Governo del Porto di Malamocco. *Sess. III.* 48
Manin Leonardo. Elogio del Card. Bernardo Navagero. *Sess. III.* 1
Marachio Dott. Luigi. Storia di un'accidentale sua caduta per cui si fratturò il collo del femore. *Sess. I.* 28
----- Memoria sulle ossa fratturate. *Sess. IV.* 20
Marini Carlo. Prospetto di una Storia del Commercio degli antichi Fenicj, delle loro Colonie, e della loro Navigazione. *Sess. IV.* 43
Martiis (De) Ab. Antonio. Canto VII. di un nuovo Poema Giocoso sulla Vita di Esopo. *Sess. II.* 40
Martinengo Co. Girolamo. La Nave Aerea, Poemetto. *Sess. II.* . 38
Menizzi Antonio. Storia Cronologica ragionata delle Monete Veneziane. *Sess. IV.* 46
Michieli Domenico. Versione Italiana della Cristiade di Marco Girolamo Vida. *Sess. II.* 39

Digitized by Google

Negri Francesco. Illustrazione di un Greco letterario monumento riportato ne' Marmi Arundelliani. *Sess. II.* . Car. 26
Pasini Ab. Pietro. Traduzione in verso sciolto della Batracomiomachia di Omero, con osservazioni. *Sess. I.* 38
----- Delle circostanze che confluirono a formare il Secolo d'oro del Lazio. *Sess. II.* 37
----- Dissertazione intorno ad una lapida Romana che trovasi nella base del Campanile di S. Vitale. *Sess. III.* . . . 53
Pellegrini Gio: Battista. Del decadimento della Poesia attesa la imitazione servile de' Poeti antichi e moderni. *Sess. III.* 55
Perotti Agostino. Difesa della sua Opera intorno al gusto e stato attuale della Musica in Italia. *Sess. I.* 47
Pezzi Dott. Pietro. Del dominio dell' immaginazione sull' animale organismo. *Sess. I.* 25
----- Discussione sulla dissertazione del sig. Giuseppe Tonelli intorno alla tisichezza. *Sess. I.* 27
----- Strana Storia di un Sonnambulo. *Sess. II.* 24
----- Delle cause dell' odierna accresciuta mortalità. *Sess. III.* . 38
Romanò Antonio Luigi. De' danni prodotti ai fiumi dallo svegro de' Monti, e dalla recisione de' boschi. *Sess. III.* . . . 46
----- Progetto idraulico d' istituire un' interna navigazione da Venezia a Trieste. *Sess. III.* 49
Rosa Dott. Giovanni. Racconto di alcuni casi di malattie contagiose. *Sess. IV.* 29
Rossi Giovanni. Prima parte delle sue Memorie sull' indole delle costumanze private de' Veneziani. *Sess. II.* . . . 31
----- Seconda Parte delle Memorie suddette. *Sess. IV.* . . . 44
Sandi Marco. Versione del primo libro del Poema Latino del Vida sui bachi da seta. *Sess. III.* 57
Santini Dott. Pietro. Delle Mestruazioni, e dell' epoca del loro cessare. *Sess. III.* 42
Trois Dott. Enrico. Estratto di una Dissertazione sulle malattie verminose del Dott. Frizzi. *Sess. III.* 43
----- Della febbre contagiosa osservata durante il blocco di Venezia. *Sess. IV.* 39
Valatelli Dott. Andrea. Memoria sopra il Problema della forza e debolezza dell' animale vivente, e dell' uomo. *Sess. II.* . 22
Zabeo Prof. Prosdocimo. Elogio di Paolo Caliari. *Sess. II.* . 43
----- Esame se l' uso d' insegnare la Lingua Latina colla Grammatica Italiana sia il più opportuno. *Sess. III.* 53
----- Notizie di Carlo Alvise Fabbris Pittore. *Sess. IV.* . . . 30
Zannini Dott. Paolo. Estratto dell' Opera del Sig. Odier, intitolata *Principj d' Igiène estratti dal Codice di Sanità di Giovanni Sinclair. Sess. I.* 23
----- Della Litiasi del cuore. *Sess. III.* 40
----- Osservazioni sull' origine degli aneurismi interni-spontanei. *Sess. IV.* 21

Digitized by Google

SESSIONE PUBBLICA

DELL'

ATENEO VENETO

TENUTA NEL GIORNO

XXVII. NOVEMBRE M. DCCC. XIV.

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
1814.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGIO

DI

GIAMMARIA ORTES

RECITATO

DAL PROF. ANTONIO MENEGHELLI

MEMBRO ONORARIO DELL'ATENEO.

Digitized by Google

Cur autem aut vetera, aut aliena proferamus, potius quam et nostra et recentia?

Digitized by Google

Dunning
Nardeschia
6-4-40
40891

Molti, a mio parere, son gli uomini che aspirano alla lode, e non vi hanno alcun titolo; pochi i meritevoli che non l'ambiscano; pochissimi quelli che premio a sè stessi non la curino, o la rifuggano. L'elogio de' primi è sempre un oltraggio al vero; dei secondi, troppo sovente, un tributo alle pretensioni dell'amor proprio; degli ultimi un puro omaggio di ammirazione. Se la mia penna avesse mai commendata l'infinta virtù degli uni, o lusingato l'orgoglio degli altri, ch'io nol mi credo, voglio espiare una colpa, o punire una soverchia indulgenza, parlando di un uomo, quanto commendevole per ogni guisa di virtù morali, di studj gravi e profondi, altrettanto schivo d'ogni celebrità. È questi Giovan Maria Ortes Veneziano, il quale trasse fra suoi una lunga esistenza, e pochi lo seppero; scrisse parecchie opere di altissimo tema, e radi scopriron la mano che aveale dettate; mancò a' vivi, e la rimembranza del suo nome, de' suoi servigi resi alle lettere, si circoscrisse a qualche amico. Fu presso che ignoto alla patria, perchè non volle esserlo a verità non molto amica dei molti; lo fu al popolo dei letterati, perchè temette le loro lodi e nulla sperò dalle loro censure; morì alla memoria degli uomini, perchè nè seppe, nè volle mendicare il favor di una fama troppo spesso equivoca e menzognera. Che s'egli è pur giusto di rendere tanto palesi i suoi pregj quant'egli si studiò di occultarli, ingiusta sarebbe la taccia, che alcuno si avvisasse di dare a' suoi cittadini, o di sconoscenti perchè sinora si

Digitized by Google

tacquero, o di sconsigliati perchè potendo eternare il nome di lui, che non ha guari rese più chiari i Veneti fasti, quello d'uomini van ridestando, la cui rinomanza già figlia del comune consenso e dei secoli, non può avere per limite che la più fitta barbarie. Fu egli l'innocente cagione di un silenzio tanto increscevole, e deggio pur confessarlo, che avrei ignorato il suo nome, o non conosciuto il suo merito, se l'amore pegli studj della Pubblica Economia non me lo avesse additato qual pensatore sublime, che maggioreggia tra' sommi nel disvelare le non dubbie fonti della prosperità e della opulenza de' popoli. Egli è appunto indagando i più illustri cultori di una facoltà così preziosa al ben essere delle nazioni, che m'incontrai in tanto uomo; e sarà appunto la mercè dell'elogio che ho divisato di consecrargli, che mi verrà di concludere, non essere poi tramontati interamente que' giorni, in cui ci era dato di primeggiare tra primi in ogni manera di lettere; e ch'ove ci piaccia essere giusti con noi medesimi, lasciate le glorie degli avi e degli stranieri, possiamo parlare de' nostri, ed encomiare a buon dritto chi testè divise con noi l'aure di vita e la patria, al che mirava l'Oratore di Arpino quando scrivea nel terzo delle sue Leggi: *Cur autem, aut vetera, aut aliena proferamus, potius quam et nostra et recentia?*

Nacque l'Ortes nell'anno 1714 (1), o nel 1712, come opinano alcuni; e volle fortuna che la sua famiglia, nè ricca, nè povera, nè famigerata, nè vile, respirasse quella beata mediocrità che non teme i pericoli dell'opulenza fumosa, o i disagi dell'oscura miseria (2). Tace ogni memoria della sua adolescenza; ma convien dire, che spirito di religione a vivo ardore pegli ottimi studj congiunto, di lui divenisse assai per tempo signore, se giovanetto il veggiamo indossare l'abito di Camaldoli nel Cenobio di Santo Mattia di Murano (3). Fu nel ritiro del Chiostro che sperò di vivere a probità non infinita, di educare la ragione a quel vero che fra le illusioni e il frastuono del mondo o non si cerca, o non si raggiunge.

Digitized by Google

La filosofia signoreggiante, immemore di quanto le nazioni doveano ai Cenobj, fece forse ogni possa per dissuaderlo; ma avea egli abbastanza di senno per ismascherare i suoi maligni consigli, e per conoscere, che se pochi abusi entrati furtivamente in quegli asili di pace avessero reso legittimo il disprezzo dei membri, l'annichilamento de' corpi, non vi sarebbe instituzione sociale o degna dell'altrui stima, o meritevole di esistere per pochi istanti. Fra i cultori di quella pianta felice, v'ebbe il P. Guido Grandi prof. di Matematica nella Università di Pisa (4), sommo per copia di lumi, a niuno secondo in ogni guisa di scienze esatte. L'allievo si mostrò degno del suo institutore, e così crebbe alla lingua e al ragionamento del calcolo, che l'astrinse ad essere l'interprete de' suoi pensieri anche quando s'iniziò negli arcani della pubblica economia, della metafisica, o d'altri studj meno severi. Forse ei lo credette pieghevole e docile più che non l'era, donde ne venne quell'oscurità di maniere e quell'austerezza di pensamento che talvolta scoraggiano i più pazienti leggitori delle sue opere; ma non sempre ci è dato di evitar quegli estremi a cui l'umana fralezza ci va tutto dì sospignendo.

Reduce dalla Toscana e capace di segnare stabili orme nel cammino di verità, largo di notti vegliate onde raggiungere la meta, benediva il silenzio di quelle mura ove a grand'agio vedeva assecondati i suoi voti ardentissimi, quando la famiglia, attesa la morte del padre, chiese da lui il maggiore de' sacrifizj (5) vo' dire l'abbandono del Chiostro (6). Ma e che non può amore di figlio? Una tenera madre, priva di ogni conforto e men'atta dell'uopo alla direzione degli affari dimestici, implorò l'opera sua, ed ei non seppe resistere. I legami della natura prevalsero ai vincoli del Cenobita, e la voluttà dello studio non la vinse sulla familiare bisogna. Archimede che si avvolge tranquillo fra i compassi e le squadre, intanto che il ferro nemico pone a soqquadro la patria, non è che la favola della storia, o l'obbrobrio della filosofia. Se non che ben presto l'Oates diede a vedere, che gli uomini

Digitized by Google

di lettere assai male s'impicciano colle cure sociali; quinci mancata a' vivi lei che avealo astretto al sagrifizio, si affrettò di assicurare a sè ed ai fratelli minori (7) una sussistenza decente la mercè di alcune investiture. Sgombro d' ogni pensiere, avido di leggere l'uomo nell'uomo, di vedere i frutti di quei sistemi economico-politici che tanto illudono in astratto e tanto si palesan manchevoli posti alle prove, visitò la Germania, l' Inghilterra, la Francia, e s' intrattenne lungamente colle genti più colte d' Italia (8). Non so se più ricco delle altrui cognizioni, o più disgustato degli errori notati dal suo accorgimento, si restituì ai patrj lari, dove preso un tenore di vita nimico d' ogni distrazione e del conversare parchissimo, scrisse gran parte delle Opere di cui mi accingo a parlare. Quì termina la vita civile dell' Ortes, giacchè i molti anni trascorsi nell' onesta famiglia Bottazzi (9) non segnano che la letteraria, la quale per indole uniforme ed equabile somiglia a quella di un giorno. I biografi, avidi solo di date e di sterili aneddoti, non mi sapran grado di tanto laconismo; ma l' Ortes, il cui elogio precisamente sta ne' suoi scritti, non può occupare un gran posto nei loro annali.

A giudicare di tanto uomo da una spassionata disamina di quanto venne dettando, parmi che natura il dotasse di un talento a parecchi studj inchinevole; ma che le scienze esatte e la pubblica economia si arroghino a buon diritto la preminenza, che la metafisica vi tenga un seggio di onore, e che l' estremo se l' abbiano i parti della sua musa. La vita ch' Egli scrisse del P. Grandi fa prova di sua svariata attitudine, giacchè quel dotto precettore molte opere avea rese pubbliche, in cui le matematiche, la filologia, la critica, la poesia la giurisprudenza, la storia a vicenda si veggion con alto magistero trattate (10). Intessere un freddo catalogo di queste e di quelle è opra d' ogni biografo; ma parlarne daddovero, tenere il linguaggio di tutte, rilevarne i pregj, misurarne l' utilità e l' importanza, è impresa di chi fia signore di tutte, quanto, a cose eguali, se ne palesa lo stesso autore. E per

Digitized by Google

riguardo alle matematiche, sanno i dotti quanto valesse il Professore di Pisa, il quale ora creatore di nuova luce per nuovi ingegnosi artifizj, ora illustratore di Apollonio, di Archimede, dell' Eugenio, del Galileo, del Viviani, ora gigante nel misurarsi co' più sublimi teoremi, ora fanciullo per dare le divise della facilità ai primi elementi dell'analisi e della sintesi, ed or battagliero più del dovere (11) o per difender le proprie, o per attaccare le altrui opinioni, tanta messe venne cogliendo che maggiore non la si poteva dal maggiore de' matematici. L'Ortes lo siegue paziente ad ogni passo, e dove con pochi tocchi maestri fa vedere il pregio di un ampio trattato; dove con qualche cenno avveduto lumeggia un argomento non arrendevole all'intelligenza dei molti; dove con solidi ragionamenti sostiene i giusti diritti del suo institutore; e dove, amico del vero, non fa plauso alle sue pretensioni. Che tale egli dovesse riescire nelle vie di matesi l'avrebbe di leggieri conghietturato sin dalle prime chiunque avesse veduto con quale entusiasmo andasse ragguagliando il P. Calogerà de' suoi primi conati (12), e con quanto avvedimento dopo due anni di tirocinio (13), fissando i veri limiti di quella scienza, scorgesse dove cessi di tenere il linguaggio atto a interrogar la natura, e dove cominci a largheggiare di oziosi problemi. Dava il suo fervore una guarentiggia sicura di quello studio instancabile, senza cui non ci è dato di varcare il mediocre; mostrava la sua maturità come a diritto dovea sedere tra' primi, mentre non può star fra' secondi chi vede colla celerità del baleno l'influenza, le relazioni, i confini, lo spirito di una scienza tanto estesa e tanto sublime. Così n'era egli invaghito, che a più tarda stagione non dubitò di asserire, che nulla ci stimerebbe di sapere di certo, se nulla sapesse di geometria (14), e che gli errori di cui ridondano le opere fastose degli economisti, in gran parte dall'ignoranza delle scienze esatte derivano (15).

Che se ben diverso dal precettore pochissimi saggi ci lasciò in sul proposito, se ne accagioni la scienza della pubblica

Digitized by Google

economia, alla quale consecrò tutto sè stesso appena uscito dal chiostro. Per altro il poco che abbiamo vale pel molto di molti, e ne fanno testimonianza e il suo: *Calcolo sopra i giuochi della Bassetta e del Faraone*, e la sua: *Lettera intorno al pubblico Lotto di questa Città* (16), e un' *Epistola all' Algarotti sopra certa formula generale per l' equazione di terzo grado* (17). Se non fu il primo a calcolare la sorte di que' giuochi, in cui la trepidante demenza si avvisa di ostare alla minacciosa miseria, fu egli il primo a dedurre i suoi cacoli da principj più semplici, ad aggiugnere parecchie dimostrazioni ommesse dal Moivre (18), a trattare l'argomento con tale chiarezza, da *essere agevolmente inteso da chi tanto ne sappia di algebra, quanto se ne può apprendere nello spazio di un' ora*, com' egli stesso si esprime. Nè men facile e popolare si mostra, ove la dottrina delle combinazioni al nostro lotto applicando, valuta i discapiti dei giuocatori, i vantaggi del banchiere, la probabilità della vincita, e la sproporzione in cui sono il capitale arrischiato e il premio conseguito, se mai fortuna voglia spirare propizia. Conoscere gli effetti delle combinazioni è pregio di vulgare analista, ma non già di padroneggiarle così, che fia palese ai più zotici da qual debile filo pendano le loro speranze. Ma non si trattava di popolo, o di elementari dottrine, allorchè ragguagliando l' Algarotti della formula, pubblicata dal Suzzi qual parto delle sue meditazioni, francamente asserì, che avea-la trovata *eguale a quella del Cardano senza avere alcun pregio sopra di essa*; e lo disse assai prima che le Accademie di Torino, di Parigi e di Londra facessero palese lo sbaglio in cui quel professore era incorso (19). Egli è pure in quell' epistola che va leggiadramente scherzando col dotto amico e sulle guarigioni vantate a que' giorni dal Privati la mercè della scossa elettrica, e sull' attrazione delle idee posta a campo dal Marchese di Thury; lo che vale a comprovarci com' egli talvolta facesse tacere gli studj più gravi per conversare coi meno accigliati.. Era questo un alleviamento ch' ei

Digitized by Google

forse procurava al suo spirito onde riaversi da quella stanchezza che pur dovea tratto tratto sentire, avvogliendosi fra i misteri, le contraddizioni, le tenebre degli economisti che consultava, e meditando qual via dovesse tenere per iscuoprire la verità in argomento di tanto rilievo.

Ben vi sapete, o Signori, come la scienza della Pubblica Economia deggia i suoi esordj alla scoperta del nuovo mondo, la culla all' Italia madre e promotrice di ogni glorioso imprendimento (20). La massa dell' oro notabilmente accresciuta alterò i primi rapporti fra le cose e la moneta, segno e misura di quanto serve all' imperioso bisogno, o al più raffinato piacere. Parecchi economisti disaminarono attenti come stesser fra loro, intanto ch' altri abbacinati dal fulgore di quel metallo tinto del sangue di tante vittime, andavan dettando, ch' ove abbondasse, vi avrebbe quella opulenza che forma il voto irrequieto delle nazioni. Tornarono utili le cure dei primi, funesti i sogni dei secondi; e la Spagna di tutto indigente, rinnovando l' esempio di Tantalo, il rese ben presto avvertiti come nelle braccia operose stesse riposta la non fallibile e perenne ricchezza dei popoli. Divisi per lunga pezza nella tempra delle occupazioni, altri preferendo le arti, questi l' agricoltura e quelli il commercio, finalmente convennero, che tutte e tre insieme annodate al grand' uopo concorrer dovessero; e che là più lieta sorriderebbe fortuna dove più rigogliose biondeggiasser le messi, più attivi fossero gli abili artieri, e dove i celeri abeti in maggior copia recassero alle amiche regioni i frutti della vigile industria e i doni della natura benefica. Ma non si avvidero, che vi avea non lieve distanza fra la ricchezza di una nazione e quella degl' individui, e che quanto si promoveva la prima, tanto maggiore era lo squilibrio della seconda; ossia che la massima prosperità di uno Stato dava per ultimo risultamento la somma agiatezza di pochi e l' estrema miseria di molti.

Ben seppe vederlo l' uomo illustre di cui vo tessendo l' elogio, e la sua opera: *Dell' Economia nazionale* (21) è

Digitized by Google

tutta intesa a mostrare, che gli economisti confondono la massa della nazione cogl' individui, credono di promuovere la comune felicità, e non raggiungono la meta, nè pei pochi che arricchiscono senza misura, nè pei moltissimi che condannano all' inopia e alle lagrime. Gli uni o sono tormentati dalla sete sempre crescente dell' oro, o provano il dispotismo di mille passioni irrequiete; gli altri gemono sotto il peso delle loro sventure. *Al comparire delle ricchezze* (dice il nostro Economista) *l' equabile mediocrità fugge qual lampo, se pur le ricchezze non cominciano a prevalere sulle rovine del già rovesciato equilibrio*. Prova l' assunto con profondi ragionamenti per quelli che sono in istato di tener dietro ai suoi voli; la prova col testimonio dei fatti per chi vive solo di sensi. Lo prova teoricamente, mostrando che il superfluo dei ricchi è sempre una sottrazione a' bisogni dei poveri; lo prova coll' autorevole linguaggio dei fatti, appellandosi alle città capitali centro delle dovizie di uno Stato, e perciò asili di pochi doviziosi potenti, e miserando spettacolo di mille e mille infelici che lottano colla fame, o vendono a vilissimo prezzo l' opera dell' inalite lor mani *(a)*.

Contento di aver disvelato un errore abbellito dalle più seducenti divise del vero, non per questo vuol Egli soscrivere al delirio di que' che amerebbero di veder rinnovati i chimerici progetti de' Gracchi. Persuaso che l' agiatezza de' popoli sia in ragione diretta della possibile uguaglianza dei terreni (22), prima fonte di non fallace opulenza, va suggerendo i rimedj (23) perchè non si concentrino in poche mani; ma non per questo lascia di porre a calcolo le tante svariate cause che incessantemente congiurano a togliere il sospirato livello fra quelle stesse nazioni, le quali o astrette dalla loro situazione politica, o contente della propria mediocrità, han rinunziato alle seducenti attrattive di un' esistenza apparentemente più agiata. Sente l' influenza invincibile di queste molle;

(a) Vedi Baretti: *Lettere Famigliari*, Lettere 12

Digitized by Google

ma d'altronde non sa comportare, che i falsi politici colle speziose loro teoriche promettano larghe dovizie, e intanto accrescano la sproporzione delle sorti careggiando la voluttà di pochi, e condannando alle lagrime i molti. Una dottrina sovvertitrice dei dominanti sistemi dovea necessariamente incontrare le comuni censure. Mille labbra (24) si scatenarono contro la mano che aveala dettata, e l'ignoranza, lo spirito di partito si disputaron la palma per combatterla ferocemente. L'Ortes non tacque, ed occultando come soleva il suo nome, giacchè scrivea per amore del vero, non per vaghezza di rinomanza, così fiancheggiò quanto aveva asserito, e tal copia di luce vi sparse (25), da destare ne' suoi oppositori il desiderio di avere immaginato e sostenuto un paradosso tanto felice, se più veggenti, o men contumaci, avessero voluto, o potuto gli altissimi sensi raggiungerne.

Frutto infausto della smisurata ineguaglianza de' beni è per avviso del nostro Autore la sproporzione ch'evvi fra la possibile e l'attuale popolazione del nostro globo, fra le messi che si raccolgono e quelle che si potrebbon ritrarre. Tre mille millioni di uomini dovrebbono esistere, e non ve n'ha che mille millioni; la terra pareggierebbe i suoi doni co' bisogni dei primi, ed offre a stento con che provvedere i secondi. Lento è il cammino delle generazioni, perchè in una campagna feconda i ricchi veggiono minacciata la loro grandezza, i poveri la lor sussistenza. Scarsi sono i frutti di Cerere, perchè pochi aratri fendono il seno alla terra. È questa una verità, ch'egli va sviluppando nel suo trattato intorno alla Popolazione, trattato che pubblicò in parte (26) nell'anno 1790, quantunque lo avesse scritto nel 1775; al che fa mestieri accordare una qualche attenzione, onde alcuno nol creda l'eco di quel Filangieri, che nel 1780 diede alla luce i due primi volumi intorno alla scienza della legislazione, ove tratta lo stesso argomento. Che se l'infinita distanza che corre fra il ricco patrimonio di pochi e lo squallore di molti, è una causa che congiura a scapito delle popolazioni e della fecondità dei

Digitized by Google

terreni, non è perciò la sola. Altre pure cospirano, al divisare dell'Ortes, fra le quali non tengono l'ultimo luogo le guerre, gli eccedenti tributi, gli Stati soverchiamente estesi, o di troppo ristretti; donde ne viene, che agli uni manchino le braccia operose, agli altri il terreno, a tutti le fonti di quella moderata agiatezza, senza di cui o non v'hanno imenei, o i talami sono infecondi.

Persuaso il nostro Autore, che la smodata ineguaglianza de' suoli fosse la prima sorgente della mostruosa sproporzione de' beni, non poteva certo soscrivere ai Fidecommessi (27). Ma ben lungi di onninamente proscriverli giudicò opportuno consiglio di segnare una specie di media proporzionale che conciliasse gli estremi. Se trovava funesta un'instituzione originata dalla barbarie, vedeva non meno fatale un'innovazione che tolta ne l'avesse del tutto. Gli Stati han pur bisogno dell'opere dei cittadini, e fra il trono e l'infime classi della nazione, vi deggion essere delle famiglie che ne sostengano lo splendore e ne dividan le cure. Ciò posto, egli è d'uopo che il loro stato non sia vacillante, e che i nipoti degeneri non abbiano il potere funesto di consumare in una notte la sostanza degli avi. Ove ciò fosse, il Sovrano non saprebbe sopra chi fissare lo sguardo, mentre se volubil fortuna può in sull'istante arricchire l'oscuro plebeo, non può dargli quell'attitudine ai pubblici uffizj ch'è figlia dell'educazione e del tempo. V'abbia dunque una frazione di beni inalienabili che preservi le famiglie dalla miseria, o assicuri allo Stato i troppo necessarj servigj, ma lo sia nelle forme conciliatrici del comune ben essere. Non meno di cento pei patrimonj più limitati, non più di mille campi pei cittadini più doviziosi abbia l'impronta di fidecommesso; tutto il resto fia libero (28). Alla stessa legge volea pure soggetti gl'instituti religiosi ch'ei riguardava a buon diritto come altrettante famiglie. Tai cose andava egli scrivendo quando gli Economisti di tutta l'Europa leggevano la prosperità degli Stati nel decreto annullatore di ogni maniera di vincolo; e vuol dire che

Digitized by Google

l'Ortes sapeva pensare da saggio fra mille e mille politici farneticanti.

Nè più di senno arrideva a suo credere a que' promotori mentiti della pubblica e della privata felicità, quando volean persuadere i reggitori delle nazioni, che la miseria delle suddite genti moveva in gran parte dai patrimonj esorbitanti posseduti dagli Ecclesiastici. A tal uopo dettò l'opera degli: *Errori popolari intorno l'economia nazionale*, ove a mostrare si fece, che se buona fede arrideva ai loro consigli, eran la plebe degli Economisti, se menzognera la penna, non iscrivean che per blandire l'ignoranza de' popoli, o per ingannare i Sovrani. Profondo calcolatore nega la vantata eccedenza, e mostra che i beni posseduti dai Cherici, raffrontati con quelli che sono nelle mani de' laici, non istavano altramente nella proporzione di un terzo. E n'ha ben donde, giacchè non i soli doni di Cerere, ma quanto ci viene dall'arti industri, dal commercio operoso aveasi a calcolare in simil disamina, mentre il patrimonio e la ricchezza de' popoli sono sempre in ragione composta di tutti i prefati elementi. Quindi mostrato, che gl'instituti religiosi non aveano che un terzo di una sola di queste fonti delle comuni dovizie, venne a concludere, che la loro parte non eccedeva il diciasettesimo di tutta la massa. Nè de' suoi trionfi contento prese pure a provare, ch'ove vi avesse un po' di eccesso ne' loro possedimenti, niun danno ne sarebbe venuto alla civil società. È dimostrato, dic'egli, che non i poderi, ma le braccia di chi li coltiva formano la ricchezza de' popoli, come è pure al coperto d'ogni dubbiezza, che i beni non sono di chi li possiede, ma di chi ne consuma i prodotti. Ora se i Cherici coltivano i loro suoli più che gli altri nol fanno, se al pari degli altri pongono in commercio quanto non serve alla lor sussistenza, qual v'ha ragione di così lungo piatire, se quella non è di spogliarli di quanto posseggono all'ombra de' più sacri diritti? E qui annovera i mali che ne verrebbero ove quegl'instituti si riducessero alla povertà della Chiesa nascente. Qual

Digitized by Google

differenza; ei soggiugne, fra i primi secoli e il diciottesimo! Allora erano gli Ecclesiastici ministri di una religione perseguitata, ora lo sono di una religion dominante; allora il fervor de' credenti suppliva largamente ai loro bisogni, oggi rade sarebbero le mani pietose e benefiche; allora una religione più interna e di cuore, che esterna e di riti, rendeva dignitosi i lor cenci, oggi diverrebbon l'obbietto del comune disprezzo. Caldo amore del vero gl'inspirava tai sensi, mal soffrendo che i falsi politici, dimentichi dei prestanti servigj resi dai Cenobiti alle arti e alle scienze, colle versute divise di zelatori della pubblica felicità congiurassero alla loro rovina.

Non isfuggiva per altro all' avveduto suo sguardo la funesta cagione di tanta guerra. L'irreligione avea gettate a que' giorni le più profonde radici, e l'albero infausto omai copria co' suoi rami l'Europa. Conveniva disperder le lapidi del Santuario per far crollare l'augusto edifizio; vano consiglio, ma pur careggiato, folle speranza, ma pur altamente nudrita. L'Ortes, quasi infingendosi di non avvedersi delle insidiose lor mire, scrive il trattato *Sulla Religione e sul Governo de' Popoli* (30), e fa da suo pari evidentemente palese, come la sicurezza, la prosperità, la grandezza dei troni dalla religione dipenda. Sa che alcuni riguardan quella figlia del cielo come l'opra dell'accorta politica; e prova ch'ella è nata con l'uomo e che dell'uomo non v'hanno che i riti e le cerimonie. Non ignora che molti per distruggerla con iscaltrito artifizio, vogliono limitarla ai voti del cuore; e sostiene che non v'ha religione se l'interna e l'esterna non sieno amicamente annodate. Ha presenti que' tanti che stanno per la religion naturale e vorrebbon bandita la rivelata; e mostra come a torto il pretendano. Ode il farneticar di coloro che mescer vorrebbono i diritti dell'impero e del sacerdozio; e riduce ad evidenza il principio, che quanto è vero non esservi che un simulacro di religione, se non v'abbia un'autorità di ragione che illumini e un'autorità di forza che astringa, altrettanto è certo che mani diverse deono reggere il freno di entrambe.

Digitized by Google

L'autorità di ragione e di forza insieme accoppiate darebbero nel dispotismo; quinci abusi dal canto della tiara, o della corona, secondo che i due poteri nell'una, o nell'altra venissero a concentrarsi. Venti lettere, pubblicate da poi, servono come di face all'argomento (31). L'Ortes non rifugge d'illuminare i meno veggenti, o di misurarsi cogli ostinati; e se non trova più docili i primi, o meno caparbj i secondi, ha però il conforto di riscuotere l'approvazione e gli applausi sinceri di que' pochi che potevano e sapevano intenderlo.

Qual fosse l'opinione ch'egli erasi acquistata singolarmente in Toscana, giova raccoglierlo dal suo commercio epistolare. Il Ciani, chiaro nel suolo Etrusco per ottimi scritti e per saggia amministrazione delle pubbliche cose, era fra gli estimatori dell' Ortes per guisa, che non solo volealo a giudice severo delle sue produzioni (32), ma ne chiedeva il parere ove trattato si fosse o di far fronte agli abusi sigoreggianti, o d'immaginare qualche reggimento, che meglio tornasse all'uopo e alla felicità dei Toscani. Tale, a noverarne pochi fra i molti, quello in cui venne chiesto di suggerire un sistema giudiziario, nel quale stessero insieme la sollecitudine de' giudizj e la possibile economia dell'erario e dei sudditi (33), tale pur l'altro in cui gli si domanda, se abbiano a sciogliersi, e come, que' corpi morali arbitri dell'arti e del commercio, senza far onta ai vetusti lor privilegi (34). Ora lo si consulta intorno alla maniera più acconcia onde togliere le insalubri maremme della Toscana (35), ed or lor si interroga come vada regolato l'affare de' tributi diretti, e se arrida giustizia alla consuetudine omai inveterata di esigere quelli che dai terreni dipendono coll'immutabil ragione della loro ubertà, calcolata all'epoca in cui furono dai pubblici estimatori apprezzati (36). Le sue risposte non delusero l'espettazione del Ciani; sono tutte dettate dal senno e dalla giustizia, e se non ebbero l'avveramento desiderato, vuol dire che i pregiudizj e le inveterate abitudini, troppo sovente, oltraggiano i diritti del vero e rendono inutili i calcoli della ragione.

Digitized by Google

Un uomo che segnava orme di luce nelle vie di matesi e della politica, dovea primeggiare nella metafisica, anzi non poteva esser sommo ne' misteri di quelle, se vanni mediocri avesse spiegati nelle regioni di questa. La metafisica siede al governo di tutto lo scibile, bilancia i pensieri di Socrate, guida lo scalpello di Fidia, regola i voli di Omero. Intesa a vedere i rapporti delle cose, la proporzione in cui stanno fra loro, ciò che hanno di comune o di proprio, di assoluto o di relativo, di manchevole o di ridondante, madre dell'arti e delle scienze a buon diritto si appella, mentre il bello ed il vero sopra cui tutte riposano, sta nei non mentiti attributi, nelle giuste relazioni, nell'armonìa, nella scambievole convenienza degli oggetti che van trattando. Di simil conio è l'opra in cui l'Ortes imprende a calcolare il valore delle opinioni, dettata insieme con l'altra nella quale pretese di stabilire in che precisamente consistano i pochi piaceri che aspergon di nettare i giorni dei non felici mortali (37). Tranne virtù, che può cangiare di oggetto ma non di essenza, l'aura di favore che godiamo nell'altrui opinione, a suo parere, è tanto fluttuante ed incerta quanto lo sono i giudizj degli uomini capricciosi, volubili, iugiusti; e l'esperienza ha pur troppo mostrato ch'ella spira immutabilmente propizia solo a pro di coloro cui arride una costante opulenza. Donde conclude, che il valore delle opinioni sta in ultima analisi nelle ricchezze, giacchè colle ricchezze, al pari d'ogni altra merce, si acquista, si conserva, si aumenta l'altrui estimazione. Stabilito il quale principio, più vero che confortante pel maggior numero, passa a valutare le opinioni dei varj ceti della civil società, e quinci mostra, che ve n'ha sempre una di predominante figlia delle combinazioni religiose, letterarie, politiche, e talvolta del caso. Donde conclude, esser beato colui che schiude gli occhi alla luce in un secolo, in cui le signoreggianti follìe sieno le più consone alla tempra del suo core, all'attitudine del suo intelletto; sentimento di molto affine a quanto solea dire per celia il cinico di Ferney: che il

Digitized by Google

gran segreto di primeggiare tra gli uomini sta nello scegliere opportunamente il momento del nostro nascere.

Nel calcolo poi dei piaceri l'Ortes è tutto inteso a provarci, che i morali, non meno dei fisici, stanno nella cessazion del dolore; e che darebbe nel chimerico chi si facesse a riguardarli altramente. Non ci pare ch'e' sia riescito gran fatto nel suo divisamento, bensì deggiamo encomiarlo per la severità con cui venticinque anni dopo giudicò sè stesso e lo scritto in una pistola trasmessa allo Ciani, nella quale mostrandosi tuttavia persuaso del suo parere, non lascia di confessare, che se di bel nuovo si fosse accinto a trattare quel tema, fatto l'avrebbe con argomenti più fermi (38). Anche il Verri fece scopo delle sue meditazioni quel pensiere ingegnoso, ma con buona grazia di entrambi io non saprei essere della loro partita. V'hanno delle sensazioni piacevoli, v'han dei piaceri intellettuali che spuntando in sul tacer del dolore, possono calcolarsi come altrettante cessazioni di un molesto soffrire; ma v'hanno non poche voluttuose impressioni che ci colgono in quello stato di calma fisica e morale, in cui tace ogni afflizione dello spirito, ogni doglia del corpo, e queste dir non si pon certamente figlie di un dolore addormentato. Interroghiamo l'intimo senso maggiore d'ogni conato artifizioso, e vedremo che la teorica troppo generale dell'Ortes, del Verri (39), non è che uno specioso sofisma. Nè mi credo ch'ei cogliesse più felicemente nel vero là dove parlando: *Delle scienze utili e dilettevoli per rapporto alla felicità umana* (40), a sostenere si accinse, che l'utilità e il piacere sieno l'esclusivo retaggio di quelle, che mirano all'intelletto; mentre pare omai dimostrato, che gran parte se n'abbiano anche l'arti e le lettere inteso ad aggentilire i costumi, ad accrescere il novero delle piacevoli sensazioni. Se v'ha differenza fra l'une e le altre, e' mi sembra che tutta muova dalle foggie diverse con cui l'utile e il dilettevole vi stanno insieme accoppiati; e che laddove in quelle primeggia l'utilità, e il piacere vi ha una ragion di accessorio, in queste il piacere vi tenga le

Digitized by Google

prime parti, l'utilità le seconde. Ha il vero le sue dolcezze, ha il bello le sue lezioni; Euclide diletta co' suoi teoremi, Sofocle instruisce colle sue luttuose catastrofi, ma il primo diletta istruendo, il secondo istruisce dilettando.

Ma non odora di paradosso l'opera veramente sublime delle sue: *Riflessioni sugli oggetti apprensibili, sui costumi, e sulle cognizioni umane per rapporto alle lingue* (41) che in sulle prime doveano servire di prefazione al: *Saggio sopra l'uomo di Pope*, cui avea prestate itale vesti; ma cresciuto non poco il lavoro sotto le feconde sue mani, dovè comparir da sè solo. Inteso l'Ortes a svolgere i suoi pensieri intorno alla maniera più acconcia di tradurre, a tale condusse lo scritto, che si può riguardare come un trattato intorno alla metafisica delle lingue. Pianta il principio, che il linguaggio dei suoni articolati è sempre in ragione della relativa situazione de' popoli; e che come questi hanno i giorni dell'infanzia, dell'adolescenza e della virilità, così gli hanno pur quelle interpreti delle svariate lor guise di vedere e di sentire. Perciò inferisce, che la lingua di una nazione paragonata a sè stessa, deve necessariamente offerire delle differenze e delle graduazioni tanto sensibili, quanto vario e progressivo è lo stato di un popolo, che movendo dalla primiera rozzezza, abbia toccato l'estremo della civiltà e della coltura. Osserva quinci che gli obbietti sono altrettanti poligoni sopra i quali fisando le genti lo sguardo, avvenne che queste li contemplassero sotto una faccia, e quelle si arrestassero sopra un lato di molto diverso; donde sorger necessariamente doveane quella varietà di segni e di frasi, che forma la differenza essenziale delle lingue passate e presenti. Qualunque sia la loro tempra, sono sempre gl'istrumenti delle nostre cognizioni apparenti o reali; quelle contemplan le lettere, ossia i piaceri dell'immaginazione e del cuore, queste le scienze, ossia i bisogni dell'intelletto. Ma le lingue nate nell'infanzia de' popoli non sono di molto analitiche, nè si piegano così di leggieri all'espressione loica e rigorosa, di cui abbisognan le scienze;

Digitized by Google

quindi ne avviene, che quanto son larghe col poeta e con l'oratore, altrettanto si mostrano schive colle facoltà che al solo vero appartengono. Egli è perciò che un traduttore, qualunque siasi l'opera cui presta nuovi lineamenti e nuove sembianze, non potrà dare nel segno. S'ella spetta alla ragione severa con una lingua non logica effigierà dei pensieri, disegnati sin dalle prime con una lingua assai poco analitica, e se abbia per iscopo la voluttà dei sensi e del cuore, troverà il proprio idioma tanto ritroso nel rendere checchè v'ha di pittoresco nel suo originale, quanto diversi, e non rado opposti, sono due popoli nelle forme di vedere lo stesso oggetto e di creare il segno opportuno per tratteggiarlo. Così l'Ortes la discorreva intorno alle traduzioni e alle lingue nell'atto che invocava le Muse dell'Arno per infiorare i maschj pensieri del Pope; e pare ch'ei pure volesse guarentire coi fatti la malagevolezza di una simile impresa (42).

No, la poesia, come l'avvertii sin dalle prime, non è il campo in cui'l nostro Autore cogliesse quelle palme onorevoli, che gli venne di mietere nelle scienze accigliate. Accostumato per lunga abitudine a soggettare l'immaginazione all'impero del ragionamento severo, non poteva librarsi sull'ali dell'estro per dar vita a que' ridenti pensieri, che sono l'anima di un'arte nimica d'ogni astrazione. Talvolta congiurò a di lui scapito la scelta dell'argomento. Mal si attempra poesia alla storia, alla didascalica, o ad altro tema, in cui il narrare, o l'istruire v'abbiano le prime parti, mentre quando istruisci e racconti non sei altramente poeta, e quando prendi a parlare da vate, manche a te stesso e al subietto. Tale il *Saggio della filosofia degli antichi esposto in versi per musica* (43), in cui diverso da Dutens, è tutto inteso a provare, che que' pensatori, commendevoli per ogni titolo avuto riguardo a' tempi in cui fiorirono, non la vincono sopra i moderni. Ben egli si mostra eminentemente signore delle moltiformi dottrine di quelle Sette che inondaron la Grecia e destarono tanto rumore nel Lazio, nè vi si desidera una certa

Digitized by Google

facilità nell' esporle; ma l'amabil poesia non per questo gli saprebbe cinger la fronte. Nè più la vedremmo disposta ove si trattasse di guiderdonare il suo dramma della *Calisso spergiura* (44), nel quale i concetti spiran grandezza, il verseggiar non la spira. Più liberale di giusti encomj gli sarebbe la critica per le saggie *Riflessioni sopra i drammi per musica* (45) che stanno in fronte a quel suo lavoro poetico, dove parlando del nostro teatro melo-drammatico addita qual' esser dovrebbe, e decide che l'attuale non *è che un buon zibaldone di musica artificiale frammezzato da balli pure artificiali*. E vuol dire che l'Ortes era fatto dalla natura più per sentire il bello, per vederne la convenevolezza e le leggi, che per dipignerlo e farlo sentire (46). Egli non è perciò meno grande, nè io dovea mancare al vero per temenza di menomar la sua gloria. Se avessi a intesser le laudi di Newton nol magnificherei come sommo fra gl'interpreti più fortunati dell'Apocalisse, o fra i ristauratori più conti della cronologia degl' Imperj.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI.

(1) Affidato all'iscrizione sepolcrale, esistente nella Chiesa di S. Michele di Murano, avea da prima asserito, che l'Ortes era nato nell'anno 1714. Consultati in appresso i registri battesimali della Par. di S. Ternita, ove nacque, e veduti quelli del Cenobio al quale si consecrò, trovai tali varianti da non poter fissare la vera data. La fede di battesimo lo fa nato ai 17 Febbrajo 1714 More Veneto, cioè del 1715, giacchè i Veneziani cominciavano l'anno civile al primo di Marzo. Le note poi del Monastero relative alla sua vestizione, lo suppongono nato nel 1712; lo che dovrebbe essere, posto ch'egli indossasse l'abito di Camaldoli ai 31 Dicembre del 1727 non avendo per anco compito l'anno quindicesimo della sua vita, come ivi si dice. Ma chi ci assicura della esattezza di queste date, e a quale daremo la preferenza? La più autorevole dovrebbe esser quella dei registri battesimali, ma chi può guarentirli da ogni sbaglio di penna?

(2) Il padre dell'Ortes non era altramente un ricco negoziante di cristalli, come scrive il prefato Custodi, ma di perle di vetro, che con peculiar vocabolo in Venezia diconsi *Conterie*.

(3) Vestì l'abito nell'anno 1727, come si è detto; da una lettera poi scritta dall'Ortes al P. Calogerà, ci è dato di raccogliere che nell'aprile dell'anno 1733 egli era pur anco nel Monistero di San Mattia di Murano. Così nell'Epistolario MS. posseduto dal Nobile Sig. Antonio da Ponte, raccoglitore pazientissimo delle Venete cose, e gentilissimo con quelli che ne abbisognano.

(4) Nel dicembre dell'anno 1733 era passato a Pisa per istudiare le matematiche sotto il P. Guido Grandi Camaldolese, come apparisce da una lettera dell'Ortes al P. Costadoni. *Epistolario MS. da Ponte*.

(5) Ove si miri al fervore monastico che palesa nel tratto della lettera seguente, scritta al P. Calogerà nel dicembre del 1735, si vede con quale spirito fosse entrato nel Chiostro, e come gl'imperiosi bisogni della famiglia l'abbiano astretto ad uscirne. *La generosa risoluzione di D. Virginio mi sveglia meraviglia e tenerezza; piaccia a nostro Signore dargli la perseveranza; e li piaccia pure ch'io viva almeno da buon Cenobita Camaldolese, che non sarebbe poca cosa alla mia freddezza*. Epist. MS. da Ponte.

Digitized by Google

(6) Venne sciolto dai voti nel mese di Maggio dell'anno 1743.

(7) Domenico e Giovanni, il primo Somasco e l'altro Camaldolese persona di sommo credito; fu Abate e Visitator Generale della sua Religione in Roma dove morì.

(8) Custodi: *Notizie di Giammaria Ortes*. Economisti Italiani vol. 22 pag. 7 Par. Moder.

(9) Mancò a' vivi in Casa di Urbano Bottazzi ministro della Posta di Ferrara. Fu sepolto appo i suoi Camaldolesi nella Chiesa di S. Michele di Murano e gli fu posta la seguente iscrizione:

A. ☧ Ω.
Jo: Mariæ Ortes Praesbytero Veneto
Pietate in Deum, et Scriptis in Religionem
Clarissimo
Vixit Annos LXXVI. Obiit Die XXII. Julii MDCCXC.

(10) Vedi l'ampio Catalogo delle Opere del P. Grandi posto in fine alla Vita dettata dall'Ortes, e resa pubblica coi torchi di Gio: Battista Pasquali l'anno 1744. in 8. *La vita del p. ab. Guido Grandi* (scrivea il P. Mandelli al ch. sig. Bernardino Tomitano di Oderzo nell'agosto dell'anno 1783) *è scritta dall'ab. Gio: Maria Ortes, che fu suo discepolo in Pisa, allorchè questi era nostro Monaco, e che ora segue a stampare, e stampò molte opere*.

(11) Il Prof. Alessandro Marchetti, il Varignon e il Marchese Tanucci furono i dotti coi quali ebbe il Grandi delle quistioni un po' acri e risentite.

(12) Lettera dell'Ortes al P. Calogerà del giorno 12 agosto 1735. *Epist. MS. da Ponte*.

(13) Lettera allo stesso dei 9 novembre 1736. *Epist. MS. da Ponte*.

(14) Così nel chiudere l'avviso al lettore, che sta in fronte all'opera pubblicata dal Pasquali nell'anno 1775, il cui titolo: *Riflessioni sugli oggetti apprensibili, sui costumi e sulle cognizioni umane per rapporto alle lingue*. *Venezia* 1775 *in* 4.

(15) Vedi la Prefazione dell'Opera intitolata: *Errori popolari intorno all'Economia Nazionale*. Econom. Ital. Vol. 25 Par. Mod.

Digitized by Google

(16) Le prefate operette vennero pubblicate nell' anno 1757. *Ven. Pasquali Vol.* 1 *in* 4.

(17) Vedi: *Economisti Italiani*, *Vol.* 24 *pag.* 326. *Par. Mod.*

(18) In tale argomento l' Ortes fu prevenuto e da Raimondo di Montmort, che nel 1708 pubblicò il suo: *Saggio di analisi sopra i giuochi d' azzardo*, e dal Moivre, che nel 1738 stampò in Londra il suo *Trattato dei giuochi*, e da Jacopo Bernoulli nella sua opera postuma, intitolata: *Ars conjectandi*; ma niuno di essi il prevenne nella non facile impresa di rendere così popolare il calcolo delle combinazioni.

(19) È incontrastabile che il Cav. Fleury, eletto dall' Accademia di Torino a giudice della formula del Suzzi, solo agli ultimi di gennajo del 1748, scrivendo all' ab. Conti, l' accusò di manifesto paralogismo, colla sicurezza che l' avrebbero sentita alla stessa maniera le Accademie di Londra e di Parigi; ed è pur certissimo, che il Suzzi non si riebbe dal suo errore che nell' autunno dell' anno stesso, come cel prova lo squarcio seguente di una lettera diretta da quel Prof. all'ab. Conti testè accennato: *Nell' ozio delle presenti vacanze* (cioè nel 1748, tale essendo la data della lettera) *ripassati i miei dubbj, trovo della mia sincerità l' affermare, che la mia espressione è immaginaria*. È dello stesso tenore l' altra che scrisse dappoi al Ch. Monaco Camaldolese P. Orseolo da Ponte, illustre allievo del P. Guido Grandi, e uomo sommamente versato nelle matematiche. Ma il nostro Ortes nel novembre del 1747 avea rilevato l' errore, vale a dire molto prima che il Marzagaglia e il citato da Ponte il facessero, questo in un' epistola al Suzzi che porta la data dei 20 dicembre 1747, quello in una lettera a stampa diretta al Maffei nel dì 21 dicembre 1747. La quale scoperta dell' Ortes si può dire contemporanea alla pubblicazione fatta dal Suzzi della supposta general soluzione in sul cominciare delle vacanze autunnali dell' anno indicato, come risulta da una lettera del Billesimo all' Ab. Conti, riportata dal mio carissimo amico e collega ab. Cicuto nel suo bellissimo Elogio di quel dotto Veneziano (Vedi Elogio dell' ab. Conti p. 56 nota 18). Il passo poi dell' Ortes nella lettera scritta all' Algarotti è il seguente. *Nello scorso ordinario vi avea spedito una formola per l' equazione del terzo grado, che quì veniva giudicata per generale e non soggetta agl' inconvenienti delle formole che si aveano innanzi su ciò. L' autore l' avea fatta stampare, e già l' avea spedita alle accademie di Parigi e di Londra come cosa nuova. Ora io quantunque l' avessi applicata a due o tre casi degl' irreducibili con buon esito, considerandola più attentamente ho conosciuto ch' è una formola eguale a quella del Cardano, senza avere alcun pregio sopra di essa. E' da maravigliarsi che non solo il suo autore, il quale veramente si è riportato al parere de' suoi amici*

Digitized by Google

da' quali si lasciò persuadere, ma nemmeno que' dottori di Padova, nè il Conte Riccati, a insinuazione del quale si è fatta ogni cosa, non si sieno avveduti di uno sbaglio così manifesto, com'è questo ec. Econom. Ital. Vol. 24 pag. 326 Par. Mod. Un simile aneddoto non ci mostra forse ad evidenza, che l'Ortes valeva per molti matematici e per molte accademie?

(20) Il più antico scrittore di Pubblica Economia che conti l'Italia, e in conseguenza l'Europa, è Antonio Serra calabrese, autore dell'opera il cui titolo: *Delle cause che possono far abbondare li regni d'oro e d'argento, dove non sono miniere*, pubblicata in sugli esordj del secolo XVII. Per un secolo tutti gli altri economisti, quali un Turbolo, un Davanzati, uno Scaruffi, un Montanari, un Broggia, un Neri, versarono sopra il tema importantissimo delle monete. Quelli del XVIII. fecero scopo delle loro meditazioni i tanti svariati elementi che influiscono, o ponno influire nella prosperità delle Nazioni; e chi parlò delle arti, chi dell'agricoltura, chi del commercio, chi nuovamente del segno rappresentativo di tutte le cose.

(21) *Dell'Economia Nazionale Lib.* 6. Firenze 1744 in 4; e Milano nella Collezione degli Economisti Italiani. Vol. 21 e 22 Par. Mod.

(22) Lettere. Vol. 23 Collez. Econom. Ital. Lett. 8.

(23) Ibidem Lett. 6.

(24) Ibidem. Lett. 3. Venne pure attaccato nel 1775 dai Giornalisti di Firenze, dall'autore dell'Effemeridi, dalla Gazzetta di Milano, e a tutti rispose con una nobile fierezza. Vedi *Annotazioni dell'Autore del libro degli Errori popolari sull'Economia Nazionale, e dell'altro dell'Economia Nazionale*, che stanno nell'opera da noi indicata colla nota 14.

(25) *Lettere Vol. 23. Collez. Econ. Ital. Lett.* 1, 2, 4, 5, 8, 17, 18. *Par. Mod.*

(26) Ho detto in parte, perchè ha soltanto diciasette capitoli, laddove nel manoscritto favoritomi dal ch. Sig. Cav. Morelli, ve n'ha altri sedici. Pare dunque che l'Autore staccando dall'opera non ancora compita, quanto a suo credere vi avea di più importante, condannasse il rimanente all'obblìo. Anche il sig. Custodi sospettò che quel trattato fosse manchevole, ma gli convenne ristamparlo come stava, giacchè gli *era riescita vana ogni indagine praticata pel rinvenimento di tutto il restante, che quantunque incompleto ha pure esistito*. Ora che il sig. Cav. Morelli, non avaro delle sue grazie, fece tenere al sig. Custodi il manoscritto, giova spera-

Digitized by Google

re che tutta l'opera, almeno quale uscì dalla penna dell'Ortes, vedrà la pubblica luce.

(27) *Dei Fidecommessi a Famiglie e a Chiese e Luoghi Pii ec.* Vol. 27 della Collez. degli Econom. Ital. Par. Mod.

(28) Prima di pubblicare l'opera dei Fidecommessi, palesò il suo parere all'amico Ciani sopra un tale proposito. Egli è di avviso in quella lettera, che il più ricco possessore di terre non dovesse avere più di dieci mille scudi di rendita. Converrebbe per altro che i campi dessero un prodotto di dieci scudi per cadauno, onde quanto scrive allo Ciani fosse in armonia con la massima stabilita nell'opera dei fidecommessi, che nè meno di cento, nè più di mille potessero essere soggetti a questo legame. Vedi *Lettere Vol. 24 Lett. 35 della Collez. degli Econom. Ital. Par. Mod.*

(29) *Errori popolari intorno all'Economia Nazionale*. Firenze 1771 in 4; e Milano nella Collez. degli Economisti Italiani. Vol. 25 Part. Mod.

(30) *Della Religione e del Governo dei Popoli* ec. *Lib.* 3. Firenze 1780 in 4; con due Lettere che possono servire come di estratto di tutta l'opera.

(31) Lettere che servono di appendice all'opera *Della Religione e del Governo de' Popoli*. Vol. 25 e 26 della Collez. degli Econ. Ital. Par. Mod.

(32) Lettere. *Vol. 24. Lett. 11 della Collez. degli Econ. Ital. Par. Mod.*

(33) *Ibidem Lett.* 37.

(34) *Ibidem Lett.* 44.

(35) *Lettere. Vol. 23 della Collez. degli Econom. Ital. Par. Mod.* Lettera seconda allo Ciani.

(36) *Ibid. Lett.* 1.

(37) *Calcolo sul valore delle opinioni, e sopra i piaceri e i dolori della vita umana*. Vol. 24 Collez. Econom. Ital. Part. Mod.

(38) Lettere. Vol. 24 Collez. Econom. Ital. Mod. Lett. 25.

(39) Opere di Pietro Verri. Vol. 1.

Digitized by Google

(40) *Delle Scienze utili e dilettevoli per rapporto alla felicità umana*. Vol. 24 Collez. Econom. Ital. Par. Mod. Quantunque non possiamo soscrivere all'idea principale sopra cui riposa l'opera del nostro autore, ci è forza però confessare, che v'han tratto tratto dei pensieri sublimi degni de' suoi talenti, e delle verità al coperto di ogni dubbiezza. Si querela, a cagione di esempio, che l'immaginazione troppo sovente entri nel santuario delle scienze soggette all'impero della ragione; e se ne querela a buon diritto. Sono pregevolissime le sue riflessioni sopra l'educazione; e la massima, che i giovani sino all'età di vent'anni non altro apprendano se non che a studiare come conviene, potrà essere combattuta da coloro, che facendo violenza all'ordine della natura, sognan ne' giovanetti non ancora trilustri dei Newtoni, dei Locki. Deggiamo avvertire, che l'opera del nostro autore non vide la luce nella sua integrità. Il manoscritto affidatoci dal sig. Cav. Morelli è ricco di otto capi importantissimi pur anco inediti. Non possiamo che ripetere i voti non ha guari formati. *Vedi Nota* 26.

(41) *Vedi Nota* 14.

(42) *Saggio sopra l'Uomo diviso in quattro lettere d'Alessandro Pope trasportato dalla Poesia inglese nell'italiana. In* 4. *Venezia* 1776.

(43) *Saggio della filosofia degli Antichi esposto in versi per musica. Venezia* 1757 *in* 4 *per il Pasquali.*

(44) *Calisso spergiura. Venezia* 1757 *in* 4 *presso il Pasquali.*

(45) *Riflessioni sopra i drammi per musica. Venezia* 1757 *in* 4. *Pasquali.*

(46) Nel manoscritto più volte citato v'hanno parecchi sonetti di genere erotico, altri dettati per imenei, per toghe, per lauree ec. ec. ec. sino al numero di cinquanta sei, ma non ci sembran degnissimi del serto apollineo. Chi amasse di vedere le opere inedite di quell'instancabile letterato, potrà consultare il ch. Moschini nella sua *Storia della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII. Vol.* 3. *pag.* 167, alle quali ci piace di aggiungerne altre due non meno pregevoli. La prima ha per titolo: *Delle diverse Costituzioni Nazionali*, scoperta dopo la prima edizione dell'Elogio presente. Deggiamo questa contezza al Ch. Sig. Ab. Zurla possessore di alcuni frammenti autografi di parecchie opere dell'Ortes. Il trattato è diviso in tre libri. Nel primo si parla della *Costituzione naturale*, nel secondo della *Costituzione artificiale politica*, nel terzo della *Costituzione artificiale dispotica nelle Nazioni*. Il lavoro è pieno di viste nuove e

Digitized by Google

profonde, ma per somma sventura è imperfetto. Non v'ha che il terzo libro condotto a compimento; gli altri nol sono che in parte. Di tema molto diverso è la seconda intitolata: *Calcolo sopra la verità dell' Istoria* favoritaci dalla gentilezza del dottissimo Sig. Francesco Negri, e già resa di pubblico dritto colle stampe del Fracasso nel mese scorso. Anch'ella si mostra non degenere figlia di un tanto padre; vi ha molto ingegno, molta erudizione, e sovente molta solidità. Noi vorremmo però che il Ch. Autore si fosse mostrato un po' meno severo con questa depositaria delle vicende del mondo morale. Ammesso quant'ei ci viene dettando, la verità della storia si ridurrebbe a un probabile eguale ad un infinitesimo di certezza, e la sua utilità farebbe perfetta equazione col zero; ma questo è troppo, ed è appunto *quello che si acquista coll' avvezzarsi in gioventù ad esaminare il tutto geometricamente*, per servirci delle parole con cui l'Ortes chiude il suo trattato.

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE ACCADEMICA

DEL SEGRETARIO

F. DU PRE P. P.

Digitized by Google

Digitized by Google

SOMMARIO DELLA RELAZIONE.

I. *Sopra un' epilessia di origine verminosa del Dott. Biasioli.* II. *Sopra le febbri intermittenti dal Dott. Kohen.* III. *Sopra gli usi dell' Astronomia del N. H. co. Andrea Giovanelli.* IV. *Sopra la Storia delle venete lagune del Dott. Calogerà.* V. *Sopra lo stesso argomento, del Sig. Ingegnere Lucchesi.* VI. *Sopra le osservazioni meteorologiche del sig. Ab. Traversi.* VII. *Sopra la Vita e le Opere del N. H. Ascanio Molin, del Sig. Gamba.* VIII. *Sopra l' Ab. Lanzi, dell' Ab. Boni.* IX. *Sulla versione del Poema sull' immaginazione del De Lille, del Sig. Dott. Pezzi.* X. *Sull' istruzione pubblica, di Monsignor De la Luzerne.* XI. *Del vincolo della poesia coll' eloquenza, dell' Ab. Pasini.* XII. *Sopra l' ornato di un' Arpa, del Sig. De Volo.* XIII. *Sulla ricognizione del corpo di S. Marco, del N. H. Conte Manin.* XIV. *Sopra un poemetto*, la Cattedra di S. Pietro, *dell' Ab. Bellomo.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Ormai volge un anno, ch' io da questo medesimo luogo raccoglitore e banditore delle studiose fatiche del nostro Corpo Accademico, mi presentai a un uditorio atterrito da crudelissime calamità ma nel tempo stesso animato dalla speranza dolcissima di prosperar finalmente in seno a un Monarca, verso del quale non saprei se in noi sia maggiore la divozione di sudditi o l' amore di figli. E se liete e giulive furon sempre le venete Muse ne' giorni di questa a lor sacra solennità, quanto maggiormente nol debbono essere in oggi, che dopo lunga successione d' imperversanti tempeste finalmente risplende sul nostro orizzonte l' aurora degli aurei secoli futuri! Eccelso Principe, Magistrati Cospicui, che coll' augusta vostra presenza sorregete per la prima volta la nostra tenuità; Uditori coltissimi ed umanissimi quivi raccolti in pegno di amore alle patrie lettere, in nome de' nostri valorosi e zelanti Accademici, io vi presento gli studj del Veneto Ateneo nel secondo semestre di quest' anno. Toccò al primo la maggior parte di essi, la quale già venne descritta dall' altro Segretario, l' illustre Sig. Prof. Aglietti, nella pubblica Sessione del 12 Giugno scorso, onde a me più non rimane, che di adombrarne i susseguenti tre mesi. Nel quale cortissimo periodo di tempo vennero presentate quattordici letture Accademiche; e se le dotte Società di Europa vincono forse la nostra nell' importanza e nel pregio delle cose trattate, egli sembra però che niun' altra la sorpassi nel numero degli argomenti, e nella nobile gara de' suoi

Digitized by Google

Membri, cui non manca, che l'influsso d'un astro benigno per sollevarsi a più gloriosi destini.

Sorprendere la natura ne' suoi segreti, e portar la face dell'osservazione tra le nebbie dell'errore o dell'ignoranza, è certamente lo scopo più utile dell'operosa medicina. Interessantissima fu pertanto la storia dataci dal Sig. Dott. Biasioli d'un'epilessia, che colse per la prima volta all'improvviso una giovinetta di sett'anni, e s'è ripetuta d'allora in poi per undeci anni continui costantemente, di otto in otto giorni, con parossismi così regolari, che dove ancora per disordine di dieta, o per impression di patema un attacco straordinario fosse suscitato fra mezzo, ciocchè avvenne in fatto più volte, non per questo l'ordinario mai lo evitava; nè l'importante ricorrenza menstruale a tempo dovuto comparsa, ed esattamente mantenutasi dappoi, nè la medicina più attiva rigorosamente seguita, riuscì giammai in sì lungo corso di tempo a portarvi il benchè menomo mutamento. A diciott'anni non rifinita per così fatto soffrire, ma al contrario fresca e ben nudrita e sana, dagli accessi all'infuori più o meno gravi, venne quell'inferma fra le mani del N. A., che voltosi a rintracciare con sana critica l'indole della malattia ha osservato svolgersi l'aura epilettica costantemente dall'ipocondrio sinistro, ove nessuna lesione era considerabile, nè in verun punto del ventre a momento tranquillo, ma però dolente e tumido oltre modo si rinveniva nell'infierir dell'accesso; e pur anche osservò frequenti ricorrere, senza adeguate ragioni, le nausee e le turbe intestinali, essendo intanto abitualmente irregolare la fame, or discreta or vorace, lubrico spesse volte e costipato il ventre all'eccesso; molesta per lo più la sete, e i sonni inquieti, e sturbati da spaventevoli sogni. Ai quali sintomi gli altri più o meno equivoci della verminazione accoppiandosi, e chiaramente conoscendosi, che nella sua primitiva età era stata quell'inferma soggetta a febbri d'indole verminosa, questa ben giustamente sospettata causa della malattia presa finalmente a combattere, si provocò in varj tempi, e con mezzi successivamente

Digitized by Google

svariati l'uscita d'un numero prodigioso di lumbricoidi dall'eliminarsi dei quali non s'otteneva proporzionato sollievo, il quale poi s'ebbe quando sotto l'uso del metodo antivermiuoso dell'Herrenschvvand, senza molestia veruna, scaricossi un corpo simile esattamente ad una cipolla, sodo, scabro al tatto, pesante, biancastro, e internamente tutto pertugiato da minutissimi forellini di poca profondità, che non giungevano all'esterior superficie; e dai quali nessun umore s'è riuscito a spremere; scarica che pose il termine alle lunghissime sofferenze dell'ammalata, passata quindi a marito, e divenuta madre, e da allora in poi sana perfettamente.

E di qua prende il N. A. coraggioso le mosse a percorrere quel vastissimo campo della verminazione, su cui tanta messe raccolsero tutti i pratici d'ogni tempo, e tanta nulladimeno avanza a raccogliersi. Ne ci faremo noi a seguirlo esattamente: ma sulle sue traccie rapidamente scorrendo osserviamo, che mentre confessa d'ignorare per quale oggetto ce li abbia così accomunati natura, ospiti indifferenti talvolta, e talvolta cagioni di gravissime malattie e di morti, crede poi di poter francamente asserire, che non a caso entrino in noi i loro germi, ma vi sieno dalla natura creatrice a bello studio collocati e disposti, e che ripeter si debbano da una singolare attitudine a produrli, inerente e svariata nelle diverse specie degli animali, che servono loro di stanza. Ma queste curiose ricerche trasandando il N. A., ed alla storia della malattia raccogliendosi riflette, che siccome il dolore e l'intumidirsi dell'ipocondrio sinistro evidentemente mostrava colà esercitarsi la malefica azione, del pari la periodica ricorrenza dei fenomeni manifestava essere quell'azione non meno determinata ad un certo particolare andamento; ricorrenza di cui non può essere agevole rendere i motivi, se attribuire non vogliasi ad un qualche regolare bisogno, che in quegli ospiti a tempi fissi periodicamente si rinovasse, o se piuttosto non vogliasi ascriverla a quella stessa forza di successione normale, a cui sembrano misteriosamente prefinite dalla natura quasi tutte le fun-

Digitized by Google

zioni dell'animale organismo, e stabilmente fissate. E a quel corpo, l'espulsione del quale terminò le lunghe sofferenze della malata più vicino mirando, non esita il N. A. di attribuirlo ben giustamente ad un risultamento specifico di quel muco intestinale, che sotto a svariate cause irritanti vediamo non rare volte condensarsi e organizzarsi in membrane. Se non che, come l'espulsione di tanti vermi, in varj tempi ottenuta, alleviamento o mutamento mai non portò nella pertinacissima malattia, e cesse poi questa in un tratto e maggiormente sparì quando appena quel corpo fu scaricato? Oh quanta estensione occupa nel mondo la nostra ignoranza! quello però che non ignorasi a proposito di vermi si è, che in natura, come in società, gli esseri più vili sono sempre i più malefici.

II. Il sig. dott. Kohen proseguì le sue dotte osservazioni presentate alla società di medicina nel 1810 sulle febbri intermittenti, dirette specialmente a fissar dei criterj sicuri per determinarne l'indole, spesse volte oscura ed incerta, e per valutare la relativa efficacia di molti farmaci, che nel trattamento di quella malattia furono in varj tempi sostituiti alla China. Singolari appunto son quelle febbri periodiche, che talvolta appariscono nel fervor dell'estate, confuse fra le continue biliose, e che di origine, come queste, veramente ipersteniea, esigono del pari d'esser trattate col metodo deprimente. Ricorda come la coesistenza delle febbri continue biliose abbia a far dubitare della vera loro natura, ad onta della non equivoca intermittenza dei loro accessi, i quali sogliono inoltre terminare con sudori imperfetti, non confondibili con quelli delle periodiche vere, e nota, come queste febbri s'accordino con quelle, di cui parla Ipocrate, nel terzo degli Epidemj, e Pringle nella costituzione autunnale del 1719, le quali, essenzialmente diverse dalle peridioche vere, risultano da uno specifico esaltamento del sistema biliare, indotto dal calor dell'estate, e nel trattamento delle quali quanto sarebbe perniciosa la china, altrettanto sono vantaggiosi gli emetici, i

Digitized by Google

miti purganti, le larghe bibite diluenti, il metodo in una parola debilitante, non escluso in qualche caso il salasso. E qui si fa il N. A. a esaminar di proposito, se nella cura delle vere febbri intermittenti sia in alcun caso opportuno l'uso degli evacuanti, nella quale ricerca, raffrontate le opposte opinioni dei pratici più celebrati, e confutata specialmente con ogni soda ragione quella dell' illustre Pinel, crede di poter francamente asserire, che, eccettuato qualche caso di febbre periodica di primavera, e di qualche accidentale congestione di saburra, non mai convenga nè come mezzo curativo, nè come preservativo, veruna specie di evacuante. Sul qual trattamento assai discorrendo, scortato dalla sua stessa fortunata esperienza dimostra, come l'oppio meriti veramente di essere annoverato fra i più valenti febbrifughi; nè solamente nella cura delle febbri perniciose convenga, ma nelle reffrattarie eziandio. Alcuni casi dal N. A. osservati lo condussero inoltre a riconoscere non sognata, come si pretese da molti, nè rara, com' altri più moderati sostennero, l'esistenza delle vere febbri intermittenti quotidiane; in uno dei quali casi fu notabile il costante rinnovarsi dell' accesso febbrile nell' ore più tarde della notte, circostanza questa da lui riscontrata non solo nell' addotto caso di quotidiana, ma in un altro non meno evidentissimo di terzana semplice, avente i suoi parossismi notturni dissipati da una dose comune di china: ed altri e più importanti casi alla sua pratica offerti lo hanno tratto naturalmente a riflettere, come le vere febbri periodiche amino sovente di occultarsi sotto la maschera di remittenti, deludendo la vigilanza del medico più avveduto, o si tramutino veramente in febbri remittenti, ove sieno neglette, o mal curate da prima. Finalmente ci descrisse il dotto Autore un' influenza di febbri periodiche sub-continue, da lui vedute nella sua Patria, nell' autunno 1801, febbri, che, sotto l'ingannevole influenza di acute puerperali peritonitiche, assalivano le puerpere in terza o in quarta giornata, e molte ne trascinarono a morte immatura, finchè meglio avvertendo la vera indole di quelle feb-

Digitized by Google

bri cosi infaustamente larvate, si trattarono esse colla china; importantissima osservazione per cui viene a confermarsi la dottrina dell' altro nostro Accademico sig. dott. Trois intorno l'indole essenzialmente periodica in molti casi delle febbri puerperali. Una malattia tanto frequente, e così spesso micidiale, come sono le febbri intermitenti ben meritava le sottili e profonde indagini del valoroso nostro accademico.

III. Un' altra utilità resa più preziosa, se non più pregevole, dal maraviglioso che vi si mescola, è quella, che ci promette l'Astronomia. Il sig. co. Andrea Giovanelli addimesticato cogli studj più sublimi rispose alla quistione, che odesi troppo sovente, *a che serve l'Astronomia?* questa volta servì, non v' ha dubbio, a provare la molta erudizione del nobile autore in così astruse discipline. Prima di tutto, risalendo alle più antiche nazioni, a' Patriarchi, ed a' Filosofi dell' antichità egli pensa che lo studio dell' Astronomia occupò lo spirito umano sin dall' infanzia delle civili società. E se non può accordarsi il sabeismo, qual culto universale, non può negarsi però, che alcuni culti religiosi non sieno nati dalla contemplazione del cielo. Alle genti poi guidate dai lumi della Rivelazione, il firmamento narra la gloria del vero Dio, ed annunzia l' opera della sua mano. Per la qual cosa si persuade il N. A, *che lo studio dell' Astronomia al dire di tutti i saggi* (tra quali guardiamci bene di annoverare l' astronomo La Lande con non pochi altri suo pari) *confonde gli Atei non solo mostrando un Dio visibile nell' opere sue magnifiche, ma chiama tutti i credenti ad umiliarsi dinanzi un Dio si possente, ad offrirgli i più devoti omaggi, ed a sperare da Lui una ricompensa si splendida, che non disdica al creatore di sì splendide maraviglie.* Indi il N. A. andò mano a mano schierandoci quanto v' ha nella celeste meccanica di più recondito, e prodigioso, per sollevare la mente dell' uomo alla sublime nozione d' un Dio onnipotente. Ad altre utilità poi di quaggiù serve l' astronomia, e basti fra tutte

Digitized by Google

rammentare la Navigazione, quell' arte quasi sovraumana, senza la quale a' dì nostri le Nazioni divengono esanimi, e somiglianti agli scheletri degli anatomici. Che poi si dirà degli spauracchi e del terrore, che le varie apparizioni del Cielo incutono nel volgo, mentre che lo studio dell' Astronomia le rende in vece altrettanti oggetti di giocondissima contemplazione? Sì erudita e sensata risposta non meritavan per avventura quegli ignoranti, che domandano, *a che serve l' Astronomia*: direbbe Dante di essi

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

IV. D' altra ben differente specie d' ignoranza ci porgono continui argomenti le nostre lagune. Corrono ormai cinque secoli, cioè dal 1300, che i fisici quistionano pertinacemente, se i fiumi debbansi o no rimovere dalle lagune, per mantenere l' integrità d' esse, preservare i Porti, e garantirci dall' aria insalubre; e quel ch' è più singolare, dalle medesime osservazioni, e dai medesimi fatti, i due partiti deducono conseguenze del tutto contrarie, e sono convinti della verità della propria dottrina per modo, che ognun crede, non essere più la quistione nemmen proponibile: anche le scienze hanno i lor zelatori, e il lor fanatismo. Diffatti l' opera lasciataci dal celebratissimo Bernardino Zendrini avea persuasa la Repubblica, che bisogna assolutamente allontanare ogni fiume da noi; e un modesto anonimo, valga il vero più dotto d' ogni altro nella storia delle venete lagune, dall' esame della stessa opera dello Zendrini ben altre conseguenze dedusse. L'Accademia va raccogliendo i possibili lumi dagli opposti partiti colla lusinga di separare un giorno la luce dalle tenebre in così grave materia, a che certamente non giunsero nè gli ottimati della veneta Reppublica, che pure spese nel governo delle lagune sterminati tesori, nè gl' idraulici dell' estinto Regno d'Italia. Nel giro di questi due mesi vennero presentate due memorie su tale argomento, l' una del sig. dott. Calogerà, l' altra del sig. Ingegnere Lucchesi, i quali, scrivendo del pari la storia delle lagune, questi fa scorgere assolutamente dannoso lo sbocco dei fiumi, quegli assoluta-

Digitized by Google

mente dannosa la lor rimozione. Pertanto il sig. Calogerà compie la sua storia altra volta cominciata, della quale rileveremo i soli tratti principali. Nel 1324 si pensò per la prima volta a dividere le acque dolci dalle salse, e ben tosto scapitarono le lagune, per cui nel 1339, l'Eccellentissimo Senato schiuse di nuovo il varco alla Brenta. Nel 1397 colto il governo dagli stessi timori d'interramento fu condotta la Brenta in Resta d'Aglio, finchè nel 1410 una Deputazione governativa riconobbe il danno avvenutone al Porto di Venezia, e fu appunto e quell'epoca, che il Doge Foscari ordinò lo sbocco della Brenta a Fusina. Nel secolo XIV cadde Eraclea, fu scavato il canal di Mestre, e nel XV quello della Cava, nel quale confluì il canale di Fisolo. Nel 1515 fu deviato il fiume Marzenego, e ben presto la Laguna, ed il Porto degradarono, per testimonianza degli ammiragli d'allora, e degli stessi abitanti. Finalmente comparve il Sabadino, l'eroe delle lagune, il quale immaginò ch'esse primitivamente si estendessero al di là di Treviso e di Ferrara, e su quest'ipotesi, che ha l'aspetto del paradosso, si eresse il decantato sistema dell'intera esclusione dei fiumi. Nel tempo medesimo un certo medico Marini promulgò, che l'aria sarebbe divenuta pestilenziale, se non venissero separate le acque dolci dalle salse. La paura dei veneziani era una cattiva ragionatrice: ma ragionava poi meglio la speranza degli Ingegnieri cui le sterminate opere della rimozione de' fiumi recar dovea grandioso profitto? Il N. A. paragonando esattamente lo stato antico coll'attuale traendo soccorso da quanto mai l'osservazione, l'esperienza, il ragionamento, e l'autorità gli potevano offrire, conchiude, che le lagune, ed i porti degradarono di gran lunga colla rimozione dei fiumi, giacch'essi appunto col loro sbocco aveano create le lagune stesse, ed i porti.

V. Il sig. Ingegnere Lucchesi, propugnatore veterano, e valoroso dell'opposto partito, entrò nell'arringo, interamente dimentico de' suoi avversarj. Le profonde sue cognizioni di

Digitized by Google

fatto, oltre quelle di ragionamento, sulle lagune gli danno un diritto maggiore alla nostr' attenzione. Egli conviene prima di tutto col Sabbadino sull' indeterminata estensione ch' aveano un tempo queste lagune, obbliando le prove addotte in contrario dal chiarisimo nostro Socio Onorario sig. Filiasi, e discende a spiegare con molta semplicità la formazione dei lidi, e delle isole colle torbide dei fiumi arrestate dalla forza del flusso. Per occasione del suo argomento ricorda il rifugio, che qui trovarono i veneti dalle incursioni de' barbari, e i motivi che gli mossero ad erigere l' ondi-cerchiata Venezia, queste moli orgoliose, questo prodigio del mondo, di cui Nettuno ammirava il destino, e che comandava ai flutti nel suo seno rinchiusi. Discende quindi a rischiarare le teorie del Sabbadino, e confuta l' Alberti, il Castelli, il Trevisano ed altri celebratissimi matematici, che le aveano contraddette. Ma quello, che non può trovare oppositori, si è la chiarissima ed esattissima sua descrizione dell' estuario, da lui diviso in tre parti, l' interiore, la media, e la superiore, riscontrandosi in ciascuna di esse segnati i canali piccoli, grandi, maggiori, gli spartiacqua, i porti, i dossi, le isole, tutto ciò in fine che ad un' adeguata cognizione delle medesime si conviene. Possedendo egli fortunatamente una Mappa disegnata dal medesimo Sabbadino, ha potuto paragonarne lo stato d' allora coll' attuale, e rilevar quindi, che per l' esclusione dei fiumi appunto migliorò la laguna poco o molto in ogni sua parte, sicchè credesi in diritto di conchiudere, che lo sbocco in essa dei fiumi la interrerebbe, nè da alcuna retta all' opinione degli oppositori, che il mare si sia innalzato da questa parte, in vece che il fondo della laguna siasi escavato. Possano i dotti finalmente risolvevere quest' importantissimo problema, dal quale nulla meno dipende che la sommersione delle nostre Campagne limitrofe, e il destino dell' Italia circompadana!

VI. Intenta l' Accademia a mantenere il sacro fuoco delle patrie lettere, che le venne dato in custodia, e ad estendere

Digitized by Google

co' proprj studj il cerchio delle umane cognizioni, essa ha il difficile e magnanimo ardimento di spendere ragguardevoli somme, per farsi ricca di nuove verità. Siane tra le altre non equivoca prova l' Osservatorio Metereologico, che essa mantiene. Uno de' nostri Accademici, il sig. Ab. Traversi, dottissimo fisico, Provv. dell' I. R. Liceo, presiede alle osservazioni metereologiche, e ne presentò le tavole degli ultimi due anni 812, 813. Toccò a me l' onore di renderne esatto conto alla Società, di paragonarle a quelle dell' I. Accademia di Torino, esaminarne i pregi, e i diffetti rispettivi, e rilevare ciò, che ci manca per erigere un solido monumento del nostro buon volere alla riconoscenza de' posteri. Queste osservazioni vennero da principio ordinate, per servire ad un' opera patria di somma importanza, ch' era la Topografia Fisico-Medica di Venezia, intorno la quale eransi già riuniti non pochi e preziosi materiali, quando per mancanza di mezzi la Deputazione a questo lavoro dovette desistere dall' impresa. Ma le osservazioni metereologiche continuarono senza interruzione, e colla massima esattezza, le quali perchè fatte a livello del mare debbono servire di termine di comparazione a quelle, che s' instituiscono altrove dai fisici d' Europa. Varj altri esperimenti, ed osservazioni io venni a proporre, per illustrar maggiormente, e render più utile il nostro osservatorio, quali sono la misura della forza magnetica, della declinazione, e dell' inclinazione dell' ago calamiato, dell' elettricità atmosferica; importantissimo oggetto a cui vennero suggeriti gli apparecchj, onde si è servito il Read, riportati dal Bennet nelle Transazioni filosofiche della Reale Accademia di Londra; e finalmente la misura delle nostre maree. Il buon volere è malevadore della buona riuscita.

VII. Il merito d' un nostro chiarissimo defunto Accademico, il N. H. Ascanio Molin, venne illustrato con una narrazione storica intorno alla sua vita ed alle sue Opere. Appena cessò di vivere quest' egregio patrizio, e de' nostri studj inseparabile

Digitized by Google

compagno, l'Ateneo invitò il Sig. Gamba a raccogliere notizie sopra di lui; ed egli ha saputo soddisfare al suo incarico colla purezza e col candor di Cornelio, diffondendo nel nostro cuore il calor di quell'anima Veneziana, cui piaceva come a Catone la causa del vinto, benchè agli Dei piacesse quella del vincitore. La sua vita politica, e le sue facoltà letterarie si corrispondono esattamente: fu egli aristocrata severo e risoluto, e dei fatti più gloriosi o più avversi della Repubblica scrisse. Un quadro delle magnanime azioni pubbliche, e private, nelle quali si distinsero i Veneziani dal nascere sino al tramontare della Repubblica, e la Storia della Veneta Repubblica ne' cinque lustri, che precedettero la sua caduta, sono due opere sinora inedite, a quanto sembra di somma importanza; aggiungasi inoltre un Poema intitolato *Venezia tradita*, che fu stampato e da lui condannato alle fiamme lo stesso giorno, un Elogio di Pietro Loredan, celebre Generale dell'armi Venete nel secolo XV, una commedia, qualche Dissertazione, lettere erudite .... Le sue opere pubblicate sono la volgarizzazione dal latino della storia del Morosini con somma diligenza ed esattezza di locuzione; una Raccolta di Orazioni, Vite, Elogi scritti da Veneti letterati Patrizj in lode di Dogi, ed altri illustri Personaggi, la più parte tradotte dal latino, con una Prefazione intorno al metodo più adattato a tessere le vite degli uomini illustri; un Poema assai vasto intitolato Federico il Grande, ossia la Slesia riscattata; la strage degl'innocenti; ed una Raccolta di Poesie liriche. Se il suo verseggiare non è sempre felice, esso è compensato dai sublimi concepimenti di utilità ben più verace, dettati dal suo molto pensare, e dal suo molto conoscere le umane cose. Un cuore di patrio amore ardentissimo, com' era quello del nostro Molin perdè affatto la calma, allorchè l'opera degli Dei, per usare dell'enfatica espressione del Sannazzaro, fu minacciata d'irreparabile annientamento. Caduto allora l'onesto Patrizio nel numero dei privati, non finì di giovare alla pubblica felicità: egli eresse in sua casa un cospicuo gabinetto di Mineralogia, raccolse eccellenti Pitture, Sculture, Stampe,

Digitized by Google

formò un' ampia Biblioteca di scelte opere di Storia, di Letteratura e di Codici contenenti antiche memorie patrie. I quali splendidi monumenti del suo genio, egli lasciò tutti in dono alla Patria, cioè all' I. R. Liceo, all' Accademia delle bell' Arti, ed alla Biblioteca. Possa sì nobile spirito sottratto all' immenso e incessante dolore di conoscere il buono ed il grande senza poterlo conseguire, dal celeste seggio di sua felicità vegliare sopra di noi!

VIII. D' altro sommo letterato si aprì il campo a discorrere il nostro Chiarissimo Segretario della Classe Lettere, il sig. Ab. Mauro Boni. Niuno ignora l' alta fama, cui pervenne l' Ab. Lanzi, antiquario del Gran Duca Leopoldo di Toscana. Ma il nostro Segretario, conosciuto avendolo per intima, e scambievole amicizia, giacchè per più lustri fu suo scolare in Roma, appartenendo al medesimo Ordine de' Gesuiti, ha potuto offrirci le interessanti notizie della sua vita privata, de' suoi studj, del metodo da lui tenuto nell' apprendere e nell' insegnare, e di quegli aurei costumi, di quell' insigne pietà, di quell' amabilità di carattere che caro rendevanlo e rispettabile ad ogni ordine di persone, fossero pur di quelle, che trattano i letterati come gli ebrei trattavano i Profeti. Benchè le Opere del Lanzi sieno già state esaminate e commendate altamente da illustri letterati, ed artisti, nondimeno moltissimo interessanti furono i cenni del N. A. sopra di esse, rilevando egli or in questa, or in quella, sempre nuove e maggiori bellezze, e peregrino sapere. Soprattutto la non giammai abbastanza encomiata sua spiegazione delle in allora scoperte antichissime lapide etrusche de' frati Arvali, venne dal N. A. posta nel suo maggior lume. Del pari curiose, ed istruttive ci furono le particolarità intorno quel sommo lavoro della Storia Pittorica d' Italia, monumento della prisca grandezza, e fiaccola risplendentissima agli avanzamenti dell' arte. Chius' egli il suo ingenuo tributo con un epigramma, che, figlio del cuore, non dobbiam tralasciare:

Digitized by Google

Quem deflet passis Florentia crinibus? Artes
Cujus honoratus, ah! trepidae cineres
Excipiunt, teretique intendunt condere in urna,
Spargere et aeternis floribus effigiem:
Quas pietas, sanctusque pudor, charitesque sequuntur
Ad tumulus, custos cui Sophia ingeminat,
Hae Lanzi exuviae! mens illa, atque inclita virtus
Illuxit terris, incolit astra Poli.

IX. Il sig. dott. Pezzi spiegò pubblicamente la misteriosa idea degli antichi, che fecero Apollo Dio dei Poeti del paro e dei Medici, sin d'allora, che Presidente dell'Accademia di Medicina lesse la già stampata Orazione sull'influenza delle Lettere nel perfezionamento del Medico. Qual sia il suo valore nell'Arti di Coo è già molto, che lo conobbe il mondo, e quest'Ateneo, che non ha guari lo innalzò al ragguardevole posto di Socio Onorario, per le molte, e dottissime Mediche produzioni da lui presentate; qual sia poi in quelle di Pindo, si conoscerà dalla versione in isciolti italiani del Poema del De Lillle sull'Immaginazione, di cui ci diede i più bei squarci del primo Canto. Pel qual saggio possiam riguardarlo uno de' più venusti verseggiatori principalmente ove riflettasi, che dopo quarant'anni di abbandono dell'arte, il meccanismo del verseggiare necessariamente si perde, e che il Poema per la sua orditura, e per la tempera del suo stile, esigeva un traduttore d'immaginazione sommamente poetica.

Le grazie, i nervi, la sublimità di questo classico Poeta, non proveranno ostacolo sotto la penna dal nostro chiarissimo Letterato, e Filosofo a trasfondersi nell'italiana favella.

X. L'Istruzion Pubblica, ch'è la prima sorgente della Pubblica felicità, e la nostra Accademia, furono insieme onorate da Monsignor de la Luzerne, fu Vescovo di Langres, d'una sua Dissertazione. Egli si è proposto di combattere lo spirito di novità, che vuolsi introdur nelle scuole; vale a dire, quel-

Digitized by Google

la successione di cangiamenti, e di modificazioni, a cui inevitabilmente l'universo morale del pari che il fisico dee presto, o tardi soggiacere. La moltiplicità e l'ampiezza degli argomenti mi vietano la soddisfazione di darne un'esattissima notizia, com'io bramerei, benchè sia già stata immantinente tradotta questa memoria del Chiarissimo nostro Accademico Sig. Prof. Meneghelli, e resa pubblica colle stampe. Ristringendomi pertanto alle cose principali, rifletto osservarsi dal nostro Autore, che l'antico piano di studj era di 8 anni, i 5 primi si davano alla lingua latina, e talora anco alla greca; poscia impiegavasi un'anno nell' Oratoria, consecrandosi gli ultimi due alla Filosofia, e di questi il primo alla parte Metafisica, il secondo alla Fisica. Quest'è il piano, che trovasi cattivo, dic'egli, e che si vuol riformare. Buon per noi, che ignoriamo una tale riforma, poichè appunto i primi cinqu'anni corrispondono alle scuole del Ginnasio, i tre ultimi a quelle del Liceo. La riforma esiste bensì nell'avere ampliate le discipline, aggiungendo gli studj, pur utili e necessarj quant'altri mai, di francese idioma, di lingua italiana unitamente alla latina, di disegno, di principj di belle arti, di nuove diramazioni della Fisica, e della Storia Naturale ne' suoi tre regni, senza aver perciò prolungato il tempo dell'istruzione, come sarebbe assolutamente necessario, onde non insegnare simultaneamente, ma successivamente, come solevasi ne' tempj addietro, giacchè pochi, e ben pochi sono gli ingegni capaci di tanta contenzione, e di tanta buona volontà, per apprendere nello stesso tempo più scienza. I vecchi vivono di memoria e i giovani di speranza, al dir di Aristotile: ma il Chiarissimo, e rispettabile A., le cui pure intenzioni sono maggiori di qualunque elogio, evitar seppe gli estremi, che del pari allontanerebbero dal punto, cui tendesi. Se però il passato deesi far servire di lume al futuro, come appunto egli esige, non vogliasi dissimulare, che pure dai così detti nuovi metodi di Pubblica Istruzione, e dal Liceo di Venezia, certamente veggonsi ogn'anno uscire degli alunni di mirabile capacità, da non invidiare punto quel-

Digitized by Google

li, che uscivano dagli antichi Collegi. Dieci anni di esperienza fortunatissima da non lasciar quasi nulla più desiderare agl' Istitutori, ed agl' allievi, in cui la gretta, e meschina educazione d' Italia venne considerabilmente ampliata ed ingentilita, in cui sursero centinaja di valorosissimi giovani nelle matematiche, nelle Fisiche, nella Storia Naturale e nella Giurisprudenza sono un fatto, che non può contraddirsi coi ragionamenti. Ciò che disse un sommo Filosofo dei Governi, che il migliore di tutti è il meglio amministrato, dovrebbesi forse dir anche dell' Istruzione?

XI. Il Sig. Ab. Pasini trattò del vincolo necessario, che ha la Poesia coll' Eloquenza. Secondo Platone nel suo Gorgia, l' Oratore dee avere la sottigliezza dei dialettici, la scienza dei Filosofi, la dicitura quasi de' Poeti, la voce ed il gesto dei più grandi Attori. Aristotile fece poi vedere nell' egregio suo libro della Rettorica, che la dialettica è l' arte di persuadere, e che eloquente dicesi a buon diritto quello che sa provare; egli fu seguito da Cicerone, che dicevalo *fonte di liquido oro*, e Rollin ne ricalcò l' orme. Questi tuttavolta si esprime secondo il genio di Platone, e le stesse sue distinzioni dei tre generi di eloquenza sono affatto poetiche: il semplice è un' imbandigione di vivande squisite senza alcun raffinamento; il temperato è una bella riviera ombreggiata da ambedue le parti di fronzuti boschetti; ed il sublime è un fiume impetuoso, che soverchia tutto ciò che gli resiste. Il nostro valoroso Accademico sì nei precetti, che nello stile non discorda dal divino filosofo, osservand' egli, non essere stata l' Eloquenza da principio che la stessa poesia, finchè Ferecide di Siro fu il primo ad usare la prosa. Vero è, che non v' ha precetto, nè legge, nè regola alcuna dal Venosino precettore dell' arte Poetica imposta, che trattane qualche piccola modificazione, non si adatti perfettamente anche all' eloquenza; ed aggiungasi, che otterrà somma lode quell' oratore, il cui discorso, su qualunque argomento esso si aggiri, avrà sceltezza di concetti,

Digitized by Google

armonia di stile, gravità di pensieri, lo che trovasi interamente negli insigni poeti. Lo stesso Tullio assicura, quel Tullio nel cui eloquentissimo Elogio di Pompeo non trovansi che due sole espressioni poetiche, cioè che i venti e le tempeste secondavano i voleri di quel Capitano, e che i suoi soldati trascorrevano le messi senza toccarne le ariste, prodigio veramente inaudito, pure, egli stesso assicura, che col leggere i poeti in lui cresceva la facondia del dire. Non applauderassi perciò, che tale non è l'intenzione dell'A. N., a quegli oratori Sacri, o profani, ed a quegli scrittori, che agghiacciano il cuore, per accendere l'immaginazione col fascino delle immagini, e dello stile poetico.

XII. Il sig. conte Volo presentò l'illustrazione dell'ornato d'un Arpa, da lui inventato. Tra i fregi, onde si suole abbellire quest'istrumento, egli esclude assolutamente la colonna, ch'è pure la più usitata, sì perchè debbonsi stranamente alterare le sue giuste dimensioni, sì perchè una colonna fuori di appiombo, ed oscillante fra le mani del suonatore è cosa di pessimo stile. Il tirso potrebb'essere più acconcio, ov'anche riflettasi, ch'esso vien da' mitologi posto alle mani di Bacco, del cui sacro furore Tespi ripieno, portò sul plaustro in mezzo ai cori della vendemmia la prima tragedia: ma sotto la di lui forma non si potrebbero comprendere i moltiplici ordigni dell'istrumento. Pensò il valentissimo artista pertanto, di sostituirvi tal nuova composizione, che simbolicamente esprimesse la divina origine ed il supremo potere della musica. Ed ecco ch'ei rivolgendosi a quella terra, ove i geroglifici misteriosi pur nacquero, trova nell'Iside egizia il principale soggetto della sua composizione, e nello stesso tempo fa prova di ridonare alle belle arti quella mistica lingua, ond'erano per sua opinione, eloquentissime anticamente. L'Herma d'un Iside il N. A. prescelse, e intese, che il velo sulla testa della sua Dea accennasse l'origine delle idee, e le ciocche innanellate, la loro coltura esprimesse, da cui diletto, ed utile ritraendosi,

Digitized by Google

volle indicarlo con un paniere di profumati fiori, e di frutta, sovrappostole al capo. Un primo ordine di poppe di eletta ed umana forma viene distinto da un gemmato diadema applicato sopra la sede del cuore, per esprimere di questo la sovrana influenza. Un' aurea catena dalla bocca pendente si attacca all' indicato diadema, e significa che il cuore viene dall' eloquenza imprigionato. Dall' origine delle anche sino a' maleoli de' piedi l' Erma è rinchiusa fra ristrette zone, sulle quali sono rappresentati i varj generi di animali, e i suoi piedi poggiano sul fiore lotus, che dagli egizj in venerazione tenevasi. La base è formata di tre bambini sedenti ciascuno sopra un delfino, ornata di conchiglie, di coralli, e di alghe. Quello di mezzo rappresenta Arpocrate dio del mistero, d'Iside figlio; a destra havvi Heros figlio dell' Erebo e della notte, ed a sinistra Himeros armato di strali e di arco, che ne dirige la marcia. La peregrinità di quest' ornato previene così favorevolmente, da concedersi di buon grado all' autore, la proposta allegoria.

XIII. Un più augusto entusiasmo di quello dell'arti belle, desterà in noi la recente famosa ricognizione del sacro corpo dell' evangelista s. Marco, che solo in nominarlo ogni anima veneziana si sente di patrio amore commossa. Al debole nostro intelletto, quanti pensieri non si affollano; perchè nasconder si volle un tempo quella salma venerata; perchè a dì nostri ella si manifestò nuovamente? Parlò forse allora il cielo con una specie di prodigio a Venezia, e parla esso or di nuovo, avventurosa sorte preconizzando a quest'antica dominatrice dei mari? Senza slanciarmi ardito nelle tenebre del futuro, non so celare le più lusinghiere e felici speranze. Il N. U. conte Leonardo Manin, vedendo pubblicamente combattuto il suo sentimento, che con somma modestia avea privatamente manifestato si ritrovò astretto a porre nel vaglio la critica raffinata del suo avversario, che avrebbe per se ravvolti in tenebrosa incertezza i fatti relativi a questa sacra spoglia,

Digitized by Google

Si sa dalla tradizione e dalla storia, che il veneto governo colla maggior gelosia conservava le sacre reliquie del principal suo protettore, e si ritrova nella ducal basilica un corpo riposto fra molti massi di pietra da spranghe di ferro assicurato e difeso; si sa dalla storia, che il maggior altare di questo tempio chiamavasi l'altar di s. Marco, testimonj il doge Dandolo, Jacopo di Voragine, il Baronio, il Sabellico, il Sanudo, Bernardo, e Pietro Giustiniani, ed ora si ritrova un santo corpo sotto la sua mensa; si sa dalla storia e dalla tradizione, che il doge Vital Faliero l'avea sotto il maggior altare riposto, e si ritrova unitamente alla cassa delle sacre reliquie dallo stesso panno coperta e chiusa nello stesso cassone di marmo una lamina di piombo, che ripete il giorno, e il mese, e l'anno, e il nome in fine del doge; si sa dalla tradizione e dalla storia, ch'Enrico IV. era del nostro santo assai devoto, e che avealo nella sua ricognizione visitato, e si riscontrano molte monete di quell'imperatore collocate nella cassa ad assicurarne l'epoca; vedesi un'antica pittura, che rappresenta il sepolcro di s. Marco affatto corrispondente al ritrovato cassone di marmo: e chi a fronte di tutto ciò ardirà contraddire, che questo sia il corpo dell'evangelista s. Marco?

XIV. Il sig. ab. Bellomo salì il sacro monte di Sion, abbandonando il profano Elicona, per vendicare la religione e i supremi Pontefici, con un poemetto intitolato la *Cattedra di s. Pietro*, da lui contrapposto ai Capitoli, del *Fanatismo e della superstizione*, da vent'anni assai noti in Italia; e dovendo egli misurarsi col più grande poeta dantesco del secolo, spiegò tutta la propria energia dello stile e dell'immaginazione. Egli difende l'augusta cattedra della Chiesa romana, rilevandone i fasti gloriosi e benefici, che ci presenta la storia. L'introduzione del primo Capitolo si fa colla prospettiva, ch'offrivano le sciagure della Religione nel 1809. L'oppressione di Roma e la prigionia del sommo Gerarca, mettono il poeta in molta costernazione, e gli fan temere la caduta del

Digitized by Google

Pontificato: ma sull'istante viene rincorato da un genio, che a lui svela le antiche, recenti, e future glorie de' sommi Pontefici, i trionfi della Chiesa, la forza invincibile della religione; e gli accenna la fortezza di un Pietro, il coraggio d'un Leone, le imprese di quel Gregorio, che convertì al Cristianesimo l'Inghilterra, così descritta con poetico anacronismo, che trasporta il suo stato presente a quell'epoca del 590, cioè mille dugent'anni fa,

Giace laggiuso un' Isola, che spande
Da Battro a Tile glorioso il nome,
Grande in guerra non men che in pace grande.
Mansuefar le stranie genti dome
E di lei vanto, e trar dall' altrui dorso
D' un esecrata schiavitù le some.
Ben sa ella porre a' suoi nemici il morso,
Tiranni ingiusti, Re superbi abbassa,
E la destra agli umil porge il soccorso.
Fiaccato il mar, che la inghirlanda, lassa
Sotto i Pini robusti; e la sua sponda
Il flutto bacia, riverente e passa.

Prosegue ad accennare gli altri più segnalati Pontefici fino a Gregorio VII., il quale avendo scomunicati gl' Imperatori Enrico III. ed Enrico IV., fu scopo degl' insulti de' miscredenti, per cui turbato essendosi il Paradiso, rimane il Poeta atterrito da grida, e fulmini,

Gel di tanta paura il cor gli strinse!

Lieto è il principio del secondo Capitolo, poichè serenatosi il Paradiso, l'Angelo continua a narrare le gesta de' più celebri Pontefici sino all'epoca della rivoluzione francese, comprendendo lo spazio di tempo abbracciato dal Poeta avversario. Nè ivi sono dimenticati i servigi resi alle lettere da Nic-

Digitized by Google

colò V., che aprì la Biblioteca del Vaticano, preservando così antichi preziosissimi manoscritti, nè l'aureo secolo di Leone, ogni avvenimento citando, in cui hanno avuto principal merito i sommi Gerarchi della Chiesa romana. Sebbene qui avesse potuto aver fine il poema, piacque all'Autore di offrirci il coro de' sommi Pontefici, i quali ne' primi tre secoli meritarono la corona del martirio, che

Fresche rose parean sul loro stelo,
Le quali imperli ruggiadosa stilla
Pria, che a indorarle sorga il dio di Delo.

Quindi presentaci un quadro animato delle dieci persecuzioni, in cui i Capi della Chiesa furono i primi ad essere immolati, conducendoci a riflettere, che piuttosto cadde l'Impero Romano, di quello che la Religione ed il Pontificato.

Non farò menzione dei molti estratti di Opere ricevute da' nostri Socj corrispondenti, ed esterni, che prodotti vennero in questo brevissimo giro di tempo, principalmente dai Chiarissimi Prof. Zabeo e Meneghelli, onde la prolissità maggiormente non nuoca alla mia insufficienza; la quale però non avrà travisato, io spero, a quest' Uditorio coltissimo ed umanissimo, il valore ed il zelo degli Accademici.

Il più nobile, il più sublime, il più sacro e quasi divino ufficio tra gli uomini si è quello, di voler illuminare il loro intelletto, e dilettare, e guidare il loro cuore, infiammandolo dell'amore della verace virtù, e della generosa gara del bene ad altamente operare, e a tempi nostri la più solida prosperità delle Nazioni, lo splendore dei Troni, la lor preminenza, la felicità dei Regnanti e dei Sudditi, in gran parte dipendono dalla verace coltura delle lettere, delle scienze e dell'arti. A questo fine sublime, non incoraggiati da premj, nè sedotti da alcuna vana glorietta, ma pel semplice impulso di quel fuoco celeste, che sempre mai accese il petto de' Veneti a magnanimi e nobilissimi imprendimenti, i nostri Accademici

Digitized by Google

rivolgono i proprj talenti, e le stesse loro decadute fortune, del che non v'ha per quanto io sappia, più chiaro esempio in Europa. Vero è nondimeno, che le discipline da cui senon maggior gloria e diletto, certamente maggior vantaggio può ricavarsi, quelle che dall'osservazione e dall'esperienza dipendono, sono per noi professate assai meno dell'altre, non già perchè manchino al Corpo Accademico egregi coltivatori nelle Scienze fisiche e naturali, ma perchè gli mancò il favore della fortuna. E pertanto le Scienze esatte, le manifatture, le arti economiche, da cui principalmente dipendono la possanza e la ricchezza delle Nazioni, a malgrado dell'espresso favore, e degl'incoraggiamenti accordati loro dal Governo Italiano, dovettero smarrirsi fra gli eccidj non meno delle sconfitte, che delle vittorie. -- L'Augustissimo Monarca, in cui la saggezza di Ciro, la grandezza d'animo di Alessandro, e la soavissima bontà di Tito sembran essersi insieme rattemprate, e modificate, per costituire l'ottimo dei Regnanti, può ben egli compiere sopra di noi il sacro detto: *quelli che seminano nelle lagrime mieteranno nell' allegrezza*. E voi ministri cospicui di tanto Eroe, che al governo destinandovi di questa più bella ed illustre porzione del Globo, in voi trasfuse il suo genio di redimerci, e felicitarci, siate benignamente gl'interpreti degli ottimi Letterati di questa Città, onde giunga a piedi del Trono il giuramento che qui fanno per bocca mia: *di mantenere incontaminata la gloria della Veneta Letteratura*.

Digitized by Google

Digitized by Google

SESSIONE PUBBLICA

DELL'

ATENEO VENETO

TENUTA

NEL GIORNO XXVIII MAGGIO M.DCCC.XV.

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
1815.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROLUSIONE

DEL SIGNOR CAVALIERE

LEOPOLDO CONTE CICOGNARA

PRESIDENTE DELL'ATENEO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Gli studj delle scienze difficili e delle lettere amene di cui riuniti i cultori sotto le insegne di Pallade presentano a questa colta adunanza e agli augusti Magistrati già per la sesta volta ampia raccolta di frutti, all' opinar di taluno sembar potrà che dovessero insterilire, se il placido sorriso della Pace da tutti gli onesti voti dei saggi e dal cuor delle madri invocato, non dilegua pur anche i minacciosi nembi di guerra che la stanca Europa flagellano da un così lungo percorrere d'anni infelici. Se non che giova racconsolarsi, che l'augusta figlia di Giove cuoprendo dell' Egida Sacra questa più felice parte d' Italia, i nostri Studj con singolar protezione difese e mantenne, talchè la voce aspra di Marte da lunge soltanto (come sull' estremo orizzonte tuonano tra nube e nube le estive folgori) gli altrui danni ci scorse, e più preziosa e più cara ci rese la nostra salvezza.

E d' ogni altro presagio il più augurato per le nostre meditazioni ritiensi esser quello, che al governo di questa parte d'Itali Stati seder si vegga inclito Personaggio non so se più chiaro per le virtù della mente o le doti del cuore, e che al regime interno della Città presieda pur anco invariabile negli avversi come nei prosperi eventi l' ottimo Podestà che dal primo fondarsi di questo nostro Instituto ne seguì sempre il regolare andamento: per la qual cosa noi non possiamo avere interpreti più fedeli e zelanti dei nostri voti presso la Sovrana Clemenza, di questi eccellentissimi Magistrati.

Digitized by Google

Quindi ad essi volgendo interamente il mio dire, finchè per brevissimi istanti io preluda, come di costume in tal giorno, alle Relazioni Accademiche, permettetemi che vi trattenga sugli stretti rapporti che legano inseparabilmente tra loro il Principato e gli Studj; e lasciate che altamente io mi compiaccia di ciò che per sicuro io tengo più d'ogni altra umana cosa, cioè che nessun ingegno o dottrina mai fia per voi, generosi e liberali Eccellentissimi Signori, compressa e avvilita, ma all'incontro animata grandemente e protetta, cosicchè non già per oblique vie, ma per vostro mezzo direttamente le imprese nostre, e gli sforzi dei veneti ingegni giungano al Trono, e vi rassodino l'edificio della Monarchia sulla più inconcussa, più eterna, e più cara di tutte le basi, sull'amore dei popoli.

La storia del mondo che ci conserva la memoria delle più celebrate epoche dell'umana felicità sotto l'Impero degli uomini più famosi, non potè trasmetterci separati da quelle i fasti delle lettere e delle scienze, necessariamente collegati colla grandezza dei troni, e indelebilmente scolpiti a gran caratteri sul tempio dell'immortalità. Quei popoli che nell'ignoranza o nell'indolenza menano una vita ove selvaggia e feroce, , ove molle ed effeminata, non hanno altro legame sociale che quello del gregge, e non esistendo che per la rapina e la caccia, o pel sonno e l'inerzia, sono fuori del caso di formarsi una menoma idea della vera felicità. Questa vita vegetativa o brutale, oggetto delle curiose descrizioni dei viaggiatori, si presta unicamente agli strani racconti della favola, propria dei popoli ove la civiltà dei costumi non rese più dolce l'esistenza; ma cesse del tutto fra noi a un vivere ben assai più amabile e più lusinghiero: talchè senza gli sforzi d'una delirante immaginazione, non possono invidiarsi nei melanconici accessi della tristezza le inospitali orde dei barbari, affine di rintracciarvi col soccorso d'ingegnosi sofismi le larve della felicità e le astratte idee d'uno stato di natura, che contro le nostre abitudini, i nostri bisogni, la nostra Religione sarebbe il meno naturale per noi.

Digitized by Google

Ma riguardo alle epoche meno incerte e più insigni in cui fu dolce la vita, e gli uomini furono li più felici, per non cercarne di oscure nei vani sogni dell'auree età e fra la caligine dell'alta antichità, giovi il rammentare i secoli di Pericle e d'Alessandro, quelli d'Augusto e degli Antonini, e gli ultimi dei Medici, e degli Estensi, dei quali la storia antica Greca e Italiana non conta epoche più memorate e più care: e colla rimembranza di quelle età famosissime si vedranno andar fra loro congiunti i fasti civili, militari, e letterari che attesteranno negli annali degli uomini come la gloria di tutti i Governi, la grandezza dei Magistrati, l'onore delle Nazioni, lo splendore della Reggia furono inseparabili in ogni tempo dalla protezione delle lettere e delle scienze.

Avviene soltanto sotto l'impero della crudel tirannìa, che sia temuto l'insegnamento e il progresso delle lettere; e se durante il Regno dei Tiranni di Sicilia, e sotto l'Impero dei Tiberj e dei Galba, dei Neroni e dei Domiziani in Roma, come al sorgere dei prepotenti dominatori del medio evo in Italia, i quali spensero le virtù delle antiche repubbliche e regnarono fra le fazioni, le insidie, i veleni, i pugnali e la diffidenza con scettro di ferro su alcune contrade del bel paese; se non ostante rimasero ovunque uomini dotti, e scrittori ed artisti di grandissimo nome, ciò non avvenne che per il buon seme gittatovi in tempi migliori, il quale fecondando in fertile terreno non lasciò il mondo spoglio ad un tratto di frutti ubertosi; o veramente accadde perchè i conquistatori della Grecia non solo strascinarono i monumenti dietro il carro dei loro trionfi, ma diedero rifugio anche agli artisti. Soltanto i feroci ad un tempo e palpitanti Signori dell'Asia, stabiliti per lunga sede sul Trono dei Costantini, e dominatori dell'Attica degenerata, allontanando per sistema i progressi d'ogni studio, e regnando come il leone, fra i timidi armenti, nè con altro legame uniti alla società che quello di padrone e di schiavo, e privi per conseguenza di superiori, di eguali, di parenti, di amici, non sentono altra distinzione fra gli esseri dell'umana specie che

Digitized by Google

la maggior forza, gelosi del merito, della dottrina, e d' ogni virtù che miri a porre in grado eminente e distinguere un uomo dall' altro.

Ma dove umani Principi allevati con saggie idee liberali, e da precettori dottissimi nudriti d' ogni sapere, reggono con amor di famiglia le soggette provincie, vengono amati e protetti quegli studj ai quali piegarono essi pure l' indole e l' ingegno, e ne divennero splendidi rimuneratori. Essi conobbero, che le lettere altro non sono che l' arte di insegnar con diletto, di mettere in movimento e dirigere ogni umana affezione, e vollero che mediante il benefico loro influsso venissero addolcite o toccate le vere e nobili passioni secondo i bisogni del cuore e della morale, che si sviluppassero le forze tutte dell' anima le quali ad ogni impresa magnanima conducono direttamente; vollero in fine che questo cuore per via dell' istruzione al ben oprar fosse indotto, e da ogni prava inclinazione distolto: cosicchè coll' ingrandire le facoltà della mente si destasse nobilissimo ed utile entusiasmo, e acceso l'uomo del bollore di vera gloria, conoscer potesse l'estensione e il confine di quei diritti che il despota conculca, e distrugge, e dei quali il Sovrano benefico si fa generoso e magnanimo conservatore e sostegno.

Che sebbene non sempre a cagione delle varie costituzioni che determinarono i vincoli delle diverse società, non si elevassero con egual grado di gagliardo pensare a tutta la sublimità e la forza del genio i letterati nelle più famose epoche del mondo; l' esattezza e la profondità però delle scienze e la somma eleganza del dire tennero luogo di più libero pensamento e contribuirono a rendere celebrate non solo, ma a dar nome persino alle età ed ai Principi che le protessero con maggior cura. E se tuonarono alteramente e con maschia eloquenza e con voce non ligia e sommessa Demostene, Tucidide, Eschilo, Sofocle, Euripide, Cicerone, Lucrezio, Sallustio, Tacito, Giovenale, Dante, Macchiavello, Bayle, Montesquieu, Milton, Loke, Robertson, Hume, e tant' altri ele-

Digitized by Google

vati scrittori; per altra via Orazio, Virgilio, Ovidio, Tibullo, Ariosto, Tasso, Racine diedero il nome ai secoli in cui vissero Augusto, Leone X, Alfonso d'Este, Luigi XIV, i quali ricevettero dalla penna di questi chiarissimi ingegni presso dei posteri una retribuzione maggiore della protezione ad essi accordata, e sono a più sicura immortalità pervenuti pel merito di Mecenati liberali, che per il coraggio di conquistatori.

Per quanto le lodi di Principi umanissimi e generosi viver possano nella memoria degli uomini beneficati, e sommo guiderdone essi traggano da ogni bell'opera coll'interno convincimento della lor rettitudine; le pagine però della storia imparziale, col mezzo degli scrittori studiosi, saranno sempre destinate a conservare a' posteri lontani i fatti più degni di memoria; e i monumenti che la riconoscenza erigerà alla loro gloria non saranno che il frutto delle arti protette ed alimentate; pei quali (che che si voglia far credere) non rimarranno i futuri lungamente ingannati da false apparenze, e sapranno distinguere per segni non dubbj gli encomii sinceri e gli ingenui voti dei popoli, dalle compre adulazioni e da ogni bassa produzione d'ingegni servili. Sia pur quanto vuolsi artificioso il linguaggio dell'eloquenza, non potrà mai conservare lungamente i caratteri della finzione; e i posteri sapranno distinguere gli elogj prostituiti a Tiberio dai panegirici consecrati a Trajano.

Autori di pubblica felicità i Principi magnanimi abbisognano dei mezzi e degli strumenti per procurarla e difenderla, nè altri ve n'ha che quelli dall'ingegno e dalle umane facoltà provenienti. Per questo aprir poteronsi attraverso i monti, ed elevarsi dal basso fondo delle paludi le strade che dall'un capo all'altro dell'emisfero aumentarono con utili comunicazioni i legami sociali: per questo i mari solcaronsi arditamente con mirabili edificii, e la nautica e l'idraulica divennero oggetto delle cure del Principato: a tal fine le università, gli ospedali, i ricoveri si multiplicarono, e la chimica, la botanica, la medicina,

Digitized by Google

la morale, la matematica e l'economia pubblica interessarono la gloria e l'amore dei capi delle nazioni: Si aprirono per questo Accademie, s'instituirono feste, spettacoli, e teatri ovunque, e vegliarono i grandi dalla gravità dei loro seggj e dall'importanza del loro ministero, acciò le arti liberali dessero vita alle tele ed ai marmi per onore della Reggia e del Tempio, acciò la musica ingentilisse maggiormente i costumi, e che nei momenti delle pubbliche calamità con distrazioni opportune i popoli divagando il pensiero, sentissero meno profondamente l'incostanza e il rigore della fortuna. Perciò protetti i dotti e gli artisti diedero la vera gloria e lo splendore durabile agli uomini più meritevoli o più degni di governarli. Le arti e le scienze furono convertite al bene di tutti, e senza che si trattasse negli aurei secoli dell'Italia alcuna sorta di confederazione per l'utile comune, si vide che di unanime accordo tutti i potenti che ne tenevan diviso l'impero in questo solo non eran disgiunti, nel proteggere e animare i buoni Studj per quel loro proprio particolar interesse, che non potrà mai separarsi dalla pubblica prosperità.

Fù in que' tempi di felice concordia che i Duchi di Calabria dall'estrema Italia, i Pontefici dal Vaticano, i Medici dalla ridente Toscana, i Montefeltri, i Malatesti dal Metauro e dal Rubicone, i Gonzaghi dal Mincio, li Farnesi e gli Estensi dal Po, gli Sforza e i Visconti dalle ubertose pianure di Lombardia, e l'inclita Signoria di Venezia da queste fortunate Isolette vennero tutti a nobilissima gara per proteggere i chiari ingegni e fissare l'onor dell'Italia, se non più regina, almeno maestra di tutte le altre nazioni del mondo.

Ma più particolarmente intendo io d'invocare in questo giorno dalla Maestà del Principe colla mediazion vostra, Eccellentissimi Magistrati, l'altissimo favore, e la protezione vera per gli studj profondi delle Scienze, i quali dalla Storia d'ogni ragione è provato come singolarmente abbisognino di braccio poderoso per esser sostenuti e promossi. Gli annali delle lettere potranno ben ricordarci gli sforzi generosi e possenti da esse

Digitized by Google

fatti senza alcun genere di protezione e di ajuto, elevandosi grandemente per impeto del cuore e forza di calda immaginazione prive di soccorso dal Principato; poichè non altro son esse, come definille un sommo scrittore, che *gli arcani, le leggi, e le passioni del cuore umano sviluppate, commosse, e alla più alta e vera via indirizzate;* e mettendosi in movimento per queste le passioni intellettuali col presentare nell'aspetto più luminoso le verità sublimi e più astratte da generosi esempli sostenute, e dalla sola reità degli uomini sfigurate talvolta, il loro scopo divenne interamente morale; e per svilupparle presso ogni popolo furono molte volte bastanti le sole e pure facoltà dello spirito.

Non così delle scienze che destinate alla profonda investigazione e spiegazione delle leggi e natura dei corpi, per quanto il possa umano intelletto, diriggono le loro speculazioni sugli oggetti sensibili, e si consacrano allo scuoprimento di palpabili verità: che sebbene per sola forza d'ingegno possano i primi passi esser mossi verso alcuna delle importanti scoperte, non possono per sola virtù d'intelletto condursi alla loro perfezione; e lentissimi progressi ci dimostra la storia aver esse fatti fra gli antichi popoli greci e romani in istato di libertà, mentre altissimo splendore acquistarono presso i moderni principi, senza la protezione dei quali sarebbero rimaste in eterna infanzia. Che se nelle lettere si potesse giudicar prevalente il merito delle antiche sulle moderne produzioni, figlie sempre del cuore, non sarà vana jattanza per i moderni il credere, che accada nelle scienze il contrario; imperocchè ai nomi venerabili di Euclide e di Archimede possono senza dubbio quelli di Galileo e di Neuton contendere la preferenza. Le opere di fisica, di geometria, d'astronomia, d'algebra, di nautica, d'anatomia, di chimica, di botanica degli antichi sono elleno da compararsi a quelle dei nostri moderni, animati e protetti dalla magnanimità dei sovrani e delle accademie? Dieci o vent'anni bastano a produrre un gran poema, a formare un gran tragico, un'oratore: ma dieci o vent'anni non

Digitized by Google

disvelano la progressione e l'ordine di quelle leggi che armonicamente reggono l'economia dell'universo. Molti secoli di non interrotte osservazioni occorrono talvolta per stabilire tali leggi, e conseguentemente molte generazioni d'uomini nel profondissimo silenzio degli studj si debbon succedere, prima che queste leggi ricevano tutte quelle diverse prove per le quali siano ridotte a una facile e incontrastabile evidenza. E chi altri, se non il Principe generoso e magnanimo, potrà assicurare il lungo silenzio e la profonda quiete a quei saeerdoti che hanno bisogno di sì lento apparecchio per isvelare gli arcani e penetrare nei misteriosi recessi della natura? E chi se non il Principe potrà accorrere alle tante dispendiose invenzioni ed esecuzioni di macchine, alle infinite esperienze, agli sterminati viaggj, a quella generosissima protezione che assicura grandissimi premj per importanti scoperte, e vivere agiato e tranquillo ai diligenti osservatori? Quando mai sorsero infatti grandissimi matematici, e meccanici, e anatomici sommi, ove non fossero scuole, e grandi occasioni, e protezion di governo? Ove scuoprironsi grandi e clamorose verità nelle scienze, se i potenti non vi prestaron la mano? Il sistema ed il moto degli astri, la forma del globo, la costruzione e l'armatura delle navi, la virtù dei semplici, la minuta analisi del corpo umano, e le diversità degli animali, dei vegetabili, dei minerali, dei climi, l'esame sulla velocità e la natura dei fluidi, le gradazioni del peso e del calore atmosferico, tutto assoggettando a classi, a generi, a specie, a calcoli, a misure, e da tutto traendo importanti nozioni pei bisogni, pei comodi, e i piaceri della vita, e per costituire in somma la pubblica felicità, tutto fu l'opera delle scienze; ma tutto fu sostenuto, animato, protetto dalla potenza del principato, poichè a ciò ottenere non bastò mai nuda forza d'ingegno o slancio di calda immaginazione.

E i superbissimi edificj che con vero miracolo d'arte s'innalzano su queste lagune, degni cotanto della romana grandezza che può dirsi aver trovato fra queste salse acque rifugio;

Digitized by Google

e i marmi portati dalle remote spiaggie dell'Asia e dell'Africa; e le preziosità infinite di cui sono incrostate l'interna Basilica, e gli atrj, le scale, i palazzi di questa un dì regina dei mari, non debbonsi che a quelle arti, a quel commercio, a quelle scienze antiche e militari per cui suonano ancora cari al mondo Italiano i nomi dei Dandoli, dei Gritti, dei Loredani, che le protessero. E le università ove culla e alimento ebbero la mente ed il cuore di tanti chiarissimi ingegni; e questo Arsenale di cui vetustà ed abbandono non bastarono congiurate a poter diminuire la menoma parte dell'imponente e maestoso aspetto; e questo muro che cinge e difende le sparse isolette dell'estuario, e la calma della laguna assicura, e dalla incalzante ira dei flutti protegge questa nostra Città che stassi, benchè gravata dai secoli, ferma e sicura a veder frangersi e ribalzare la bianca spuma dell'onde respinta dalle alzate barriere con immenso dispendio, e con audacia sol propria di quell'Italiana grandezza che in altri tempi là fra i remoti britanni eresse egual muro per confine del proprio Impero; tali opere, tai prodigj, tanto splendore, sebben favoriti dal genio della fortuna, furono però sempre il prodotto di quegli Studj che incontrarono protezione ed incoraggiamento dal Principato.

In nome adunque di questa nostra Scientifica e Letteraria Adunanza, dite all'Augusto Monarca che voi scelse, o Signore, acciò con mite e paterna mano venisse questa bellissima parte d'Italia da voi governata e resa felice; ditegli, che i nostri studj interamente alla pubblica utilità consecrati non possono contribuire a questo grandissimo scopo senza servire direttamente allo splendore della Corona, ma che da questi non giova sperare alcun successo, se con benefica e generosa mano non vengano da lui protetti.

Nè già qui io discenderò al basso pensiero di patteggiare, come il potrebbe mercenario scrittore, con oppressiva potenza, promettendo incenso di lode o grandezza di monumento: la benedizione spontanea dei popoli, e il sorriso che rassereni

Digitized by Google

l'aspetto d'una generazione più felice, saranno questi gli elogj più commoventi, e i monumenti più augusti che sorgeranno al suo nome, finchè tornando i bei giorni della pacifica opulenza, e il commercio, le scienze, le lettere, le arti rifiorir facendo queste contrade, l'età ventura sarà gelosa dei fasti e delle grandezze della passata, e innalzerannosi con esultanza ai nuovi protettori e monarchi le splendide testimonianze della nazione riconoscente.

Digitized by Google

RELAZIONE ACCADEMICA

DEL SEGRETARIO

FRANCESCO AGLIETTI

PENSIONARIO DEL C. R. ISTITUTO ITALIANO
DI SCIENZE, LETTERE, ED ARTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tenore diverso di circostanze, e più lieto prospetto di già avverati avvenimenti presiedono in questo giorno all'atto solenne, col quale per la terza volta io presento all'approvazione della Patria il prodotto dell'ingegno e degli studj de' miei Confratelli. Ormai nè dubbiezze vacillanti di incerta speranza, nè spasimi di mal compresso lutto, o rimembranze crudeli del passato, o sogguardo timoroso nell'avvenire, infrenano più ne' petti de' miei Concittadini l'ingenua effusione di quel sentimento, ond'essi accorsero maisempre frequenti a secondare ed animare de' loro plausi le intraprese pacifiche di Minerva e delle Muse. E fosse pure, che in sì lieto volger di fortuna, e in mezzo al sereno che successe alle già disciolte procelle, pur' io sollevarmi potessi col mio discorso ad abbellire di luce novella lo splendore di questo giorno, e a corrispondere adequatamente alla vostra aspettazione! Ma se questa più tranquilla e soddisfacente condizione degli animi prelude favorevolmente all'adempimento dell'incarico affidatomi, ben più viva e pungente in me sento destarsi la coscienza della mia mediocrità; ond'è che, confortato soltanto dalla memoria della tante volte sperimentata vostra indulgenza, entro timoroso nell'apertomi arringo, alla gentilezza vostra unicamente me ed il mio dire raccomandando.

I. Ben saggiamente s'avvisarono i medici pensando, che il ritratto sincero e caratteristico delle malattie non possa per altra guisa acquistar meglio l'ultimo grado di perfezione, sì

Digitized by Google

per la conoscenza come per la cura delle medesime, quanto col rettificarlo dietro i confronti che risultano dalla storia ben ordinata di tutte quelle, le quali, a cagione di circostanze di varia tempera generali oppur topiche, si diffondono per un gran tratto di paese abitato, e che perciò *epidemiche* oppur *endemiche* si denominano. Ed è certo del pari, che un quadro ben delineato di tutti o almeno de' principali fra codesti avvenimenti morbosi, osservati in varie epoche e per varia estension di paese, può solo offerire li dati più certi, onde riconoscere da vicino la natura delle malattie più importanti, i loro reali rapporti con le cause che le producono, e i mezzi più sicuri ed efficaci per combatterle o deviarne l'aggressione. Il nostro socio sig. dottor Federigo si è accinto alla difficile impresa di fornire gli studj dei medici di codesta storia, riunendo ed ordinando in un solo prospetto generale lo spoglio ragionato di tutte quante le relazioni o ricordi ci son pervenuti intorno alle malattie di tal fatta in varie età, e presso varie nazioni e paesi, dalle prime epoche del mondo fino al secolo XV. E già pari all'ardimento dell'assunto apparve nel dotto autore la buona volontà e la diligenza, sendo già ridotta al suo termine e pronta ad uscire in pubblico l'opera sua, della quale avendoci esposto il preliminare, ben si potè per quello antivedere, come il di lui lungo lavoro rivolto a presentarci in un sol quadro tutto ciò che la sapienza degli antichi padri della medicina seppe vedere e raccogliere intorno al grande argomento delle malattie popolari, dovrà soddisfare alle inchieste degli studiosi; e come le ricerche, le riflessioni, i confronti, ond'egli si propone di rettificare ed illustrare le antiche dottrine relativamente alle cause, ai fenomeni, ai metodi tanto curativi che preservativi, varranno ad accostarci alla risoluzione de' più ardui ed intralciati problemi della pratica medicina; ed a sistemare sopra più salde e proficue basi le massime direttrici e le prescrizioni, che rivolte sono a difendere i varj rampolli dell'umana famiglia dall'influsso ammorbatore di que' flagelli, che di tanto in

Digitized by Google

tanto, per concorso non ancora ben conosciuto di circostanze, rovesciandosi in mezzo alle più floride popolazioni, ogni cosa vi riempion di lutto e di strage irreparabile.

Ed oh pur volesse il cielo, che campo miserando all' infuriare de' più atroci tra codesti flagelli divenuto troppo sovente non fosse il bel Paese, *che Appennin parte, e il mare e l' alpe serra*, dove or la troppo facile ed improvvida comunicazion con l' Oriente, or l' invasione e 'l tripudio d' armi forastiere condussero fin da tempi rimotissimi nefanda caterva di pesti e di contagj sterminatori; e dove pure anche a' dì nostri, malgrado la decantata dolcezza del clima, e 'l cielo ridente, e l' abbondanza dei doni di Cerere e di Bacco, tacita ingenerossi e occultamente serpendo da non più che mezzo secolo, lunge diffuse la sua fatale influenza, novella sciagurata razza di lenta peste intitolata *Pellagra*, che la porzione più utile e la più laboriosa invadendo delle floride popolazioni abitatrici del vasto circondario circoscritto dalle giogaje dell' alpi, e i miserelli da essa investiti ad irreparabile fato trascinando, minaccia al tutto di desolare e disertare le nostre più ricche e più ubertose provincie! Che sebbene all' intuonarsi del primo allarme sulla comparsa di questa insolita peste nelle pianure Lombarde e rincontro agli opposti gioghi dell' Alpi Giulie, siasi destata l' attenzion più sollecita dei Governi dietro le mosse dapprima segnate dalla grand' anima di Giuseppe II, onde avvisare ai mezzi più pronti di arrestarne le stragi e di spegnerne il mal seme; e sebbene lo zelo dei medici, pronto rispondendo alle intenzioni benefiche dei Governi, indagini le più accurate abbia istituite intorno a questo gravissimo argomento, e descrizioni diligentissime delle forme di questo morbo, e tentativi e suggerimenti di preservazione e di cura liberalmente abbia disseminati nel pubblico; pure ad onta di tanta diligenza è forza confessare, rimanerci tuttavia occulta la vera origine e la cagione produttrice di questa sciagura, e frustranei ed imperfetti essere fin quì riusciti gl' imprendimenti rivolti a combatterla e a domarla.

Digitized by Google

II. Quanto più lungi degli altri portate abbia le nostre cognizioni intorno a questo soggetto il ch. Professore Trivigiano sig. dott. Marzari, nostro socio corrispondente, dovette il pubblico giudicarne dall' esame della dotta di lui Dissertazione intorno la *Pellagra*, or fa quattr' anni stampata; nella quale accusò l' abuso troppo oggimai dalla profonda miseria degli agricoltori generalizzato, dell' alimento vegetabile e della farina di gran turco, come l' agente nocivo che diè origine a questo morbo, e ne mantiene e diffonde rapidamente la traditrice influenza nelle nostre contrade. E già nuovi argomenti volti a piegare in favore della sua proposizione il giudizio del pubblico, aggruppò e dispose in bell' ordine il benemerito nostro socio in una nuova memoria, ch' ei volle sottoposta alle considerazioni dell' Ateneo; nella quale d' ulteriori fatti confermò la colpa dell' abuso del cibo vegetabile e del gran turco, e sciolse e rettificò le obbiezioni dirette a difendere o attenuar questa colpa, onde vieppiù cospicua risultasse l' aggiustatezza e l' utilità dei consigli da lui proposti, per prevenire e sradicare fra noi sì crudele sciagura.

III. Nè fia che del merito di questo nuovo lavoro del nostro Socio tocchi a me ora d' intrattenervi: che sendo esso già fatto a questi giorni di ragion pubblica, disdetto vienmi dalle nostre leggi il parlarne. Non però deggio dissimulare, come, avendo espressamente richiesto l' autore il giudizio della Società intorno a quello scritto innanzi di pubblicarlo, una Commissione tratta dalla classe Fisica, e composta delli sigg. dott. Federigo e dott. Ruggieri juniore, distese d' ordine della Presidenza e presentò all' approvazione di tutto il Corpo un' analisi quanto accurata, altrettanto giudiziosa di quella memoria, nella quale riducendo al giusto valore i fatti e le ragioni prodotte dal sig. Marzari per rifondere nell' abuso del cibo vegetabile, e singolarmente del gran turco, l' infausta sorgente della Pellagra, altri fatti e notissimi in buon dato raccolse, pe' quali, ristretta a più angusti termini la troppo ge-

Digitized by Google

nerale proposizione del benemerito Prof. Trivigiano, v' ha luogo a persuadersi, dover essere la Pellagra l' infausto prodotto non già di una sola ed unica causa, ma ben del concorso di molte fatalmente congiurate al degradamento ed all' esterminio de' poveri agricoltori. E infatti se la comparsa e il graduato dispergimento di questa malattia nelle nostre contrade perfettamente concorrer si scorgono con la proclamazione e i progressi di quelle massime di filantropia generale, che la gentilezza de' più agiati cittadini nella insensibile indifferenza dell' egoismo tradusse; se l' imperversar successivo e il rapido diffondersi di simil peste, di pari passo convennero con l' esplosione e l' ingrandimento di quelle moltiplici disgraziatissime vicende, che in questi ultimi quattro lustri la sventurata Italia e le nostre provincie in particolare crudelmente desolarono; se finalmente nei fenomeni stessi costitutivi della malattia lo scadimento lagrimevole affacciasi non men delle potenze morali che delle forze fisiche, segnato a non dubbj caratteri dalla taciturnità, dalla tristezza, dal tedio della vita; chi non vede, le vere cause ingeneratrici di tanto morbo doversi forse con più ragione riportare a quelle sorgenti, delle quali il regolamento e la cura sta unicamente in mano ai Reggitori dei popoli, come ai soli dispensatori e custodi della pubblica e privata prosperità?

IV. Argomenti più altri di savia e dotta applicazione della critica nella disamina delle opinioni e degli scritti, somministrò la Classe fisica nel decorso semestre, in varie memorie e trassunti presentati alle nostre private adunanze. Trà quali giovami di rammentare per il primo una Memoria, già omai resa di pubblico dritto colla stampa, del nostro Socio Onorario sig. Professore Gallino, nella quale maestrevolmente trattando della indipendenza della Fisiologia dalle quistioni metafisiche, fisiche e chimiche, segnò con la più desiderabile accuratezza quelle traccie, che i limiti rispettivi determinano dell' influenza reciproca di queste scienze; strappando all' ignoranza congiurata bene spesso col mal talento la facoltà e 'l diritto

Digitized by Google

d'involgere a capriccio nell'accusa generale di materialismo i modesti tentativi di coloro, che sviluppando gli artifizj dell'organismo, e le attività o forze che da questo derivano, studiaronsi di applicare i risultamenti delle loro esperienze e deduzioni alla spiegazione di molti tra i fenomeni più comuni della vivente economia.

V. Il trasunto ragionato di tre Memorie stampate in Parigi e spedite all'Ateneo dal sig. dott. Maceary che n'è l'autore, l'una intorno la Polisarcia, l'altra sopra il Beriberi stenico, la terza sopra un singolare fenomeno osservato dall'accoppiamento della farfalla *Bombix Pavonia major* con un bozzolo della sua spezie, die' occasione alla diligenza del sig. dott. Trois di rettificare ed illustrare coi risultamenti delle proprie osservazioni le asserzioni e i giudizj del medico francese intorno a quelle malattie; come le di lui conoscenze nella insettologia, di eccezioni e di dubbj molto ragionevoli assieparono la imperfetta osservazione su quello strano accoppiapiamento della farfalla Bombice.

VI. Di un altro trasunto compilato dal sig. dott. Zannini del primo volume dell'opera classica *Institutiones Pathologicae* dell'egregio Professore dell'Università di Padova sig. Fanzago nostro socio esterno, basterammi il dire, essere stato condotto dal relatore con tale diligenza, verità ed imparzialità, che affatto corrispose a tutte le doti che si esigono da un ritratto perfettamente rassomigliante; per guisa che senza menomar punto il desiderio di conoscere l'originale, ne diè agio a formarne anticipatamente la più giusta e ben coordinata nozione: nella stessa stessissima guisa, che le rappresentazioni della camera ottica, dipingono esattamente circoscritta in breve spazio la più vasta estensione di qualsiasi multiforme sito o paese.

Le analisi accurate e di candida imparzialità filosofica unicamente distinte, che per istituto del nostro Ateneo dai varj

Digitized by Google

membri si compilano, di qualsiasi scritto o produzione ci venga addrizzata, formano la nobile espressione di quell'ingenua riconoscenza, onde la nostra Società suol rispondere al generoso divisamento di tutti quelli, che aman seconoi dividere i frutti del loro ingegno, e delle loro veglie onorate. Nè per certo può avervi mezzo o partito migliore nè più acconcio per sollevare il merito fino al suo giusto livello, e per distendere sopra di esso quel puro serto di lode, che è il premio più desiderato dei modesti cultori di Minerva e delle Muse, e il pegno più certo dell' approvazione e della stima non effimera di coloro che sanno.

VII. E della stima appunto che non si può in guisa alcuna negare alla virtù, e del disprezzo che forma il più terribile castigo del vizio, ci tenne ragionamento il sig. CALURA, esaminandoli nella loro origine, nei loro effetti, e negli abusi puranco che la malizia seppe introdurre nella distribuzione di questi motori principali delle umane operazioni. Dacchè gli uomini si unirono in società, fu giuoco forza che la varia tempera d'animo e di corpo, di cui, per legge immutabile di natura, van dotati gli umani, desse origine a risultamenti diversi, intimamente collegati al modo d'esistenza della nuova società; e quelli che produssero le invenzioni più utili ai bisogni giornalieri della vita; e quelli che difesero i proprj fratelli dalle ingiurie di nemici assalitori; e quelli che accrebbero splendore e dignità al novello consorzio, o estesero i confini della mente e perfezionarono la ragione de' loro simili, ottennero ben diverso giudizio che coloro, i quali o languirono neghittosi nell'indolenza e nel vizio, o tradirono scellerati i lor congiunti e la patria. Sorsero quindi la lode ed il biasimo, ed ebbero origine contemporanea la stima e il disprezzo. E sì dolce giunse il suono della lode all' animo di tutti gli uomini, che il desiderio di meritarsi questa grata ricompensa fu in ogni età lo stimolo più possente ai tentativi di nobilissime imprese; perchè la stima alimenta l'entusiasmo e

Digitized by Google

le adorazioni per la virtù, dispensa le corone del merito, passeggia in mezzo ai trofei della gloria, e nodrisce e conforta le nostre più care speranze. Laddove il biasimo e il disprezzo si detestano perfino dai tristi; l'avvilimento che li accompagna sparge di vergogna il presente, e fa mirar con orrore il futuro; e qualunque sia la condizione di chi vive straniero alla virtù, sta immobilmente fitto nel fondo della sua anima il convincimento, che in mezzo ai riti funebri che circonderanno la sua tomba, invano ei si lusinga che il pubblico dolore si esprima in meste elegie, o si spargano di lagrime e di fiori le sue immeritevoli ceneri.

Il sig CALURA, scorrendo per le varie classi della società, ne accenna come il desiderio di ottenere estimazione, e il timore di mercarsi disprezzo, presiedano costantemente alle azioni di tutti; e viene per tal guisa a discoprire in queste due affezioni dell'anima le cause non solo di opere luminose che onorano la spezie umana, ma altresì de' sciagurati traviamenti che la deturpano. Nasce da esse quel sentimento sublime di onore, per cui veggiamo sacrificarsi sull'ara di questa divinità tutto ciò che può render cara la vita, nonchè la vita medesima; e da esse derivano del pari quelle varie forme di passioni, per cui trascorrendosi mano mano dalla nobile emulazione alla vilissima invidia, vediamo l'uom virtuoso divenir segno agli strali della calunnia, e negarsi dall'orgoglio degli uni al merito degli altri quelle lodi, che di leggieri si accordano al vizio o alla mediocrità, per poco che di assumer si arroghino le sembianze di virtù. Ma l'amico della sapienza, conchiude il sig. CALURA, contento del posto qui in terra assegnatogli, non rifiuta di piegarsi a soddisfare quel tributo che impongono la maldicenza e l'invidia al merito reale; esalta la virtù e compiange il vizio, ovunque li incontri; e cuopre di nobile e generosa dimenticanza i procedimenti di coloro, che per livore argomentinsi di suscitargli oltraggi e calunnie.

Digitized by Google

VIII. Nè diversamente per certo operarebbe quell'illustre nostro antico concittadino Alvise da Cà da Mosto, se sorgendo dall'avello ove riposano le sue ceneri onorate, vedesse l'ingiusto silenzio con cui alcuni storici portoghesi coprirono li suoi meriti nella scoperta di ignote regioni dell'Africa, o l'attentato mirasse di più recenti scrittori, che segnarono con nota di dispregio o di non curanza l'autorità e l'autenticità delle di lui relazioni. Sennonchè un difensore ben degno di lui trovò il Cà da Mosto nell'egregio nostro confratello signor ab. Zurla, illustratore del magnifico e maraviglioso Planisferio del cosmografo camaldolese fra Mauro, e de' viaggi e delle scoperte settentrionali de' due chiarissimi Veneziani i fratelli Zeni. Inteso il sig. ab. Zurla ad assicurare e confermare ai nostri benemeriti antenati l'illustre vanto di avere coi loro viaggi ed osservazioni apportati avvanzamenti considerabili alla geografia, si fece ad illustrare in un suo scritto i meriti e le scoperte di Alvise da Cà da Mosto, il quale, primo fra' nostri, nell'epoca appunto in cui i Portoghesi incoraggiti dall'immortale Infante don Enrico, drizzavano i loro sforzi alla scoperta e ricognizione delle coste Africane, nulla men si propose, che di superare in questo disastroso assunto i lor tentativi; e vi riuscì per guisa, che prendendo dal punto che avea servito di meta alle loro ardite escursioni, tanto s'innoltrò e tanto vide e ci narrò di quelle inospite contrade, che a giusto titolo tra i benemeriti scopritori di quella adusta immensa penisola si deve riporre. Vanto ch'egli accrebbe di gran lunga a sè stesso, coll'essere stato ancora il primo a stendere la storia di codeste navigazioni, riportando con nobile disinteresse quanto dai Portoghesi nostri rivali erasi operato e scoperto in questo importantissimo argomento di Geografia. Duolmi che l'essere resa quest'opera di pubblico diritto colla stampa, tolga a me il piacere di arrestarmi più a lungo nelle lodi di quel nostro Concittadino, e a voi quello di riconfermarvi ognor più nel convincimento, che non vi fu età in cui i Veneziani non dessero opera poderosa e costan-

Digitized by Google

te nel promovimento d' ogni maniera di utili e nobili discipline.

IX. Nel quale argomento c' intrattenne con giusta soddisfazione il nostro socio sig. Giaxich, presentando all' Ateneo una Memoria intitolata: *Del merito dei Viniziani riguardo al risorgimento degli studj in Italia*. In questo scritto, caldo tutto quanto di generoso amor patrio, il sig. Giaxich ci mostrò coll' appoggio di autentici documenti, come fin dai tempi ne' quali appena un raggio di luce sorgeva a diradare le tenebre dell' ignoranza europea, lo studio delle leggi non solo e del diritto canonico, ma ben anco quello della filosofia, dell' algebra, della musica avessero in Venezia ricovero, protezione ed onore; in qual guisa i viaggj continui marittimi portassero ben presto a ragguardevole perfezionamento la scienza della navigazione; come i Veneziani osservassero i primi la declinazione dell' ago magnetico, e primi applicassero la trigonometria alla nautica, e fondassero quindi su basi infallibili i primi rudimenti dell' architettura navale; e come in fine, forti di sì gran mezzi, istituissero viaggj remoti, al solo acquisto diretti di nuove cognizioni, e ne tornassero carchi di ricchi materiali, ond' ebbero poscia incremento e splendore la Geografia, la Storia Naturale, la Medicina, e l' Astronomia. Nè alle scienze soltanto, ma alle lettere umane altresì intesero per tempo gli animi dei Veneziani. Le antiche cronache, nel mentre ci attestano che lo studio della storia era coltivato fra noi, ci fan fede pur anco che non trascuravasi quello dell' eloquenza; mentre le orazioni che contengono, benchè scritte con rozze parole, sono piene di fuoco e di sentimento, e preludono felicemente a quelle migliori, che dettavansi dal Trivisan e dal Giuliano nel secolo XIV. E ricordò pure il sig. Giaxich le poesie provenzali e volgari che nacquero in que' primi tempi; il valore de' pittori, de' scultori e degli architetti, dimostrato da tanti monumenti che tuttora sussistono; l' aprimento ed erezione di pubbliche scuole e di pub-

Digitized by Google

bliche e private biblioteche; la raccolta di preziose antichità; lo studio delle lingue morte; la sollecita introduzione e perfezionamento della stampa, e la fondazione di quella antica del pari che illustre Accademia Veneta, in sul finire del quattrocento. Tante glorie patrie in un sol quadro raccolte, commovono giustamente a nobilissimo orgoglio l'animo e le menti di noi tutti; e ci ridestano sempre crescente il desiderio di conoscere in ogni sua parte la storia di un popolo, la cui durata e le cui imprese furono sempre oggetto di sorpresa e di emulazione ai contemporanei ed ai posteri.

X. A soddisfare a codesto desiderio si è rivolto già son molt' anni lo studio e lo zelo del nostro consocio sig. Rossi, intessendo la storia degli usi antichi e privati costumi dei Veneziani; lavoro, che comunicato in gran parte all'Ateneo negli anni decorsi, fu nelle due Memorie presentate in quest' anno interamente esaurito. L' erudito Autore intrattenne piacevolmente la nostra curiosità col ricordo delle varie maniere di acconciamenti del crine che alle vesti così dette *schiavonesche* accoppiavansi; della forma strana de' zoccoli onde armavasi il piede; delle stoffe che s'impiegavano; dell'introduzione delle sopravvesti di pelli rare e preziose, e dello studio posto onde mostrare il disprezzo di questa pompa costosa, in varie guise tagliuzzandole e frastagliandole; della ricchezza capricciosa de' ventagli e de' guanti, di perle, di gemme, d'oro e di finissimi ricami adornati. In mezzo a questa continua fluttuazione di donneschi abbigliamenti, non lasciavano però gli uomini di serbare con più costanza rispetto alle antiche nazionali forme del vestire; e l'uso delle toghe nere accordato a varie classi di professioni, ed altre foggie d'abiti neri più corti particolarmente dedicati ai mercadanti, lungamente ebber voga, e serbaronsi fin quasi a' dì nostri. Notò pure il nostro socio l'uso nel popolo di contrassegnare le sue fazioni con differenti colori, secondo le varie isole o contrade cui apparteneva, e quella certa rivalità che indi ne

Digitized by Google

sorse, e che se non venne apertamente approvata dalle leggi, fu almeno tollerata in ogni tempo: giovando ai Reggenti l'intrattenere nella mente della plebe quella division di partiti, che allontana il timore di ogni riunione rivolta a danno del Governo. E parlò pure delle varie spezie di sollazzi in uso generale nelle varie classi di cittadini, e i quali mirabilmente concorsero negli andati tempi ad addestrare la Nazione in diverse maniere di guerreschi esercizj, e a mantenere quel coraggio ed ardore marziale, che le tante volte si segnalarono ne' più ardui cimenti della estinta Repubblica. Il secolo decimosettimo dischiuse affatto libero il varco all' introduzione svariata delle *mode forastiere*, per le quali svisaronsi e quasi totalmente si sovvertirono tanto le Greche, quanto le Romane originarie nostre costumanze nel proposito de' vestiti; e il sig. Rossi, nel chiudere la seconda parte del suo lavoro con la sposizione di questi cangiamenti, ne condusse a riconoscere quale strettissima connessione essi avessero col depravato gusto del secolo, e colle qualità accompagnanti il reggimento civile. E fu appunto in quest' epoca, che salirono in pregio fra i nostri le foggie, gli usi, gli abbigliamenti Fiamminghi, Spagnuoli e Francesi; e le stoffe pure, e le manifatture straniere diffusero il dispregio e invocarono la rovina sopra i men felici tentativi delle nostre arti domestiche. Il nostro Accademico colla più lodevole accuratezza ci discoperse li tratti più eminenti di queste malagurate innovazioni, le quali grado grado svisando l'originale carattere della nostra nazionalità, e l'impronte distruggendo delle nostre domestiche virtù, ne prepararono a quella dolente catastrofe che ravvolse nell' assoluto annientamento uno de' prodotti più maravigliosi della sana e maschia politica.

Che Venezia fin dalle prime epoche della sua memoranda origine conservar dovesse i tratti più eminenti di civilizzazione e di pulimento, è forza pure di crederlo, sol che si rammentino le circostanze uniche e singolari che presiedettero

Digitized by Google

al suo nascimento. Aquileja ed Altino, che ne furono siccome è noto la culla, erano a' tempi delle prime fatali incursioni dei barbari che disertarono la già degenerata Italia, le più fiorenti Città dell' Impero, dove la dovizia, il culto delle arti e l' influsso del più esteso commercio, mantenevano vivi ne' cittadini le sembianze ed i pregj dell' antica civilizzazione; e comunque la purità e l' eccellenza del gusto dovessero esservi decadute per forza delle passate interne rivoluzioni che addussero il progressivo decadimento dell' Impero, pure la memoria dell' antica floridezza e gli esempj ognor parlanti del prisco valore non potevano lasciar estinguere nel cuore della Nazione le massime e gl' incitamenti della coltura. Non meraviglia perciò, se costretti quegli abitanti dal turbine che distrusse la loro patria, ad emigrare nell' isole di quest' estuario, abbianvi seco portati non già gli elementi, ma frutti ben maturi della civilizzazione, e tutto il corteggio di quelle arti onde fiorivan le loro patrie. Quindi recar doveva sorpresa la rarità di monumenti acconcj ad attestare la florida condizione di que' secoli primi della Venezia; e singolarmente mal poteva intendersi il difetto della nostra Storia Numismatica fino al IX. secolo; mentre ogni ragione concordava nel credere, che un governo nato dalla spontanea emigrazione di Aquilejesi ed Altinati, e ridotto e conservato in forma di libero reggimento, conservato avesse in un co' proprj usi e costumi, il più certo carattere di civilizzazione, il diritto cioè di coniarsi moneta.

XI. Le infaticabili e fortunate ricerche del sig. ab. Boni, fatte intorno alle reliquie obbliate di antichi Musei fatalmente periti, vennero ad emendare il difetto della nostra Nazionale Numismatica. Nella prima parte della sua *Veneta Neografia* da lui comunicata all' Ateneo, egli ne presentò la preziosa serie di venti monete d' argento de' primi Tribuni e Dogi Veneti, affatto sconosciute, e tutte anteriori alle finora credute prime ⩵ *Christus imperat* ⩵ e ⩵ *Sanctus Marcus Venecia*:

Digitized by Google

Le prime di questa nuova serie spettano ad Orso Justiniano ed a Jacopo suo figlio, primi Tribuni di Grado e dell'isole Venete; queste segnate con l'anno 511, e quelle del 460 al 482; e le altre susseguenti serbano la memoria di Paoluccio e di Marcello primi Dogi di Eraclea, di Felice Cornicola e di Domenico Leone *Magistri Militum*, di Gaulo o Galla, di Domenico Monegario e Obelerio e Beato Dogi di Methamauco o Malamocco, di Angelo padre, e Justiniano e Giovanni figli Partecipazj Dogi di Rivoalto; i quali s'intitolano *Dux Provinciae Venetae* nelle loro monete, dopo che lo stato Veneto marittimo fu riconosciuto stato libero, indipendente ed intermedio ai due Imperj Orientale e Occidentale, da Carlo Magno e da Niceforo, al principio del IX. secolo. Per documento e prova dell'autenticità delle or riferite monete, il sig. ab. Boni si riporta all'autorevole testimonianza del dotto ed egregio nostro socio sig. Menizzi direttore dell'Imp. Reg. Zecca, e noto per la sua Classica opera delle Zecche e Monete di tutta l'Europa; il quale avendole assoggettate, unitamente al sig. Bussolin capo-assaggiatore della pub. Zecca, alle pruove più scrupolose, le riconobbe dal peso, lega, conio e carattere, veri e genuini *denarii venetici*. E chiudendo con la sposizione di questa serie Numismatica la prima parte della sua *Veneta Neografia*, il sig. ab. Boni trasse ulteriore conferma dell'autenticità di quelle monete, dal confronto di piombi e sigilli di quell'epoche; conducendo li di lui giudizj intorno quest'argomento dietro le regole critiche stabilite dal consenso dei dotti antiquarj e numismatici, per verificare la originalità dei piombi antichi e del medio evo.

XII. L'erudizione, del pari che le matematiche, ha pur essa le sue parti trascendentali; e vi sono alcuni generi di ricerche i quali, lungi dal prestarsi all'evidenza della dimostrazione, si piegano tutt'al più ad ammettere un qualche lontano e non sempre ben fermo grado di probabilità. A questa fatta di erudizione trascendentale appartiene senza dubbio il

Digitized by Google

soggetto, che al nostro Socio Onorario sig. co. Filiasi diede argomento d'una memoria *sulla quarta piaga d'Egitto*. Pareva dall'essenza istessa d'un avvenimento, le cui traccie, conservateci unicamente nella storia più veneranda, non lasciarono nel cammino dei secoli e nelle rivoluzioni del genere umano, segnali o termini di confronto a guidare la nostra curiosità; pareva, dissi, venir disdetto fino il pensamento intorno ai mezzi, pe' quali l'Egitto venisse percosso in quelle remotissime età dalla impronta terribile della giustizia divina; ben ampiamente rispondendo il *Fiat* indeclinabile dell'Eterno a qualunque più siasi sollecita indagazione. Nonpertanto la qualità e la successione di quelle così dette piaghe d'Egitto non presentando che la serie di molti avvenimenti affatto naturali nella loro essenza, e sol per miracolo apparenti o disparenti ad un tratto, ed a voglia sempre del comando inspirato del sacro Condottier d'Israello; parve al nostro Socio Onorario rimanergli libero il campo a ricercare, quali si fossero e donde provenuti que' terribili insetti volanti, che in forma di mosche in densi nugoli piombarono sull'Egitto, ovunque portando terrore, rovina, desolazione sugli uomini non meno che sugli animali. L'insettologia non presenta fra' suoi registri la memoria di una spezie di mosca, nefanda uccidítrice ad un tempo e divoratrice d'ogni maniera di viventi, e contro il cui pestifero pungolo non vale nè durezza di cuojo, nè agilità di corso, nè fiero scuoter di code o di criniere; eppur d'un insetto di quella razza, e sconosciuto in Egitto trattasi in quella tremenda piaga; che mal avrebbero potuto rispondere agli effetti rammentati nella Scrittura, sciami comunque folti ed arrabbiati di mosche, tafani, asili ed altri di tal classe, indigeni. Donde adunque chiamò la divina giustizia in Egitto siffatta mosca, e qual àvvi paese, che a sì terribile insetto dia stanza? L'infaticabile sig. conte Filiasi accorre a soddisfare su questo strano soggetto la nostra curiosità. Vive, ei ne insegna, in seno all'Africa, e precisamente nelle pianure più coltivate della Nubia, e alla distanza di oltre 600. miglia verso

Digitized by Google

il sud dall' Egitto, una specie infernale di mosca sconosciuta fin qui agl' insettologi, ma ben conta e spaventosa agli Arabi, e da essi denominata *Zimb*, nella quale perfettamente si accoppiano tutte quelle terribili facoltà di nuocere, che a loro mal costo provarono gl' infelici Egiziani nel breve corso di quella lor piaga. E' dessa della grossezza di un' ape, di color cinereo, pelosa e furibonda, armata di tre pungiglioni ai quali niun cuojo resiste; apparisce dopo la metà di Marzo, allorquando le piogge diurne copiosissime cominciano a trascorrere dall' Equatore al Tropico, seguendo il corso annuo del sole; e nell' intervallo di 40 a 50 giorni innanzi che diventino turbinose, si vede la *Zimb* ronzare in isciami nelle campagne coltivate ed ubertose. Ma non appena fassi sentire l' orrido ronzio, che Africani, Arabi e Negri, abbandonato ogni loro abituro, corrono solleciti in un co' loro bestiami a rintanarsi nel più fitto delle selve, verso l' Abissinia, per non restare misera preda al furore di queste mosche. Guai se s' apprendano ad un animale! Quel miserello non ha più posa; grida, si divincola, infuria, ravvoltolasi, finchè ne muore arrabbiato. Per gran ventura quest' insetto non dura a vita più lunga di quaranta giorni, dopo i quali o muore o s' incrisalida, per ricomparire alla nuova stagione. Ora codesta mosca crede il sig. conte Filiasi essere stata la ministra della vendetta di Dio in quella memoranda occasione; e mostra che dalle pianure della Nubia poteva in tanta distanza farla trasportare in Egitto da un vento australe turbinoso, come di là sottrarnela per mezzo d' un vento di settentrione, che sono appunto li due venti dominatori il lungo vallone Egiziano nel mese di marzo, stagione in cui avviene l' irruzione della *Zimb* nelle pianure Etiopiche. Se in argomento di tal fatta merita accoglimento una congettura ben architettata e sostenuta, dovrà convenirsi, che la or or riferita del sig. conte Filiasi ha diritto all' approvazione dei curiosi.

Dalla tremenda, ma veneranda pur sempre, e sopra ogn' altra alle nostre menti profittevole considerazione de' cele-

Digitized by Google

sti castighi, giova il ricoverarmi nel placido ricetto delle amene lettere; ed alle fonti accostandomi donde il fondo più ricco de' suoi brillanti colori trae l'Eloquenza, ben m'è avviso di richiamare a dovuta lode i generosi motivi da' quali mosse la savia deliberazione di questo Ateneo fin da' primordj della sua istituzione, che al chiudersi d'ogni annuo corso accademico, dovesse leggersi al pubblico l'elogio di un qualche illustre fra i nostri trapassati concittadini. Deliberazione omai coronata dagli Elogi pronunziati da questo luogo del chiaro ottimate Bernardo Navagero, e del non men degno di fama filosofo e matematico sommo Giovanni Ortes, il quale trasse fra noi la sua modesta esistenza quasicchè sconosciuto, sebben abbiasi con profonde opere ed originali di Pubblica Economia assicurati li titoli più solenni all'immortalità. E già d'uomini di tal tempera saprà la diligenza de' nostri futuri panegiristi trar da immeritata obblivione e ricondurre in sul teatro della fama i meriti e la memoria, infra la scelta corona di que' tanti, che raccolti sotto i fasti gloriosi e politici e letterarj della nostra illustre Patria, fan fede eterna alla posterità del non mai scemo valore e della ben meritata rinomanza dei Viniziani. E certamente in città, che sola fra tutte quante d'Europa contrasta con Firenze il merito d'essersi svelta la prima da' ceppi della barbarie, e riaperta la mente alle nobili ispirazioni della civiltà; che prima fra tutte travvide e gettò le basi dell'ottimo reggimento politico, consecrato da un'esistenza imperturbata di ben quattordici secoli di gloria esterna e di domestica prosperità; in città aperta mai sempre ad asilo liberale del merito, e resa scopo del pellegrinaggio degli uomini più illustri di qualunque nazione; dove nè la rabbia delle sette nè l'insania del Fanatismo poser radice giammai, e dove il ceto più illustre de' cittadini diviso mai sempre tra le cure del ben della Patria, e tra le delizie della culta e lieta società e lo splendido corteggio delle Arti, del grande e bello operare, assai più che del bello scrivere facea sua norma: ben lunga e vistosa serie di uomini degni de' più grandi elogi, eppur

Digitized by Google

sconosciuti in sul teatro del mondo, dev' essere passata. Degna impresa aduque e di patrio nobile affetto ripiena fia la nostra, se disvolgendo con più attenta cura le antiche obbliate memorie, saprem raccogliere e tradurre in bell' ordine nella pubblica luce i titoli di merito di tanti e tanti, a' quali o troppo rigorosa modestia, o sorte invidiosa tolse ingiustamente l' omaggio sincero della grata posterità.

XIII. Ottimamente perciò avvisossi l' egregio nostro consocio sig. ab. Bettio di applicare la sua erudita diligenza ad illustrare la memoria di un uom di lettere, sennon di prima sfera, celebre però e degno di esserlo fra quelli di second' ordine; ma la cui riputazione si volle non per tanto da alcuni offuscare, e cui tanto più doveasi da un Viniziano richiamare al dovuto onore, quantocchè nostro concittadino può egli riguardarsi, se non per la nascita, per la dimora certo continua ch' ei tenne fra noi. È questi Natale de' Conti, chiarissimo sopra tutto qual primo ingegnosissimo spositore dell' antica mitologia. La erudizione del sig. ab. Bettio ha raccolto e riunito con bell' ordine intorno a questo valent' uomo tutte le memorie che potevano desiderarsi ed essere necessarie, per mettere nel vero lume il suo merito letterario, senza però mai discostarsi da quei dettami severi di giusta critica, che il vero pregio costituiscono dei lavori di questa fatta, e senza mai abbandonarsi a quella sfrenata profusione di notizie meno importanti e di digressioni fuor di luogo, che formano il tormento e la noja de' poveri lettori, nel più gran numero degli scritti di somigliante argomento,

XIV. Nè restìa già mostrossi l' amicizia ad inspirare all' egregio ed eloquente nostro Socio Onorario sig. professore Meneghelli, il bell' elogio funebre che onorar doveva le ceneri di un nostro carissimo amico il chiaro ab. Bevilacqua, fondatore si può dire e Rettore delle pubbliche Scuole, rapito fatalmente or fa pochi mesi, al nostro desiderio. Ed era ben giusto,

Digitized by Google

che la memoria di un uomo, che la miglior parte della sua vita adoperò col zelo più ardente ed infaticabile nella sistemazione e nell'incremento dell'Istituto il più interessante rivolto alla pubblica educazione, che abbia mai esistito in questa città, venisse raccomandata alla riconoscenza dei nostri concittadini, e il fosse in ispezialità per opera di uno di quelli, che preposti in quello stesso Istituto all'esercizio d'una delle classi più importanti dell'istruzione scientifico-letteraria, concorsero ad assicurare e diffondere la non dubbia utilità, e la fama ben meritata di quello Stabilimento. Quest'elogio, già reso di pubblico diritto, assicura giustamante al lodato non meno che al lodatore, il plauso e la riconoscenza dei nostri concittadini.

XV. Nell'adombrare rapidamente i meriti e le vicende dell'ab. Francesco Pasinetti, già professose nel Ginnasio ecclesiastico durante l'estinta Repubblica, il sig. Battaggia diè pruova di quel riconoscente attaccamento, che da un onesto e grato discepolo devesi agl'istitutori della sua educazione. Raccoglitore diligente di tutte, quante potè accozzarne, le produzioni del di lui ingegno, egli ne addusse dinanzi alcuni brevi saggi, bastanti a farlo conoscere scrittore elegante e felice nella maestosa lingua del Lazio, e singolarmente nello stile animato e robusto della lirica Oraziana, ed egualmente felice maneggiatore della lingua poetica nostra, nella quale principalmente raggiunse i voli e le forme spiccate e nobili del Filicaja e del Guidi.

La Storia veneziana delle Belle-Arti, ricchissima e gloriosa quant'altre mai nelle imprese pittoriche, e degna pure di mostrarsi con vanto ne' monumenti della scoltura, non salì, a dir vero, a merito ragguardevole di rinomanza nei lavori d'intaglio che s'adoprano intorno alle gemme od altre pietre dure, e ne' quali, dopo i maravigliosi esempj lasciatici dai Greci e dai Romani, tanto si distinsero Roma, Firenze, Napoli, e le a noi più vicine Padova, Vicenza e Ferrara. Nè ben saprei

Digitized by Google

darmi ad intendere il quasicchè totale abbandono di quest' arte presso di noi, ove pur da tempi antichissimi qualunque maniera di gemme incise o di cammei si tenne in grandissimo pregio, e Raccolte e musei sceltissimi di siffatte preziosità, singolarmente d' antico lavoro, presso li più doviziosi cittadini esistevano; quando non fosse, che l' esigenze non mai sazievoli del lusso smodato, e le specolazioni lucrative di un sempre fiorente commercio, abbiano esclusivamente rivolto l' industria dei lavoratori al taglio e brillantamento delle gemme più preziose, ma di più esteso e facile smercio, nella qual' arte i Veneziani sopra tutti li popoli d' Italia primeggiarono.

XVI. In mezzo a tanta povertà, saviamente divisò il nostro dotto Segretario delle lettere sig. professore Zabeo, di richiamare dall' obblio la memoria di un artista nostro contemporaneo, il quale dedicatosi all' esercizio della Glittografia, acquistossi vivente non lieve fama di perfetto conoscitore delle preziosità di quest' arte, e di valente intagliatore altresì, per quanto ne raccontano. Sennonchè inteso a cogliere più ampio profitto della sua industria, e delle cognizioni acquistate dal continuo esaminare nel cel. museo Farnese le opere degli antichi maestri, volle piuttosto limitarsi alla imitazione di quelle così perfetta, che valesse a indurre in erroro li men cauti amatori di siffatte cose; sacrificando così l' amor proprio al compenso di più alto guadagno, e servendo ai desiderj di coloro che corrono dietro all' antico per sola smania di possederlo, e sdegnano e dispregiano, per quanto pur siasi perfetto, tutto ciò che sente d' industria moderna. Nel magistero certamente non generoso di codeste felicissime adulterazioni disperse il nostro artista i principali documenti che assicurato avrebbergli il vanto di valentissimo intagliatore di gemme; e solo un' opera rimanei impressa del di lui nome nel museo Gradenigo, dalla quale per altro rilevar ben si puote, non essere esagerate le favorevoli testimonianze che alla di lui rara abilità resero il Masini, non men che il chiarissimo nostro

Digitized by Google

raccoglitore e scrittore di simili preziosità Antonio Maria Zanetti.

XVII. La dotta antichità che fece Esculapio figlio ad Apollo, ben disse chiaro abbastanza, non essere disdetto ai cultori d'Igea il conversar colle Muse, e potersi la Poesia ravvicinare alla Medicina, e unirsi ad essa coi vincoli della più amichevole fratellanza. Non furono rari perciò quegli ingegni, che dopo aver sudato molt'anni nel far propria l'arte difficile di restituire a salute gl'infermi, cercarono ristoro e conforto alle lunghe fatiche, deliziandosi negli ameni giardini di Pindo, e nobilmente parlando il sacro linguaggio dei carmi; e quand'altri ne mancassero, basterebbero que' grand'uomini del Fracastoro, del Redi, dell'Haller per mostrare a quale altezza di perfezione i figli d'Ippocrate sollevar sapessero l'arte divina di Apollo. Non volgare esempio di questa benaugurata riunione offerse in quest'anno all'Ateneo l'egregio nostro Socio Onorario Sig. Dott. Pezzi, presentando la traduzione per lui eseguita del secondo canto dello spiritoso e dilicato Poema del Sig. Delille sulla immaginazione. Non istarommi a ridirvi i pregj di questa versione, che nitida, elegante e fedele, vestir seppe di forme italiane fino i modi più concettosi e non sempre poetici di quella d'altronde finitissima produzione del maggior vate che onorasse a' dì nostri la Francia. L'Ateneo che avea sentita con soddisfazione negli anni addietro la traduzione del primo Canto di quel Poema, non potè non essere grato alla nuova offerta spontanea del nostro Socio Onorario, e dovette desiderare che il suo buon volere non s'infreddasse nel proseguimento di sì dilettevole lavoro; ben conoscendo, che in tale intraprendimento niun altro potea meglio riuscire di colui, che segnò con sì vivi colori i portenti dell'immaginazione, e sì dottamente addittò l'impero di questa tiranna indomabile sull'uomo fisico, non meno che sul morale.

Digitized by Google

XVIII. E ben giusto tributo di riconoscenza noi dobbiamo a coloro, che i voli sublimi della poesia all'utilità de' lor simili indirizzando, tentano così di ravvicinarla a quella fonte purissima dond'essa ebbe incominciamento, e rivestirla ognor più di que' caratteri, che la verità indubitatamente ci attestino della celeste sua origine. Chè celeste per certo, e non riferibile alle umane invenzioni, è l'origine della Poesia: e quantunque i dettami di troppo severa filosofia, escludendo da quest'arte l'intervento immediato della divinità, e trasportandone la fonte nel cuore dell'uomo, sembrino avere abbassata la sublime nobiltà di siffatta origine, e distrutto o menomato quel carattere d'inspirazione sovrumana, che forma la vera essenza di quest'Arte; riman vero non pertanto, che l'idea profondamente stampata nel cuore di tutti gli uomini dell'esistenza di una divinità tutrice e moderatrice sovrana di tutte le cose, e il rapimento di meraviglia in noi destato dallo spettacolo dell'universo che ne circonda, e 'l sentimento della nostra esistenza medesima, dovettero essere li primi autori di quel linguaggio che gli uomini adoperarono, onde esternare i primi loro sentimenti; tanto più elevati e distanti dall'espressione delle ordinarie impressioni degli oggetti più comuni, quanto l'idea della divinità, e 'l portentoso aspetto della creazione s'innalzano sopra la limitata misura delle nostre forze fisiche e morali. Perciò il primo oggetto della Poesia presso tutte le nazioni dell'universo, si fu l'omaggio e la riconoscenza verso la divinità, e la celebrazione delle sue opere maravigliose. E che a ciò mirasse infatti quest'Arte fin dalle prime origini del mondo, cel venne dottamente e con molta eleganza mostrando il sig. conte Andrea Giovanelli nella prima parte della sua memoria intorno all'*oggetto e alla sublimità della Poesia*; e da questa dimostrazione ei trasse ben giusto motivo a dichiarare distratta al tutto dal vero suo oggetto, ed immeritevole del nome di Poesia quella falsa maniera di linguaggio poetico, che ardì di adombrare de' suoi divini ed ingenui colori il vizio, l'empietà, l'oscenità, l'impudenza. La verità di questi

Digitized by Google

principj dedotti dall' intima essenza della Poesia, venne robustamente avvalorata dal nostro accademico, nella seconda parte del suo discorso, con la sposizione degli squarci più belli e sublimi, che a gran dovizia ne somministrano i tesori della sacra poesia; e i quali tanto più ci sollevano sopra le emozioni che può destare nei nostri petti la profana poesia, quanto la grandezza e sublimità del soggetto di quella, è immensamente superiore ad ogni prodotto della natura, e ad ogni umano concepimento.

XIX. Diversamente del tutto pare che sentisse intorno all' oggetto della poesia, uno de' luminari poetici del secolo di Augusto, il sempre elegante e in ogni senso facile Ovidio; il quale, dopo di avere additate quelle arti che meglio si confanno ai molti e ognor mutabili riti di amore, scrisse, quasi unir volesse al precetto l'esempio, le sue famigeratissime Eroidi, che tuttora uno de' primi posti conservano fra i poemi erotici dell' antichità. Ora il nostro socio sig. Pezzoli fece bel dono all' Ateneo della traduzione poetica da lui condotta a termine delle due di Paride ad Elena, e di Elena a Paride. A ognuno comparve questo poetico lavoro eseguito con tanta felicità, da soddisfare il buon gusto più raffinato: la facilità, la grazia, lo spirito dell' originale latino sono perfettamente trasfusi nella copia italiana; e forse forse che nella parte sentimentale, per via di certa più finita legatura di verso, e delicatezza di espressione, oserei dire, che il traduttore italiano s'apre più dolce la strada al cuore, che non l'autore latino.

XX. Nè furono questi i soli lavori di poetico argomento, che nel corso di questo semestre accademico vennero presentati all' Ateneo. Il sig. conte Pietro Giovanelli fece parte alla Società d'una sua memoria intorno al quesito: *In che consista la perfezione dell' Epopea, e se nessuno l'abbia raggiunta*. Dal titolo di questo scritto è facile l'avvedersi, che non già vano desiderio di dir cose nuove, ma lodevole divisamen-

Digitized by Google

to di ridurre ad utile profitto le antiche, indusse il nostro Accademico a raccogliere ed analizzare le regole, seguendo le quali soltanto puossi conseguire l'epica perfezione; e a conchiudere, dietro il confronto giudizioso fra queste regole e i varj Poemi, che da Omero fino a Voltaire comparvero tratto tratto sulla scena del mondo, che niuno dei poeti, cui venne commessa la tromba di Calliope, potè finora tutte osservarle, o non scostarsene mai. Nè perchè spoglio del vanto di novità, giunse perciò men grato all'Ateneo il lavoro del sig. Giovanelli; chè dove trattisi di epica poesia, e dove a giusta disamina si richiamino i poemi maggiori che prodotto abbia la mente inspirata dell'uomo, ben giustamente sollevasi nel petto d'ogni colto italiano un fremito soave di generosa soddisfazione, per la preminenza che da Omero in poi in questo genere sublime di poesia Virgilio, l'Ariosto ed il Tasso assicurarono un tempo, e mantengono tuttora all'Italia, sopra tutte le nazioni dell'universo.

XXI. Il consenso generale della posterità, nell'accordare qual più si voglia genere di preminenza ad una nazione, madre fortunata di ingegni elevati sopra il resto degli uomini, e resi oggetto della pubblica stima ed ammirazione, non può disimpegnare lo storico giudizioso e veramente filosofo dall'esame diligente e spassionato di tutti que' titoli, che hanno determinato l'unanimità di cosiffatto giudizio; e ciò tanto meno, ove si tratti del concorso di molti grandi, che in una stessa epoca e sopra un aringo medesimo, ma per istrade e con massime al tutto differenti, ottennero pur tanto e tanto l'onore della corona. La necessità di codesto esame diventa vieppiù eminente, allorchè si tratti di svolgere e presentare la storia di quelle Arti che rivolte all'imitazione della natura, hanno per unico oggetto il discernere e 'l raffigurare il bello delle sue forme, e di mezzo alle infinite e direi quasi sfuggevoli modificazioni sotto le quali e' si presenta nell'ordine comune delle cose, coglierne il più bel fiore, e disporlo e coordinarlo per guisa, che ne'

Digitized by Google

sensi e negli animi desti impressioni profonde e perenni di piacere, di commozione, di maraviglia. Magistero sublime codesto delle Arti Imitatrici, che sollevando il genio degli artisti oltre i confini della natura esistente, della facoltà gl' investe di creatori novelli e di abbellitori dell' universo. La storia delle Arti dai Greci fino a' nostri giorni non presenta, nella nobile schiera di coloro che vi primeggiarono, alcuno che abbia perfettamente conseguita la pienezza di questa facoltà creatrice, che forse non fia dato giammai all' uomo di raggiugnere; ma molti pur v' ebbero, che ben dappresso vi si accostarono: ond' è che il drappello dei grandi artisti venne di mano in mano nel correr dei secoli aumentandosi, secondocchè la forza e l' attitudine particolare del loro genio seppe internarsi nella considerazione e nel raffiguramento di uno o l' altro degli aspetti della natura, trasfondendone le intatte e vere sembianze nelle opere loro. Il secolo XVI. eternamente memorando nei fasti più gloriosi dello spirito umano e della nostra Italia, segnò nelle Arti dell' imitazione il più alto grado di elevatezza a cui sieno mai state condotte dopo il loro risorgimento; e Raffaello, e Correggio, e Tiziano, e Michelangelo, per diverse vie correndo a conquistare l' onore del primo posto, si può dire che l' abbiano conseguito, lasciando soltanto in dubbio la posterità, nel confronto vicendevole dei meriti e delle doti nelle quali primeggiarono, qual fra di loro siasi più dappresso accostato a quella verità d' imitazione, che più profondamente valga ad imprimere negli animi degli spettatori le sensazioni e gli effetti della bellezza, e 'l fremito dell' ammirazione. Ma la vastità la forza la grandezza del genio, e la profondità ed estensione della dottrina, doti per le quali sopra tutti avanzossi il Bonarotti, sembra a prima giunta che avessero dovuto condurlo a superare i grandi suoi emoli ed a segnare il vertice cui alle Arti imitatrici è concesso di pervenire; e tantoppiù, che maneggiatore felicissimo dello scalpello non men che del pennello, agognò con egual grandezza al conquisto del primato per questi due mezzi d' imitazione. Sennonchè l' onore di que-

Digitized by Google

sta corona troppo liberalmente accordatogli da' numerosi suoi ammiratori, vennegli fieramente contrastato da più liberi e più giusti pensatori, e i quali armati di filosofia contro le seduzioni dispotiche dell'ammirazione che questo grand'uomo destò maisempre nel concepimento ed esecuzione delle sublimi sue opere, trassero i loro giudizj dall'esame soltanto di que' pregj che son la fonte del vero diletto, e della tenera commozione, che ogni anima benfatta risente in contemplando i capi d'opera delle Arti. È però da compiangersi, che non sempre quella savia moderazione la quale dev'essere indivisibile compagna delle ricerche del filosofo, abbia presieduto ai giudizj che furon portati intorno al merito di Michelangelo; per guisa che, singolarmente in questi ultimi tempi, siasi tentato con ingiustissima severità di balzarlo da quell'altezza, in cui la grandezza del suo genio, e l'originalità de' suoi inimitabili ardimenti aveanlo meritamente collocato.

Straniero a qualsiasi incitamento di questo genere, l'egregio nostro Presidente nel condurre l'interessante sua *Storia della Scoltura* a quell'epoca che si abbella e si onora dal nome e delle imprese di questo grand'uomo, si è trovato nella necessità di ritessere e di presentarci novella analisi del di lui merito, che valga a fissarlo in quel posto luminoso che ben gli compete. Ed a ciò fare con quella pienezza di giudizio che si conviene nelle disquisizioni di questa fatta, egli ne ha condotto a conoscere in quale stato fossero le Arti al sorgere di Michelangelo; qual fosse il di lui scopo nel coltivarle; fin dove ei tentasse di spingerle e per qual via; quali opere antiche venissero escavate e scoperte mentr'egli formava il suo stile, e come alla vista di queste tutta gli si riscaldasse la mente ed il cuore; sì che invasato, per così dire, nel bello e nel sublime dell'antichità, e questi ragguagliando alla possanza del proprio genio e delle proprie sue forze, studiasse di sprimerli ed aggrandirli per guisa, che più terribile e più spiccata ne riverberasse l'impressione negli spettatori; preferendo il più sovente di troppo, in particolare nelle scolture, lo sfoggio

Digitized by Google

artificioso della sua scienza profonda, alla semplice imitazione della bella natura. Quindi estendendo il suo esame alle di lui opere di pittura, mostrò come queste sorpassino di gran lunga il merito delle altre tutte del suo scalpello; e come per quelle siasi elevato con forza per guisa straordinaria e con mente a tal grado superiore, che niuno tentò d'imitarlo senza cadere in gravi errori, dal maggior numero dei quali il suo genio e più la sua dottrina seppero garantirlo. Quest'analisi condotta da cima a fondo con la più dotta maestria, e lumeggiata qua e là dei tratti del più fino accorgimento, nel discoprire le bellezze non men che i difetti di questo artista sublime, guida naturalmente a persuadersi, che nelle opere d'imitazione, l'artista che si propone di stupefare gli spettatori, non può facilmente giungere a dilettarli; e che colui il quale cerca di continuo di ostentare ed accumulare la scienza, perde il più di sovente le finissime traccie della bellezza e della grazia, alle quali sole è dato di toccare costantemente la meta cui mirar sempre debbono le Arti Belle, il diletto cioè, la commozione, il rapimento dell'anima.

Il ricordo d'uno de' più grandi, e per certo dell'artista più straordinario di cui si onori l'Italia, mi riconduce alla mente la rimembranza di quell'epoca di splendore e di gloria veramente italiana, che dall'influsso di una generosa Famiglia costante proteggitrice e custode d'ogni bell'Arte, riverberossi dalle rive felici dell'Arno su tutta quanta questa classica terra, e sospinse ovunque i cultori di Minerva e delle Muse nella carriera luminosa della più nobile emulazione. Quindi la successione contemplando di quegli avvenimenti, che con sì varia fortuna raggirarono i destini d'Italia fino a' dì nostri; e a que' voti ponendo mente, pe' quali, non dimentica della sua antica gloria, e gelosa della sua lingua, de' suoi patrj costumi e dell'impero dell'Arti Belle, d'un comun desiderio agognava questa ridente, ma pur troppo sempre sfortunata parte d'Europa di stabilmente ricovrarsi nella devozione e nell'impero di Principe Italiano; ben parmi, che null'altra fra quante reggon

Digitized by Google

l' Europa Famiglie illustri ostentar potesse chiarissimi e ben da lungo tempo confermati i titoli all' Italica Nazionalità, quanto quella, il cui Stipite venerando per lunghissima serie di guerresche e civili imprese e di Eroi cospicui nella storia, e più nella grata affettuosa riconoscenza de' loro sudditi, da un illustre Rampollo piantato dalla Provvidenza in sulle beate sponde dell' Arno, rigenerossi in quella gran pianta, che della sua ombra benefica tanta parte d' Europa ricopre e protegge. Sì, quell' AUGUSTO al cui cenno sì diverse nazioni obbediscono e cui novellamente toccarono in sorte queste Provincie, bebbe le prime aure di vita *Nel bel paese là dove il sì suona*; e gli anni primi di sua giovinezza trasse all' ombra di quegli allori onde i sublimi Cantori di Laura e di Bice si coronarono, e al rezzo si assise di quegli ameni boschetti, tra' quali il Genio immortale di Galileo dettava le leggi dell' universo, e dove il profondo Macchiavelli, le atrocità smascherando del tirannico dispotismo, disegnava ai sovrani le norme dell' ottimo reggimento dei popoli. Sciolgasi adunque libero il varco alle nostre più liete speranze, e di proteste sincere di riverente obbedienza, e di augurj e di voti di pace e di sempre crescevole gloria per noi s' ingemmino quello scettro e quella corona, che le più soavi promesse già ne diedero e ne atterranno della vicina nostra prosperità.

E voi, signor Conte Governatore cui a somma ventura di queste suddite Provincie il provvido cenno di CESARE prescelse a rappresentarne la bontà e la clemenza; Voi onorato giustamente e corteggiato dal desiderio e dal compianto affettuoso di tutti i popoli che in di LUI nome reggeste, degnatevi di accogliere benignamente li nostri puri voti, e le nostre proteste: e nell' atto di offerirle, tributo spontaneo di suddita riverenza, al Trono sovrano, vogliate scortarle e sostenerle con quelle naturali vostre espressioni benefiche e liberali, con le quali la Sovrana Protezione rivolgete a soccorso e sostegno di tutti gli Stabilimenti, indiritti al decoro ed alla prosperità nazionale.

Digitized by Google

INDICE DELLE MEMORIE.

Battaggia, Giuseppe. Cenno Storico sulla Vita ed Opere dell'Ab. Francesco Pasinetti . . . . . Pag. 35

Bettio, Ab. Pietro. Dissertazione sulla Vita e sulle Opere di Natale de' Conti 34

Boni, Ab. Mauro. Primo Saggio di Veneta Neografia. . . . 29

Cicognara, Conte Leopoldo. Dissertazione intorno all'influenza che portarono le opere di Michelangelo sulle produzioni delle Belle-Arti del Secolo XVI. 40

Calura, Bernardino Maria. Esame della stima e del disprezzo. 23

Federigo, Dott. Gaspare. Discorso Preliminare alla sua Storia delle malattie endemiche ed epidemiche, da' tempi più remoti fino al Secolo XV. 17

Filiasi, Co. Jacopo. Ricerche intorno alla quarta piaga d'Egitto. 30

Gallini, Prof. Stefano. Sulla indipendenza della Fisiologia dalle quistioni metafisiche, fisiche e chimiche 21

Giaxich, Paolo. Del merito dei Viniziani riguardo al risorgimento degli studj in Italia 26

Giovanelli, N. H. Andrea. Sull'oggetto e sublimità della Poesia. 38

Giovanelli, N. H. Pietro. In che consista la perfezione dell'Epopea, e se nessuno l'abbia raggiunta. 39

Marzari, Prof. Gio. Battista. Sulla Pellagra, e sul modo d'estirparla in Italia 20

Meneghelli, Ab. Prof. Antonio. Elogio dell'Ab. Prof. Bartolommeo Bevilacqua. 34

Pezzi, Dott. Pietro. Traduzione del secondo Canto del Poema di Delille sull'immaginazione. 37

Pezzoli, Luigi. Traduzione delle due Eroidi di Ovidio, Paride ad Elena, e Elena a Paride. 39

Rossi, Giovanni. Degli usi antichi e costumi privati dei Veneziani 27

Ruggieri, Dott. Gaetano. Relazione della Memoria del Sig. Prof. Marzari sulla Pellagra e sul modo d'estirparla in Italia . . 20

Trois, Dott. Francesco Enrico. Relazione di tre Opuscoli del Sig. Maccary sulla Polisarcia, sul Beriberi stenico, e sull'accoppiamento della *Bombix pavania major* con un bozzolo della sua spezie. 22

Zabeo, Ab. Prof. Prosdocimo. Memorie intorno al Veneto Antiquario Alvise Meneghetti. 36

Zannini, Dott. Paolo. Estratto del primo volume dell'Opera del Sig. Prof Fanzago, intitolata *Istitutiones Pathologicae*. . 22

Zurla, Ab. Placido. Viaggj e scoperte Africane di Alvise da Ca da Mosto. 25

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 08032 8209

BOUND

JAN 3 1941

UNIV. OF MICH.
LIBRARY

Digitized by Google